

SOCIETÀ ROMANA  
DI STORIA PATRIA

Comitato Direttivo della Società romana di storia patria:

LETIZIA ERMINI PANI Presidente, PAOLA PAVAN Vice Presidente, ALBERTO BARTOLA Segretario, PASQUALE SMIRAGLIA Tesoriere, SOFIA BOESCH GAJANO Consigliere, CRISTINA CARBONETTI Consigliere, MARCO VENDITTELLI Consigliere.

Comitato Editoriale:

LETIZIA ERMINI PANI, ALBERTO BARTOLA (curatore delle pubblicazioni).

Comitato Scientifico Nazionale:

LETIZIA ERMINI PANI Presidente, ALBERTO BARTOLA, SOFIA BOESCH GAJANO, CRISTINA CARBONETTI, PAOLA PAVAN, PASQUALE SMIRAGLIA, MARCO VENDITTELLI.

Comitato Scientifico Internazionale:

FRANÇOIS BOUGARD, ARNOLD ESCH, CHRISTOPH LUITPOLD FROMMEL, LUTZ KLINKHAMMER, PIERRE TOUBERT, ANDRÉ VAUCHEZ.

Tutti i saggi proposti per la pubblicazione sull'Archivio prima di essere accettati vengono sottoposti a due *blind referee* scelti tra studiosi italiani e stranieri di alto profilo scientifico internazionale, esperti in materia, esterni al Comitato Scientifico e alla Redazione della Rivista; i pareri sono considerati vincolanti.

ISSN 0391 6952  
ISBN 978-88-97808-48-0  
DOI 10.61019/ASRSP\_137

# ARCHIVIO

della

Società Romana  
di Storia Patria

---

Vol. 137



Roma

*nella sede della Società alla Biblioteca Vallicelliana*

2014



MIRKO STOCCHI

UN'INEDITA DONAZIONE DI BENI  
NEL TERRITORIO COLLINESE  
IN FAVORE DEL MONASTERO DEI SS. ANDREA E GREGORIO  
*AD CLIVUM SCAURI (SEC. XI)*

La scoperta del documento oggetto del presente contributo si pone nell'ambito di un censimento generale delle pergamene dell'Archivio del Capitolo di S. Pietro (attualmente conservate presso la Biblioteca Apostolica Vaticana) intrapreso da chi scrive qualche tempo fa ed ancora *in fieri*.<sup>1</sup> Ho avuto occasione di segnalare in altra sede il rinvenimento, all'interno del medesimo fondo, di altre importanti testimonianze documentarie di cui s'ignorava l'esistenza.<sup>2</sup> Mi sia consentito allora riproporre qui, a mo' di breve premessa a quanto segue, alcune riflessioni dettate da un interrogativo che facilmente si porrà anche alla mente dei lettori di queste pagine: per quale ragione, cioè, un archivio come quello di S. Pietro, comunemente ritenuto tra i più noti ed esplorati dell'ambito romano, non smetta ancora di riservare piacevoli sorprese.

Una possibile risposta a tale quesito ho creduto di poter ravvisare nelle vicende che hanno contrassegnato la storia più recente di questo archivio. Non va infatti dimenticato che mentre una grande parte di

<sup>1</sup> La possibilità d'intraprendere questo lavoro lungo e per molti versi disagevole, ma rivelatosi alla prova dei fatti estremamente stimolante e quanto mai opportuno, mi è stata data grazie al generoso sostegno prestato alla mia iniziativa dagli stessi canonici di S. Pietro e dal cardinale arciprete della basilica vaticana, Sua Eminenza Angelo Comastri. Mi sia lecito, pertanto, esprimere loro in questa sede la mia sincera gratitudine. Un sentito ringraziamento desidero inoltre esprimere ad Alberto Bartola e Cristina Carbonetti, al competente consiglio dei quali molto deve il presente contributo.

<sup>2</sup> Cfr. M. STOCCHI, *Uno sconosciuto diploma originale di Federico II: il privilegio per S. Giacomo di Lanciano nell'Archivio del Capitolo di S. Pietro (1212)*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, XXI (2015), in corso di stampa.

esso, già negli anni immediatamente successivi al suo trasferimento dalla canonica di S. Pietro alla Biblioteca Vaticana (1940), ha ricevuto un trattamento di tipo archivistico in senso moderno – consistente cioè nell’ordinamento, condizionatura ed inventariazione, sommaria ma completa, del materiale documentario –, il fondo pergamenaceo ne è rimasto finora sostanzialmente estraneo.<sup>3</sup> A quest’ultimo non sono mancate le attenzioni di valenti storici e diplomatisti,<sup>4</sup> ma la comune esperienza insegna quanto spesso gli sforzi, anche del più coscienzioso, metodico ed ostinato ricercatore d’archivio possano essere vanificati, o quantomeno ostacolati dall’assenza di preliminari strumenti di ricerca affidabili ed aggiornati.

Nel nostro caso l’unico mezzo che consenta tuttora di compiere ricerche tra le pergamene dell’archivio capitolare di S. Pietro è rappresentato dall’*Index scripturarum* manoscritto realizzato a cavaliere tra XVI e XVII secolo da un erudito chierico archivista della Basilica, oggi noto ai più per i suoi interessi antiquari: Giacomo Grimaldi.<sup>5</sup> Questo lavoro, a ben vedere, è in grado di suscitare ancora oggi la

<sup>3</sup> Pochi anni dopo il 1940, data del suo trasferimento alla Biblioteca Apostolica Vaticana [d’ora in poi B.A.V.], la maggior parte dell’archivio capitolare di S. Pietro fu infatti riordinata ed inventariata dallo storico e archivista Pio Pecchiai: cfr. B.A.V., Sala consultazione manoscritti, 407-410: *Archivio del Capitolo di San Pietro. Inventario, a cura di P. Pecchiai*, voll. I-IV (dattiloscritto). Da questo lavoro di inventariazione rimasero però escluse le pergamene, poiché – come si legge nell’indice che lo accompagna alla voce “Pergamene” – al momento in cui l’inventario fu redatto queste risultavano ancora «da ordinare». Le pergamene di S. Pietro mantengono pertanto ancora oggi l’antica suddivisione per *capsulae* e *fasciculi* e l’ordinamento assegnato loro negli ultimi anni del Cinquecento da Giacomo Grimaldi (cfr. *infra*).

<sup>4</sup> Si segnalano, fra tutti, i lavori di edizione-regestazione delle pergamene capitolari compiuti da Luigi Schiaparelli agli inizi del Novecento ne *Le carte antiche dell’archivio capitolare di S. Pietro*, in *Archivio della Società romana di storia patria* [d’ora in poi *ASRSP*], 24 (1901), pp. 393-496 (parte I); 25 (1902), pp. 273-354 (parte II); e, in tempi a noi più vicini, da Jochen Johrendt con i suoi *Urkundenregesten zum Kapitel von St. Peter im Vatikan (1198-1304)*, Città del Vaticano 2010 (Studi e Testi, 460).

<sup>5</sup> Cfr. B.A.V., Sala consultazione manoscritti, K 1 (già n. 401 rosso): [G. GRIMALDI], *Index omnium scripturarum archivii sacrosanctae basilicae Principis Apostolorum*, etc. A.D. MDXCVIII. Sulla figura e l’opera di Giacomo Grimaldi è d’obbligo il rimando a R. NIGGL, *Giacomo Grimaldi (1568-1623): Leben und Werk des römischen Archäologen und Historikers*, München 1971.

nostra ammirazione: anzitutto, se si considera l'impegnativa opera di riordinamento delle carte che dovette precedere la stesura vera e propria dell'inventario; in secondo luogo, se si confronta quest'ultimo con gli strumenti di ricerca di cui l'archivio poteva disporre in precedenza.<sup>6</sup> È altrettanto certo, tuttavia, che l'*Index scripturarum* di S. Pietro sia divenuto ormai da tempo del tutto inadeguato alle esigenze della moderna ricerca storica, come credo dimostrino ampiamente i recenti rinvenimenti di documenti dei quali fino ad oggi s'ignorava l'esistenza.

Senza contare, poi, che dopo la cessazione dell'attività archivistica svolta da Grimaldi per conto del Capitolo vaticano, della prosecuzione della sua opera si occuparono altri chierici-archivisti, talora altrettanto bene intenzionati, ma assai meno dotati delle conoscenze storiche e di quella non comune abilità nel leggere «littere scabrose e antiche» che già i contemporanei avevano riconosciuto ed apprezzato nel loro predecessore.<sup>7</sup> Di qui, l'aggiunta nell'*Index scripturarum* di descrizioni incomplete, approssimative, talvolta fuorvianti, quando non addirittura la mancata registrazione in esso di documenti di grande rilevanza, come è stato possibile appurare almeno in un caso.<sup>8</sup>

<sup>6</sup> Cfr. NIGGL, *Giacomo Grimaldi* cit., p. 11.

<sup>7</sup> Un equilibrato ritratto dei vizi e delle virtù che contraddistinsero la figura di Giacomo Grimaldi ci è offerto dalla nota obituaria a lui dedicata dal diarista della Basilica Andrea Amico (†1642), secondo il quale: «Hebbe detto m. Jacomo buona lingua latina e qualche intelligenza, buona e corretta mano di scrivere e con questa occasione fu, sin che era mansionario, messo dal Capitolo nell'archivio, dove ebbe occasione di farsi tanto più, sì nel sapere legere littere scabrose e antiche, e anco nell'esercitarsi nelle storie, e con questo mise assai ordine in tutte le scritture dell'archivio che per prima stavano molto confuse, e questo lo fece con fare libri grandi per ordine di alfabeto e di ripertorii in maniera tale, che in un tratto si può trovare qual si voglia minima scrittura»: cfr. Archivio della Canonica di S. Pietro, Diari 11 (*Diarium caeremoniale sacrosanctae basilicae Principis Apostolorum de Urbe ab anno 1621 ad annum 1640, auctore Andrea Amico beneficiato*), cc. 87v-88r. Per non citare che un solo esempio di conclamata incapacità nello svolgimento delle proprie mansioni, mi limiterò qui a ricordare il caso del sotto-archivista Giuseppe Balduini, esonerato dall'incarico dai canonici di S. Pietro nel 1703 «ob non servatum ordinem semper servari solitum in nostro archivio in disponendo ac adnotando scripturas»: cfr. D. REZZA - M. STOCCHI, *Il Capitolo di San Pietro in Vaticano dalle origini al XX secolo*, I, *La storia e le persone*, Città del Vaticano 2008 (Archivum Sancti Petri, I.1), p. 20.

<sup>8</sup> Mi riferisco con ciò al privilegio federiciano del 1212, sul quale rimando allo studio in corso di pubblicazione cit. *supra*, alla nota 2.

Vedremo in seguito, trattando della presenza – almeno in apparenza inspiegabile – del nostro documento nell'archivio capitolare di S. Pietro, se e in quale misura la situazione appena descritta possa averne osteggiato sino ad oggi il reperimento.

Il documento edito per la prima volta in appendice al presente contributo è trådito attraverso una copia semplice, vale a dire priva di segni di autenticazione (seppure, come dirò, quasi certamente redatta da mano notarile), databile in base a criteri paleografici al secolo XIII, e probabilmente alla seconda metà di questo. Esso concerne la donazione *pro anima* disposta da certa *Dulciza* «nobilissima femina» e da suo figlio *Vebbo* «nobilis vir» in favore del monastero dei Ss. Andrea e Gregorio *ad Clivum Scauri*,<sup>9</sup> riguardante alcuni beni fondiari posti a nord di Roma, nel territorio Collinese.<sup>10</sup> Ma di ciò si dirà più estesamente in seguito, dopo aver affrontato la questione preliminare dell'epoca a cui risale la nostra donazione ed averne esaminato, per quanto possibile, i caratteri intrinseci da un punto di vista diplomatico.

### *Datazione*

Per quanto concerne la datazione del documento, va premesso che nell'apografo che lo ha tramandato fu malauguratamente omessa la trascrizione del protocollo e dell'escatocollo con cui, rispettivamente, si apriva e si chiudeva l'originale deperdito della donazione. Poiché, come è noto, gli elementi della *datatio* nel documento dispositivo altomedievale (*charta*)<sup>11</sup>

<sup>9</sup> Sulla storia più antica di questo monastero si veda G. FERRARI, *Early Roman Monasteries. Notes for the History of the Monasteries and Convents at Rome from V through the X Century*, Città del Vaticano 1957 (Pontificio Istituto di archeologia cristiana. Studi di antichità cristiane, 23), pp. 138-151. Per un orientamento sulle fonti e la bibliografia che lo concernono: *Monasticon Italiae*, I, *Roma e Lazio*, a cura di F. CARAFFA, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 1981 (Centro storico Benedettino italiano), p. 56, n. 84 (*S. Gregorio al Celio*); cui va aggiunto *Il Regesto del monastero dei Ss. Andrea e Gregorio ad Clivum Scauri*, a cura di A. BARTOLA, voll. I-II, Roma 2003 (Codice diplomatico di Roma e della regione romana, 7). Ad altri studi riguardanti la storia del monastero farò riferimento all'occorrenza nel corso della trattazione.

<sup>10</sup> Sull'area in tal modo designata si veda *infra*, nota 26 e contesto.

<sup>11</sup> Sulle *chartae* altomedievali italiane in generale cfr. G. NICOLAJ, *Il documento privato italiano nell'Alto Medioevo*, in *Libri e documenti d'Italia: dai Lon-*

trovavano posto proprio al principio dell'atto, subito dopo l'*invocatio* verbale, per restituire una data al nostro documento siamo costretti ad affidarci ai soli elementi utili forniti dal testo. Fortunatamente, però, nel nostro caso tali elementi non mancano, sicché sarà possibile, come vedremo, collocare con certezza il documento all'interno di un arco cronologico relativamente ristretto.

Anzitutto, nel testo si fa il nome di colui che ricevette per il monastero la donazione di *Dulciza* e di suo figlio, ovvero sia l'abate Giovanni: «Iohanni religioso presbitero et monacho atque coangelico abbati venerabilis monasterii Sancti Andree apostoli et Gregorii confessoris Christi, quod nuncupatur Clivuscauri». Ma ciò, di per sé, non sarebbe di grande aiuto, se si pensa che alla guida del monastero celimontano si succedettero, dal X al XIV secolo, ben sei abati con questo nome.<sup>12</sup> Per tale ragione, grande importanza ai fini della datazione del documento riveste la formula con cui i due donatori giurarono di tener fede agli impegni presi col monastero, dove compaiono i nomi del papa e dell'imperatore regnanti: «[...] domini Iohannis pape atque Choradi [sic] inperatoris».<sup>13</sup>

Un semplice raffronto tra le serie cronologiche di quanti incarnarono le due massime potestà dell'Occidente medievale ci permette d'identificare senz'altro i suddetti con Giovanni XIX e Corrado II il Salico. Del primo sappiamo che fu eletto al pontificato il 19 aprile 1024;<sup>14</sup>

*gobardi alla rinascita delle città*, Atti del Convegno dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Civiale del Friuli [UD], 5-7 ottobre 1994), a cura di C. SCALON, Udine 1996, pp. 153-198.

<sup>12</sup> Ragion per cui, già nella monografia storica dedicata al nostro cenobio dall'abate Alberto Gibelli alla fine dell'Ottocento (A. GIBELLI, *L'antico monastero de' santi Andrea e Gregorio al Clivo di Scauro, i suoi abati, i castelli e le chiese dipendenti dal medesimo*, Faenza 1892), per meglio distinguere tra questi omonimi, fu assegnato loro un numero ordinale, al quale faremo riferimento anche nel corso della presente trattazione.

<sup>13</sup> Sull'uso e lo sviluppo storico di questa antichissima formula nei documenti romani di donazione e d'enfiteusi si veda C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Il sistema documentario romano tra VII e XI secolo: prassi, forme, tipologia della documentazione privata*, in J.-M. MARTIN, A. PETERS-CUSTOT, V. PRIGENT (dir.), *L'héritage byzantin en Italie (VIII<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècle). I. La fabrique documentaire*, Roma 2011, pp. 87-115: 101-102.

<sup>14</sup> Cfr. E. SENNIS, *Giovanni XIX*, in *Enciclopedia dei papi*, II, Roma 2008, p. 135.

del secondo, che fu coronato imperatore a Roma il 26 marzo 1027.<sup>15</sup> La morte di Giovanni, cui seguì a breve l'elezione di Teofilatto dei conti di Tuscolo che prese il nome di Benedetto IX, fissa dunque un termine *post quem non* per la datazione del documento, che va pertanto collocata tra il 26 marzo del 1027 e l'ottobre (forse il 20) del 1033.<sup>16</sup>

A questo punto, possiamo identificare con esattezza anche l'abate del monastero celimontano nominato nel documento con quel Giovanni «III» «coangelico», che le carte sangregoriane ci presentano alla guida del cenobio tra il 1013 e il 1031.<sup>17</sup>

### *Caratteri intrinseci*

Dato che nella nostra copia, come già accennato, il documento si presenta privo di “cornice”, vale a dire senza il protocollo e l'escatocollo con cui rispettivamente si apriva e si chiudeva l'originale deperdito, l'analisi dei suoi caratteri intrinseci non può che essere limitata. Dalla conoscenza della struttura della coeva documentazione privata di area romana (tanto tabellionale che scriniariale)<sup>18</sup> è però legittimo supporre che l'atto di liberalità compiuto da *Dulciza* e da suo figlio *Vebbo* in favore del monastero celimontano si aprisse con l'immancabile invocazione verbale (*In nomine Domini*), subito seguita dagli elementi della *datatio* in questa successione: anno del pontificato (di Giovanni XIX), anno dell'impero (di Corrado II), indizione, mese, giorno.

L'arenga, con cui ha inizio il testo dell'apografo, riveste particolare interesse ed è dunque opportuno soffermare brevemente su di essa la nostra attenzione. Si tratta, infatti, di una formula ben nota e molto risalente, specificamente prescritta per gli atti di elargizione in favore

<sup>15</sup> Cfr. H. WOLFRAM, *Konrad II. (990-1039). Kaiser dreier Reiche*, München 2000, p. 121.

<sup>16</sup> Sulla data probabile della morte di Giovanni XIX cfr. SENNIS, *Giovanni XIX* cit., p. 137.

<sup>17</sup> Cfr. *Il Regesto* cit., I, p. C.

<sup>18</sup> Nella cospicua bibliografia concernente l'ufficio e la produzione documentaria dei tabellioni e degli scriniari romani sarà sufficiente rimandare qui allo studio, ancora per molti aspetti insuperato, di C. CARBONETTI, *Tabellioni e scriniari a Roma tra IX e XI secolo*, in *ASRSP*, 102 (1979), pp. 77-156.

di enti religiosi almeno fin dall'VIII secolo.<sup>19</sup> Con alcune aggiunte e varianti, perlopiù di carattere lessicale, la stessa arenga compare in ambito romano in una *charta lapidaria* del secolo XI;<sup>20</sup> e, soprattutto, in un altro documento di donazione in favore dei Ss. Andrea e Gregorio, rogato da *Sergius scriniarius sancte Romane Ecclesie* nel giugno 1023, nella forma: «Ille bene presidet rebus in seculo, qui sibi de caducis comparat premia sempiterna et de rebus transitoriis mereatur eterna».<sup>21</sup>

Dal confronto tra il testo appena citato e la formula posta in apertura del nostro documento si vede bene come questa presenti qualcosa in meno e qualcosa in più rispetto alla precedente. Le lacune potrebbero essere imputate alla disattenzione di chi ha esemplato l'atto, il cui testo andrebbe in tal caso integrato come segue: «Ille *bene presidet rebus in seculo*», qui sibi de caducis comparat *premia* senpiterna, et de rebus transitoriis mereatur celestia». Tuttavia, la grossolanità del presunto *lapsus* (in aperta contraddizione con la sostanziale attendibilità della parte restante della copia) e il fatto che la formula, anche così come si trova citata nel nostro documento, continui a mantenere una sua sensatezza sintattica, mi porta a non escludere del tutto la possibilità che essa possa aver circolato anche sotto questa forma, che potremmo definire compendiata (per questo nell'edizione ho scelto di rispettare il testo trådito, astenendomi dal suggerire possibili integrazioni).

Come accennato, il nostro documento presenta poi, rispetto alla versione della formula utilizzata dallo scriniario Sergio, un accrescimento piuttosto inconsueto e perciò significativo, vale a dire il riferimento evangelico posto a chiusura dell'arenga («Dominus in Evangelio ait»). Nella fattispecie, esso sembra riecheggiare, in forma anche qui compendiata, l'arenga di un documento della metà del IX secolo conservato nel cartulario del Capitolo cattedrale di Amiens: «Ille bene

<sup>19</sup> Cfr. *Formulae Merovingici et Karolini aevi*, ed. K. ZEUMER, Hannoverae 1886 (Monumenta Germaniae Historica, Legum. Sectio V. Formulae) p. 266, ll. 26-27 (*Formulae Salicae Lindenbrogianae*): «Ille bene possidet rebus [res] in seculo, qui sibi de terrenis seu caducis rebus comparat praemia sempiterna».

<sup>20</sup> Cfr. V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri*, VII, Roma 1876, p. 389, n. 788 (S. Barbara de' Librari).

<sup>21</sup> *Il Regesto* cit., pp. 397-399, doc. 87.

possidet res in presenti seculo, qui sibi caducis rebus comparat premia sempiterna, testante Evangelio, qui dicit: Date et dabitur vobis [Lc 6, 38]; et iterum: Date et ecce omnia munda sunt vobis [Lc 11, 41]; et in eodem [così, ma cfr. Sir 3, 33]: Quia sicut aqua extingit [sic] ignem, ita elemosina extinguit peccatum ».<sup>22</sup>

Proseguendo nell'analisi del formulario, all'arena fa seguito il contesto vero e proprio dell'atto, che sarà oggetto d'analisi specifica subito appresso, concluso dalla cosiddetta "formula di giuramento", di cui abbiamo detto sopra, trattando della datazione del documento. Viene poi la *sanctio*, introdotta dalle parole «Si quis vero», in cui si minacciano per i trasgressori dell'atto pene sia spirituali che materiali. Quanto alla prima, la condivisione del castigo eterno subito da Giuda traditore, ai nostri fini è importante notare come essa, oltre a ricorrere frequentemente nei documenti papali, connoti la produzione documentaria realizzata in ambito privato dagli *scriniarii* romani, i quali, per l'appunto, «operavano contemporaneamente nel campo della documentazione privata e presso lo *scrinium* pontificio».<sup>23</sup>

Subito dopo la *sanctio*, la nostra copia s'interrompe bruscamente con le parole «Quam scribendum etc.». L'atto doveva quindi proseguire con l'indicazione del nome del rogatario (verosimilmente, come abbiamo detto, uno *scriniarius*) nella forma «rogavimus Titium scrinariarium sancte Romane Ecclesie in mense et indictione suprascripta ...»), i *signa manuum* degli autori del negozio, le sottoscrizioni dei testimoni precedute dai relativi *signa crucis*, il tutto concluso dalla *completio* dello stesso rogatario.

<sup>22</sup> *Cartulaire du chapitre de la cathédrale d'Amiens*, [par l'abbé ROSE; introduction par J. ROUX], t. 1, Amiens 1905 (Mémoires de la Société des antiquaires de Picardie. Documents inédits concernant la province. Tome XIV<sup>e</sup>), p. 1, n. 1, documento datato 30 marzo 847-850. Quanto appena detto mi porta a ritenere improbabile identificare nello scriniario Sergio il comune estensore del nostro e del documento del 1023, nonostante l'attività di documentazione svolta dal suddetto scriniario per il monastero celimontano sia decisamente importante: undici documenti conservati per il periodo 1011-1025: cfr. *Il Regesto* cit., I, p. LXXXII.

<sup>23</sup> C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Documentazione scritta e preminenza sociale*, in *La nobiltà romana nel medioevo*, a cura di S. CAROCCI, Roma 2006 (Collection de l'École française de Rome, 359), pp. 323-343: 329.

### Contenuto

Passando ora a trattare del contenuto dell'atto, occupiamoci anzitutto dell'identità degli attori della donazione: *Dulciza* «nobilissima femina», vedova di un certo *Gho* detto *de Episcopo*, e suo figlio *Vebbo* «nobilis vir».

Dei tre antroponimi sopra citati, solo il primo ricorre con una certa frequenza nella restante documentazione d'ambito romano tra la fine del X e i primi decenni dell'XI secolo. Va detto, però, che in nessuno dei casi di omonimia registrati nelle fonti è possibile procedere ad una identificazione sicura della *Dulciza* autrice della nostra donazione.<sup>24</sup> L'appellativo di «nobilissima femina» induce certo ad ipotizzare per essa l'appartenenza ad un lignaggio signorile, ma nulla più.<sup>25</sup> Impossibile oltretutto, allo stato attuale, precisare se si tratti dell'esponente di una famiglia di notabili originaria di Roma o dei territori circostanti (per esempio della prossima Sabina).

Quanto all'oggetto della donazione, notiamo anzitutto che in essa sono nominati due nuclei ben distinti di beni: da una parte, la metà di un «castellum destructum» denominato *Monte Sicco*, posto nel territorio Collinese; dall'altra, la *portio* spettante ai due donatori del castello di *Orcianum*, con le rispettive pertinenze.

Cosa debba intendersi con l'espressione «territorio Collinensi» è ben noto. Sotto questo nome era infatti compresa una vasta zona

<sup>24</sup> Le occorrenze del nome *Dulciza* si concentrano in particolare tra il 979 e la fine del secolo XI: cfr. G. SAVIO, *Monumenta Onomastica Romana Medii Aevi (X-XII sec.)*, II, Roma 1999, p. 339, nrr. 038200-038215. A due individui di tal nome viene attribuito, come nel nostro caso, l'appellativo di «nobilissima femina»: (*ibid.*, n. 038203: *Dulciza* moglie di *Crescentius*; *ibid.*, n. 038207: *Dulciza* moglie di *Ildimundus* b.m. e madre di *Crescentius*, *Landolfus* e *Otto*). Come si evince dalle indicazioni di parentela che vi si danno, nessuna di queste pare però potersi identificare con la nostra. Ugualmente da escludere mi sembra una identificazione con la *Dulciza* moglie di Giovanni che nel 1025 richiese allo stesso Giovanni «III», abate dei Ss. Andrea e Gregorio, la locazione di un terreno sito in Roma per costruirvi una casa: cfr. *Il Regesto* cit., pp. 632-634, n. 171.

<sup>25</sup> Sull'utilità delle qualifiche assegnate ad alcuni individui nelle fonti romane di questo periodo quale criterio per stabilirne l'appartenenza ai «ceti dominanti», ma anche sulle accortezze da adottarsi in simili frangenti, cfr. T. di CARPEGNA FALCONIERI, *Le trasformazioni onomastiche e antroponimiche dei ceti dominanti a Roma nei secoli X-XII*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age-Temps Modernes* [d'ora in poi *MEFRM*], 106/2 (1994), pp. 595-640: 597-599.

collinare posta a cavaliere della via Flaminia, la quale «formava un triangolo irregolare con la base sulla riva destra del Tevere [...] e il vertice presso *Campagnano*, incluso anche il Soratte». <sup>26</sup> Ora, all'interno di questo territorio l'esistenza del *castrum* di *Monte Sicco* non sembra altrimenti testimoniata, fuorché dalla nostra fonte; <sup>27</sup> e anche la restante documentazione superstite del monastero celimontano tace completamente al riguardo. <sup>28</sup> In ogni modo, dal tenore del documento si evince chiaramente come oggetto della donazione sia stato in quel frangente il “dominio utile” sul bene in questione e non la proprietà, ossia il dominio eminente. Infatti, gli stessi attori dichiarano espressamente di disporre di una *medietas* del *castrum* in virtù di una precedente concessione enfiteutica («per tertii generis cartulam») <sup>29</sup> fatta dallo stesso monastero dei Ss. Andrea e Gregorio al defunto sposo della donatrice. Si tratta, dunque, *stricto sensu* di una refutazione, piuttosto che di una vera e propria donazione.

<sup>26</sup> G. TOMASSETTI, *La Campagna Romana antica, medioevale e moderna*, nuova edizione aggiornata a cura di L. CHIUMENTI e F. BILANCIA, III: *Vie Cassia e Clodia, Flaminia e Tiberina, Labicana e Prenestina*, Roma 1976, p. 357.

<sup>27</sup> Nessuna località di tal nome compare nella lista dei fondi principali del territorio Collinese, per la quale si veda ivi, pp. 357-358. Certe «pertinentiae Montis Sicci» figurano invece nel *Liber largitorius* dell'abbazia di Farfa redatto da Gregorio da Catino sul principio del XII secolo: cfr. *Liber Largitorius vel notarius monasterii Pharphensis*, II, a cura di G. ZUCCHETTI, Roma 1932 (Regesta Chartarum Italiae, 9/2), pp. 190-191, n. 1409; p. 201, n. 1441. Una identificazione col nostro sembra tuttavia da escludersi, giacché quella di *Mons Siccus* fu una delle denominazioni medievali del Monte S. Martino, in Sabina, alle cui pendici settentrionali sorge l'abbazia di Farfa: cfr. M. L. MANCINELLI, *Il «Registrum omnium ecclesiarum diocesis sabinensis» (1343). Una fonte per la conoscenza della topografia ecclesiastica della Sabina medioevale*, Roma 2007 (Miscellanea della Società romana di storia patria, LIII), pp. 170, 181, 188, 304.

<sup>28</sup> In conseguenza di ciò, Montesecco non compare nominato nella lista dei castelli dipendenti dal monastero del Celio stilata dall'abate Gibelli: cfr. GIBELLI, *L'antico monastero* cit., pp. 195-206. Nel territorio Collinese, dal cartulario sangregoriano sappiamo però che il monastero possedette anticamente diversi *fundi*: quello di *Olianium*, giuntogli per donazione nel 983 (cfr. *Il Regesto* cit., p. 20, n. 4), *Anticum*, *Ruscilianum*, *Grofacilanum* e *Inianum*, oggetto anch'essi di donazione nel 991 (cfr. *Il Regesto* cit., pp. 373-375, n. 79).

<sup>29</sup> Sul contratto di enfiteusi nel territorio di Roma si veda M. LENZI, *La terra e il potere. Gestione delle proprietà e rapporti economico-sociali a Roma tra alto e basso medioevo (secoli X-XII)*, Roma 2000 (Miscellanea della Società romana di storia patria, XL), pp. 48-66.

Se ora passiamo a considerare il secondo nucleo di beni oggetto della donazione, la situazione si presenta alquanto diversa, sotto più punti di vista. Anzitutto, nel caso di Orciano abbiamo a che fare con un castello oggi non più esistente, ma di cui conosciamo sia l'esatta ubicazione (fra Morlupo e Rignano, dunque, anch'esso nel territorio Collinese), sia le principali vicende storiche.<sup>30</sup> Inoltre, su una parte di esso e delle sue pertinenze sembra che gli attori dichiarino di possedere stavolta un vero e proprio diritto di proprietà, e non un semplice diritto di possesso a titolo enfiteutico («portionem nostram quantamcumque nobis pertinere videtur intra castellum, quod vocatur Orcianum»). La condizione di dominio frazionato, in cui si trovava il castello di Orciano al tempo della donazione, potrebbe inoltre costituire un indizio del fatto che esso era stato oggetto di una spartizione ereditaria in tempi relativamente recenti. Ciò potrebbe avvalorare l'ipotesi che si trattasse allora di un dominio laico, se non *de iure* almeno *de facto*.<sup>31</sup>

Possiamo pertanto identificare con buona probabilità nella donazione di *Dulciza* l'atto giuridico costitutivo dei diritti in seguito vantati dal monastero dei Ss. Andrea e Gregorio sul castello di Orciano, dei quali l'unica testimonianza in nostro possesso era fino ad oggi costituita dal suo inserimento nei privilegi di conferma dei possedimenti del monastero celimontano emanati da Innocenzo IV nel 1249 e da Bonifacio VIII nel 1299.<sup>32</sup>

<sup>30</sup> Una silloge di testimonianze storiche afferenti ad Orciano (o Orchiano) raccolse già a suo tempo Antonio Degli Effetti, sebbene l'esegesi che ne fece allora l'erudito romano non sempre brilli per rigore di metodo: cfr. A. DEGL'EFFETTI, *Memorie di S. Nonnosio abate del Soratte e de' luoghi convicini e loro pertinenze*, Roma, Per Nicolò Angelo Tinassi, 1675, pp. 64-67. La vicenda patrimoniale del castello, seppure in modo saltuario, è seguita fino al 1611 in TOMASSETTI, *La Campagna Romana* cit., III, p. 375, in cui manca però qualsiasi accenno ai titoli che vi godeva S. Gregorio al Celio. Per l'esatta individuazione del sito ove un tempo sorgeva il *castrum* si veda *Un repertorio bibliografico per la carta archeologica della provincia di Roma*, a cura di B. AMENDOLEA, Roma 2004, I, *Testo*, p. 75, n. 76; II, *Tavole*, n. XXXVIII, n. 76.

<sup>31</sup> Si vedano in proposito le considerazioni di C. Wickham a proposito del non distante castello di Vaccareccia, anch'esso proprietà di laici nell'XI secolo, C. WICKHAM, *Historical and topographical notes on early mediaeval south Etruria: part II*, in *Papers of the British school at Rome*, 47 (1979), pp. 66-95: 81.

<sup>32</sup> Cfr. GIBELLI, *L'antico monastero* cit., pp. 198 e 272. Su questi due privilegi si veda quanto scritto da A. BARTOLA, *Un privilegio di Innocenzo IV per il*

Ora, se, come credo, il nostro non è altra cosa rispetto al castello omonimo la cui dipendenza dalla basilica di S. Maria in Trastevere è testimoniata per tutto il medioevo a partire dagli anni Settanta del IX secolo (quando, è bene precisarlo, Orciano non era che un semplice *fundus*),<sup>33</sup> ciò merita una spiegazione. Questa penso si possa trovare nelle traversie che contraddistinsero durante l'alto medioevo le vicende della proprietà fondiaria degli enti ecclesiastici romani, così come sono state illustrate da Mauro Lenzi e, dopo di lui, da Chris Wickham.<sup>34</sup> Mi riferisco soprattutto a quella libertà, di cui sussistono numerosi esempi, «con la quale l'enfiteuta poteva disporre della cosa, sia donandola ad enti ecclesiastici diversi da quello dal quale l'aveva ottenuta in concessione, sia vendendola senza che fosse necessario alcun consenso da parte del *dominus*»;<sup>35</sup> libertà che portò sovente ad una «sovrapposizione di diritti» sullo stesso bene e, talvolta, addirittura alla perdita di coscienza – in taluni casi solo temporanea – di chi ne fosse l'effettivo *dominus*, il detentore cioè del dominio eminente o *ius*, secondo la terminologia dell'epoca.

*monastero dei Ss. Andrea e Gregorio ad Clivum Scauri*, in *ASRSP*, 126 (2003), pp. 21-36 (con l'edizione dei due documenti alle pp. 22-26).

<sup>33</sup> Tali diritti sono testimoniati già nel celebre documento dell'878-879, con cui Leone, abate del monastero di S. Maria e di S. Cornelio detto «di Callisto» in Trastevere, concesse in enfiteusi a Gregorio *vir clarissimus comes una terra sementaricia* «posita via Flaminea que vocatur Campana miliario ab urbe Roma plus minus XXV, territorio Collinense in fundum qui appellatur Orcianus»: cfr. P. RADICIOTTI, *Le pergamene di Santa Maria in Trastevere. Storia del fondo ed edizione delle pergamene anteriori al 1200*, in *MEFRM*, 122/2 (2010), pp. 279-317: 290-292, pergamena I. Circa mezzo secolo dopo la nostra donazione, nel 1097, l'arciprete di S. Maria, *Bonifilius*, concederà in enfiteusi ad alcuni laici «castrum unum magnum qui vocatur Orcianum»: cfr. RADICIOTTI, *Le pergamene* cit., pp. 308-310, pergamena XI. Nel 1123 il possesso del «*vetus castrum Orcianum*» verrà confermato a S. Maria da Callisto II: cfr. U. ROBERT, *Bullaire du pape Calixte II, 1119-1124. Essai de restitution*, II, 1121-1124, Paris 1891, p. 211, n. 408. I rapporti tra S. Maria e il castello di Orciano dovettero mantenersi vitali ancora nel XIV secolo, come dimostra la registrazione coeva nel necrologio della basilica transtiberina dell'*obitus* di una «Comitissa de Orciano»: cfr. *Necrologi e libri affini della provincia di Roma*, a cura di P. EGIDI, I, *Necrologi della città di Roma*, Roma 1908 (Fonti per la storia d'Italia, 44), p. 101 (17 ottobre).

<sup>34</sup> LENZI, *La terra e il potere* cit.; C. WICKHAM, *Iuris cui existens*, in *ASRSP*, 131 (2008), pp. 5-38; IDEM, *La struttura della proprietà fondiaria nell'Agro Romano, 900-1150*, in *ASRSP*, 132 (2009), pp. 181-237.

<sup>35</sup> LENZI, *La terra e il potere* cit., pp. 51-52.

*L'apografo e la sua tradizione archivistica*

Non sono molti gli elementi a nostra disposizione per tentare di chiarire a questo punto l'origine e la funzione dell'apografo che tramanda il nostro documento, nonché la sua presenza nell'Archivio del Capitolo di S. Pietro. Nell'analisi che segue prenderò in esame in successione: a) i caratteri estrinseci ed intrinseci dell'apografo; b) due annotazioni archivistiche presenti sul verso della pergamena; c) una registrazione inventariale del nostro documento risalente alla prima metà del XVII secolo, l'unica che io sia stato in grado di reperire finora nell'Archivio capitolare di S. Pietro.

a) La scrittura della copia, anzitutto, una minuscola documentaria piuttosto ordinata e di modulo ridotto, si può ricondurre con buona probabilità alla seconda metà del secolo XIII e alla mano di un notaio. La forma diplomatica molto semplificata dell'apografo, privo di segni di autenticazione e mancante, come ho detto, del protocollo e dell'escatocollo, induce ad ipotizzare una sua probabile funzione di carattere giudiziale.<sup>36</sup> Supposizione, questa, che sembrerebbe avvalorata dalla presenza di alcuni fori di cucitura nel margine inferiore della pergamena, indicatori del fatto che in origine essa fu rilegata in forma di *rotulus* insieme con altri documenti.

b) L'ipotesi che la nostra pergamena abbia fatto parte in origine di un *dossier*, trova conferma nella più antica delle due note dorsali presenti su di essa, del tenore seguente: «Quedam instrumenta, que videntur tangere monasterium Sancti Gregorii et Sancte Marie Transiberim». Le caratteristiche grafiche collocano questa annotazione archivistica alla seconda metà del XIV o, tutt'al più, al principio del XV secolo. La prima e più evidente informazione che da essa è possibile trarre ai fini della nostra indagine è la seguente: la raccolta conteneva in origine, oltre al nostro, uno o più documenti – anch'essi quasi certamente esemplati – afferenti a S. Maria in Trastevere. In

<sup>36</sup> Sul difficile inquadramento di questa tipologia di scritture all'interno degli schemi concettuali tradizionali della diplomatica si veda quanto scritto da G. NICOLAJ, *Gli acta giudiziari (secc. XII-XIII): vecchie e nuove tipologie documentarie nello studio della diplomatica*, in *La diplomatica dei documenti giudiziari (dai placiti agli acta - secc. XII-XV)*, Bologna, 12-15 settembre 2001, a cura di G. NICOLAJ, Roma 2004 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi 83), pp. 1-24; pp. 23-24.

secondo luogo, dal tono generico dell'annotazione sopra riportata pare si possa arguire un certo disinteresse nei confronti del contenuto del *dossier*: chi al tempo lo custodiva nel proprio archivio (certamente né S. Gregorio al Celio né S. Maria in Trastevere) molto probabilmente non ravvisava più in esso alcuna utilità pratica.

La seconda nota dorsale, databile al XVI secolo, è certamente meno evocativa della precedente, ma comunque di qualche interesse: «Castelli in Monte Sicco omnes possessiones». Il fatto che non vi si parli più di una pluralità di «instrumenta» potrebbe stare ad indicare che, a quel tempo, la nostra copia si conservava ormai avulsa dal suo contesto originario.

c) Nessuna menzione del nostro documento sono stato in grado di reperire negli inventari più antichi dell'archivio capitolare, antecedenti al già più volte citato *Index scripturarum* di Grimaldi.<sup>37</sup> Sarebbe però ovviamente sbagliato dedurre da ciò che esso sia giunto nell'archivio di S. Pietro solo in epoca moderna.<sup>38</sup>

Nell'*Index* il nostro figura all'interno del fascicolo 189 (posto in passato nella *capsula* LXVI) contrassegnato dal titolo: «Vinearum in Monte Malo, in Valle Inferni, in Monte Cretae, in Monte Sicco, extra portam Viridariam et portam Castelli».<sup>39</sup> La registrazione avvenne

<sup>37</sup> Per l'edizione dell'inventario più antico, risalente ai primi decenni del xv secolo, si veda SCHIAPARELLI, *Le carte antiche* cit., I, pp. 418-426. Altri inventari, tutti datati al XVI secolo, si conservano manoscritti alle segnature: B.A.V., *Archivio del Capitolo di S. Pietro* [d'ora in poi *ACS*], Inventari, 6 e 8A; ai quali va aggiunto quello contenuto nel codice A 77 (cc. 26r-70r) del medesimo archivio, risalente al 1567.

<sup>38</sup> Sarà appena il caso di ricordare qui che l'inventariazione archivistica fu in Antico Regime (e, talvolta, anche in seguito) tutt'altro che neutrale e sistematica. Come si sa, nell'inventariazione (o sarebbe forse più corretto dire in questo caso "elencazione") si privilegiavano allora i documenti d'autorità, quelli ritenuti fondativi degli *iura*, ricondotti generalmente nelle due macrocategorie dei *privilegia* e delle *bullae*. Altre tipologie di scritture, qualificate in genere in modo indistinto come *instrumenta* o *chartae*, nella prassi inventariale venivano spesso relegate all'interno di definizioni sommarie e cumulative, mostrando in genere una notevole noncuranza per la loro antichità. Il più antico inventario dell'archivio capitolare di S. Pietro, per esempio, termina in modo eloquente con l'espressione: «Item quamplura alia instrumenta»: cfr. SCHIAPARELLI, *Le carte antiche* cit., I, p. 426. Sulla storia dell'inventariazione archivistica alcune indicazioni di massima si troveranno in A. D'ADDARIO, *Principi e metodi dell'inventariazione archivistica fra XVII e XIX secolo*, in *Archiva Ecclesiae*, 26-27 (1983-1984), pp. 29-48.

<sup>39</sup> Cfr. *Index scripturarum*, c. 309r.

sfruttando uno spazio rimasto vuoto tra due item successivi, per opera di una mano diversa rispetto a quella principale e originaria dell'*Index*, sebbene da questa non troppo distante cronologicamente. Possiamo da ciò dedurre che l'inserimento della voce relativa al nostro documento non avvenne in occasione della stesura primitiva dell'inventario, ma si deve ad una aggiunta posteriore, operata verosimilmente da uno degli immediati proscrittori dell'opera di Grimaldi.<sup>40</sup>

In un primo momento, la descrizione inventariale fu dal suo autore così concepita: «Item quaedam instrumenta pro monasterio S. Gregorii et S. Mariae Transtiberim vinearum in Monte Sicco». <sup>41</sup> Successivamente, però, lo stesso intervenne nuovamente nel margine del foglio con la seguente nota preceduta da *manicula*: «Donatio antiqua et est unum tantum instrumentum et pulcrum». Ritengo che tale modo di procedere si possa agevolmente spiegare come segue: l'autore della descrizione inventariale, in un primo momento, si attenne a quanto poté leggere sul dorso della pergamena (tranne che per la personale interpretazione sottesa al termine “vinearum”); <sup>42</sup> in seguito, però, dispiegata la pergamena e accertato il fatto che si trattava ormai di un unico «instrumentum» (le altre componenti dell'originario *rotulus* erano andate perdute), decise di rettificare quanto aveva scritto in precedenza.

In base alle osservazioni che precedono è forse possibile formulare alcune ipotesi su cui lavorare nell'ambito di ricerche future.

Anzitutto, dopo quanto detto in precedenza circa i diritti di S. Maria in Trastevere su Orciano, non è forse del tutto fuor di luogo pensare che i documenti del *dossier* oggi dispersi potessero riguardare

<sup>40</sup> L'attività archivistica di Giacomo Grimaldi presso il Capitolo di S. Pietro dovette concludersi sul principio del secondo decennio del secolo XVII: cfr. NIGGL, *Giacomo Grimaldi* cit., p. 8.

<sup>41</sup> Cfr. [GRIMALDI], *Index omnium scripturarum* cit., c. 309r.

<sup>42</sup> Il riferimento alle “vigne di Montesecco” si spiega col fatto che questo toponimo identificò in passato anche una località non troppo distante dalla basilica di S. Pietro, compresa nella zona dei cosiddetti *Prati di Castello*, anche denominati *Prata Sancti Petri*, proprio per via dei vasti possedimenti che vi vantava la basilica. Cfr. TOMASSETTI, *La Campagna Romana* cit., II, p. 21; e C. COLOTTO, *Il “De monasterio Sancii Pancratii et Sancti Victoris de Urbe” unica testimonianza superstite di un archivio medievale romano perduto*, in *ASRSP*, 127 (2004), pp. 32-33, nota 2 e contesto.

proprio i titoli che su questo *castrum* poté vantare la basilica transtiberina. Scopo della raccolta sarebbe stato, in tal caso, quello di ripercorrere la vicenda patrimoniale del castello e delle sue pertinenze mediante l'unione di un certo numero di *exempla* di carte antiche estratte dagli archivi dei due enti che se ne disputavano il possesso: per l'appunto, S. Gregorio e S. Maria in Trastevere. La presenza del nostro documento nell'archivio del capitolo di S. Pietro potrebbe spiegarsi se immaginassimo per questa lite il ricorso all'arbitrato di un individuo in qualche modo legato alla basilica vaticana (un canonico, forse, o più probabilmente lo stesso cardinale arciprete).

Ad una ricostruzione di tal genere si potrebbe obiettare che una lite, se vi fosse stata, avrebbe facilmente lasciato traccia di sé negli archivi dei due enti coinvolti. Sono però troppo note le tristi sorti subite dagli archivi medievali di S. Maria in Trastevere e di S. Gregorio<sup>43</sup> perché una simile obiezione – in sé più che legittima – possa essere accolta. Per di più, un indizio concreto circa una iniziativa legale forse intrapresa alla metà del secolo XIII dal monastero celimontano per tentare il recupero dei propri possedimenti esiste. Si tratta, come già altri hanno sostenuto, del già citato privilegio emesso in favore di S. Gregorio da Innocenzo IV il 26 giugno 1249. La *petitio* inoltrata al pontefice dai benedettini del Celio in tale occasione ebbe infatti lo scopo di ovviare alle «perdite subite dal monastero a causa dell'occupazione illegale dei suoi beni», sancendo «con l'autorità della sede apostolica il possesso dell'intero patrimonio fondiario e immobiliare del monastero a Roma e nel Lazio».<sup>44</sup> Appare allora possibile che la

<sup>43</sup> Del primo non rimangono oggi che poche pergamene originali antecedenti il XV secolo (sedici per i secoli dal IX al XII incluso, sei per il Duecento, nove del Trecento) e qualche volume di trascrizioni di atti medievali composto in età moderna, soprattutto grazie all'opera indefessa di Pier Luigi Galletti: cfr. RADICIOTTI, *Le pergamene di Santa Maria in Trastevere* cit., pp. 281-286. Per quanto riguarda S. Gregorio, basterebbe il nostro documento a provare quanto già si sapeva: ovverossia, che il suo celebre cartulario (oggi perduto, ma del quale gli apografi conosciuti hanno consentito una scrupolosa ricostruzione) non contiene se non una selezione di documenti, tra i moltissimi un tempo presenti in quello che dovette essere uno dei più importanti e ricchi archivi romani. Sull'archivio sangregoriano si veda quanto si dice in A. BARTOLA, *Prime ricerche sull'antico Regesto del monastero dei SS. Andrea e Gregorio al Celio*, in *Annali della Scuola Speciale per Archivisti e bibliotecari*, 3 (1989), pp. 39-63.

<sup>44</sup> BARTOLA, *Un privilegio di Innocenzo IV* cit., pp. 27 e 34.

nostra copia possa costituire l'unico indizio finora noto di un tentativo intrapreso in quegli anni da S. Gregorio di riappropriarsi della parte del castello di Orciano acquisita in virtù della donazione di *Dulciza*, possesso probabilmente contestatogli da S. Maria in Trastevere. Troverebbe così spiegazione anche l'inserimento nel privilegio innocenziano succitato del *dominium Orciani*, non testimoniato dai documenti traditi attraverso il *Regestum Gregorianum*.<sup>45</sup>

\* \* \*

*Criteri di edizione.* Nell'edizione del documento mi sono attenuto all'uso prescritto per le edizioni delle fonti documentarie dalla normativa oggi generalmente adottata in ambito italiano.<sup>46</sup> In particolare, gli scioglimenti dubbi di parole abbreviate si troveranno indicati nell'edizione tra parentesi tonde. Tra parentesi quadre sono invece racchiuse le integrazioni congetturali di parti di testo oggi non più leggibili a causa della caduta del supporto.

<1027 marzo 26 - 1033 ottobre>

*Dulciza* «nobilissima femina», moglie del fu *Gho* detto *de Episcopo*, e suo figlio *Vebbo* «nobilis vir» donano *pro anima* al monastero dei Ss. Andrea e Gregorio *ad Clivum Scauri* la metà del castello distrutto di *Monte Sicco*, posto nel territorio Collinese, e una porzione del castello di Orciano con le rispettive pertinenze.

Originale deperdito [A\*]. Copia semplice pergameneacea cm 29×20 circa (sec. XIII): B.A.V., ACSP, caps. LXVI fasc. 189, n. 3 [B]. A tergo, nel margine superiore: «Queda(m) instr(ument)a q(ue) uident(ur) tange(re) | mon(asterium) S(an)c(t)i Gregorii (et) S(an)c(t)e M(ari)e Tra(n)stiberim» (sec. XIV<sup>2</sup>-XV *in.*); al di sotto della precedente, nota archivistica di età moderna: «Castelli in Monte Sicco omnes possessiones». La scrittura del testo si estende su 30 righe senza soluzione

<sup>45</sup> *Ibid.*, p. 32.

<sup>46</sup> Per cui si veda A. PRATESI, *Una questione di metodo: l'edizione delle fonti documentarie*, in *Rassegna degli Archivi di Stato*, 17 (1957), pp. 312-333; rist. in IDEM, *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, Roma 1992 (Miscellanea della Società romana di storia patria, XXXV), pp. 7-31; e G. TOGNETTI, *Criteri per la trascrizione di testi medievali latini e italiani*, Roma 1982 (Quaderni della «Rassegna degli Archivi di Stato», 51).

di continuità. La pergamena presenta una modesta roscatura nel margine inferiore sinistro con corrispondente lieve perdita di testo in principio delle righe 20-23. Lungo il margine inferiore si denotano alcuni fori di cucitura e un residuo di spago nell'angolo sinistro. Il foglio pergameneo non presenta segni di rigatura, da cui consegue talora un non perfetto allineamento del testo.

Ille qui sibi de caducis comparat senpiterna, et de rebus transitoriis mereatur celestia, Dominus in Evangelio ait<sup>1</sup>. Igitur nos Dulciza nobilissima femina, uxor cuiusdam Ghonis bone memorie, qui dicebatur de Episcopo, seu Vebbo nobilis vir, mater et filius, a presenti die damus, donamus, cedimus, tradimus et inrevocabiliter largimur simulque offerimus propria spontaneaue nostra voluntate tibi dopno Iohanni religioso presbitero et monacho atque coangelico abbati venerabilis monasterii Sancti Andree apostoli et Gregorii confessoris Christi, quod nuncupatur Clivuscauri, vestrisque successoribus in perpetuum pro omnipotentis Dei amore mercedeque redemptiones animarum nostrarum simulque pro vestris sanctis sacris orationibus, quas pro salute anime Ghonis mariti et genitoris nostri pariterque animarum nostrarum ad Dominum fundere non cessatis, damus et concedimus tibi tuisque successoribus in usu et salario vestro<sup>a</sup> in perpetuum, id est totam illam medietatem castelli destructi in integrum, quam Gho bone memorie, maritus et genitor noster, per tertii generis cartulam<sup>2</sup> a suprascripto vestro monasterio acquisivit cum terris suis cultis et incultis, canpis, pratis, pascuis, silvis, salectis, vineis, aque perennis una cum piscaria sua et arboribus pomiferis, fructiferis et infructiferis, ex diversi generis<sup>b</sup>, montibus et collibus, plagis et planitiis, vel cum omnibus ad eandem medietatem predicti castelli, qui vocatur Monte Sicco, intus et deforis, generaliter et in integrum pertinentibus, pos(itus) territorio Collinensi; necnon omne portionem nostram quantamcumque nobis pertinere videtur intra castellum, quod vocatur Orcianum, et deforis per diversa loca atque vocabula eiusdem castelli adiacentibus. Hanc a die present(is) donationis cartulam tibi contradidimus. Predictam vero medietatem castelli destructi in integrum, qui vocatur Monte Sicco, cum clusa sua in integrum iuxta se, in qua sunt vineis et diversis arboribus pomarum et olivarum sive prato et vivario una cum terris cultis et incultis ibidem nobis pertinentibus, et portionem nostram prefati castelli Orciani intus et deforis ubicumque nobis competere videtur vel cum omnibus ad se pertinentibus, [s]icud<sup>c</sup> premissum est, a presenti die pro remis-

<sup>a</sup> *B n(ost)ro*

<sup>b</sup> *così B*

<sup>c</sup> *lacuna dovuta a roscatura del margine sinistro della pergamena*

<sup>1</sup> Sul testo di questa formula si veda quanto detto, *supra*, pp. 10-12.

<sup>2</sup> Documento non pervenuto.

sione peccatorum nostrorum habeatis, teneatis, possideatis vel quicquid [in]<sup>d</sup> suprascripta omnia facere sive peragere volueritis pro portunitate<sup>e</sup> vestri monasterii et vestra liberam ac firmissimam [in]<sup>f</sup> omnibus habeatis potestatem et numquam a nobis neque ab heredibus nostris aut a nobis submissa [ma]gna<sup>g</sup> parvaque persona contra vos vestrosque successores aliquam habeatis questionem aut calupniam, set stare nos una cum heredibus nostris et defendere promittimus tibi tuisque heredibus ab omni homine omni in t(en)pore et iurati dicimus per Deum omnipotentem sancteque Sedis apostolice, domini Iohannis pape atque Choradi inperatoris, et hec omnia inviolabiliter conservare atque adimplere pollicimur. Si quis vero contra hanc cartulam venire te(n)ptaverit aut eam corrumpere vel frangere voluerit, divina eum ultio subsequatur, videlicet ut cum Iudas Cariothe traditore domini nostri Iesu Christi particeps eius efficiatur et insuper conponat vobis vestrisque successoribus duas auri optimi libras et quod repetit non valeat vindicare, set hec presens cartula firma permaneat omni t(en)pore. Quam scribendum etc.

<sup>d</sup> *lacuna c.s.*

<sup>e</sup> *così B*

<sup>f</sup> *lacuna c.s.*

<sup>g</sup> *lacuna c.s.*



RITA COSMA

UNA TESTIMONIANZA DIPLOMATICA  
DEGLI ULTIMI MESI 'ROMANI' DI POGGIO BRACCIOLINI

L'allontanamento di Bracciolini da Roma e dalla Curia risale al maggio 1453, dopo oltre quarant'anni di attività, come fu due anni più tardi sottolineato anche da Callisto III con la frase «*annis ... amplius quadraginta dictae Sedis secretarius fuisti*»,<sup>1</sup> quando lo confermò nella carica di segretario onorifico, venendo incontro alla richiesta dello stesso Poggio di poter conservare la *dignitas officii*:<sup>2</sup> a questa concessione il pontefice aggiungeva – a stare al dettato del documento – il riferimento agli *honoribus, privilegiis, exemptionibus, immunitatibus*, ma anche *gratiis et emolumentis*, dei quali ultimi, sebbene si trattasse di un appannaggio spettante ai soli effettivi,<sup>3</sup> l'umanista potrebbe ugualmente aver goduto a titolo di particolare favore, grazie alla fama che lo circondava.

La destinazione di Bracciolini era Firenze, dove l'8 di giugno assunse solennemente le funzioni di Cancelliere: aveva accettato l'incarico nell'aprile precedente, succedendo a Carlo Marsuppini,<sup>4</sup> certamente

<sup>1</sup> Bolla del 20 aprile 1455 (Archivio Vaticano, *Reg. Vat.* 465, f. 43r-v).

<sup>2</sup> P. BRACCIOLINI, *Lettere III. Epistolarum familiarium libri secundum volumen*, a cura di H. HARTH, Firenze 1987, pp. 331-332.

<sup>3</sup> Si chiede se si tratti semplicemente dell'utilizzo del formulario o di un vero trattamento preferenziale G. GUALDO, in *Francesco Filelfo e la Curia pontificia. Una carriera mancata*, ora in *Diplomatica pontificia e Umanesimo curiale. Con altri saggi sull'Archivio Vaticano tra medioevo ed età moderna*, a cura di R. COSMA, Roma 2005, pp. 315-370: p. 350, nota 95.

<sup>4</sup> Cfr. F.P. LUIO, *La riforma della Cancelleria fiorentina nel 1437*, in *Archivio storico italiano*, Serie 5<sup>a</sup>, 21 (1898), pp. 132-141: p. 140; G. VOIGT, *Il risorgimento dell'antichità classica, ovvero il primo secolo dell'Umanesimo*, trad. D. VALBUSA, I-II, Firenze 1888-1890, pp. 73-77 (ristampa anastatica a cura di E. GARIN, Firenze 1968); W. VON HOFMANN, *Forschungen zur Geschichte der kurialen Behörden von Schisma zur Reformation*, voll. 2, Rom 1914 (Bibliothek des Kgl. Preussischen

mosso in buona misura dal desiderio di abbandonare proprio l'ambiente curiale, nel quale aveva ormai cessato di sentirsi a proprio agio.

Ed in effetti in quell'ambiente grandi mutamenti erano intervenuti rispetto ai primi decenni del secolo, quando, sotto Martino V e, sia pure in un diverso contesto e in diversa misura, ancora con Eugenio IV,<sup>5</sup> l'attività e la vita personale dei segretari continuavano a svolgersi – secondo un costume instauratosi già durante i pontificati precedenti – in un'atmosfera di liberalità e tolleranza che riusciva a fare di essi quasi una comunità, forse non priva di insofferenze, ma alimentata dalla ricorrenza di incontri, confronti e scontri in uno scambio costante di arguzie e satire in cui *parcebatur nemini*<sup>6</sup> né dei presenti, né degli assenti.

Se è vero infatti che anche sotto Niccolò V le fondamentali attribuzioni professionali dei segretari<sup>7</sup> – redigere le minute di bolle e brevi, curare tutte le fasi dell'*expeditio* attraverso gli uffici specificamente competenti, apporre la firma di paternità o controllo del testo – rimasero le stesse, ciò che venne meno fu il presupposto paritario: il rinnovamento burocratico che venne imposto infatti investì in pieno anche l'ambiente dei segretari, poiché fin dal primo momento il pontefice inserì in posizione dominante tra i *secretarii domini papae* Pietro da Noceto, fedele esecutore – e fautore – della stabilizzazione della segreteria in senso piramidale, il quale pose in essere ed assunse un ruolo di vera e propria direzione nei confronti della compagine delle grandi figure degli umanisti-segretari, destinati ad essere progressivamente gerarchizzati in vari gradi sotto di lui.<sup>8</sup>

Con il venir meno di quel principio paritario, fino allora alla base dei rapporti interpersonali tra le molte grandi personalità che vanta-

Historischen Instituts, 12-13); in part. II, p. 110; A. PETRUCCI, *Bracciolini Poggio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 13, Roma 1971, pp. 640-646.

<sup>5</sup> G. BOURGIN, *La familia pontificia sotto Eugenio IV*, in *Archivio della R. Società Romana di Storia Patria*, 27 (1904), pp. 203-224: p. 218 e nota 4.

<sup>6</sup> La descrizione di una cena tra umanisti in G. GUALDO, *Antonio Loschi, segretario apostolico (1406-1436)*, ora in *Diplomatica pontificia* cit., pp. 371-390: pp. 383-384.

<sup>7</sup> P. RABIKAUSKAS, *Diplomatica pontificia (Praelectionum lineamenta)*, Roma 1994<sup>5</sup>, pp. 123, 127, 133.

<sup>8</sup> Cfr. G. GUALDO, *Pietro da Noceto e l'evoluzione della Segreteria papale al tempo di Niccolò V*, ora in *Diplomatica pontificia* cit., pp. 435-449.

vano tutte il titolo di segretario, ma che per modello perseguivano l'affermazione individuale piuttosto che lo sviluppo dello spirito di corpo, veniva ad essere annullato proprio l'elemento che era stato capace di tenere in relazione tanti umanisti insigni, che li aveva indotti ad una ripartizione concordata del lavoro, nella compatibilità tra i molteplici interessi ed impegni di ciascuno, e ne aveva moderato l'impulso competitivo, mantenendoli nel convincimento che gli unici parametri con cui misurare la possibilità di una preminenza all'interno del gruppo fossero quelli del modello del *primus inter pares*, emergente solo per anzianità od esperienza.

Pur nella mutata situazione – ma sempre nel rispetto del principio di continuità intrinseco alla storia della curia –, di questi grandi personaggi ancora presenti ed attivi si mantenne la collaborazione, e tuttavia ad essi si vennero affiancando progressivamente collaboratori nuovi, non solo maggiormente rispondenti alle esigenze di una struttura meglio organizzata, come si voleva divenisse la segreteria, ma più malleabili e più governabili dei prestigiosi protagonisti culturali della stagione precedente: nuovi valori si venivano affermando e all'esaltazione dell'elemento letterario subentrava l'apprezzamento dell'elemento giuridico; alla valorizzazione della manifestazione del talento personale il rispetto di ruoli nettamente definiti; alla valutazione della fama legata al mondo della cultura quella della fedele capacità esecutiva.<sup>9</sup>

A Poggio venne ancora affidata la redazione di documenti importanti – e tra questi il folto gruppo di brevi poi confluiti nel codice Vaticano latino 3993 –, ma non si può non comprendere l'ineluttabilità della sua partenza da Roma di fronte non solo al definitivo chiudersi di un mondo, a lui per lungo tempo favorevole e indubbiamente ricco di gratificazioni – che adesso, nel suo bisogno di funzionari ligi, trasformava gli antichi protagonisti in comparse, forse riaccendendo in questi la nostalgia di un umanesimo civile mai del tutto dimenticato –, ma anche di fronte all'innegabile percezione di trovarsi ad un tornante della grande storia che richiedeva anche a lui una nuova collocazione.

Era lontana, per l'umanista, l'epoca dei viaggi alla ricerca di manoscritti preziosi, lontana l'emozione dei fortunati ritrovamenti che aprivano percorsi preferenziali agli incontri col pontefice, lontana la

<sup>9</sup> *Ibid.*, pp. 443-446.

familiarità di quei colloqui: di fronte a lui, che aveva riposto grandi speranze in Niccolò V nel raccomandargli la memoria degli antichi amici, c'era sì un pontefice bibliofilo e del quale era indubitabile il culto del latino classico,<sup>10</sup> ma negli ultimi anni questo pontefice concedeva poca udienza a Poggio, mentre aveva eletto a suo principale interlocutore Giovanni Aurispa,<sup>11</sup> indefesso e fortunato ricercatore-collezionista di codici greci, nonché perfetto conoscitore di quella lingua, particolarmente necessaria, anche sul piano politico, nel momento in cui nuove trattative erano in atto con l'impero d'Oriente per concretizzare l'unità delle due Chiese.

Si può ben dire che nell'ultimo anno romano di Poggio si chiuse una stagione, e non solo nell'ambiente del suo lavoro, dove la progressiva esclusione dalla familiarità e dalla confidenza del papa lo amareggiò e forse lo offese, ma soprattutto lo preoccupò – basti pensare a quante volte nelle sue lettere si raccomandava affinché lo ricordassero a Niccolò V, nel motivo ricorrente della lontananza che spegne gli affetti –,<sup>12</sup> ma anche nella percezione che l'umanista dovette avere del mondo circostante, dove intanto la storia mostrava, con i grandi eventi che si susseguivano, delle vere e proprie cesure tra passato e futuro, sia che si trattasse di avvenimenti vicini, quali la congiura dei Porcari contro la signoria civile e la stessa persona del papa – determinante per il cambiamento di segno di una politica sino ad allora tollerante<sup>13</sup> – o l'incoronazione di Federico III a Roma<sup>14</sup>

<sup>10</sup> Sul progetto pontificio di recupero del latino come lingua universale per la restaurazione del prestigio della Chiesa e per la sua centralità politica in Europa, cfr. M. FUMAROLI, *L'âge de l'éloquence. Rhétorique et 'res literaria' de la Renaissance au seuil de l'âge classique*, Genève 1980, p. 81, nota 75 e *passim*.

<sup>11</sup> Devo alla cortesia di Lucia Gualdo Rosa la lettura in anteprima del suo studio *Giovanni Aurispa e la sua lunga carriera al servizio della Curia apostolica*, in attesa di pubblicazione; dei sentimenti di invidia e gelosia covati nei confronti dell'Aurispa da Poggio sono testimonianza i terribili insulti che questi gli riserva – dopo la morte – nella lettera a Francesco Marescalco del 26 giugno 1459 (cfr. BRACCIOLINI, *Lettere III* cit., pp. 530-531).

<sup>12</sup> *Ibid.*, pp. 92, 99.

<sup>13</sup> La congiura capeggiata da Stefano Porcari fu stroncata nel sangue nei primi giorni del 1453; cfr. A. MODIGLIANI, *Congiurare all'antica. Stefano Porcari, Niccolò V, Roma 1453*, Roma 2013.

<sup>14</sup> L'incoronazione avvenne dopo lunghe trattative il 19 marzo del 1452 e fu l'ultima volta che un pontefice incoronò in Roma un imperatore.

– a conclusione della serie delle incoronazioni imperiali da parte dei papi –, sia che si trattasse di avvenimenti lontani, come la proclamazione dell'unità delle Chiese d'Oriente e d'Occidente in Santa Sofia<sup>15</sup> – accolta a Roma con giubilo, a Costantinopoli con indifferenza o negatività – o come, poco dopo, la caduta stessa di Costantinopoli<sup>16</sup> ad opera dei Turchi, icona e sigillo della fine di quel che restava dell'Impero per eccellenza.

Prima che il nuovo assetto del mondo, fino a poco prima inimmaginabile, si imponesse,<sup>17</sup> Poggio era già a Firenze, dove forse ancora ritrovava le tracce delle antiche ispirazioni alle libertà civili e politiche di quell'Umanesimo che egli stesso aveva alimentato proprio con lo studio dell'antichità e dei classici.

L'8 di giugno già ricopriva solennemente il cancellierato, e tuttavolta fino al 25 di maggio aveva compilato, nella scrittoria pontificia, documenti e precisamente *brevia*: infatti gli ultimi quattordici mesi 'romani', che vanno dal 20 marzo 1452 al 25 maggio 1453 e che corrispondono all'intero sesto anno di pontificato di Niccolò V ed a due mesi del settimo, sono quelli in cui vengono scritti i brevi confluiti nella raccolta nota come codice Vaticano latino 3993.

Questo codice è l'ultima traccia del lavoro romano di Poggio, traccia diplomatistica di carattere molto particolare, attraverso la quale è possibile non solo constatare la considerazione di cui quel lavoro continuò a godere anche dopo l'allontanamento del suo autore, ma

<sup>15</sup> Costantino XII Paleologo insieme con l'inviato del papa Isidorus Kiowensis, cardinale vescovo di Sabina (dal 7 febbraio 1451), proclamò solennemente in Santa Sofia l'unità delle due Chiese, d'Occidente e d'Oriente, il 12 dicembre 1452, ribadendo così la deliberazione del concilio di Ferrara-Firenze, che la maggior parte dei Bizantini non aveva ancora accettata e che tanto stava a cuore al papato romano: cfr. G. OSTROGORSKY, *Storia dell'Impero bizantino*, Milano 1968, p. 506.

<sup>16</sup> Nel 1452 Costantino, di fronte alla gravità del pericolo turco, aveva rivolte molteplici richieste di aiuto all'Europa occidentale e specialmente a Roma, da cui, pur sotto la spinta delle trattative per la riunificazione delle Chiese d'Oriente e d'Occidente, aveva tuttavia ottenuto scarsi soccorsi: il 29 maggio 1453 cadde Costantinopoli, ma solo il 30 settembre fu indetta una crociata. Cfr. A. PERTUSI (a cura di), *La caduta di Costantinopoli. Le testimonianze dei contemporanei*, Milano 1976, I, pp. LXVIII, LXXXVI; OSTROGORSKY, *Storia dell'Impero* cit.

<sup>17</sup> Anche se la notizia della caduta dell'Impero romano d'Oriente giunse a Roma solo l'8 luglio, già da tempo circolavano ed erano noti gli allarmati appelli dell'imperatore d'Oriente ad inviare soccorsi contro i Turchi (v. nota precedente).

si riesce quasi a rubare l'immagine di una fase della produzione dei documenti che la realizzazione stessa del codice ha condannato alla cancellazione.

Sulla natura materiale del pezzo riprendo alcuni dati essenziali da quanto ho avuto occasione di scrivere qualche anno fa.<sup>18</sup> Il volume, di 146 fogli cartacei, misura 210×141 mm. e presenta una legatura cinquecentesca in pelle di mm 250×145; è costituito da 14 fascicoli: il primo, di soli 6 fogli, riporta la rubrica (ff. 1r-5r) e l'evidenziazione ad inchiostro dello schema di *mise en page*, (f. 5v), che risulta essere stato poi seguito per la disposizione dei testi nei fogli seguenti (ff. 7r-146v); i fascicoli restanti viceversa contano ciascuno 10 fogli e ciascuno di essi reca sul *verso* dell'ultimo foglio un richiamo alle prime parole del fascicolo che segue; la numerazione collocata sul *recto* di ciascun foglio, presso lo spigolo superiore destro, sembra cinquecentesca, come pure le annotazioni marginali.

La rigatura, eseguita a secco, conta 21 linee separate da un interlineo di 6 mm e concluse, su entrambi i lati, a ridosso di una doppia marginatura, anch'essa dello spessore di 6 mm; la filigrana, che appartiene ad un tipo riscontrabile essenzialmente in Italia, mostra due frecce incrociate e, secondo il BRIQUET (6277), è attestata nella seconda metà del secolo XV anche a Roma.

Una stessa mano ha scritto l'intero codice in una grafia che Frenz definirebbe<sup>19</sup> «a metà strada fra la minuscola libraria umanistica e la corsiva di Niccoli»: una chiara ed equilibrata umanistica corsiva, dal tratteggio alquanto marcato e lievemente inclinata, con lettere perfettamente distinte, caratterizzate da tratti ascendenti e discendenti di moderato sviluppo, ricorso regolare alla legatura negli incontri *ct* e *st*, uso costante della *g* umanistica e, in fine di parola, della *-s* maiuscola che si prolunga sotto il rigo; tra le caratteristiche che meglio identificano questa scrittura va osservata la particolare forma del nesso *et* (&) ruotato a destra verso il basso, con un effetto complessivo di

<sup>18</sup> R. COSMA, *Il codice Vaticano latino 3993*, in *Ricerca come incontro. Archeologi, paleografi e storici per Paolo Delogu*, a cura di G. BARONE - A. ESPOSITO - C. FROVA, Roma 2013, pp. 425-450.

<sup>19</sup> TH. FRENZ, *L'introduzione della scrittura umanistica nei documenti e negli atti della Curia pontificia del secolo XV*. Con un saggio di P. HERDE, Città del Vaticano 2005, p. 188.

schiacciamento verso il basso della *e-* dovuto all'accostamento ad un occhiello inferiore ampio di uno superiore assai più piccolo e spostato a destra, oltre che allo slittamento dell'asta della *-t* al di sotto del rigo di base, con scivolamento della traversa sul rigo stesso (rare sono infatti le occorrenze di *et* tironiano, quali si possono osservare in alcune voci della rubrica e ad es. a ff. 8v e 36v).

La rubrica elenca, con numero progressivo da 1 a 191 – in inchiostro rosso come l'iniziale del primo destinatario –, i nomi dei destinatari espressi in caso dativo – uno per ciascun rigo –, ma tra 40 e 45 incorre in taluni errori,<sup>20</sup> con la conseguenza di non segnalare il breve per Antonino arcivescovo di Firenze del 1453 febbraio 15; omette inoltre l'intera serie numerica 170-179, mancanza cui corrisponde quella dei brevi relativi: tale svista nella numerazione – di questo si tratta e non di omissione di testi – risale dunque al momento dell'apposizione del numero identificativo del breve sul margine dei fogli contenenti il testo, e si è poi riflessa necessariamente e fedelmente anche nella rubrica. Quest'ultimo errore nella numerazione è stato banalmente favorito dal caso che ha voluto che, tanto nella successione dei testi dei brevi, quanto nelle voci della rubrica, il cambio di pagina – da *recto* a *verso* – avvenisse tra il n. 169 ed il seguente, che, invece di essere correttamente indicato come 170, venne indicato come 180: ma l'omissione all'interno della successione numerica non poteva balzare all'occhio, poiché la nuova decina cominciava sul *verso* del foglio tanto per il testo del breve quanto per la corrispondente voce della rubrica, da quello copiata.

Ancora a proposito di questa numerazione, essa costituisce anche un indizio importante per chiarire le fasi di realizzazione grafica del codice, che dovettero essere, nell'ordine: copiatura dei brevi, redazione della rubrica, numerazione dei testi ed infine riproposizione di tale numerazione davanti alle corrispondenti voci della rubrica: tale processo, di per sé logico, è però nel nostro caso anche dimostrato – e dimostrato proprio da un errore in cui il copista incorre al momento della compilazione della rubrica, quando, completato il f. 1v, passa a trascrivere i nomi dei quattro destinatari che seguono sul medesimo

<sup>20</sup> La rubrica riporta il 41 <1 corr. su 0> prima del 40, che fa seguire da 45, 44 e di nuovo 45, saltando 42 e 43 (nel testo 40, 41, 43, 45, 44, 45).

bifoglio, a f. 6r, per poi avvedersi della svista alla fine del quarto nome, eradere sommariamente le quattro righe relative – ancora prive dei numeri di riferimento ai testi – e passare a riportare correttamente gli stessi nomi sul f. 2r.

Gli inchiostri usati sono bruno per il testo e rosso per i nomi dei destinatari; per le iniziali del testo, capitali, accanto al rosso e in alternanza con questo, appare il turchino; sono in rosso anche i numeri romani apposti sul margine esterno per identificare ciascun breve. Ancora in inchiostro rosso e disposto su due righe, a f. 7r apre il testo l'*incipit*, *Compilatio brevium clarissimi viri Poggii Florentini secretarii apostolici*, mentre a f. 146v, disposta su tre righe in lettere capitali, lo chiude la sentenza usata come *colophon*, in inchiostro bruno: *Victrix fortune sapientia*.<sup>21</sup>

Va osservato che l'uso del termine *compilatio* nell'*incipit* è di per sé un indizio della natura del testo: il manoscritto infatti, sebbene il contenuto sia dichiaratamente la corrispondenza papale curata dai segretari, non nasce né come esemplare di una fase evolutiva nella conservazione dei contenuti delle minute verso le forme del registro, né tantomeno come un registro vero e proprio.<sup>22</sup>

Infatti sono *registum*, *registrum*, al massimo *liber* i termini utilizzati fin dalle origini – quando ancora non si parla di veri e propri registri – per indicare i volumi contenitori di brevi, che ci si riferisca propriamente ad interi volumi, o singolarmente a un fascicolo all'interno di essi, o, genericamente a raccolte realizzate con diversa finalità.

La definizione di *compilatio* fissa invece l'accento solo sul concetto di copiatura di un insieme di testimonianze scritte, peraltro di

<sup>21</sup> L'espressione (D. I. Juvenalis, *Satirae*, lib. V, *sat.* XIII), che richiama temi – dal potere della sorte sull'uomo alla contrapposizione tra *fortuna* e virtù – dallo stesso Poggio trattati in particolare nel *De varietate fortunae* (1448), dà l'impressione di una sorta di nota di paternità tipica dei vecchi umanisti.

<sup>22</sup> K.A. FINK, *Die ältesten Breven und Brevenregister*, in *Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken*, 25 (1933-34), pp. 292-307: in part. pp. 302-303; ID., *Das Vatikanische Archiv. Einführung in die Bestände und ihre Erforschung*, Rom 1951<sup>2</sup>, pp. 75-76; C.-M. DE WITTE, OSB, *Notes sur les plus anciens registres de brevets*, in *Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome*, 31 (1958), pp. 153-168; O. PONCET, *Secrétairerie des brevets, papauté et Curie romaine*, in *Mélanges de l'École française de Rome*, 108 (1996), pp. 381-405: p. 386.

natura ben individuata – brevi –, ma identificate soprattutto dall'essere dovute tutte ad uno stesso autore – Poggio – sia pure nell'esercizio delle sue funzioni di segretario papale: una copiatura con questo profilo allontana di per sé dall'ipotesi di un intento diplomatico, ad interessare il quale rimarrebbe solo, marginalmente, una facilitata disponibilità di modelli riuniti in uno stesso contenitore.

L'intenzionalità della dimensione diplomatica è però esclusa anche da un altro, ben più rilevante argomento: i documenti, che vanno dal 20 marzo 1452 al 25 maggio 1453 e coprono i dodici mesi del sesto anno di pontificato di Niccolò V e due mesi del settimo – gli ultimi documenti che Poggio scrisse da segretario apostolico, come già detto, a ridosso della sua partenza per Firenze – sono trascritti nel codice con una singolare inversione dell'ordine cronologico, in netto contrasto con la prassi di copiatura nei registri che prevede il rispetto, con minime eccezioni, della naturale progressione cronologica di *expeditio*.

Il codice 3993 si apre, infatti, con i documenti del settimo anno e prosegue a ritroso fino all'inizio del sesto anno: anche la regressione però non è perfetta, ed infatti il breve più tardo, 1453 maggio 25, è il decimo, mentre al primo posto c'è quello datato 1453 aprile 19; analogamente il primo breve relativo all'anno sesto, 1452 marzo 20, corrisponde al numero 189, mentre all'ultimo numero, il 191, corrisponde il breve datato 1452 marzo 22.

L'obbiettivo di datare ed individuare il luogo di fattura materiale del manoscritto e insieme il tentativo di spiegarne la particolare struttura muovono naturalmente dall'indagine sulle vicende storiche che lo hanno riguardato, le quali però sono ricostruibili solo molto sommariamente, limitandosi le notizie certe al fatto che esso fece parte della biblioteca di un importantissimo collezionista del Cinquecento, Angelo Colocci<sup>23</sup> – segretario apostolico e poi vescovo di Nocera Umbra –, il cui rinomato gusto per la retorica e la passione per l'opera degli umanisti<sup>24</sup> certamente concorsero all'acquisizione di questo manoscritto. In seguito alla morte del Colocci, avvenuta nel 1549, il codice passò alla Biblioteca Vaticana – ma le circostanze di questo

<sup>23</sup> S. LATTÈS, *Recherches sur la bibliothèque d'Angelo Colocci*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, 48 (1931), pp. 308-344.

<sup>24</sup> *Ibid.*, pp. 326, 330.

ingresso non sono perfettamente chiare (neppure al Lattès)<sup>25</sup> – e figura attualmente nell’inventario redatto il 27 ottobre 1558 e conservato nel Vat. lat. 3948. Con una certa verosimiglianza si può supporre che il Colocci, nel corso della sua permanenza in Curia, dove fu abbreviatore prima di divenire segretario di Leone X e di Clemente VIII, si imbattesse in questo codice presente nell’ambiente di lavoro e lo portasse con sé al momento della cessazione dalle sue funzioni, facilitato nell’acquisizione proprio dalla peculiarità del volume, che non era identificabile come un vero registro e sfuggiva perciò al criterio prettamente archivistico dell’ininterrotta conservazione presso gli uffici di provenienza.

Tuttavia, se pure, al tempo del Colocci, la natura del volume non ne postulava valutazioni di carattere archivistico e diplomatistico, non altrettanto deve pensarsi fosse avvenuto delle minute che in esso figurano copiate: queste erano documenti d’archivio e la necessità della loro conservazione all’interno della Curia fu di certo ben sentita,<sup>26</sup> soprattutto dal momento in cui di esse non poté più essere ritenuto responsabile e chiamato a rendere conto l’autore, il quale aveva potuto tenerle presso di sé nell’esercizio delle sue funzioni, ma, cessato da queste, con l’abbandono del ruolo di segretario e l’allontanamento definitivo da Roma, non aveva più potuto disporre dei testi che pure aveva concepito.

Mi pare che si possa affermare a questo punto che la confezione del codice non può ragionevolmente essere collocata al di fuori della Curia, e che le vicende che precedono il suo ingresso nella collezione di Colocci sono anch’esse da indagarsi fundamentalmente all’interno di tale ambiente, apparendo decisamente forzata l’ipotesi di un passaggio attraverso la biblioteca di Pomponio Leto – dalla quale il Lattès dichiara invece essere provenuti al Colocci numerosissimi manoscritti – sia per i gusti di quel collezionista, cui non è probabile interessasse una raccolta di brevi pontifici, sia per la mancanza di notizie circa una sua frequentazione della Curia, circostanza che invece avrebbe potuto fornirgli l’occasione di entrare in contatto con il manoscritto.

<sup>25</sup> *Ibid.*, pp. 313-314.

<sup>26</sup> Cfr. PONCET, *Secrétairerie* cit., p. 386.

L'ipotesi che il codice fosse scritto dallo stesso Poggio, però, su cui non esistono veri e propri pronunciamenti,<sup>27</sup> è da escludere: a prescindere dal fatto che, in generale, gli autografi dei curiali di alto livello sono pochi<sup>28</sup> (nei registri persino le firme dell'umanista sono a volte di mano del registratore), possiamo basarci sulla testimonianza contenuta in una lettera dello stesso Poggio datata 3 febbraio 1450<sup>29</sup> – anni vicini a quelli del volume in esame – nella quale l'autore dichiarava la sua avversione all'attività della scrittura, addebitando questo sentimento all'avanzare dell'età e all'eccessivo esercizio professionale, e denunciava l'insicurezza della mano ormai *non satis firma*. Da tempo del resto Poggio confessava di trovare sempre meno gradevole la propria grafia,<sup>30</sup> giungendo non solo a dettare le sue lettere, ma anche a far trascrivere da un copista le rare minute di sua mano: già nel 1447, a conclusione di una lettera all'arcivescovo di Saragozza, definiva inconsueto il fatto di aver scritto di suo pugno<sup>31</sup> e da tale circostanza faceva dipendere la brevità della missiva.

Ad escludere del tutto l'ipotesi dell'autore-copista concorre peraltro anche una valutazione di ordine cronologico, poiché la data dell'ultimo breve (25 maggio 1453) è troppo vicina al momento della partenza da Roma, nello stesso anno, per lasciare all'umanista il tempo di realizzare l'intera opera di copiatura. Ma contro l'ipotesi soprattutto milita la consapevolezza che Poggio non avrebbe copiato i suoi testi senza rispettarne la progressione cronologica.

Circa l'epoca della realizzazione del manoscritto, si può tentare un'assegnazione sulla base della scrittura, che presenta notevolissime somiglianze con quelle di taluni tra i redattori di brevi che operarono sotto la direzione di segretari succedutisi negli anni seguiti alla partenza di Poggio – quali Petrus Lunensis, Matheus Iohannis, Ludovicus

<sup>27</sup> L'autografia del Vat. lat. 3993 non viene presa in considerazione da K. A. FINK, *Poggio-Autographen kurialer Herkunft*, in *Miscellanea archivistica Angelo Mercati*, Città del Vaticano 1952 (Studi e Testi 165), pp. 129-133: a p. 133, che evita di pronunciarsi a causa della distanza cronologica che separa questo esempio da quelli più antichi, oggetto del suo lavoro.

<sup>28</sup> FINK, *Poggio-Autographen* cit., p. 129.

<sup>29</sup> BRACCIOLINI, *Lettere III* cit., p. 112.

<sup>30</sup> ID., *Lettere I* cit., p. XX e nota 23.

<sup>31</sup> ID., *Lettere III* cit., p. 51.

Bernardi de Narnia, Michael Ferrarii, Iacobus de Piccolominibus Lucensis – Ammannati –, Gorus de Piccolominibus (Lollius), Leonardus Dathus –, anche se si resta comunque nell'impossibilità di arrivare a conoscere direttamente l'identità del copista per la mancanza di segni di autoattribuzione: purtroppo infatti gli scrittori dei brevi, diversamente da quelli dei *munda* delle *litterae*, non si firmavano neppure con una sigla, figurando viceversa, in calce al documento stesso, solo la firma dei segretari autori del testo. Non si deve sottovalutare tuttavia il dato di una prossimità speciale alla scrittura di uno degli estensori di brevi che scrivono per *G. de Piccolominibus* – Goro Lolli –, rilevabile, oltre che, naturalmente, dalla foggia delle singole lettere, proprio da una peculiare pesantezza del tratto.<sup>32</sup>

Sono gli anni dei pontificati di Callisto III e Pio II, quindi tra il 1455 ed il 1464, periodo con il quale sarebbero anche compatibili altre caratteristiche del 3993, sia paleografiche che codicologiche: riguardo alle prime, penso al nesso &, la cui inclinazione in avanti, già descritta, è rinvenibile in prodotti che arrivano alla metà del secolo o poco oltre; sotto il profilo codicologico, mi riferisco alla posizione del richiamo di fine fascicolo, che proprio per gli anni immediatamente successivi alla metà del secolo, pur mantenendo la collocazione orizzontale in prossimità del margine inferiore si sposta verso destra.<sup>33</sup>

Sembrirebbe dunque che la scrittura del codice si possa collocare poco oltre la metà del secolo, ovviamente dopo che Poggio pose termine alla sua attività di segretario papale (1453 maggio 25): purtroppo la prima annotazione del codice che ci fornisca un *terminus ante quem* è quella conservata sul primo foglio di controguardia: *dies lunes 3<sup>a</sup> martii 1516 pont.* – e qui cambia mano – *Leo X venit ad / sermonem nostrum*, cui segue al di sotto l'altra annotazione: *murio Cervalos a VIII de iunio 1521 martes a la / nothe a due horas*, decisamente troppo tarda per formare una forbice utile alla datazione, alla determinazione della quale può forse sovenire, invece, proprio la stessa struttura del codice, con quel suo ordine inverso, che suggerisce l'ipotesi di un lavoro messo in cantiere poco dopo la partenza dell'autore

<sup>32</sup> FRENZ, *L'introduzione della scrittura* cit., pp. 147, 186, 189.

<sup>33</sup> Cfr. A. DEROLEZ, *Codicologie des manuscrits en écriture humanistique sur parchemin*, I-II, Turnhout 1984, p. 56; A. PETRUCCI, *Breve storia della scrittura latina*, Roma 1989, p. 188.

dei brevi, prima di qualunque riorganizzazione delle minute, con un significativo spaccato dell'ordine in cui aveva lasciato questo materiale il suo autore, al momento di allontanarsi dall'ufficio.

In realtà, le ipotesi in campo circa l'identità del committente sono diverse, andando dall'autore stesso, sul punto di assumere a Firenze la carica di cancelliere, ufficio nel quale grande sarebbe stata l'importanza annessa al formulario e dove i suoi stessi modelli avrebbero fornito utilissime falsarighe per la nuova, impegnativa corrispondenza, ad un altro segretario intenzionato ad ispirarsi a testi di risaputa eleganza per qualificare la propria produzione, o ancora a un estimatore dello stile di Poggio, come lo stesso Niccolò V,<sup>34</sup> che avesse voluto disporre della raccolta di questi documenti, oltre che per la loro perfezione formale, anche in quanto relativi a destinatari di rilievo – sovrani,<sup>35</sup> autorità civili, alti prelati – e ad anni che registrarono eventi di portata epocale.

A mio avviso, la prima ipotesi ha il vantaggio non solo di essere nelle corde di Poggio, rispecchiando quella stessa tendenza alla conservazione dei propri scritti manifestata anche nei confronti delle lettere, che personalmente riunisce, rivede e pubblica in più raccolte succedutesi nel tempo, ma al tempo stesso è anche quella che meglio si può conciliare con la struttura del codice.

Questo potrebbe essere stato commissionato dall'autore, al momento della partenza, ad uno degli scrittori di brevi, che avrebbe ricevuto in consegna il gruppo delle minute da copiare e, a questo punto, il processo materiale che ha condizionato la formazione del volume potrebbe spiegarne la struttura: seduto al suo tavolo, all'atto di iniziare il lavoro, lo scrivente, che si trova dinanzi alla pila dei documenti destinati a formare il codice, essendo naturalmente propenso a rispettare la stratificazione in cui gli sono state consegnate, comincia a prendere in considerazione le minute mano a mano che gli si presentano, e quindi parte dalla prima, che cronologicamente corrisponde all'ultima realizzata da Poggio (recante quindi la data più tarda), per

<sup>34</sup> L'interesse per il latino fu sempre manifesto in questo pontefice che, identificandola come lingua universale, ne vedeva la funzione insostituibile per il ripristino della cultura e del prestigio universale della Chiesa (cfr. *supra*, nota 10).

<sup>35</sup> Francia, Aragona, Portogallo, Castiglia, Polonia, imperatore d'Oriente.

giungere a copiare la più antica, quella alla base della colonna, solo alla fine del lavoro.<sup>36</sup>

La lontananza da Roma impedisce però a Poggio ogni forma di supervisione, sicché il lavoro procede fino alla fine senza che il copista registri l'inversione cronologica in termini di anomalia: la domanda che sorge a questo punto è se la reazione di Poggio alla vista dello sconcertante ordinamento cronologico dei testi non debba ritenersi negativa o addirittura di rifiuto, inducendolo a non ritirare il manoscritto e destinandolo conseguentemente a rimanere in Curia, dove avrebbe finito per essere considerato una sorta di anticipazione 'irregolare' di un registro.

È infatti in questi anni che viene progressivamente attuandosi il processo di formazione della vera e propria registrazione, per la cui prima attestazione conservata dovremo arrivare al *Liber brevium de curia* relativo all'ultimo anno di pontificato di Paolo II (settembre 1470-luglio 1471):<sup>37</sup> le 'raccolte' di brevi, le 'collezioni' che pure furono prodotte tra i pontificati da Martino V a Pio II, se pure non possono essere considerate registri, in ragione della mancanza di regolarità, continuità ed omogeneità di metodo nella compilazione, tuttavia provano con la loro esistenza che si cominciava ad avvertire in modo consistente la necessità di questo strumento giuridico della modernità: in questo panorama ancora non normalizzato, in questo momento di gestazione, si iscrive, sia pure come tassello atipico, anche il Vat. lat. 3993.<sup>38</sup>

<sup>36</sup> Si è proposta l'ipotesi della stratificazione verticale per la suggestione esercitata dall'immagine della filza, ma il discorso sarebbe lo stesso nel caso di una stratificazione orizzontale all'interno di un contenitore.

<sup>37</sup> Volume n° 12 dell'*Armadio XXXIX* dell'Archivio Vaticano: cfr. G. GUALDO, *Il Liber brevium de curia anni septimi di Paolo II*, in *Diplomatica pontificia* cit., pp. 3-52.

<sup>38</sup> I brevi sono tutti *communia* (solo uno viene definito *de curia*), *extensa* (tranne il n. 1, che prefigura il documento *supplicatione introclusa*), inframmezzati da una decina di *litterae secretae*.

MARGHERITA FRATARCANGELI

PER UN PROFILO DEL CARDINAL  
OTTAVIO PARAVICINO

*a Julian Kliemann*

Se tracciare un profilo biografico di una personalità è sempre interessante, soprattutto per meglio chiarire alcuni contesti storici, lo è anche il percorso esistenziale di Ottavio Paravicino (Parravicino, Parravicini) il quale, attraversando tutte le tappe di una carriera tipo all'interno della Curia Pontificia, diviene paradigmatico non tanto e non solo per l'elencazione degli eventi più rilevanti della sua vita, quanto perché lo riconduce nell'ambiente in cui operò, accrescendo le conoscenze di una personalità ancora non pienamente indagata, a fronte di saggi storico-critici che lo chiamano in causa per alcune peculiarità politiche e tangenze con eventi artistici.

I. *La “famiglia romana”*

Non possediamo molte testimonianze sulla casata dei Paravicino, una delle famiglie di origine comasca presenti a Roma tra il XVI e il XVII secolo: e ciò sia per quanto riguarda il ramo comasco, sia per quello romano. Sappiamo però che i Paravicino, prima di essere

Abbreviazioni:

ASC: Archivio Storico Capitolino, Roma

AASSACR, EP: Archivio dell'Arciconfraternita di SS. Ambrogio e Carlo dei Lombardi al Corso di Roma, *Eredità Paravicino*

ASR: Archivio di Stato di Roma

ASR, ACNC: *Archivio del Collegio dei Notai Capitolini*

ASR, NTAC: *Notai del Tribunale dell'AC*

ASR, NTSR: *Notai del Tribunale della Sacra Rota*

ASR, TNC: *Trenta Notai Capitolini*

BNMVe: Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia

DBI: *Dizionario Biografico degli Italiani*

una famiglia residente a Como (dalla fine del Quattrocento), erano originari della Valtellina, precisamente dal paese di Caspano (Fig. 1: albero genealogico).<sup>1</sup>

Fu Giovanni Michele Paravicino (1491-1565), padre del futuro cardinale Ottavio, a trasferirsi a Roma da Como, luogo ove continuò a risiedere il resto della famiglia, e il suo stanziamento nell'urbe dovette avvenire prima della metà del Cinquecento, quando risulta già annoverato tra i cittadini romani.<sup>2</sup> Giovanni era figlio di un medico e a Roma svolse una duplice attività: notaio e/o «professore di legge», tenendone (come attestò il Quadrio) «anche Scuola», nonché mercante, accreditato tra i mercanti del rione Ripa.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Nel paese di Caspano in Valtellina erano presenti circa sessanta famiglie con il cognome Paravicino (si veda la bibliografia nelle note seguenti). L'albero genealogico della famiglia Paravicino è compilato tenendo conto sia delle fonti bibliografiche, sia delle fonti archivistiche citate. Tra il XVI e il XVII secolo erano presenti a Roma altre persone rispondenti al cognome Paravicino, le quali però non sembrano far parte del ceppo della famiglia di Giovanni Michele. Al riguardo si veda V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri*, V, Roma 1873, p. 124; *ibid.*, IX, p. 135, dove sono trascritte iscrizioni di chiese romane relative a un Paolo Paravicino (in S. Lorenzo in Lucina) morto nel 1588, e un Fortunio Paravicino (in S. Giacomo degli Incurabili) morto nel 1610. Nella chiesa parrocchiale di Caspano è conservato un paramento rosso donato molto probabilmente dal cardinale Paravicino sul quale è ricamato un cigno, stemma della famiglia, con un cappello cardinalizio; cfr. T. CORTI, *I Valtellinesi nella Roma del Cinquecento*, I, Sondrio 1994, p. 168.

<sup>2</sup> Per ottenere la cittadinanza romana bisognava essere residenti in città da almeno dieci anni; la cittadinanza poteva essere anche acquisita *ex privilegio* o *ex matrimonio*.

<sup>3</sup> Questo è quanto si ricava dalle seguenti fonti bibliografiche e documentarie: J. GELLI, *Divise - Motti e imprese di famiglie e personaggi italiani*, Milano 1916, p. 42; G. R. ORSINI, *I Parravicini*, in *Periodico storico comense*, IV, 1942, p. 33; A. ENGELMANN, *I Parravicini della Valtellina*, in *Bollettino della società storica valtellinese*, 47 (1994), pp. 35-51, in part. p. 44; CORTI, *I Valtellinesi* cit., pp. 160-168; M. B. GUERRIERI BORSOI, *Palazzo Besso. La dimora dai Rustici ai Paravicini e gli affreschi di Tarquinio Ligustri*, Roma 2000, p. 35; nel testamento di Giovanni Michele (ASR, NTAC, vol. 3925, not. C. Lotti Quintilius, f. 99, 13 maggio 1564) egli è detto mercante, mentre il figlio Pier Francesco in un rogito notarile del gennaio 1571 (ASR, ACNC, vol. 419, not. P. Campanus, f. 3) lo qualifica come «notaro». Giovanni Michele Paravicino è sepolto, come da volontà testamentaria, in S. Maria della Pace. Per la sua lapide, abbastanza avara d'informazioni, vedi FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese* cit., V, p. 495: «D.O.M./ IOANNI MICHAELI PARAVICINO/ FIDE AC SINCERITATE CONSPICVO/ FILII MERENTES POSVERE/ VIXIT ANNOS LXXIII/ OBIIT DIE VENERIS DOMINICE PASSIONIS/ AN MDLXV».

Probabilmente risale al 1550 il matrimonio tra Giovanni Michele Paravicino e un'appartenente ad un ramo collaterale della famiglia Caetani, Pomellina Laudata di Gaeta (?-1579).<sup>4</sup> Da questa unione nacquero nove figli: Pier Francesco, Ottavio, Giovan Matteo, Elena, Olimpia, Lucia,<sup>5</sup> Silvia, Clementia,<sup>6</sup> Paola.<sup>7</sup> I tre figli maschi, come da consuetudine, furono rispettivamente destinati a perpetuare la famiglia (il primogenito), alla carriera ecclesiastica (il secondogenito) e alla carriera militare (il terzogenito),<sup>8</sup> mentre le figlie femmine, ad eccezione di Olimpia ed Elena, che sposeranno rispettivamente un Muti de Papazzurri e un Olgiati, furono tutte monacate.

Come era prassi, si assiste ad una ben organizzata strategia matrimoniale, iniziata già con la scelta coniugale compiuta dal capostipite, Giovanni Michele, il quale palesa la volontà d'inserimento nella piccola nobiltà romana (e forse fu proprio grazie a tale unione che Giovanni Michele ottenne la cittadinanza romana); questa fu ribadita dai matrimoni contratti dai figli, avvenuti però quando oramai il capo famiglia era defunto. Appartenenti alla nobiltà romana furono lo sposo di Olimpia, Ottavio Muti de Papazzurri<sup>9</sup> e la sposa del primogenito

<sup>4</sup> L'anno di morte si ricava dal patto dotale (29 dicembre 1571) della figlia Olimpia con Ottavio Muti (ASR, ACNC, vol. 421, notaio P. Campanus, f. 2 ss.).

<sup>5</sup> Nell'atto di divisione dei beni tra i fratelli Pier Francesco ed Ottavio, del 22 maggio 1579, Lucia è indicata monaca nel monastero di Santa Maria in Campo Marzio con una dote di dodici scudi l'anno (ASR, ACNC, vol. 442, not. P. Campanus, f. 476). Il 19 maggio 1617 i figli di Pier Francesco (Erasmus, Alessandro e Gregorio) pagavano ancora la dote annua di 18 scudi alle zie monache Lucia e Paola (ASR, NTSR, vol. 27, not. B. Fuscus, f. 723).

<sup>6</sup> L'atto notarile nel quale viene fissata la dote con cui Clementia entra in convento è in ASR, ACNC, vol. 426, not. P. Campanus, f. 671 (novembre 1573).

<sup>7</sup> Paola era monaca nel monastero di Santa Marta con una dote di dodici scudi l'anno.

<sup>8</sup> A Giovan Matteo toccò, come a molti figli cadetti, di accreditare la famiglia sui campi di battaglia, ed infatti lo troviamo citato come capitano della milizia pontificia e comandante di galee. Partecipò alla battaglia di Lepanto agli ordini di Marcantonio Colonna: cfr. CORTI, *I Valtellinesi* cit., p. 164. È del 7 aprile 1569 una procura di Giovan Matteo a Bernardo Olgiati (ASC, Sez. I, *rogiti originali*, not. Arroni, vol. 18, p. IV, f. 113). Egli morì probabilmente nel 1579, senza aver rogato un testamento, in quanto a questa data risale un atto di divisione dei beni di famiglia tra i fratelli Pier Francesco ed Ottavio (ASR, ACNC, vol. 442, not. P. Campanus, ff. 472-477).

<sup>9</sup> Il patto matrimoniale tra il romano Ottavio, del fu Marcantonio, e Olimpia è in ASR, ACNC, vol. 419, not. P. Campanus, f. 3 (1 gennaio 1571). Olimpia (che

Pier Francesco, Giulia Porcari.<sup>10</sup> Unione importante, infine, ma di tipo endogamico, sarà quella di Elena con il mercante-banchiere comasco Bernardo Olgiati. In questo caso, probabilmente, le motivazioni che portarono al matrimonio furono di tipo finanziario, in quanto per i Paravicino avere un banchiere in famiglia significava poter contare su un appoggio economico; oltre ai vantaggi, peraltro ottenuti a posteriori, di imparentarsi con una famiglia che di lì a poco avrebbe ricoperto cariche nodali in seno all'amministrazione pontificia.<sup>11</sup> Elena però dovette morire presto, in quanto sia nei documenti Olgiati,<sup>12</sup> sia

a quella data risulta avere più di 14 anni e meno di 20) ha una dote che ammonta a 3375 scudi, i quali vengono versati in parte dal banco del pisano Gerolamo Ceuli e in parte dal banco degli eredi di Baldassare Olgiati. Il 3 giugno 1599 il cardinale Ottavio s'impegnava a corrispondere la parte della dote di Olimpia che ancora non era stata versata. A questo rogito, inserito nel suddetto volume (al f. 20), erano presenti i figli del defunto Pier Francesco: Erasmo, Gregorio e Alessandro. Altri atti notarili relativi la dote di Olimpia sono in ASR, ACNC, vol. 421, not. P. Campanus, f. 4 (29 dicembre 1571), in cui Pomellina Laudata dona alla figlia Olimpia 625 scudi in crediti di luoghi di monte. Il 18 gennaio 1575 Olimpia Paravicino Muti, abitante in un palazzo ai SS. Apostoli, affitta una stanza per 25 scudi l'anno (ASR, ACNC, vol. 432, notaio P. Campanus, f. 103).

<sup>10</sup> Il contratto matrimoniale, citato anche in CORTI, *I Valtellinesi* cit., p. 165, è in ASR, ACNC, vol. 437, not. P. Campanus, f. 146 (31 gennaio 1577). Giulia Porcari, sorella di Alessandro e figlia del fu Sabba Porcari, portava in dote 5000 scudi e due case poste nel rione Ponte. Per la famiglia Porcari si veda il volume di A. MODIGLIANI, *I Porcari. Storia di una famiglia romana tra Medioevo e Rinascimento*, Roma 1994, nel quale però non si fa menzione della parentela con i Paravicino.

<sup>11</sup> Per gli Olgiati, banchieri comaschi stanziatisi a Roma dalla metà del 1500, si rinvia, oltre che alla recente voce biografica su Bernardo del *DBI* a cura di M. C. GIANNINI (LXXIX, Roma 2013, p. 200), ad un contributo della scrivente di prossima pubblicazione. Per un'anticipazione sugli Olgiati si rinvia a M. FRATARCANGELI, *I 'lombardi' a Napoli tra arte del banco, mercatura e confraternita: prime acquisizioni*, in *Napoli Nobilissima*, V, (2004), pp. 81-92.

<sup>12</sup> L'unica fonte bibliografica che ricorda Elena Paravicino è F. CALVI, *Famiglie nobili milanesi*, III, Milano 1884, tav. IX, dove però si possono riscontrare alcune imprecisioni. Il Calvi afferma infatti che la sposa di Bernardo Olgiati fu una Elena Pallavicino (da leggersi evidentemente come Paravicino, errore che non è così raro) e qualificandola come sorella del cardinale ed aggiungendo che da questa unione «nacquero dei figli di cui non si sa». Cfr. anche GUERRIERI BORSOI, *Palazzo Besso* cit, p. 35. È invece del 1587 una procura di Ottavio Paravicino in favore di «eius cognatus» Bernardo Olgiati, in ASR, NTAC, vol. 594, not. J.F. Belgius, f. 61.

in quelli Paravicino, non è mai menzionata. Unica eccezione sembra essere il testamento del padre Giovanni Michele, stilato il 13 maggio 1564 (anno precedente quello della morte),<sup>13</sup> dal quale risulta che egli voleva destinarla al convento di Santa Maria in Campo Marzio, volontà che evidentemente non fu rispettata.

Capofamiglia dei Paravicino, dopo la morte di Giovanni Michele, diverrà il figlio Pier Francesco. Anche su di lui abbiamo scarse notizie: fu cavaliere dell'ordine di San Giacomo e comandante pontificio della fortezza di Gaeta nel 1582.<sup>14</sup> Pier Francesco morì il 2 ottobre 1597 dopo aver dettato il testamento, con il quale istituì eredi universali dei propri beni i figli Erasmo, Alessandro, Gregorio e curatore e tutore il fratello Ottavio, lasciando alla moglie i gioielli e il quarto dotale, e chiedendo infine di essere sepolto nella chiesa romana di Santa Maria della Pace.<sup>15</sup>

Dopo la morte di Pier Francesco, Ottavio (cardinale dal 1591) diverrà quindi il capofamiglia e il curatore dei beni patrimoniali che, come vedremo, aumenteranno notevolmente proprio a partire dall'anno della sua creazione cardinalizia.

Un'idea abbastanza precisa delle cospicue proprietà immobiliari, dei luoghi di monte e delle cariche che Ottavio e Pier Francesco possedevano, è data da un atto notarile di divisione dei beni familiari, rogato il 22 maggio 1579, ossia dopo la morte del fratello Giovan Matteo.<sup>16</sup> I beni immobili che Ottavio e Francesco andavano a dividersi, per una stima totale di 9.580 scudi, furono: undici edifici posti

<sup>13</sup> ASR, *NTAC*, vol. 3925, not. C. Lotti Quintilius, f. 99 (13 maggio 1564).

<sup>14</sup> Cfr. CORTI, *I valtelinesi* cit., p. 165.

<sup>15</sup> Pier Francesco morì nel palazzo che aveva affittato nel 1596 da Camilla Peretti Montalto (palazzo Maffei) nei pressi di Santo Stefano del Cacco. Cfr. CORTI, *I valtelinesi* cit., p. 165. Il testamento è in ASR, *NTAC*, vol. 21 *Testamenti*, not. L. Maynardus, f. 381 (2 ottobre 1597). Tra gli eredi non è citato il figlio primogenito Giovanni Michele perché probabilmente già morto a quella data. Per la restituzione della dote a Giulia Porcari si veda inoltre l'atto del 2 ottobre 1597, in ASR, *NTAC*, vol. 3981, not. L. Maynardus, f. 631, al quale sono allegate tre liste di gemme e gioielli, vestiti e mobili che gli appartenevano.

<sup>16</sup> ASR, *ACNC*, vol. 442, not. P. Campanus, ff. 472-477. Il documento è una «Divisio Bonorum inter D. Petrum Franciscum et D. Octavianum Paravicinum et assignatio pro s. D. Pomellina laudata» e venne rogato in casa dei fratelli Paravicino, posta nei pressi della chiesa di S. Agnese in Agone. Si vedano anche le note che seguono.

nella piazza di Ponte Sisto,<sup>17</sup> una casa detta *La Torretta*, posta all'inizio di via Giulia,<sup>18</sup> due piccole case (*domunculas*) poste a Macel de' Corvi<sup>19</sup> e una casa nuova, costruita dagli stessi fratelli, in via di Tor Sanguigna.<sup>20</sup> Per quanto concerneva gli uffici e i luoghi di monte, che

<sup>17</sup> Le undici case (nel documento non viene specificato il numero degli edifici, che invece ricaviamo dall'inventario dei beni del cardinale, ASR, *NTSR*, vol. 15, not. B. Fuscus, f. 322) si trovavano alla fine di via Giulia; confinavano con la casa di Domenico Capodiferro da un lato e con il Tevere dall'altro, ed avevano di fronte il giardino del palazzo di Gerolamo Mignanelli. Sopra una di queste case gravava un canone di 4 scudi annui a favore di Lucrezia de Pichi, madre di Domenico Capodiferro. È del 22 settembre 1574 un atto in cui Ottavio Paravicino s'impegnava a dare 21,50 scudi a Domenico Capodiferro, nobile romano, per alcuni lavori da eseguire alle case che ambedue possedevano vicino ponte Sisto (ASR, *ACNC*, vol. 429, notaio P. Campanus, f. 200). Al rogito è allegata (al f. 201) la misura e stima dei lavori redatta da Gerolamo Valperga in data 20 luglio 1574: «Misura dal Mur.o che Accomuna il Mag.co Ill.mo Pier Francesco Paravicino alla Mag.ca Mad.a Lucretia Capo di Ferro madre del Mag.co Dom.co Capo di firro qual Mu.ro è a ponti Sisto dove ditta Mad.a lucretia fa fabricari acanto al fiume Misurato per noi sotto scritto et [...]. Lo Mu.ro del fond.so della Casa di detto Ms Pier fra.co Paravicino et suoi fratellij long. 95 alta 30 fino al pian di terra [...] fa c.a 20-25. Mu.ro sopra detto verso fiume long. 13 alt. 9½ [...] fa c.a 13. Mu.ro aca.to al detto long. 14½ alt. 11 [...] fa c.a 1-59. Mu.ro aca.to al detto verso la piazza long. 27½ alt. 132 [...] fa 8-80. [...] tutto il su detto Mu.o sono 30-77 che la [...] che ne a a pagare il su detto S.r Domenico over la sudetta Mad.a Lucretia sono la 15-38 che a julj 148 [...] s. 21 e baiocchi 53. Io Hier.mo Valperga M.o p.pria».

<sup>18</sup> Essa era posta sul lato verso il Tevere, vicino al palazzo di Tiberio Ceuli, confinante con la casa della bolognese Giulia Fulchi. Sulla casa gravava un canone annuo di 10 giulij e 8 baiocchi da versarsi in favore del Capitolo della Basilica Vaticana. Infine si stimava che, se la casa fosse stata affittata, avrebbe reso 280 scudi annui. Il 21 marzo 1618 il cardinale Odoardo Farnese acquista degli stabili in via Giulia e li dona all'Arciconfraternita della SS.ma Annunziata di Roma. Tra gli acquisti vi furono le case di Alessandro Paravicino (figlio di Pier Francesco), in ASR, *TNC*, Uff. 13, vol. 210, not. G. B. Octavianus, f. 14. Si veda anche la «Ratificatio Inst.i et promisso de accettione pro card. Odoardo Farnesio» del 28 aprile 1618, in cui viene citato l'acquisto delle case appartenenti ad Alessandro Paravicino per un totale di 7930 scudi e 31 baiocchi, in ASR, *Officio Tribunale delle Acque e strade*, vol. 51, not. D. Buccamatti, f. 427.

<sup>19</sup> Confinanti con la casa della famiglia Mantica (di fronte la chiesa di S. Lorenzolo) e stimate per un valore di 580 scudi.

<sup>20</sup> Essa fu fabbricata dai Paravicino ed era libera da canoni. Confinava da un lato con la vecchia casa paterna, dall'altro con un vicolo pubblico, sul fronte con la Via di Tor Sanguigna e sul retro con un'altra via. Quest'edificio era valutato 1500 scudi e si stimava che, affittato, avrebbe reso 280 scudi l'anno.

rendevano all'incirca 14.000 scudi, erano così distribuiti: ad Ottavio erano intestati sette luoghi vacabili del Monte Avignone, per un totale di 770 scudi e una porzione dell'ufficio del Cavalierato Lauretano; a Pier Francesco era intestata una porzione del Cavalierato di S. Paolo (comprato dal padre), per un valore totale di 3.530 scudi, la vecchia casa paterna (nel documento non è specificato dove si trovasse, ma da un rogito del 1612 sappiamo che questa era posta accanto alla casa nuova, in via di Tor Sanguigna<sup>21</sup>) che, stimata 2.700 scudi, poteva essere affittata per 114 scudi annui, 540 ducati (ossia 5.000 scudi papali), messi a frutto presso diverse persone nella città di Ottaviano nel Regno di Napoli e l'ufficio di «Hostiarij» della Cancelleria Apostolica, valutato 2.000 scudi.<sup>22</sup> Infine nel 1570 i Paravicino acquistarono una vigna fuori Porta San Pancrazio (in località *Montelongo*), la quale fu probabilmente ben presto alienata, non comparando né nell'atto sopra citato, né in altri documenti.<sup>23</sup>

Molti di questi immobili – insieme a nuovi acquisti – saranno ancora in possesso del cardinale Ottavio Paravicino nel marzo 1611, in quanto elencati nell'inventario *post mortem* dei suoi beni<sup>24</sup> e come tali lasciati in eredità ai nipoti Erasmo, Gregorio ed Alessandro, figli del fratello Pier Francesco. Scorrendo l'inventario troviamo, rispetto

<sup>21</sup> «Le doi Case incontro all'Hostiria della Volpe a Tor Sanguigna detta la Vecchia, e nova con quattro botteghe sotto confinanti da tre con la strada, et dall'altra anche. Dalla peggiore della qual Casa nova habito al presente Mons. Zambicario d.i Sig.ri vogliono e s'obligano di pagare continuamente à un Prete a loro elettione, che Celebri quotidianamente in altare privilegiato messa per l'anima del S.r Cardinal lor zio bo.mem., et de suoi Antecessori parenti morti sol tanto ch'haveranno investito denari à parti per quest'affitto, o fatto altra dispositione duratura à perpetuo». L'atto, del 14 febbraio 1612, in cui gli eredi Paravicino decidono di mantenere intatto nel futuro il loro patrimonio è in ASR, *NTSR*, vol. 17, not. B. Fuscus, f. 246 ss. Si veda anche la nota precedente.

<sup>22</sup> Nel rogito veniva infine confermata la rendita di 12 scudi annui che spettava alle sorelle monache (Lucia nel monastero di S. Maria in Campo Marzio e Paola nel convento di S. Marta) e la rata di 800 scudi da versare alla sorella Olimpia per la sua dote.

<sup>23</sup> ASR, *ACNC*, vol. 415, not. P. Campanus, f. 374 (9 febbraio 1570, «Vend.o Vineae pro Mag.cis D.D. heredibus q. D. Jo. Michaelij Paravicini»). Una copia dello stesso atto è inserita nel vol. 416, al f. 194 ss. nello stesso ufficio e notaio.

<sup>24</sup> Per l'inventario si vedano i paragrafi successivi. Le stesse proprietà registrate nell'inventario del 1611 si ritrovano elencate in due rogiti degli eredi Paravicino del marzo 1612, in ASR, *NTSR*, not. B. Fuscus, vol. 17, f. 246 ss. e f. 377 ss.

al citato documento del 1579, ulteriori terreni ed edifici posseduti dai Paravicino a Roma e nella provincia, quali: un canneto posto fuori Porta Pia,<sup>25</sup> una vigna fuori Porta Pinciana,<sup>26</sup> quattro vigneti ad Albano,<sup>27</sup> un casale detto «la Magionetta»,<sup>28</sup> il «palazzo grande alla

<sup>25</sup> Era posto in località detta Acqua Tuzzo ed era confinante con il terreno del cardinal Nazzaretti (cit. nell'inventario dei beni del cardinale: ASR, *NTSR*, vol. 15, not. B. Fuscus, f. 293v).

<sup>26</sup> Nell'inventario viene specificato che la vigna, che confinava con un terreno appartenente a Settimio Olgiati, venne acquistata da un tale Cesare Sasso e venne rivenduta nel 1606 a Settimio Olgiati per 625 scudi a buon conto di mille scudi che questi doveva riavere dal cardinal Ottavio. I Paravicino però dovevano possedere ancora del terreno in quel luogo nel 1610, in quanto è del novembre di quell'anno un bando per il pagamento della «Tassa fatta all'infrascritti interessati padroni de Vigne, Casali, e altri beni, che devono contribuire, alla spesa fatta, e quella da farsi per finire d'acconciare la strada di porta Pinciana, e Salara», in cui compare che le «vigne che sono fuori di Porta Pinciana in vicolo della Madonnina tassata à baiocchi cinquanta in pezza: 3. Ill.mo Sig. Cardinale Paravicino p. 6 scudi 3», in *AASSACR, Bandi*, b. 446, f. 35.

<sup>27</sup> Soltanto di una vigna, comprata dai signori Santoni (nel 1611), viene indicato il prezzo di acquisto di 2900 scudi, mentre degli altri tre terreni viene soltanto specificato il numero di alberi che vi sono piantati, complessivamente 1830 (cfr. anche il III° paragrafo).

<sup>28</sup> Nell'inventario è specificato che la tenuta fu comprata dal cardinale Giambattista Leni il primo dicembre 1609, per 9309 scudi. L'atto d'acquisto è in ASR, *NTAC*, vol. 3329, not. B. Fuscus, ff. 688-692v, a questo è allegato la misura e stima del terreno redatta il 7 gennaio 1610 dall'agrimensore Bernardino Calamo: «Io Bernar.o Calamo fo fede haver mesurato la Tenuta della Magionetta, quale l'Ill.mo Sig.r Cardinal Leni, et R. Sig.r Gironimo Suo Padre, et Il Sig.r Ciri.o b.m. como suo Zio anno venduto all'Ill.mo Sig.r Cardinal Paravicino di Consenzo; et daCordo tutti Tre et per lor assegnatomi li Confini da ms Domenico Pichetti suo fattore et per R. Sig.r Cardinal Paravicino vi fu presente Il Sig.r Gimigniano della Madona; Confina detta Tenuta della Magionetta con la parte pur detta la Magionetta del Sig.r Statilio Pacifici, dall'altra parte Con la Petronella delli Sig.ri frangipani; et Con la Solferata delli Sig.ri Altieri, et Con la Camera di Castello Candolfo et Consa.tta Broccola del Sig.r Valerio de Massimo per la Communanza; qual Communanza si trova rubia quatro; e scorzi sei r.a 4 - s.i 6 // et la tenuta sudetta sitrova essere rubia settanta otto et scorzi Cinque, et mezo; dico r.a 78 - s.i 5½. In fede ho fatto la presente sotto questo di, et anno sud.o de mia propria mano Io Bernar.no Calamo mano p.pia. Io Bernar.no Calamo ho recevuto dall'Ill.mo Sig.r Cardinal Paravicino per le mano del Sig.r francesco Aluigi s. otto de moneta sono per mia mercede assieme con li miei quatro hommini, con Spese, et Cavalatura cioè solo de dui giornate che tocha de parte a detto Sig.r Cardinale s. 8 – questo di 21 de Gen.ro 1610. Io Bernar.no Calamo ma.o p.pia. Havendo ritrovato essere

Ciambella» (attuale palazzo Besso). Questi acquisti, avvenuti tutti nel primo decennio del Seicento ad opera del cardinal Paravicino e nel momento di sua massima disponibilità economica, andranno quindi a sommarsi con le proprietà anticamente possedute e diverranno la fonte di sostegno dei tre nipoti, in quanto venduti progressivamente, nel corso del secolo. Quanto fin qui detto mostra, se ce ne fosse ancora bisogno, come il vero incremento patrimoniale dei Paravicino passi attraverso il cardinal Ottavio e come proprio il suo ruolo e i suoi “negozi” abbiano fatto la fortuna del resto della famiglia.

## II. *Una carriera ‘all’ombra’ dell’Oratorio romano*

Proprio per quanto fin qui rilevato è interessante approfondire il percorso che Ottavio Paravicino compì a Roma (ma non soltanto), per cercare di comprendere meglio la sua personalità e magari il perché di alcune scelte artistiche.

Possiamo leggere la formazione e la carriera ecclesiastica di Ottavio Paravicino, sviluppatasi attraverso i precetti di Filippo Neri e della neo-nata congregazione filippina (pur se ufficialmente non ne fece mai parte<sup>29</sup>), secondo il modello delineato da Irene Fosi per

la Communanza rubia quatro, et scorzi sei r.a 4 – s.i 6 Che dividendola in quatro parte, et della parte della Magionetta assieme Con li Sig.ri Pacifici, tochara alla parte Compra l’Ill.mo Sig.r Cardinal Paravicino scorzi otto; et tre quartucci de Communanza // - scor.i 8¼ // . Che in tutto la su detta Magionetta Con la sua detta Parte della Communanza sara rubia settanta otto, et scorzi quatordeci; et un quartuccio, dico essere - r.a 78 s.zi 14¼. In fede ho fatto la presente ques.to di 21 de Gen.ro 1610 de mia propria m.no Io Bernar.no Calamo m.no p.pria. // s. 118 per rubio, le sopradette r.a 78 s.zi 14¼ sommano in tutto s.i 9309». Il 7 maggio 1612 gli eredi Paravicino affittano per 9 anni ai Sig.ri Hortensio e a suo figlio Silvio Zeffiri la sopraddetta tenuta per 420 scudi annui (ASR, *NTSR*, vol. 17, not. B. Fuscus, f. 630 ss.). La stessa fu venduta da Gregorio Paravicino, l’8 novembre del 1632, alla famiglia Cesarini (ASR, *TNC*, Uff. 18, vol. 212, not. L. Bonincontro, f. 74 ss.).

<sup>29</sup> Sul cardinale Paravicino, oltre alla bibliografia citata nelle note precedenti: cfr. F. UGHELLI, *Italia Sacra sive de Episcopis Italiae*, IV, Venezia 1719, coll. 324-325; L. CARDELLA, *Memorie storiche de’ cardinali della Santa Romana Chiesa*, V, Roma 1793, pp. 314-315; G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, LI, Venezia 1851, pp. 162-163; L. VON PASTOR, *Storia dei Papi* cit., X, pp. 377-380, 567, e la recente voce biografica redatta da S. TABACCHI, in *DBI*, LXXXI, Roma 2014, pp. 446-449.

la famiglia Sacchetti.<sup>30</sup> Le fonti ricordano che tra Giovanni Michele Paravicino, padre di Ottavio, e Filippo Neri, intercorrevano legami d'amicizia – di cui non si conosce la natura –, tanto che il comasco, dietro suggerimento del Neri, si sarebbe impegnato ad «ammaestrare nelle leggi»<sup>31</sup> il giovane Cesare Baronio, appena giunto in città da Sora, ospitandolo in casa (dal 1557 al 1564) e destinandolo contemporaneamente a ricoprire il ruolo di precettore di suo figlio Ottavio. E sarà proprio la vicinanza del Baronio che inevitabilmente porterà Ottavio a frequentare la cerchia creatasi intorno a Filippo Neri.<sup>32</sup> Dal 1564 il Paravicino prese ad essere assiduamente presente presso la chiesa di San Giovanni dei Fiorentini, nella quale i futuri oratoriani si riunivano e dove egli serviva messa al Neri e leggeva alla mensa.<sup>33</sup> Dopo questi anni di formazione, accanto al Baronio e agli altri filippini – in particolare divenne intimo del colto e raffinato Francesco Maria Tarugi<sup>34</sup> –, in cui dovette far suoi gli insegnamenti e le regole della congregazione, lo troviamo in qualità di nunzio apostolico, dal 1580 al 1584, in Spagna al seguito del cardinale Antoine de Granvelle, fino a quando il 5 marzo 1584, fu nominato da Gregorio XIII vescovo di Alessandria.<sup>35</sup> Non sappiamo come giunse a divenire nunzio

<sup>30</sup> I. FOSI, *All'ombra dei Barberini. Fedeltà e servizio nella Roma barocca*, Roma 1997.

<sup>31</sup> CORTI, *I valtelinesi* cit., p. 166.

<sup>32</sup> Per i legami del Paravicino con San Filippo Neri e l'Oratorio si veda: G. CALENZIO, *La vita e gli scritti del cardinal Cesare Baronio*, Roma 1907, *passim*; G. INCISA DELLA ROCCHETTA, N. VIAN, *Il primo processo per San Filippo Neri. Nel codice vaticano latino 3798 e in altri esemplari dell'archivio dell'oratorio di Roma*, I-IV, Città del Vaticano 1957-1963 *passim*; L. PONNELLE - L. BORDET, *San Filippo Neri e la società romana del suo tempo (1515-1595)*, Firenze 1986, in part. pp. 162-164; CORTI, *I valtelinesi* cit., pp. 166-167; A. CISTELLINI, *San Filippo Neri. L'Oratorio e la Congregazione Oratoriana. Storia e Spiritualità*, I, Firenze 1989, p. 69. Pur avendo utilizzato una più ampia bibliografia sulle vicende dell'Oratorio romano, si omette in questa sede una citazione puntuale.

<sup>33</sup> Non era usuale che adolescenti avessero la possibilità di leggere a mensa; la facoltà di agire in tal senso per il futuro cardinale e per un suo coetaneo, Germanico Fedeli, entrambi tredicenni, va quindi considerata un'eccezione.

<sup>34</sup> Il Paravicino fu l'esecutore testamentario (con Bellarmino e Sallustio Tarugi) del Tarugi: CISTELLINI, *San Filippo Neri* cit., III, pp. 1878-1879.

<sup>35</sup> Forse non fu estraneo alla nomina del Paravicino neanche Filippo Neri: *ibid.* I, p. 329. Il Paravicino nel 1596 rinunciò al vescovado di Alessandria in favore del cremonese Pietro Giorgio Odescalchi, al quale successe nel 1611 e fino al 1640

né quali furono i motivi reali per cui fu nominato vescovo di Alessandria. Quest'ultima nomina però, appare essenzialmente una scelta politica, in quanto era chiara la sua vicinanza al partito filospagnolo, che – vista l'origine comasca e la derivante sudditanza alla Spagna, nonché la nunziatura esercitata presso questo paese – lo portava ad essere la persona adatta a ricoprire il ruolo di vescovo in una città soggetta a tale governo.

La sua consacrazione avvenne ufficialmente solo al rientro dalla Spagna, il 15 luglio 1584, ad opera del cardinale Carlo Borromeo, la cui carismatica presenza fu espressamente richiesta dallo stesso Paravicino.<sup>36</sup> Tale scelta non doveva essere casuale, bensì era l'espressione di un legame esistente tra le famiglie lombarde, accreditate in quegli anni nella società romana.

Una lettera che fornisce preziose indicazioni in questo senso, è quella che il Paravicino inviava da Madrid, l'1 maggio 1584, alla corte vaticana (conservata tra la corrispondenza dei nunzi nell'Archivio Segreto Vaticano): nella missiva non è specificato il destinatario ma, considerando il tono che il nunzio usa, questo può essere ravvisato nella persona del segretario di Stato di Gregorio XIII, che in quegli anni era il comasco Tolomeo Gallio. La lettera,<sup>37</sup> che vuole essere un

il nipote del Paravicino, Erasmo (G. VAN GULIK - C. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*, IV, Monasterii-Patavii 1933, p. 77).

<sup>36</sup> In una lettera del Paravicino al Borromeo (da Madrid, 1 maggio 1584) così si legge: «supplicando a Vostra Signoria Ill.ma che mi voglia consacrare che per particolare mia devotione et contento desidero sia per mano di Vostra Signoria Ill.ma». La lettera, con la relativa risposta del Borromeo, è trascritta in P. COSOLA, *Documenti Vaticani per la storia di Alessandria, il cardinal Ottavio Paravicino vescovo di Alessandria, riformatore e nunzio apostolico (1552-1611)*, Alessandria 1991, pp. 12-13. A questo testo si rimanda inoltre per una disamina del vescovado di Alessandria nel periodo in cui fu retto da Ottavio Paravicino.

<sup>37</sup> Si ritiene utile in questa sede riportare per intero la lettera, la quale è peraltro pubblicata in COSOLA, *Documenti Vaticani* cit., p. 12: «Ill.mo et R.mo Signore et Patrone mio Colendissimo./ È stata certo le elettione che sua Beatitudine si è degnata far di me alla Chiesa de Alessandria accompagnata da tutti quelli maggior favori che si potevano dalla sua Benignità sperare, ancor che in me non siano meriti; Ma esserne stato V.S. Ill.ma autore et intercessore, arrecordando et procurandolo con quel vivo amore et affetto che con ogni lettera mi ha avvisato il Signor Bernardo, et io mi promettevo che si gran Signor mio, così como è il maggior contento che io habbia, vedendomi sotto la sua protettione, così riconosco che mi obbliga et a corespondere alla opinione in che si è degnata ponermi,

ringraziamento del Paravicino per il ruolo in cui il pontefice «si è degnata ponermi», diventa per noi interessante soprattutto nel momento in cui per due volte egli cita confidenzialmente Bernardo Olgiati, chiamandolo rispettivamente «Signor Bernardo» e «Signor Olgiatto», e ricordandolo come colui che lo teneva costantemente informato sugli eventi romani.<sup>38</sup> A quella data sia l'Olgiati, sia il Gallio erano i perni, i massimi gestori dell'economia e della politica di Gregorio XIII e in quanto tali avevano probabilmente la possibilità di suggerire, manovrare, intercedere per un parente o un amico. Il Paravicino inoltre continuerà ad essere vicino al Gallio e agli Olgiati ancora molti anni dopo, come dimostra la nomina ad esecutore testamentario del cardinale Tolomeo Gallio (insieme con i cardinali Sauli e Sfondrato),<sup>39</sup> nonché la richiesta di Settimio Olgiati, nel suo testamento, di essere il protettore dei propri eredi.<sup>40</sup> È interessante anche l'accento che il Paravicino fa, nella sopracitata lettera, al cardinale Antoine Granvelle (1517-1586),<sup>41</sup> cui contrappone, per la sua investitura a vescovo, Carlo

et a essere il più devoto et obligato servitore che V.S. Ill.ma et casa sua habbia correspondendo al obligo et gratitudine che professo. Ringratio con la inclusa sua Beatitudine il qual offitio parendo a V.S. Ill.ma che convenga et fatto da lei patrone et signore mio spero habbia a essere accetto; et Baciando a V.S. Ill.ma la mano del contento che con la sua mi avvisa haver havuto la supplico che protegga questa sua devotissima creatura che lei riconosce ogni Bene. Obedirò la intentione di Sua Santità et V.S. Ill.ma avuta dal signor Olgiatto, et con l'aiuto del Signore passando con le prime galere spero consacrarmi dal Ill.mo Borromeo (ancor che l'Ill.mo di granvela lo desiderasse molto) et pigliando il possesso di tutto darò conto a V.S. Ill.ma acciò mi comandi et da che più stimo la sua gratia et favore che ogni altro comodo o dignità; et Baciando a V.S. Ill.ma et R.ma humilmente la mano prego Nostro Signore la conservi et esalti./ Di Madrid il di primo de Maggio MDXXXIII/ Di V.S. Ill.ma et R.ma/ Humilissimo et Obligatissimo Servitore Ottavio Paravicini eletto de Alessandria».

<sup>38</sup> Il Paravicino e l'Olgiati a quell'epoca erano già cognati (cfr. *supra* nota 11 e testo corrispondente).

<sup>39</sup> M. FRATARCANGELI, *Il cardinal Tolomeo Gallio tra patrimonio immobiliare e "collezionismo architettonico"*, in *Periodico della Società Storica Comense*, 63 (2001), p. 18.

<sup>40</sup> «che si degnino [il cardinale Paravicino e il cardinale di Camerino] continuando nella solita benignità loro sempre usata verso di me volere proteggere gli sudetti mei figlioli». Settimio Olgiati è oggetto di studio della scrivente, assieme al resto delle famiglie Olgiati, in un saggio di prossima pubblicazione.

<sup>41</sup> Per il cardinale Antoine Perrenot de Granvelle, oltre a MORONI, *Dizionario di erudizione* cit., LII, pp. 111-112, si rinvia a *Les Granvelle et l'Italie au XVI<sup>e</sup>*

Borromeo. Forse si allude ad uno schieramento più attento agli interessi politico-ecclesiastici che a quelli della monarchia in Lombardia, in quanto Granvelle dirigeva da Madrid (dal 1579) la politica estera di Filippo II ed era quindi uno dei principali politici in Europa.

Dall'ottobre 1587 e fino al marzo del 1591, il Paravicino fu inviato dal pontefice Sisto V Peretti, in qualità di nunzio, in Svizzera (con residenza in Lucerna), con l'incarico di riorganizzare i cantoni elvetici di religione cattolica e di applicarvi i rinnovamenti auspicati dal Concilio di Trento.<sup>42</sup> Tra i documenti della famiglia Paravicino, conservati presso l'archivio della chiesa romana dei SS. Ambrogio e Carlo al Corso, si trova un fascicolo dal titolo: *Conti dei pagamenti fatti dal cardinal Paravicini per l'ingaggio e provvista de soldati svizzeri spediti in Francia in difesa della Lega Cattolica contro gli ugonotti e particolarmente contro Enrico VIII* che, oltre ad essere l'ultima azione esercitata in qualità di nunzio in Svizzera prima del rientro a Roma, indica chiaramente l'appoggio fornito alla Lega Cattolica.<sup>43</sup> E «si seppe Ottavio in quell'impiego così bene maneggiarsi con piena soddisfazione della Corte Romana»<sup>44</sup> che, oltre ad essere lodato dal suo ex precettore oratoriano Cesare Baronio nella dedica apposta nel tomo IV degli *Annales*,<sup>45</sup> fu il 16 marzo di quello stesso anno (da

*siècle: le mécénat d'une famille*, atti del colloquio internazionale, Besançon, 2-4 ottobre 1992, a cura di J. BRUNET e G. TOSCANO, Besançon 1997.

<sup>42</sup> A. CIACCONIO, *Vitae et Res Gestae Pontificum Romanorum et S.R.E. Cardinalium*, IV, Roma 1677, col. 228. Il ruolo politico-religioso del cardinale Paravicino nelle grandi questioni politico-religiose e in quanto protettore dell'Impero è al momento tutto da indagare; per una prima prospezione si rinvia a PASTOR, *Storia dei Papi* cit.

<sup>43</sup> AASSACR, *EP*, b. 584, fasc. 1, *Conti dell'Ill.mo Sig.r Card. Paravicino con la R. Camera Apostolica. Soldati 1591. Conti dei pagamenti fatti dal cardinal Parravicini per l'ingaggio e provvista de soldati svizzeri spediti in Francia in difesa della Lega Cattolica contro gli ugonotti e particolarmente contro Enrico VIII. Approvati con firma autografa di Gregorio XIII*. Cfr. CISTELLINI, *San Filippo Neri* cit., I, p. 731; TABACCHI, *Parravicino, Ottavio...* cit.

<sup>44</sup> F. S. QUADRIO, *Dissertazioni critico-storiche intorno alla Rezia di qua dalle Alpi, oggi detta Valtellina al santissimo padre Benedetto 14. P.O.M. dedicate dall'abate Francesco Saverio Quadrio*, Milano, 1755, p. 293.

<sup>45</sup> Per l'epistola al Paravicino nel quarto volume degli *Annales* (pubblicato nel 1593), in cui il Baronio ricorda la sua giovinezza passata in casa di questi, vedi H. JEDIN, *Il cardinal Cesare Baronio*, Brescia 1982, p. 49; CISTELLINI, *San Filippo Neri* cit., I, p. 878.

Gregorio XIV Sfondrato<sup>46</sup>) innalzato alla porpora cardinalizia, con il titolo presbiteriale di San Giovanni a Porta Latina, cambiato il 9 marzo 1592 con quello dei SS. Bonifacio e Alessio in Aventino.<sup>47</sup>

Subito dopo la nunziatura in Svizzera e prima della creazione cardinalizia, il Paravicino era stato destinato legato *a latere* in Francia, carica che però non ricoprirà mai (al suo posto fu mandato Marsilio Landriani). Inoltre fu investito da Innocenzo IX Facchinetti della carica di protettore della nazione tedesca ed insieme con i cardinali Madruzzo, Spinola, Gonzaga e Borromeo costituì la Congregazione Germanica, che continuò a seguire per il resto della vita.<sup>48</sup> Segno evidente anche questo di un preciso interesse politico-religioso.

A partire dal 1591 e quindi dalla sua creazione cardinalizia, il Paravicino riceve una pensione annua di 2000 scudi dal Granduca di Firenze,<sup>49</sup> che evidentemente in tal modo stava cercando di assicurarsi possibili alleati nella corte Pontificia, proprio nel momento in cui il partito filomediceo aveva minor peso “politico” in seno al

<sup>46</sup> Fu creato cardinale subito dopo il nipote del papa, Paolo Emilio Sfondrato, anch'egli frequentatore dell'Oratorio Romano. Da una nota registrata tra i documenti Paravicino, del 24 aprile 1607 (AASSACR, EP, b. 584, fasc. 4, *Ricordi della casa compra da Rustici et della vigna ad Albano*, f. 4v) sappiamo inoltre che il Paravicino «per servire al S.r Card.le S.ta Cecilia convenne inporre un censo sopra questa Casa [ossia il palazzo alla Ciambella] de mille e trecento scudi di m.ta capitale, à rag.ne de 7 per cento à favore del Duca de Ceri, et notario è l'Accorsio, non vi hà il S.r Card.le altro che il nudo nome [...] si dice che Ottavio Costa, et Pietro Buffo pigliano à estinguere q.to et altri censi presi dal S.r Card.le con la sicurezza dell'Avv.a de Civate de Milano». Al lato del documento è appuntato che il credito “fu disdetto et estinto nell'anno 1611».

<sup>47</sup> VAN GULIK - EUBEL, *Hierarchia Catholica* cit., III, pp. 54, 64.

<sup>48</sup> Il Paravicino oltre ad essere membro di molte congregazioni, fu eletto protettore dell'Ordine Camaldolese; cfr. PASTOR, *Storia dei Papi* cit., X, p. 586; *ibid.*, XI, pp. 230 ss.; *ibid.*, XII, p. 516; G. GHILINI, *Annali di Alessandria*, Alessandria 1666 (ristampa anastatica 1903), p. 329. Inoltre egli è abate commendatario dell'abbazia di S. Maria di Galaro di Taranto, che viene affittata nel 1608 per 3 anni (dal 1609 al 1612) a Giovan Antonio Altamura di Taranto (attraverso il suo procuratore: il comasco Casnedo) per 1080 scudi d'argento l'anno: cfr. ASR, NTAC, vol. 3320, not. B. Fuscus, f. 74 (5 maggio 1608). Altre abbazie di cui era abate commendatario si ricavano dall'inventario dei suoi beni.

<sup>49</sup> Non è noto se la pensione fu solo temporanea o durò tutta la vita: cfr. Z. WĄZBINSKI, *Il cardinale Francesco Maria Del Monte 1549-1626*, I, Firenze 1994, p. 89.

collegio cardinalizio. Il fatto comunque che il comasco percepisse uno stipendio da Firenze, non va forse inteso come un suo conseguente sostegno alla casa medicea; sembra bensì più probabile che fosse proprio quest'ultima ad avere tutto l'interesse verso un neo cardinale. Zygmunt Wązbinski e Alessandro Zuccari in tempi recenti hanno adombrato, sulla scorta di questa pensione e di altra documentazione, un Paravicino frequentatore di palazzo Madama a Roma ed intimo (finanche amico) di personaggi legati a questo ambiente, in particolare del cardinal Francesco Maria Del Monte (che avrebbe cercato a Firenze rimedi per il mal di denti del comasco e che avrebbe con questi scommesso 100 scudi sull'assoluzione di Enrico IV di Navarra).<sup>50</sup> Forse tutto andrebbe riletto in modo più cauto. Il fatto che questi personaggi s'incontrassero in alcuni casi in palazzo Madama, presso l'Oratorio – frequentato anche, ma non solo, dal Del Monte –, nelle riunioni cardinalizie o presso altri luoghi nevralgici di Roma, ci pare rientrare in una logica di rapporti quotidiani esistenti tra cardinali ed istituzioni, e ciò non doveva produrre conseguentemente un'affinità di vedute e di interessi. Inoltre l'Oratorio romano era formato, o se vogliamo suddiviso, da una pluralità d'indirizzi, quanti erano i personaggi al suo interno<sup>51</sup> e quindi diventa semplicistico e riduttivo ipotizzare un'amicizia tra Del Monte e Paravicino basandosi sul fatto che entrambi frequentavano i Filippini. Sembra abbastanza chiaro che la figura fin qui delineata sia quella di un cardinale molto vicino alle istanze contro-riformate del Baronio e piuttosto lontano da un controverso personaggio quale era il Del Monte.

Ad ulteriore riprova della circolarità che contraddistingueva la società romana, si veda come il Paravicino fosse anche un membro della Congregazione Mariana (detta dei Nobili) che, fondata nel 1593 presso i Gesuiti, annoverava tra le proprie file i personaggi più

<sup>50</sup> WĄZBINSKI, *Il cardinale* cit. (*passim*); A. ZUCCARI, *Un carteggio di Francesco M. Del Monte e alcune notazioni sul Martirio di san Matteo del Caravaggio*, in *Storia dell'arte*, 1998, nn. 93-94, (1998), pp. 292-302, in part. p. 294. Per la cultura e gli ambienti frequentati dal cardinal Del Monte resta fondamentale il saggio di L. SPEZZAFERRO, *La cultura del cardinal Del Monte e il primo tempo del Caravaggio*, in *Storia dell'arte*, nn. 9-10, (1971), pp. 57-92.

<sup>51</sup> Al riguardo ci limitiamo a citare il saggio di V. FRAJESE, *Tendenze dell'ambiente oratoriano durante il pontificato di Clemente VIII. Prime considerazioni e linee di ricerca*, in *Roma moderna e contemporanea*, III (1995), pp. 57-80.

eterogenei, che pur se frequentavano l'Oratorio non è detto che ne fossero membri. La congregazione aveva come scopo l'organizzazione della festa dell'Orazione delle Quarantore, alla quale veniva spesso abbinata una mostra di quadri ed arazzi.

Il Paravicino frequentatore della più alta società romana, nonché di quella più vicina alle novità artistiche, sembra comportarsi come se l'ambiente che gli ruotava intorno non l'avesse per nulla sfiorato, tanto che non è ricordato né come committente, né come collezionista, ma piuttosto come un grande accumulatore di ricchezze (tacciato conseguentemente d'avarizia).<sup>52</sup> Tutto ciò dimostra come il cardinal Paravicino fosse in primo luogo un *homo novus*, teso a conseguire una condizione sociale superiore e soprattutto un rappresentante del ben noto pragmatismo di stampo lombardo.

### III. *Le «sante, et belle pitture» possedute e le «ricchezze dilapidate dai nipoti»*<sup>53</sup>

Sul finire del Cinquecento e soprattutto dopo la creazione cardinalizia del 1591, il Paravicino incrementò notevolmente le proprie entrate economiche, tanto da investire notevoli quantità di denaro in immobili. Pur essendo stabilmente residente a Roma, egli giunse ad acquistare un palazzo da destinare a propria residenza soltanto nel 1606. Fino ad allora, continuò a peregrinare di locazione in locazione, perché evidentemente le molte abitazioni possedute non erano ritenute adeguate al rango. È pur vero che le proprietà erano locate e in quanto tali dovevano costituire un'entrata non indifferente per l'intera famiglia. Tra i palazzi presi in affitto dal cardinale tra il 1591 e il 1606 vi fu un edificio situato nei pressi della chiesa di San Lorenzo in Damaso (dal 1591 al 1595)<sup>54</sup> e il palazzo Maffei

<sup>52</sup> Così viene descritto dalle principali fonti a lui contemporanee.

<sup>53</sup> Le due citazioni sono prese rispettivamente da una lettera che il Paravicino scrisse il 20 dicembre 1608 all'amico padovano Emilio Gualdo, in BNMVe, MS.IT.X.69 (6710), f. 20, e da MORONI, *Dizionario di erudizione* cit., LI, p. 163.

<sup>54</sup> È del 6 maggio 1591 un contratto di locazione per una casa a Monte Giordano (ASR, ACNC, vol. 460, notaio P. Campanus, f. 86). Nello stato delle anime della parrocchia di S. Cecilia a Monte Giordano del 1595 il cardinale è registrato in una casa situata nei pressi della chiesa di S. Lorenzo in Damaso: cfr. CORTI, *I valtelinesi* cit., p. 167.

alla *Ciambella* (nel 1596), a ridosso del palazzo che qualche anno dopo acquisterà.<sup>55</sup>

Era il 22 agosto 1606 quando il cardinale stipulava con la famiglia Rustici il contratto di vendita del loro palazzo alla *Ciambella* (attuale palazzo Besso),<sup>56</sup> posto di fronte alla chiesa di San Francesco delle Stimate, per l'importo di 20.000 scudi.<sup>57</sup> Il palazzo doveva essere ancora in costruzione se pochi giorni dopo l'acquisto il Paravicino avviò una serie di lavori, cominciando con il dare (il 27 agosto) all'architetto Domenico Paganelli «la pianta del sito», con il prendere accordi (il 29 agosto) con «mastro Lorenzo e Bastiano muratori» e con «mastro

<sup>55</sup> Il palazzo apparteneva in quegli anni a Camilla Peretti, come si legge in A. BEDON, *I Maffei e il loro palazzo in via della Pigna*, in *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, 12, (1988), p. 55; GUERRIERI BORSOI, *Palazzo Besso* cit., p. 38. Accenna alle varie residenze del cardinale CISTELLINI, *San Filippo Neri* cit., III, p. 1879.

<sup>56</sup> AASSACR, *EP*, b. 584, fasc. 4, 1606. *Ricordi della Casa compra da Rustici, et delle Vigne d'Albano dil Canneto compro, et della Stalla de Mutini attaccata alla Casa et altri Interessi d'Importanza del Cardinal Paravicini*, f. 0: «Adì 22 Agosto 1606 giorno dell'ottava della Mad.a S.ma si fece il contratto della compra del Palazzo di Rustici nella med.a Casa alla presenza del S.r Card.le del Bufalo et nel med.o atto se ne prese il possesso. Notario Bernardo Fosc. Il rogito notarile per l'acquisto del palazzo è in ASR, NTAC, vol. 3310, not. B. Fuscus, f. 1434 ss.

<sup>57</sup> Il Paravicino pagherà l'immobile saldando un lungo elenco di debiti che i Rustici avevano accumulato. Per l'intero elenco AASSACR, *EP*, b. 584, fasc. 3, *Vendita del Palazzo posto nella piazza delle Stimate fatta dal cav. Francesco Rustici in favore del card. Ottavio Paravicini*, f. 4v e ss. «Nota di Censi che deve il Sig.r Franc.o de' Rustici, quali l'Ill.mo et R.mo Sig.r Cardinal Paravicino si de-verà accollare per il prezzo di 20 m. scudi di moneta che importa il Palazzo, che S. Sig.ria Ill.ma compra». Tra i debiti che il Paravicino si accollava vi erano quelli nei confronti del capomastro Giacomo Mola, che aveva lavorato nel palazzo per i Rustici, AASSACR, *EP*, b. 584, fasc. 3. ff. 129r-130v: «Ill.mus D. Cardinalis dicta scuta ducenta, triginta septem moneta dicto muratori persolvere iuxta forman dicti ordinis per dictos D.nos franciscum de Rusticis et Octavianum Vestrium confectj, et ipsi Ill.mo D.no Cardinali directi, cuius copiam dictus Ill.mus D. Cardinalis cum originali collationatam mihi notario consignavit tenoris infrascripti, videlicet Ill.mo et R.mo Sig.ri V.S. Ill.ma si degni restar servita far pagare à Jacomo della Mola [del fu Pietro di Coldreiro, diocesi comasca] mastro Muratore li scudi ducento trentasette, che à quest'effetto sono restati in mano di V.S. Ill.ma, che di ciò n'havevano dato il consenso all'offitio del Marefosco noto A.C. che havendone ricevuta saranno ben pagati questo di 17 di settembre 1606». Il Mola venne pagato dal Paravicino con due luoghi del monte San Bonaventura (che sommarono 200 scudi) e per il restante in contanti.

Lorenzo scarpellino» (il 6 settembre) per la messa in opera di una porta ed altre opere.<sup>58</sup> Risale al settembre 1606 una licenza rilasciata al nostro cardinale dai Maestri di Strade, per poter «murare, et fabricare il restante della facciata del suo palazzo vicino alla ciambella cioè dalla banda incontro li ss.ri Leni, al filo, et retta linea della facciata nuova di detto suo palazzo pigliando, e concedendoli tutto il sito publico di un triangolo, che entra drento in detta linea qual sito è longo palmi 48 in faccia e largo da una banda verso li ss.ri Mutini palmi 11  $\frac{3}{4}$  et dall'altra banda incontro  $\frac{3}{4}$  di palmo.»;<sup>59</sup> dopo di ciò abbiamo una nota documentaria che ricorda che solo nell'agosto 1607 «si cominciò à riempire il fondam.to della facciata della Casa verso i sig.ri Leni».<sup>60</sup> Nel 1611 comunque, dopo la morte del cardinale, i lavori in una parte del palazzo erano ancora in atto e i nipoti registrarono puntigliosamente tutte le spese sostenute dal 30 luglio 1611 al 27 luglio 1612, le quali ammontarono a 6622 scudi e 105 baiocchi.<sup>61</sup> Questo documento però non esplicita quale parte del palazzo fosse interessata dai lavori mentre, da un contratto d'affitto del 4 agosto 1611 in cui gli eredi Paravicino locavano l'immobile all'Ambasciatore di Francia, apprendiamo che i lavori, intrapresi proprio in funzione di quest'affitto, riguardavano «la fabrica cominciata verso li SS.ri Mutini cioè le cinque stanze sotto e sopra [...] et particolarmente le cinque stanze del primo piano di dentro solamente (f. 83v)», ed infatti segue

<sup>58</sup> Per i lavori eseguiti al palazzo nel 1606 si rinvia a: AASSACR, *EP*, b. 584, fasc. 4, ff. 0v, 6v e 59v; b. 600, fasc. 1; Per l'architetto Domenico (al secolo Stefano) Paganelli: V. MARCHESE, *Memorie dei più insigni pittori, scultori e architetti d'oltramarini*, II, Firenze 1879<sup>4</sup>, pp. 397-412; M. C. COLA, *Palazzo Valentini a Roma: la committenza Zambecari, Boncompagni, Bonelli fra Cinquecento e Settecento*, Roma 2012, nonché (con bibliografia precedente), la voce curata da D. RIGHINI per il *DBI*, LXXX, Roma 2014, pp. 220-222.

<sup>59</sup> H. HIBBARD, *Di alcune licenze rilasciate dai Mastri di strade per opere di edificazione a Roma (1586-'89, 1602-'34)*, in *Bollettino d'arte*, s. V<sup>a</sup>, 52 (1967), p. 106.

<sup>60</sup> AASSACR, *EP*, b. 584, fasc. 4, f. 6v.

<sup>61</sup> AASSACR, *EP*, b. 585, fasc. 3, *Memorie diverse riguardanti la famiglia, inventari, spese, lettere*, f. 5. Nel documento (*Nota di tutte le spese fatte nella fabrica delli SS.ri Paravicini dopo la morti del Sig.r Card.l bo:me*) vengono elencati muratori, scalpellini, chiavari, falegnami (a Gio. Maria falegname sono intestati i pagamenti più consistenti, per circa 1.100 scudi), pozzolanari, stuccatori, pistamarmori, fornaciari. Al documento accenna anche GUERRIERI BORSOI, *Palazzo Besso* cit., p. 42, ma con un'indicazione del totale delle spese diverso (di 2500 scudi).

al contratto d'affitto un primo inventario del palazzo e un inventario delle nuove stanze (per un totale di 10), stilato il 9 febbraio 1612.<sup>62</sup>

La licenza dei Maestri di Strade del 1606 e l'inizio dei lavori del 1607 riguardavano dunque la facciata oggi a noi nota come quella che presenta il portale attribuito a Carlo Maderno, di fronte la chiesa di San Francesco delle Stimate.<sup>63</sup> Stando a questi documenti, sembra plausibile che la realizzazione del portale, da parte del Maderno, possa essere avvenuta tra il 1607 e il 1611,<sup>64</sup> anno quest'ultimo in cui la facciata doveva essere già terminata: infatti i lavori che investono il palazzo dopo tale data non sembrano riguardare il prospetto principale dell'edificio. Questo lasso di tempo collima con la datazione (1609-1610) proposta da Mina Caflisch, ma risulta in contrasto con quanto afferma Howard Hibbard: quest'ultimo posticipava il portale al 1621, seguendo l'indicazione del Baglione (il quale affermava che il Maderno realizzò l'opera, mentre il palazzo apparteneva agli Olgiati; questi lo acquistano nel 1620) e tenendo conto del fatto che in quello stesso anno venivano eseguiti lavori di pavimentazione sull'antistante piazzale, i quali non sembra abbiano interessato la facciata.<sup>65</sup> Il portale del Maderno e l'intero prospetto del palazzo non sono comunque più leggibili come originali, in quanto l'intero edificio subì una ristrutturazione nel corso del Seicento (quando fu proprietà della famiglia

<sup>62</sup> ASR, *NTSR*, vol. 16, not. B. Fuscus, f. 82 ss., in part. per le nuove stanze ff. 89-89v; nel contratto è inoltre specificato (f. 84) che il vescovo Erasmo Paravicino si riservava dall'affitto la stalla.

<sup>63</sup> È G. BAGLIONE, *Le Vite de' pittori, scultori et architetti dal Pontificato di Gregorio XIII del 1572 in sino à tempi di Papa Urbano Ottavo nel 1642*, Roma 1642, ed. a cura di J. HESS e H. RÖTTGEN, I, Città del Vaticano 1995, p. 308, la fonte primaria dell'attribuzione del portale al Maderno («Abbellì il palagio de Signori Olgiati incontro alle Stimate, e vi fece nuova porta con la ringhiera»). Inoltre M. CAFLISCH, *Carlo Maderno*, München 1934, p. 94; HIBBARD, *Carlo Maderno* cit., p. 206.

<sup>64</sup> Sono del settembre 1606 i capitoli con gli scalpellini per la realizzazione della «porta grande» e dell'ottobre dello stesso anno l'acquisto dei travertini. Cfr. *supra* nota 54 e GUERRIERI BORSOI, *Palazzo Besso* cit., p. 51.

<sup>65</sup> CAFLISCH, *Carlo Maderno* cit., p. 94 (la studiosa non esplicita però le fonti sulle quali si baserebbe la sua proposta di datazione); HIBBARD, *Carlo Maderno* cit., p. 206. Per quanto riguarda l'affermazione del BAGLIONE, *Le Vite de' pittori* cit., è possibile che egli, scrivendo nel 1620, si riferisca agli Olgiati perché in quel momento erano loro i proprietari dell'immobile.

Strozzi) e a metà Ottocento quando, tra le molte trasformazioni, la facciata su via dei Cestari fu arretrata.<sup>66</sup>

Non abbiamo al momento altre fonti che confermino la commissione del Paravicino al Maderno, ma possediamo un documento che testimonia il rapporto professionale tra i due: si tratta della perizia di una stalla (posta accanto al palazzo già acquistato dai Rustici ed appartenente alla famiglia Mutini), che l'architetto ticinese redasse, nel dicembre 1609, per conto del cardinale che aveva deciso di acquistarla.<sup>67</sup>

<sup>66</sup> Il palazzo fu acquistato nel 1905 da Marco Besso ed è oggi sede della Fondazione e di una Biblioteca a lui intestate. Per le trasformazioni subite dal palazzo tra il XVII e il XIX secolo, oltre alla bibliografia già citata nelle note precedenti: cfr. L. MARONI LUMBROSO, *Palazzo Strozzi Besso alle Stimmate*, in *Capitolium*, XXX-VII (1962), pp. 542-547; S. BLANCO - D. MONNO, *Il palazzo Strozzi alle Stimmate*, in *Ricerche di Storia dell'Arte*, 41-42 (1990), pp. 180-181; *Corso Vittorio Emanuele II tra urbanistica e archeologia: storia di uno sventramento*, a cura di M. G. CIMINO e M. NOTA SANTI, Napoli 1998; C. BENOCCI, *Un isolato strategico tra il Pantheon e Torre Argentina. Le famiglie Orsini, Leni, Rustici, Origo, Mutini, Cianti, Vestri, Paravicini, Olgiati, Strozzi, Pesci, Holl, Ricci, Mastrozzi, Pizzirani, Spinola e Besso "in competizione" tra il Cinquecento e il Novecento*, Roma 2013.

<sup>67</sup> Il perito scelto dalla famiglia Mutini fu Francesco Torriani: cfr. AAS-SACR, *EP*, b. 584, fasc. 3, ff. 167v-168: «Tenor extimationis de qua supra fit mentio talis est. Adì 15 di Dicembre 1609. Noi periti eletti, et sottoscritti à misurare, et stimare una stalla delli heredi del Sig.r Cavalier Motino contigua al Palazzo dell' Ill.mo et R.mo S. Cardinale Paravicino (f. 168) vicino da doi lati, et dall'altra banda li beni delli heredi dell' Ill.o Sig.r Cavalier Mutino, et dinanzi la via publica, quale stalla, et stanza compra il sudetto S.r Cardinale Paravicino in virtù della Bolla Gregoriana, havendo Noi Periti, cioè Ms Carlo Maderno, et francesco Toriani periti eletti, cioè ms Carlo per la parte del S.r Cardinale, et ms francesco per parte delli sudetti heredi, havendo noi misurato con ogni diligenza tanto li muri liberi, quanto communi, et visto le pretensioni antiche, et misure fatte dell' Anno 1573. Colli, mattonati, e tetti, sito, et muri novi, et solari, et ogn'altra cosa pertinente à detta stalla, et stanza, dichiaramo, et pronunciamo in ogni miglior modo secondo la nostra peritia dichiaramo, che detta stalla ascende alla somma di scudi mille, et settecento novantuno et 25 con l'augumento della Bolla, et in fede della verità habbiamo fatta la presente d'accordo, et sotto scritta di nostra propria mano, questo dì et anno sudetto./ Io Carlo Maderno come sopra di mano propria / Io francesco Toriani affermo come di sopra si contiene mano propria». Nel marzo 1611, stando all'inventario dei beni del Paravicino (ASR, *NTSR*, vol. 15, not. B. Fuscus, f. 293), la stalla doveva ancora essere terminata.

Il 22 febbraio 1620 infine l'intero palazzo fu venduto al cardinal Antonio Maria Galli e da questi il 9 settembre dello stesso anno fu ceduto a Settimio Olgiati per 25.500 scudi.<sup>68</sup>

Altri investimenti compiuti dal cardinale (tra il 1608 e il 1610) riguardano degli appezzamenti di terreno posti nella cittadina di Albano Laziale: due vigne in località Valle di Pozzo,<sup>69</sup> una all'Olivella<sup>70</sup> (toponimi tuttora in uso) e due terreni nel centro storico, precisamente davanti all'antica chiesa di Santa Maria della Rotonda (già ninfeo della villa di Domiziano).<sup>71</sup> Abbiamo notizia da una pergamena del 28 marzo 1610, che uno di questi terreni fu donato al cardinale ed ai suoi eredi dal principe Paolo Savelli, feudatario del luogo, «ad effetto che possa fabbricarci». <sup>72</sup> Non risulta però che questo progetto sia stato

<sup>68</sup> BLANCO - MONNO, *Il palazzo Strozzi* cit., pp. 180-181; GUERRIERI BORSOI, *Palazzo Besso* cit. Contemporaneamente alla vendita del palazzo, Gregorio Paravicino rogava (6 aprile 1620) un contratto con Orazio Altieri per prendere in locazione una sua casa (300 scudi e 67 giulij l'anno) posta davanti alla chiesa di Gesù e Maria al Corso (ASR, *TNC*, Uff. 18, vol. 136, not. L. Bonincontro, f. 427 ss.).

<sup>69</sup> Ottavio Paravicino acquista (19 luglio 1608) da Geremia Guelfo un terreno poco fuori Albano, in località Valle di Pozzo, con 300 alberi (ASR, *NTAC*, vol. 3321, not. B. Fuscus, f. 328 ss.). Dall'inventario dei beni del cardinale (cit. alla nota 67, ff. 293v-294) ricaviamo che nella stessa località aveva acquistato, da Appio Papio, un secondo terreno con 500 alberi (e che ne fece piantare altri 400).

<sup>70</sup> I Paravicino acquistano (il 29 gennaio 1611) una vigna poco fuori Albano, in una zona detta dell'Olivella, per 2900 scudi (essa confinava con la via pubblica, con i terreni di Bernardino e Vanni Pietro Jacobi e con Francesco Milanese): ASR, *NTSR*, vol. 15, not. B. Fuscus, f. 179 ss.

<sup>71</sup> I due terreni appartenenti al cardinale e posti vicino alla chiesa di Santa Maria della Rotonda sono registrati nell'inventario dei beni del cardinale (cit. alla nota 67, f. 294). Uno fu acquistato dalla famiglia Bartolucci (con una piantagione di 300 alberi di noccioli, che verrà incrementata dal cardinale di altre 330 unità), mentre l'altro «contiguo a questa ultima Vigna [fu] concesso dal Sig.r Principe Savello alla bo.me. del Sig.r Cardinale per sé, et suoi heredi imperpetuo per fabbricarci».

<sup>72</sup> AASSACR, *EP*, b. 584, fasc. 6 (pergamena): *Concessione gratuita di un sito in Albano per fabbricarvi, fatta da Paolo Savelli a favore del card. Ottavio Parravicini*: «Concessione fatta al Cardinale Paravicino di un sito in Albano per fabricarvi./ Paolo Savello Principe d' Albano/ Essendo noi stati ricercati per parte del S.r Cardinal Paravicino d'un Sito in Albano da fabricarci, et essendosi compiaciuto S. Sig.ria Ill.ma di quello, ch'è vicino alla Piazza della Ritonda, ch'era per confini da una parte la strada che v' a S. Paolo, la Piazza medesima della Ritonda, un vicolo, ch'è la divide da un'altra casa, che ci si fabrica tuttavia, e di sopra la vigna di N. ch'è risponde alla Corte Riputandoci noi à gratia particolare

realizzato; il cardinale, infatti, morì l'anno successivo e i terreni furono ben presto alienati dai nipoti.

Fin qui gli acquisti immobiliari del Paravicino, ma egli fu moderatamente attivo anche sul versante artistico: in particolare va ricordato per la decorazione che fece eseguire nel suo palazzo *alla Ciambella* e per gli oggetti che acquistò e di cui si circondò.

Il cardinale, acquistato il palazzo, oltre ad avviare il già detto ampliamento e le modifiche strutturali, decise di affidare al pittore viterbese Tarquinio Ligustri (1564-1621?) la realizzazione di un fregio ad affresco in un salone e la ridipintura di 17 stemmi. Questo è quanto si evince dalle ricevute di pagamento rilasciate dal pittore, tra il settembre e il dicembre 1606, per un importo complessivo di 76 scudi.<sup>73</sup> Alcuni ambienti dell'edificio dovevano in ogni caso già essere stati decorati nel periodo in cui l'edificio appartenne alla famiglia Rustici; questo è confermato non solo dal fatto che il cardinale incaricava il Ligustri di far sostituire l'arme del precedente proprietario, ma anche dall'inventario redatto del palazzo, allegato al rogito notarile (del 4 agosto 1611), con cui gli eredi del cardinal Paravicino affittavano

il poter servire al S.r Cardinale, gli concediamo il detto sito ad effetto che possa fabricarci, libero, e franco da qualsivoglia peso e ricognitione per sè, e suoi heredi in perpetuo derogando perciò allo statuto d'Albano, et à qualunq.e altra cosa, chè potesse essere in contrario. La presente sia registrata al libro delle nostre concessioni/ In fede data nella Riccia li 28 marzo MDCX Paolo Savello / Pier franc.o Paoli sec.rio». Si veda anche la nota precedente.

<sup>73</sup> «Ricevuta del Pittore/ Adì 23 di 7bre 1606 Io Tarquinio Ligustri Pittore, ho ricevuto dall'Ill.mo Sig.r Card.le Parravicino per le mani del Sig. Fran.co Aluigi scudi quindici di mon.ta sonno a bon Conto delle Pitture del fregio del Salone nel Palazzo di S.a Sig.ria Ill.ma s. 15/ Io Tarquinio Ligustri m.o p.pia/ E più io Tarq.o Lig.ri soprad.to hò ricevuto a bon Conto Come di sopra scudi ventidue e b. 50 per le mani del Sig. Franc.o Aluigi q.o di 14 di 8bre 1606 s. 22.50/ Io Tarq.o ligustri m.o p.pia/ E più adì 10 di 9bre 1606 Io Tarquinio ligustri Contrascrito ho ricevuto per le mani del Sig.r Francesco Aluigi a bon conto come di Contro scudi ventitre e b. 50 dico s. 23.50/ Io Tarq. Ligustri m.o p.pia/ Adì 23 di Xbre 1606/ E più io Tarquinio ligustri confesso haver hauti dalla Ill.ma Sig.r Card.le Paravicini per le mani del Sig. francesco Aluigi scudi quindici di m.ta quale sono per resto et intiero pagamento del fregio della Sala e rifatti 17 Arme nelle stanze e si [...] un fregio e per ogn'altro lavoro che io havessi fatto sino al P.te giorno per servizio di d.o Sig. Ill.mo dichiarandomi intieramente sodisfatto/ Io Tarquinio ligustri m.o p.pia», in AASSACR, *EP*, b. 584, fasc. 4, *Ricordi della casa compra da Rustici*, ff. 58v-59 (in GUERRIERI BORSOI, *Palazzo Besso* cit. p. 53)

l'immobile all'ambasciatore di Francia. In esso è specificato che una delle nuove stanze ha il «fregio di sopra dipinto nuovo», rispetto quindi a tutte le altre preesistenti decorazioni (di sei fregi non sono specificati i soggetti, in tre fregi erano narrate le storie di Giona, di Sansone e di Giuseppe d'Egitto, ed infine una volta con pitture e una volta «lavorata di stucco dorato e pittura»<sup>74</sup>). Il cardinale pertanto si limitò a far decorare solamente una stanza del palazzo, quella che probabilmente diverrà uno degli ambienti più importanti, di rappresentanza, posto sulla facciata prospiciente la chiesa delle Stimate e sopra il portale del Maderno, facendo sistemare qualche particolare dei preesistenti affreschi.

Il soggetto scelto per il fregio, riemerso dopo un restauro (degli anni ottanta del Novecento) che ha eliminato la soprastante tempera settecentesca di Giacinto Calandrucci è, come ha puntualizzato la Guerrieri Borsoli, la vita eremitica (rappresentata da scene di paesaggio in cui sono raffigurati monaci) al quale sono abbinata le allegorie delle virtù cardinali e teologali (Speranza, Fede, Religione, Carità, Prudenza, Temperanza, Fortezza e Giustizia), putti che giocano con un cigno (simbolo dei Paravicino) nei cantoni, cariatidi maschili e femminili che delimitano balaustre, sulle quali sostano alcuni animali (in massima parte uccelli)<sup>75</sup>. Perché il cardinale abbia voluto proprio il Ligustri, non è dato saperlo. Unica ipotesi che possiamo avanzare è che doveva aver precedentemente avuto a che fare con lui, o per lo meno averlo visto lavorare in altri cantieri; sappiamo ad esempio che il pittore fece parte dell'*équipe* che, per conto del cardinal Sfondrato (nel 1600 circa), realizzò alcune decorazioni nella navata sinistra della chiesa di Santa Cecilia in Trastevere,<sup>76</sup> ed abbiamo già accennato ai rapporti che intercorrevano tra i due porporati.<sup>77</sup>

<sup>74</sup> ASR, *NTSR*, vol. 16, not. B. Fuscus, f. 82 ss., in part. ff. 86v-88v.

<sup>75</sup> Per i lavori di Tarquinio Ligustri in palazzo Besso e i raffronti stilistici con altri cicli pittorici cfr. GUERRIERI BORSOLI, *Palazzo Besso* cit.; da ultimo per Ligustri si veda F. NICOLAI, *Novità su Tarquinio Ligustri*, in *Bollettino d'arte*, 92 (2007), n. 140, pp. 97-108.

<sup>76</sup> Cfr. M. C. ABROMSON, *Painting in Rome in the Papacy of Clemente VIII (1592-1605): a Documented Study*, New York, Ph. D Columbia University, 1976, pp. 156-157.

<sup>77</sup> Nel 1607 Paravicino concede un prestito di 1000 scudi allo Sfondrato (cfr. nota 46). Inoltre GUERRIERI BORSOLI, *Palazzo Besso* cit., p. 70 nota 15 riferisce di un prestito concesso al Paravicino nel 1602 dalle monache di Santa Cecilia.

Inoltre, al Paravicino non dovevano essere ignoti gli affreschi con scene di martirio che Ligustri eseguì per la chiesa gesuita di San Vitale (1599-1603),<sup>78</sup> i quali compositivamente sarebbero stati ricordati nel fregio realizzato più tardi nel palazzo Paravicino (anche qui vi sono santi-martiri immersi nel paesaggio). È probabile insomma che, a distanza di qualche anno, il cardinale si sia ricordato di questo pittore che dipingeva scene così “devote e pie”, forse particolarmente vicine al suo spirito controriformistico, tanto da affidargli la commissione per il fregio nella sua residenza.

Per quanto riguarda i quadri che il cardinale possedeva, registrati nell’inventario redatto dopo la sua morte,<sup>79</sup> abbiamo una situazione interessante. L’inventario, diviso per generi, elenca 114 quadri,<sup>80</sup> suddivisi tra Madonne, immagini di Cristo, Santi, alcuni ritratti di personaggi al quale fu legato (Baronio, Granvelle, Gregorio XIII e XIV, San Filippo Neri,<sup>81</sup> Carlo Borromeo, Filippo II e III), qualche paesaggio (tra gli altri ve ne sono citati cinque «di paesi bassi in carta», stimati successivamente 5 scudi complessivi), una cosmografia, una chirografia di Ferrara, due «fortune di mare», due nature morte, una storia di Olimpia, un eremo. Oltre ai quadri e ad alcuni oggetti scontati, come Crocifissi e *Agnus Dei*, sono registrati «una statua piccola di marmo del Salvatore, una statua simile di bacco, una statuina di marmo di un baccarello, una statua piccolina di metallo di Papa Gregorio XIII». Relativamente ai quadri, solo di sette è esplicitato l’autore: «Un’altra detta [Madonna] in tela del Pomaranci con cornicie di noce indorate di p.mi 3, Un’altra detta in tela di Scipione Gaetano cornice indorate, Un quadro d’un mercato opera del Bassano (che,

<sup>78</sup> Per gli affreschi in San Vitale si rinvia unicamente ad A. ZUCCARI, *Arte e committenza nella Roma di Caravaggio*, Torino 1984, pp. 159-164.

<sup>79</sup> ASR, *NTSR*, vol. 15, not. B. Fuscus, ff. 293-324 (una copia dell’inventario è anche in AASSACR, *EP*, b. 584, fasc. 7). La parte dell’inventario relativa ai soli quadri è stata pubblicata da GUERRIERI BORSOI, *Palazzo Besso* cit., pp. 119-123.

<sup>80</sup> Dei quadri viene specificato sempre il supporto: 79 sono su tela, 9 su tavola, 8 su carta, 7 su rame, 4 su stoffa, 4 su pietra, 1 su lavagna, 1 su osso ed 1 su alabastro.

<sup>81</sup> Il ritratto era probabilmente quello che Germanico Fedeli citò durante una deposizione per la santificazione del Neri (nel 1610) e che fu tratto da un calco in gesso del viso del Santo (INCISA DELLA ROCCHETTA - VIAN, *Il primo processo per San Filippo Neri* cit., III, p. 300).

stimato ben 120 scudi, sarà donato all'Ambasciatore di Spagna), Quattro stagioni dell'anno del Basciano [sic Bassano] con cornice nere profilate d'oro, et arabesche alte p.mi 6 ½» (stimate, in un inventario del 1612, 150 scudi). Vi è inoltre un quadro con una «Una Madonna di titiano con cornice», il quale è probabilmente da intendersi come iconograficamente proveniente da un'opera di Tiziano, ma non della sua mano (probabilmente donato al cardinale dal vicentino Emilio Gualdo, cfr. più avanti).

Non sappiamo che tipo di rapporti dovette avere il cardinale con questi artisti. Egli, in ogni caso, doveva conoscere sia Scipione Pulzone (detto il Gaetano, 1550-1598) sia Cristoforo Roncalli (detto il Pomarancio, 1552-1626), i quali furono non solamente attivi artisticamente per l'Oratorio (il Pulzone eseguì una *Crocifissione*, il Roncalli realizzò gli affreschi nella stanza di S. Filippo Neri), ma vicini e spesso sostenuti da oratoriani: è noto, infatti, l'appoggio che Cesare Baronio diede al Roncalli per inserirlo nella committenza pontificia. Risulta da una lettera di monsignor Paolo Gualdo, inviata da Roma (il 31 gennaio 1603),<sup>82</sup> al fratello in Veneto, che il Paravicino avesse accompagnato il Gualdo a visitare (forse questi voleva fare acquisti) la bottega del Pomarancio, evento che conferma la conoscenza tra il pittore e il cardinale. È interessante sottolineare, infine, che fu proprio il Paravicino a conferire al Roncalli, dietro proposta del cardinal Crescenzi – altro adepto dell'Oratorio – e con un Breve di Paolo V, l'abito di Cavaliere di Cristo, celebrando la cerimonia d'investitura «nella sua cappelletta», alla presenza di altri due pittori-cavalieri: Giovanni Baglione e Domenico Passignano.<sup>83</sup>

<sup>82</sup> La lettera è citata in M. PUPILLO, *Di nuovo intorno al cardinale Paravicino, monsignor Paolo Gualdo e a Michelangelo da Caravaggio: una lettera ritrovata*, in *Arte Veneta*, 54 (1999), p. 165.

<sup>83</sup> Cfr. BAGLIONE, *Le Vite de' pittori* cit., I, p. 291. La data dell'investitura è probabilmente il 1606: cfr. W. C. KIRWIN, *The life and drawing style of Cristoforo Roncalli*, in *Paragone*, (1978), n. 335, pp. 25 e 52. Per i rapporti del pittore con l'Oratorio vedi: I. CHIAPPINI DI SORIO, *Cristoforo Roncalli detto il Pomarancio, in I pittori bergamaschi dal XIII al XIX secolo. Il Seicento*, I, Bergamo 1983, p. 27; O. MELASECCHI, *Cristoforo Roncalli, Ludovico Leoni e la Congregazione dell'Oratorio romano*, in *Storia dell'Arte*, 92 (1998), pp. 5-26. Nel testamento del vescovo Erasmo Paravicino, rogato ad Alessandria il 25 ottobre 1640, con il quale egli istituiva erede dei propri beni la chiesa dei SS. Ambrogio e Carlo al Corso

Per quanto riguarda le tele riferite al Bassano<sup>84</sup> è ipotizzabile che, insieme alla «Madonna di titiano», facessero parte del gruppo di quadri che Emilio Gualdo da Vicenza inviò al Paravicino. La fonte, che ci informa della presenza in casa Paravicino di un lotto di tele venete, è una lettera del 20 dicembre 1608, scritta dallo stesso cardinale, con la quale egli ringraziava Emilio Gualdo per avergli mandato un «dono sì devoto, et bello». Dalla missiva ricaviamo che i soggetti di questi quadri dovevano essere di tipo devozionale: le opere sono, infatti, definite «sante» e «devote» ed il cardinale arriva anche ad invocare «questi Santi, [raffigurati per]che [gli] diano [...] forza» e che il pittore, di cui non si fa il nome, ma evidentemente ben conosciuto da entrambi i personaggi, era considerato un «valente maestro».<sup>85</sup> La lettera, che fa parte della corrispondenza depositata presso la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, è interessante perché conferma ulteriormente la familiarità del Paravicino con la famiglia Gualdo.<sup>86</sup>

di Roma, è citato un disegno di *S. Gennaro* opera del Pomarancio («quale sta con altri miei quadri in Roma»), che lascia come legato al suo maestro di casa Giuseppe Bresciani, in AASSACR, EP, b. 589, fasc. 2, *Testamento della Ch.ma Mons. Erasmo Paravicino fatto in Alessandria*.

<sup>84</sup> Per la presenza di opere del Bassano e/o della sua bottega nelle collezioni romane cfr. H. NOË, *Carel Van Mander en Italië. Beschouwingen en notities naar aanleiding van zijn*, 'S-Gravenhage 1954; G. DE MARCHI, *Mostre di quadri a S. Salvatore in Lauro (1682-1725), Stime di collezioni romane*, Roma 1987.

<sup>85</sup> BNMVe, MS.IT.X.69 (6710) f. 20: «Ill.mo S.re Mentre io ho sì part.re amore, et amicitia col s.r Paolo, poteva bene V.S. credere, che amo lei, et la Casa sua m.to affettuos.te senza altra dimostrat.ne del suo amore, et poichè ha voluto mandarmi sì sante, et belle pitture de sì valente maestro, conviene, che io le confessi, che sicome non mi poteva mandar cosa più cara, così è stata accettata da me per singolare, et gran cortesia; et mentre mi rincresceva, che si fusse posta V.S. in questo pensiero mi piaceva tanto il dono sì devoto, et bello, che non solo aggradisco quanto devo, ma resto con grand.mo obligo a V.S. preghiamo q.ti Santi, che diano a me forza, et alla n.a Casa quanto io desidero, che ne haverò grand.mo contento, et salutando V.S. cariss.a la prego dal S.re il bene che le desidero./ Di Roma li XX di Decembre MDCVIII/ D. V.s Ill.ma V.S. ha fatto troppo et io me li conosco m.to obligato et sia certa che ser.vo a lei al S.or fra.llo et alle cose loro con vero amore sempre et lo ringratio q.nto più posso./ Affett.mo come fra.llo/ il Card.le Paravicino/ (A S.r Emilio Gualdo)».

<sup>86</sup> Nella BNMVe si conservano un gruppo di lettere inviate dal Paravicino a Paolo Gualdo, MS.IT.X.69 (6710) dal f. 11 al f. 16 lettera del Paravicino del 1604; dal f. 17 al f. 19 lettere del Paravicino del 1605 (in quella del f. 19 il cardinale invita il Gualdo a Roma per il carnevale del 1606 e per tutta l'estate),

Egli era in ottimi rapporti soprattutto con Paolo Gualdo (1553-1621), il quale, oltre a far parte della compagnia del Gesù a Padova, era un uomo di lettere e di scienze: «pare ch'abbia tintura de tutte le scienze» scriveva il Paravicino in un'altra lettera,<sup>87</sup> un amante dell'arte e un corrispondente ed amico di Galileo Galilei (difese tra l'altro il *Sidereus Nuncius* dagli attacchi dell'ambiente scientifico padovano). Egli fu, più volte ed anche per lunghi periodi, a Roma (nel 1592, dal 1602 al 1603, dal 1606 al 1609) e in molte di queste occasioni stabilì la propria residenza presso il palazzo del cardinal Paravicino. I due s'incontrarono pure nel 1598 a Ferrara quando, al seguito di Clemente VIII, parteciparono alle manifestazioni messe in scena per la devoluzione della capitale estense allo stato pontificio; così come andarono a visitare Venezia, meta di pressoché tutte le persone che avevano accompagnato il pontefice a Ferrara. L'amicizia e l'affinità intellettuale tra i due prelati si percepisce immediatamente leggendo le lettere che il cardinale inviò al Gualdo, tutte modulate su di un registro ironico e fitto di sottintesi. Ed è proprio con questa chiave che va interpretata la nota, ed ampiamente commentata, lettera che il Paravicino spedì, il 2 agosto 1603, all'amico e con la quale, tra facezie e velate allusioni, egli cercava di carpire informazioni sull'acquisto o comunque sull'interesse, da parte del vicentino, per un'opera del Caravaggio.<sup>88</sup> Fino al

f. 20 lettera del Paravicino del 1608. Per la famiglia Gualdo e per i loro interessi artistici cfr. L. PUPPI, *G. Gualdo Jr, 1650*, in *Giardino di Chà Gualdo*, Firenze 1972; M. PUPILLO, *Per un riesame del collezionismo di Paolo Gualdo*, in *Venezia Arti*, 12 (1998), pp. 27-36.

<sup>87</sup> Cfr. la lettera che il Paravicino inviò al Gualdo nell'agosto del 1603, in BNMVe, MS.IT.X.69 (6710), f. 13, e cfr. la nota successiva.

<sup>88</sup> «Molto Rev. Sig.r come fratello. Michelangelo da Caravaggio, Pittore eccellente, dice, che capitò per ombra, ò spirito in Vicenza, e trovò un galant'huomo, che si diletta de pittura, et li fece mirabili interrogationi; descrive, ma non dipinge col pennello un prete, ch'ha cera di reformato, et se non parla pare un Theatino; ma che nelli discorsi tocca galantemente d'ogni cosa; pare ch'abbia tintura de tutte le scienze, ma dice bene, che per non saperne lui, non potè toccare la medolla, se sapeva da dovero, lo descrive volonteroso di far dipingere, et ora discorreva delle Chiese, ora di far qualche bell'opera per Mons.r Vescovo di Padova; ma chi gli havesse fatto qualche quadro, che fusse in quel mezzo tra il devoto, et profano, che non l'haveria voluto vedere da lontano; e vero, che li cacciò di mano non so quanti scudi, et buone spese, V.S. di gratia ci dichiarari come può essere tutto questo senza essersi partito di qua, et chi è questo Religioso Vicentino così curioso, et

recente ritrovamento<sup>89</sup> di due minute di risposta del Gualdo al Paravicino, non si poteva stabilire se la famosa missiva era da intendersi come *pièce* scherzosa, oppure se realmente indicasse il Gualdo come acquirente di un'opera del Merisi. Le minute chiariscono, almeno in parte, la vicenda: il monsignore doveva aver presumibilmente anticipato una somma di denaro al Caravaggio durante il suo soggiorno romano del 1602-1603, con la speranza di ricevere in cambio dei dipinti, che però non ottenne mai. In sostanza egli era stato frodato dall'artista e le minute sono incentrate proprio su tale raggio, che è argomentato dal Gualdo con dotti riferimenti ad altri famosi esempi d'inganno accorsi nella storia. Egli arriva altresì ad affermare che la perdita economica subita nei confronti di «quel galantuomo» di Caravaggio poteva considerarsi come l'aver praticato le sette opere di misericordia, avendo: «raccolto un peregrino dato da mangiare ad'un affamato da bere ad'un assetato [v]estito un nudo [aiu?][tato un quasi infermo [...] incarcerato [quasi]». <sup>90</sup> In pratica il Gualdo cercava di difendersi con dotte riflessioni, giustificando l'errore e l'ingenuità di cui aveva dato prova. <sup>91</sup>

diligente». Per una disamina approfondita di questa lettera cfr.: G. COZZI, *Intorno al cardinale Ottavio Paravicino, a monsignor Paolo Gualdo e a Michelangelo da Caravaggio*, in *Rivista Storica Italiana*, LXXIII (1961), pp. 36-68 (ripubblicato in G. COZZI, *Ambiente veneziano, ambiente veneto. Saggi su politica, società cultura nella Repubblica di Venezia in età moderna*, Venezia 1997, pp. 215-247); M. CALVESI, *Le realtà del Caravaggio*, Torino 1990, pp. 196-200, 319; F. BOLOGNA, *L'incredulità del Caravaggio e l'esperienza delle "cose naturali"*, Torino 1992, pp. 54-61; R. BASSANI - F. BELLINI, *Caravaggio assassino. La carriera di un «valentuomo» fazioso nella Roma della Controriforma*, Roma 1994, pp. 153-156; M. CALVESI, «Tanto contenta di mirar sua figlia», in *La Madonna dei Palafrenieri di Caravaggio nella collezione di Scipione Borghese*, a cura di A. COLIVA, Venezia 1998, in part. pp. 39-40; A. ZUCCARI, *Un carteggio* cit., pp. 292-300.

<sup>89</sup> Le minute, pubblicate interamente da M. PUPILLO, *Di nuovo intorno al cardinale Paravicino* cit., pp. 164-169, sono conservate nella BNMVe, MS. IT. X, 64 (6398), ff. 9r-9v, 75r.

<sup>90</sup> PUPILLO, *Di nuovo intorno al cardinale Paravicino* cit., p. 166.

<sup>91</sup> Egli per argomentare e giustificare il suo errore adduce esempi famosi: «[...] Argo aveva cento occhi e pure fu gabbato dal sagace Mercurio» oppure «al tempo di Solimano Imp.re di Turchi no andarono a lui due un'italiano et un francese fingendosi Amb.ri del Re di Francia trattando [...] di guerre e di paci, e come tali furono straordinariam.te accarezzati et honorati [...] rapportandone nobiliss.i e ricchiss.i presenti [...]».

Al di là delle numerose argomentazioni sulle lettere e le relative minute, ciò che da queste emerge consente di fare maggiore luce sul ‘rapporto-non rapporto’ che il Paravicino dovette avere con l’opera del Caravaggio. Anzitutto, risulta abbastanza chiaramente che il cardinale doveva conoscere sia il pittore (con le relative vicende pubbliche e personali), sia la sua produzione pittorica e questo è ancora più evidente se andiamo a leggere la definizione – più volte citata – con cui designa i dipinti del Merisi: «in quel mezzo tra il devoto, et profano»,<sup>92</sup> esplicitando in questo modo i suoi parametri di valutazione. La locuzione, che ha precedenti ben precisi in quanto è direttamente discendente dal volume sulle immagini sacre di Giovanni Molano (Lovanio 1570),<sup>93</sup> dà il polso su cosa pensasse il cardinale delle pitture del Merisi. Certo è che non possiamo sapere se egli intendesse estendere questa definizione a tutte le opere di Caravaggio o se invece volesse riferirla a particolari soggetti (Maurizio Calvesi e Marco Pupillo propendono per identificare con questa definizione le opere giovanili dell’artista), ma sembra di poter affermare che per lui la tipologia del soggetto non fosse poi così importante, nel senso che le scene dipinte dal Merisi, sia esse appartenenti ad una cosiddetta sfera profana (come la raffigurazione di un ragazzo con un cesto di frutta o con un chitarrone), sia appartenenti alla sfera sacra (come poteva essere una Maddalena o una Fuga in Egitto), dovevano rapportarglisi allo stesso modo. Per lui – che, a questo punto, aveva fatto completamente sua la lezione morale impartitagli dal Baronio, anche quella sulle raffigurazioni artistiche e sul corretto messaggio da queste trasmesse – una rappresentazione sacra doveva, *in primis*, essere «*santa*», ossia chiaramente dichiarante il messaggio cristiano, per essere conseguentemente accreditata come bella. E ‘sante’ e ‘belle’ («si sante, et belle pitture») sono proprio le parole che il cardinale usa in una lettera spedita, nel 1608, ad Emilio Gualdo,<sup>94</sup> anche se qui egli si riferisce ad altre opere e ad altro artista.

Il 14 febbraio 1612 gli eredi del cardinale (i nipoti Erasmo, Alessandro e Gregorio) rogarono un atto di conferma del fidecommesso

<sup>92</sup> La locuzione è tratta dalla lettera che il Paravicino invia, nell’agosto 1603, a Paolo Gualdo (pubblicata la prima volta in G. Cozzi, *Intorno al cardinale* cit.).

<sup>93</sup> Cfr. CALVESI, «*Tanto contenta di mirar sua figlia*» cit., p. 40.

<sup>94</sup> Cfr. *supra* nota 85.

dei beni Paravicino, al quale fu allegato un inventario (copia di quello stilato l'anno precedente), dove ogni oggetto della casa era corredato da una valutazione in scudi. Troviamo così la stima dei quadri, degli arazzi e dei corami, ma anche della biancheria, dei *rami di cucina* e delle carrozze. Le valutazioni più alte furono attribuite agli arazzi, con 2326.30 scudi, ai quali seguirono i gioielli (1491 scudi) e i quadri (793.50 scudi). Questa stima è utile soprattutto per quanto riguarda questi ultimi: infatti, sulla base del valore assegnato ad ogni singola opera (pur se anonima), è possibile identificare i quadri ritenuti più importanti. Tra le valutazioni degli 82 dipinti, 32 in meno rispetto a quelli registrati nell'inventario del 1611, saltano subito all'occhio le stime di 150 scudi per le «quattro stagioni» del Bassano, di 40 scudi per un'anonima «Madonna in legno [ossia su tavola] antica cornice indorata» (di 5×4 palmi), valutata dieci scudi in più della tela (di tre palmi) con la *Madonna* del Pomarancio e ben 32 scudi in più rispetto alla tela con la *Madonna* di Scipione Gaetano.<sup>95</sup>

La situazione più interessante in casa Paravicino sembra in ogni caso essere quella relativa agli arazzi, non soltanto per l'elevato valore economico, ma soprattutto per l'alto numero di drappi – trentacinque – di cui si componevano, suddivisi in cinque cicli, con scene raffiguranti la *Storia d'Ulisse, di Scipione, del Vecchio Testamento*, di «animali figure et giardini» e di «verdura e caccie», che dovevano tappezzare le sale di rappresentanza del palazzo *alla Ciambella*. Nell'inventario del 1611 i pezzi d'arazzi erano quarantuno e i cicli sei; mancano all'appello gli arazzi con la *Storia d'Abigail*. Il cardinale Paravicino, pertanto, sembra assegnare agli arazzi, che insieme ai corami assolvevano anche alla funzione di isolanti termici, un ruolo primario nell'arredamento della sua residenza. Questo utilizzo degli arazzi era normale nel corso del Cinquecento romano e perdurò a lungo anche nel secolo successivo, fino a quando Vincenzo Giustiniani, nella sua nota *Lettera sulla pittura*,<sup>96</sup> fa subentrare agli arazzi i quadri, posti sulle pareti come arredi complessivi. Tuttavia gli arazzi permanevano nelle case di alto lignaggio e nelle famiglie che forse tali volevano apparire,

<sup>95</sup> ASR, *NTSR*, vol. 17, not. B. Fuscus, f. 246 ss. e f. 377 ss. (non è indicato l'autore della perizia).

<sup>96</sup> Cfr. V. GIUSTINIANI, *Discorso sulle arti e sui mestieri*, a cura di A. BANTI, Firenze 1981, p. 45.

mentre nelle residenze dei “nuovi ricchi” erano tendenzialmente sostituiti dai quadri. Il cardinale inoltre doveva avere una certa familiarità sull’argomento, in quanto faceva parte, dal 1593, della congregazione gesuitica dei Nobili e come tale, partecipava all’organizzazione della festa delle Quarantore, nella quale era previsto, tra le altre cose, l’allestimento di un’esposizione di arazzi e quadri.<sup>97</sup> La stessa inclinazione per gli arazzi doveva nutrire anche il nipote Erasmo (vescovo d’Alessandria) il quale, tra il 1626 e il 1627, pagò ben 586 monete, vale a dire oltre 4300 scudi, per il «costo et spese fatte per gli arazzi fatti fare in Bruxelles».<sup>98</sup>

Gli inventari del 1611 e 1612, con la lunga lista di oggetti presenti nel palazzo *alla Ciambella*: biancheria (dalle vesti corte alle cinture, dalle zimarre alle sottane, fino ai finimenti per cavalcare), argenti, corami, tappeti, paramenti di seta, studioli, orologi («donati da un prete tedesco»<sup>99</sup>) e da ultimo anche tre carrozze, tre cocchi, due carretti (che non erano pochi per un cardinale) e otto cavalli (venduti già durante la stesura dell’inventario del 1611), restituiscono la particolare agiatezza economica del cardinale, oltre alla ricercatezza nel vestire. Possiamo qualificare il Paravicino come un amante del fasto ed in particolare della moda, che per un verso lo porta ad essere ancora all’interno di un’ottica cinquecentesca, per un altro lo accomuna ad una tendenza a lui contemporanea e che avrà fortuna ancora per tutto il Seicento.

Volendo avvicinarlo, in queste “scelte di gusto”, ad altri cardinali coevi, dovremmo pensare, solo per fare un esempio, a due cardinali settentrionali, che ebbero molta parte nelle vicende curiali di secondo Cinquecento: Tolomeo Gallio e Cristoforo Madruzzo.<sup>100</sup>

<sup>97</sup> Si veda il secondo paragrafo.

<sup>98</sup> AASSACR, EP, b. 564, *Giornale del libro mastro A*, 1626-1635, f. 92. Nel registro sono annotati anche: 115 scudi pagati per il trasporto degli arazzi da Anversa a Milano, 23.10 scudi dati ai facchini «per porto desimbalar et imbalare», 3 scudi donati ai «daziali» di Milano.

<sup>99</sup> AASSACR, EP, b. 585, fasc. 3, *Memorie diverse riguardanti la famiglia. Inventari, spese, lettere*, f. 8.

<sup>100</sup> Per il Madruzzo si veda il catalogo della mostra (Trento 10 luglio-31 ottobre 1993) *I Madruzzo e l’Europa. I principi vescovi di Trento tra Papato e Impero, 1539-1658*, a cura di L. DAL PRÀ, Milano-Firenze 1993, ed ivi in particolare i contributi di M. LUPO, *I Madruzzo e il collezionismo: spunti di studio attraverso*

Negli inventari sono elencati inoltre trentasei titoli di libri, più «due casse con varij libretti», che non sono stimati nell'inventario del 1612 e che risultano in parte venduti da Alessandro Paravicino nel 1617<sup>101</sup> e in parte in possesso del vescovo Erasmo in Alessandria. Si tratta esclusivamente di testi di argomento ecclesiastico e patristico, che confermano quindi la perfetta conformità del Paravicino al modello culturale stabilito a suo tempo dal Baronio. Quest'ultimo, ricordiamolo, quando fu aio di Ottavio, tra le molte lezioni che gli impartì vi fu anche un'invettiva contro alcuni quadri presenti in casa Paravicino che, raffiguranti delle nudità, volle che fossero tenuti coperti.<sup>102</sup>

Il Paravicino morì nel suo palazzo romano il 3 febbraio 1611 e venne sepolto nel pavimento della chiesa di cui era cardinale titolare, SS. Bonifacio e Alessio, sotto una lapide con commessi marmorei adorna del suo stemma, sormontato da un cappello cardinalizio.<sup>103</sup> Il cardinale, morto senza aver rogato il proprio testamento, non aveva espresso evidentemente particolari disposizioni per quanto riguardava la realizzazione di un suo sepolcro, pur se dobbiamo ad una sua commissione il tabernacolo dell'altare maggiore di detta chiesa, realizzato dal fonditore Domenico Ferrerio.<sup>104</sup> Una cappella Paravicino fu comunque edificata verso la metà del Settecento per volontà del

*la lettura dei documenti antichi*, pp. 345-369 e L. SPEZZAFERRO, *I Madruzzo e Roma. Spunti e appunti sulla committenza di una dinastia di cardinali*, pp. 683-693. Per Tolomeo Gallio FRATARCANGELI cit. (alla nota 39).

<sup>101</sup> AASSACR, *EP*, b. 584, fasc. 7, *Inventario dei beni della b.m. di Erasmo Paravicino*.

<sup>102</sup> INCISA DELLA ROCCHETTA - VIAN cit., p. 118.

<sup>103</sup> La lapide fu fatta porre dal nipote Erasmo Paravicino, vescovo di Alessandria, con la seguente iscrizione: OCTAVIO PARAVICINO S.R.E. PRESB. CARD./ SPECTATAE PROBITATIS/ ET PRUDENTIAE VIRO/ LEGATIONE APUD HELVETIOS/ GERMANIAE PATROCINIO/ ALIISQ. PRAECLARIS MUNERIBUS/ EGREGIE FUNCTO/ ERASMUS ALEXAND.EPISCOPUS/ ET FRATERES/ PATRUO B.M. PP./ OBIT III NON FEBR./ ANNO SALUTIS MDCXI/ AETATIS SVAE LIX. Si veda inoltre P. L. ZAMBARELLI, *SS. Bonifacio e Alessio all'Aventino*, Roma 1924, p. 19; GUERRIERI BORSOI, *Palazzo Besso* cit., pp. 38-39. Il Paravicino inoltre commissionò per questa chiesa al fonditore Domenico Ferrerio «tutte le opere di bronzo che adornano il ciborio»: BAGLIONE, *Le Vite de' pittori* cit., I, p. 326, e da ultimo S. NANNI, *Sant'Alessio a Roma*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée modernes et contemporaines*, 124/2 (2012), p. 23 e nota 60.

<sup>104</sup> Si devono alla commissione del Paravicino anche alcuni dipinti per la prioria di S. Andrea a Piazza Armerina: V. PINTO, *Dipinti chiaramente devoti: le scelte artistiche del cardinale Ottavio Paravicino*, in *Kronos*, XIII (2009), pp. 153-158.

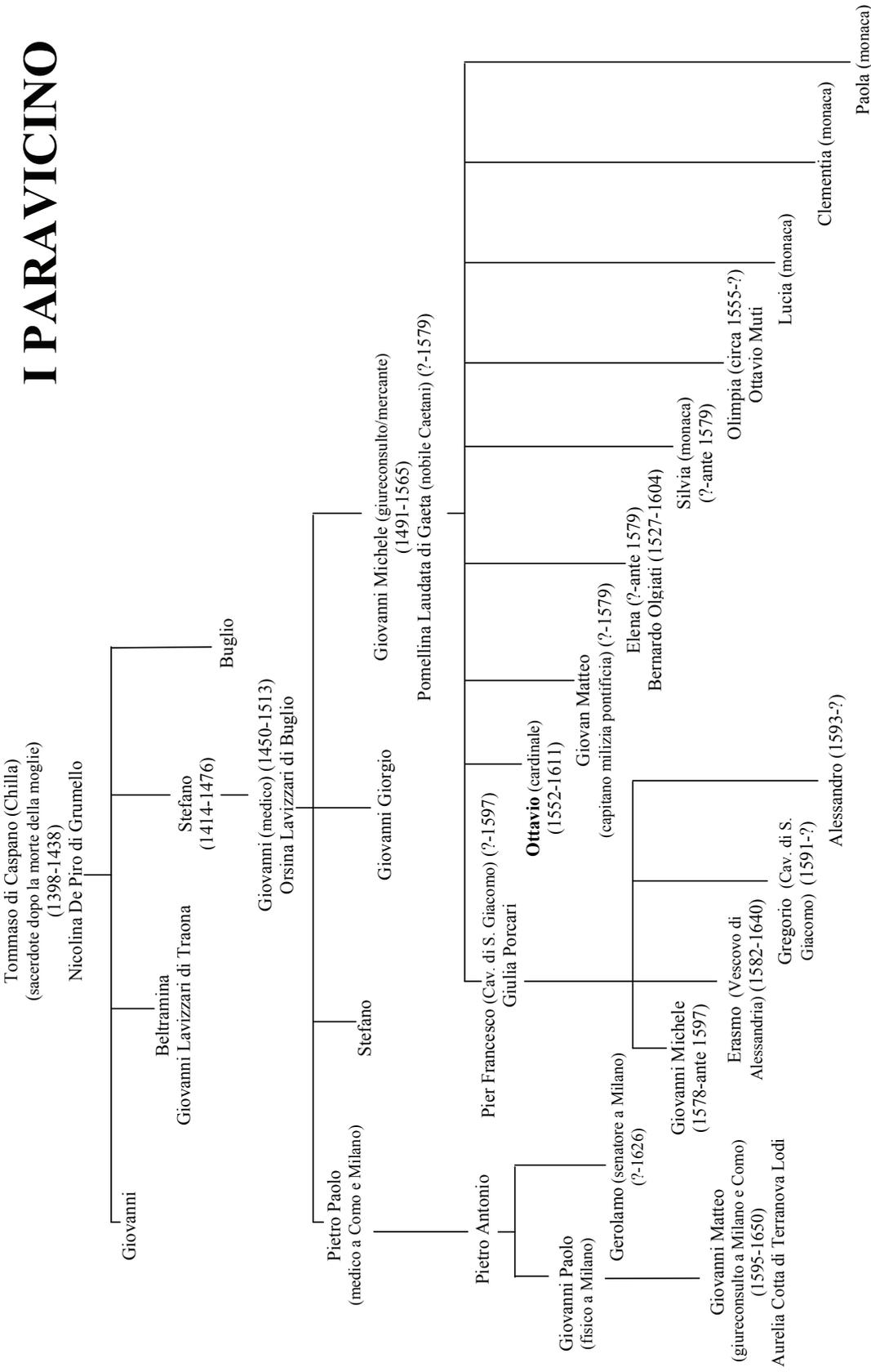
nipote Erasmo.<sup>105</sup> Questi aveva lasciato erede dei suoi beni (nel 1640) la chiesa dei SS. Ambrogio e Carlo al Corso di Roma con l'obbligo di erigere una cappella, cosa che avvenne (circa un secolo dopo), su progetto dell'architetto Paolo Posi, nel transetto destro della chiesa.<sup>106</sup> Alla fine proprio quei nipoti, che già nel 1617 avevano sciolto il fidecommesso istituito dallo zio,<sup>107</sup> spartendosi equamente il cospicuo patrimonio e dilapidandolo velocemente, diventarono gli unici a lasciare maggior memoria del loro passaggio a Roma.

<sup>105</sup> Erasmo fu vescovo alessandrino e abate commendatario dell'abbazia di S. Maria di Pedali di Cefalù.

<sup>106</sup> Per la cappella, detta della Beata Vergine si veda R. ROANI VILLANI, *Due opere di Innocenzo Spinazzi e la decorazione della cappella della Beata Vergine in San Carlo al Corso a Roma*, in *Paragone*, (1980), nn. 359-361, pp. 60-69; nonché l'ulteriore documentazione conservata in AASSACR.

<sup>107</sup> ASR, *NTSR*, not. B. Fuscus, vol. 25, f. 155 ss. e 901 ss. (del gennaio 1616) e vol. 27, f. 723 ss. (19 maggio 1617). Una copia dell'inventario dei beni che toccarono ad Alessandro Paravicino è in AASSACR, *EP*, b. 584, fasc. 7, *Inventario dei beni della b.m. di Erasmo Paravicino*.

# I PARAVICINO



GIOVANNI GIACOMO PANI

LA MEMORIA DI UN'ANTICA CHIESA DI TRASTEVERE:  
S. ANDREA *DE SCAPHIS*

Sant'Andrea *de scaphis* è una chiesa di Trastevere, in via de' Vascellari all'angolo con via dei Salumi (Fig. 1), attualmente sconsacrata da diversi anni, nota attraverso molte fonti manoscritte medievali e rinascimentali che è bene ripercorrere suddividendole nei secoli.



Fig. 1. Roma, via de' Vascellari, chiesa di Sant'Andrea *de scaphis*.

*Le fonti testuali*

Nel secolo XII la chiesa è presente nel *Liber Censuum*, ovvero nella prima delle due liste delle chiese compilate da Cencio Camerario nel 1192, che elencava quelle che ricevevano il *presbyterium* “pro

*thuribulis*”,<sup>1</sup> cioè la somma che veniva data ai chierici di Roma al termine della solenne cerimonia che si compiva il secondo giorno di Pasqua, con la processione del papa dal Vaticano al Laterano, dove i membri del clero gli si presentavano davanti agitando i turiboli con l’incenso che fumava.

La menzione era quella di *Sancto Andree trans Tyberim*. Il titolare della chiesa riceveva, in occasione della festa pasquale, sei *denarii*.<sup>2</sup> La chiesa, insieme ad altre centootto, compariva per la prima volta in un catalogo o elenco ufficiale.<sup>3</sup>

La chiesa dunque era intitolata all’apostolo Andrea, fratello di Simon Pietro, ed era, nel XII secolo, una delle venti chiese di Roma con questa intitolazione, tra le 395 elencate nell’opera manoscritta *Speculum Ecclesiae*, redatta circa il 1220 dal clerico inglese Giraldus Cambrensis, opera che riflette probabilmente la conoscenza diretta delle liste di Cencio Camerario, poiché l’autore era stato a Roma nel 1199-1200 e tra il 1202 e il 1203.<sup>4</sup>

Nel XIII secolo nel c.d. *Catalogo di Parigi*, redatto circa l’anno 1230,<sup>5</sup> le chiese intitolate a S. Andrea sono diciannove (una in meno di quelle intitolate a questo apostolo e indicate in totale come venti dallo *Speculum Ecclesiae* del 1220) e tra le denominazioni delle diciannove chiese manca la “*trans Tyberim*” mentre compare la denominazione di *S. Andreas de Pisciola*, con un toponimo da assegnare verosimilmente alla nostra chiesa, poiché può con buona probabilità essere letto ed interpretato “*de Piscinula*”.<sup>6</sup> Lo Hülsen invece propone

<sup>1</sup> *Le Liber Censuum de l’Église Romaine*, ed. P. FABRE - L. DUCHESNE, Paris 1900, p. 301 b (86); *Codice topografico della città di Roma*, a cura di R. VALENTINI - G. ZUCCHETTI, III, Roma 1946 (Fonti per la storia d’Italia), pp. 200-201.

<sup>2</sup> *Codice topografico cit.*, p. 235; CH. HÜLSEN, *Le chiese di Roma nel Medio Evo. Cataloghi ed appunti*, Firenze 1927, Parte I, p. 11, nr. 87.

<sup>3</sup> HÜLSEN, *Le chiese cit.*, Parte I, pp. LXXX-LXXXII.

<sup>4</sup> *Codice topografico cit.*, p. 201; HÜLSEN, *Le chiese cit.*, Parte I, pp. VI-VII, 18: “*Sancti Andree XX*”.

<sup>5</sup> Il documento, di cui si veda la scheda di presentazione in HÜLSEN, *Le chiese cit.*, Parte I, pp. VII-VIII, è stato pubblicato da P. FABRE, *Un nouveau catalogue des églises de Rome*, in *Mélanges de l’École française de Rome*, 7 (1887), pp. 452-457. Cfr. anche *Codice topografico cit.*, pp. 203-205.

<sup>6</sup> *Codice topografico cit.*, p. 277 nr. 10; HÜLSEN, *Le chiese cit.*, Parte I, p. 21, nr. 138. La menzione della chiesa di «S. Benedictus de Pisciolis» ne è conferma indiretta (cfr. HÜLSEN, *Le chiese cit.*, Parte I, p. 23, nr. 256). Così anche C. CEC-

di riconoscere la chiesa di S. Andrea *de scaphis* nella menzione della chiesa di S. *Andreas a Savo*,<sup>7</sup> citando il Catalogo tra le fonti ma poi non commentandolo nella scheda, come avrebbe dovuto fare considerando la nuova denominazione “*a Savo*”.

Nella scheda invece dedicata a S. Andrea “*de piscinula*” Hülsen rinvia tra le fonti al Catalogo ma poi afferma che è una «chiesuola nella regione trasteverina, vicino a S. Benedetto de Piscinula e San Salvatore de pede Pontis che il Fabre la volle identificare con “S. *Andrae de Clavis*” del catalogo torinese; cosa impossibile, perché quest’ultima chiesa ricorre nel Catalogo Parigino sotto il nome di S. Andrea a Savo».<sup>8</sup> Vedremo come tale proposta non possa essere accettata sulla base di quanto segue.

Nel XIV secolo il c.d. *Catalogo di Torino*, redatto circa l’anno 1320,<sup>9</sup> presenta diviso nelle tredici regioni di Roma l’elenco delle chiese accorrandole in tre distinti gruppi o “circoscrizioni”: il primo è quello delle chiese intorno alla basilica dei SS. XII Apostoli, il secondo quello delle chiese intorno alla basilica dei SS. Cosma e Damiano e il terzo quello delle chiese intorno a S. Tommaso.

Sotto quest’ultima “circoscrizione” è presente l’*Ecclesia sancti Andree de Clavis* con l’indicazione «*habet unum sacerdotem*». La chiesa è menzionata tra quelle di S. Maria in Cappella e di San Salvatore *de pede Pontis*, quest’ultima ricordata con il rango di «*capella papalis*».<sup>10</sup> L’ordine in cui la chiesa viene ricordata in questo documento ci permette di assimilarla a quella di S. Andrea “*de Pisciola*” del c.d. *Catalogo di Parigi* che utilizzerebbe una denominazione topografica per meglio descrivere e individuare la chiesa rispetto a quella “*a Savo*” che, come si è detto, non sembra pertinente.

CHELLI, *Note su chiese e case romane specialmente del medio evo*, in *Bullettino della Commissione archeologica municipale*, 64 (1937), pp. 227-228.

<sup>7</sup> HÜLSEN, *Le chiese cit.*, Parte II, p. 192, nr. 51. Secondo il *Codice topografico cit.*, p. 277 n. 6, il toponimo è «Asavo», forse corruzione di «Assaio».

<sup>8</sup> HÜLSEN, *Le chiese cit.*, Parte II, p. 191, nr. 48.

<sup>9</sup> G. FALCO, *Il catalogo di Torino delle chiese, degli ospedali, dei monasteri di Roma nel sec. XIV*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 32 (1909), pp. 411-425; HÜLSEN, *Le chiese cit.*, Parte I, pp. VIII-X; *Codice topografico cit.*, pp. 205-209.

<sup>10</sup> HÜLSEN, *Le chiese cit.*, Parte I, p. 35, nr. 242; *Codice topografico cit.*, p. 307.

Nel secolo XV il *Liber Anniversariorum Sancti Salvatoris ad Sancta Sanctorum* (1401)<sup>11</sup> nomina la chiesa di S. Andrea fra le chiese di Trastevere dopo la basilica di S. Cecilia e prima della chiesa di S. Salvatore *in pede Pontis* come «*Ecclesia S. Andrei de Scafis*», attribuendo all'edificio cultuale per la prima volta tale denominazione rispetto a quelle di carattere topografico, “*transtyberim*” e “*Pisciola*” utilizzate rispettivamente nel *Liber Censuum* del 1192 e nel Catalogo di Parigi.

La circostanza è significativa in quanto possibile indizio di una appartenenza in quest'epoca della chiesa ad una corporazione che, come «le numerose Compagnie e Fraternità sorte a Roma sulla fine del medio evo, fra gli altri scopi, avevano quello di procurare ai loro membri onorevole sepoltura e di provvedere che gli anniversari per essi venissero celebrati regolarmente nelle rispettive chiese», cosa a cui provvedevano appunto i *Libri Anniversariorum*.<sup>12</sup> Gli “scafi”, essendo delle piccole barche che solcavano il Tevere per trasportare merci e derrate, guidate da un “marinaio”, potevano a ben diritto avere una Confraternita o Corporazione intitolata al pescatore di Galilea Andrea,<sup>13</sup> quale santo patrono.

<sup>11</sup> Il documento è pubblicato da P. EGIDI, *Libro di anniversari in volgare dell'ospedale del Salvatore*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 31 (1908), pp. 169-208: in part. pp. 176,184. I defunti per i quali si celebravano le SS. Messe in suffragio erano sette.

<sup>12</sup> HÜLSEN, *Le chiese* cit., Parte I, p. XII.

<sup>13</sup> Così infatti commenta l'intitolazione della chiesa, nelle diverse varianti, M. ARMELLINI, *Le Chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, Roma, 1891<sup>2</sup>, p. 676 : «i quali nomi potrebbero avere origine dalle piccole barche del Tevere che presso quella chiesa avevano una stazione». Tra gli altri, anche P. S. LEICHT, *Corporazioni romane e arti medievali*, Torino 1937, p. 79, ricordava che «nel 978 ci compare il *prior scholae caudicatorum*, probabilmente costruttore di barche, dato che *caudicariae naves* sono nel tempo romano le navi fabbricate con tronchi d'albero. Dopo il 1000 aumenta grandemente il numero dei documenti conservatici e con essi anche le menzioni delle *scholae*. Accanto ai priori troviamo a Roma anche il ricordo di patroni, e nel 1115 troviamo un documento farfense, dove un *patronus* della *schola* dei *sandalarii*, cioè dei battellieri del Tevere, conferma al monastero di Farfa, l'uso del porto di Corrisa che questo aveva *antiquitus*; il patrono agisce «*prò me et prò Petro de Rosa priore dicte scolae et prò omnibus scolensibus minoribus et maioribus*». Cfr. *Il Regesto di Farfa di Gregorio di Catino*, a cura di I. GIORGI - U. BALZANI, V, Roma 1892, p. 206, doc. n. 1215. Diversamente, per P. ADINOLFI, *Roma nell'Età di mezzo. Rione Trastevere*, Roma 1981, p. 84, «la voce Scafi trae

È pur vero, rispetto all'ipotesi sopra proposta di un'identificazione della chiesa di S. Andrea “*de scaphis*” con S. Andrea “*in Piscinula*” che nella *Descriptio Urbis Romae eiusque excellentiae* di Nicolò Signorili (circa 1425) la chiesa “*s(an)c(t)i Andree de piscinula*” viene distinta nettamente dalla chiesa di “*s(an)c(t)i Andree de schiaffis*”(sic),<sup>14</sup> ma come osserva lo stesso Hülsen, «vi si trovano parecchi nomi duplicati per errore».<sup>15</sup>

L'iter descrittivo della redazione poi fa precedere la chiesa “*de piscinula*” dalla menzione della chiesa di “*s(an)c(t)a Marie in capella*” e a seguire dalla menzione della chiesa di “*s(an)c(t)i Salvatoris in pede pontis*” in una sequenza che è perfettamente compatibile con la situazione topografica, mentre la menzione di “*s(an)c(t)i Andree de schiaffis*” dopo la chiesa “*in pede pontis*” seguirebbe quasi come *addenda* al testo o *pro memoria* di una intitolazione o intestazione presa da altro documento.

La nostra chiesa è probabilmente presente anche in un *Catalogo* del 1492<sup>16</sup> intitolato da Onofrio Panvinio *Aedes sacrae urbis Romae quae in unaquaque eius urbis regione sitae sunt*. Giunto alla “*Regio XIII Trastiberim*”, l'estensore del *Catalogo* inizia la descrizione delle chiese con la «*Aedes S. Salvatoris in capite pontis inferioris*», prosegue con la chiesa di *S. Maria de la capella* e quindi cita la chiesa di *S. ... nautarum*, cioè dei marinai di cui si è persa nel manoscritto la menzione del santo al quale la chiesa stessa era intitolata. La posizione topografica della chiesa precede quella del *Tit(ulus) et mon(asterium) S. Ceciliae monial(ium) Ben(edictinarum)* e del *Mon(asterium) S. Francisci o(rdi)nis eiusdem*,<sup>17</sup> quasi che il redattore dell'elenco procedesse lungo via dei Vascellari descrivendo prima gli edifici religiosi a sinistra e poi quelli posti a destra.

origine da una famiglia forestiera nella quale intorno al 1402 trovasi appunto un Andrea Scafo del quond. Scafi de castro mugniano», ma poi fa riferimento anche all'ipotesi degli scafi, come Armellini, che deriva da un manoscritto di Giovanni Severano, *Roma Sacra*, conservato nella Biblioteca Vallicelliana con la segnatura G.16, p. 77b (cfr. nota 3).

<sup>14</sup> HÜLSEN, *Le chiese* cit., Parte I, p. 49, indicate nell'elenco rispettivamente al nr. 317 e al nr. 319; *Codice topografico* cit., IV, Roma 1953, p. 186.

<sup>15</sup> HÜLSEN, *Le chiese* cit., Parte I, p. X.

<sup>16</sup> *Ibid.*, p. XIV: *Cod. Vat. 6780*, ff. 14-18v (O. Panvinio).

<sup>17</sup> *Ibid.*, p. 78, nr. 272, 273, 274.

Nel XVI secolo la chiesa appare anche nel *Catalogo* del 1555<sup>18</sup> intitolato *Basilicae tituli diaconiae et ecclesiae urbis antiquae quae hodie MDLV extunt, et recentiores ab anno MCCCCL constructae sunt per ordinem alphabeticum* come «Andree prope sanctum Marium (*sic*) de cupelle regione Transtiberim», cioè presso S. Maria in Cappella.<sup>19</sup> L'elenco delle chiese è organizzato per ordine alfabetico di intitolazione (dalla lettera A alla U) ed è prettamente topografico, per cui le chiese non recano altra specificazione nell'intitolazione se non il nome del santo e la collocazione in città.

Nell'elenco di chiese che pagavano la c.d. *Tassa delle chiese e beneficij di Roma* di Pio IV, imposta creata dal pontefice nel 1561<sup>20</sup> «per la sovvenzione delli poveri alias mendicanti», da pagarsi ogni bimestre a cominciare dal 1 settembre di quell'anno, la chiesa è presente sotto l'intitolazione di «S. Andrea delli schachi nel d(etto) rione» (Trastevere).<sup>21</sup> L'elenco è presente in un bando stampato da Antonio Blado ma «la lista è compilata negligeramente ed è molto deturpata da non pochi errori di stampa». <sup>22</sup> Alla chiesa era stato attribuito un valore di 30 ducati ai fini della tassazione, che corrispondeva ad una tassa di ducati 1,50.<sup>23</sup>

Così pure la chiesa di S. Andrea compare, con la semplice denominazione di *S.to Andrea* nel catalogo denominato *Chiese di tutti li rioni di Roma* sotto il pontificato di S. Pio V, datato al 1566,<sup>24</sup> fra le indicazioni delle chiese di *S.to Benedetto* (in Piscinula) e di *S.to Salvatore a Ponte s. Maria* (cioè Ponte Rotto).<sup>25</sup>

La chiesa è compresa ancora nel cosiddetto *Catalogo dell'Anonimo Spagnuolo* (il domenicano Alonso Chacón), databile tra i pon-

<sup>18</sup> Conservato in più esemplari manoscritti riportati da HÜLSEN, *Le chiese cit.*, Parte I, pp. XV-XVI, intestato per errore come «Il catalogo del 1550 (*sic*)».

<sup>19</sup> HÜLSEN, *Le chiese cit.*, Parte I, p. 80, nr. 11.

<sup>20</sup> HÜLSEN, *Le chiese cit.*, Parte I, pp. XVI-XVIII.

<sup>21</sup> *Ibid.*, p. 88, nr. 32.

<sup>22</sup> *Ibid.*, p. XVII.

<sup>23</sup> *Ibid.*, Parte III, p. 562. Altre tasse sono state riscosse per lo stesso motivo dai papi Clemente VIII, Paolo V ed Urbano VIII: cfr. *ibid.*, pp. 565-578.

<sup>24</sup> Il catalogo è presente in due volumi miscellanei: il primo, già nell'Archivio Segreto Vaticano, è ora il ms. BAV, *Vat. Lat. 11897*, ff. 24-31, 34-35; il secondo contiene gli *Acta Visitationis sub Pio V*, ed è il ms. ASV, Misc. Arm. VII, 2, ff. 51-60: cfr. HÜLSEN, *Le chiese cit.*, Parte I, p. XIX.

<sup>25</sup> *Ibid.*, p. 105, nr. 290.

tificati di Pio IV e Pio V,<sup>26</sup> che al termine conserva un elenco delle iscrizioni presenti in alcune chiese di Roma (redatto nel 1570), come *S. Andrea delle scaphe*, sempre dopo la chiesa di S. Benedetto in Piscinula e prima della chiesa di S. Maria in Cappella.<sup>27</sup>

Un altro autore di liste di chiese, Francesco del Sodo<sup>28</sup> tra il 1575 e il 1583 ricorda la chiesa dopo le «nove chiese principali» e le due dell' «Isola Lichaonia» (cioè l'Isola Tiberina) come presente in «Trasteveri»: S. Andrea delli Scacchi.<sup>29</sup> Si riprende qui la denominazione errata presente nel bando stampato nel 1561.

In quest'epoca storica (ultimo quarto del XVI secolo) la chiesa, che in precedenza aveva avuto la funzione di parrocchia, fu unita da Gregorio XIII con quella della vicina chiesa di S. Salvatore *de pede pontis* con bolla del 25 febbraio 1574.<sup>30</sup>

Un documento del 20 dicembre 1578 pubblicato dal Lanciani,<sup>31</sup> conferma quanto sopra e parla delle «parochiales ecclesiae S. Salvatoris in pede pontis senatorii et S. Andreae de scafis regionis Transtiberinae invicem unitae».

L'edificio divenne, nel 1575, Oratorio della Compagnia del SS. Sacramento di S. Cecilia,<sup>32</sup> nell'anno del Giubileo indetto dal papa Gregorio XIII.

<sup>26</sup> *Ibid.*, pp. XX, XXVII ss.: ms. BAV, Chigi, I.V.167.

<sup>27</sup> *Ibid.*, p. 110, nr. 154.

<sup>28</sup> *Ibid.*, pp. XX-XXI, XXIX ss.: l'autografo di Del Sodo nel ms. G. 33 della Bibl. Vallicelliana.

<sup>29</sup> *Ibid.*, p. 115, nr. 27.

<sup>30</sup> Cit. da F. MARTINELLI, *Roma ex ethnica sacra sanctorum Petri et Pauli praedicatione apostolica profuso sanguine publicae venerationi exposita*, [Roma] Typis Romanis Ignatij de Lazaris 1653, p. 300; HÜLSEN, *Le chiese* cit., Parte II, p. 192, nr. 51.

<sup>31</sup> R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, III, Roma 1990, p. 267. Si tratta di un patto stipulato dal Rettore delle due chiese, D. Domenico Riva, con D. Francesco Bencivenni, per dividersi i frutti degli eventuali rinvenimenti archeologici di «duo casalena» (cioè terreni fabbricabili) «insimul iuncta diruta...sita a dexteris in via recta que fert a dicto ponte senatorio ad plateam S.te Cecilie». HÜLSEN, *Le chiese* cit., Parte II, p. 192, nr. 51.

<sup>32</sup> G. MICHELI, *L'Isola Tiberina e i Fatebenefratelli: la storia dell'insula inter duos pontes*, Milano 1995, riferisce a p. 33 l'esatta denominazione della Confraternita: «1575. SS. Sacramento e dei SS. Andrea Apostolo e Maria Salome dei Vascellari». D. ANGELI, *Le chiese di Roma. Guida storica e artistica delle basiliche*,

Nel secolo XVIII la chiesa, passata nel frattempo alla Compagnia dei Vascellari, è ricordata nella *Nuova Pianta di Roma* di Giovanni Battista Nolli (1748) al n. 1110 della *Rubrica* tra gli “Oratorj”: *S. Andrea de’ Vascellari*.<sup>33</sup> La rappresentazione grafica dell’edificio è alla tavola 407.

*Il monumento, le sue vicende, i personaggi*

Questa chiesa, pur sconsacrata, merita un’attenzione particolare, a partire dall’epigrafe che sormonta il portale di ingresso:

BENEDICT.LAPARELLVS.RECT.ECLES.HANC.CVM.DVABVS.CO  
NTIGVIS.TABERNIS PENE COLLAPSAM RESTITVIT

Benedetto Laparello, rettore della chiesa, questa con due contigue *tabernae* quasi crollata, restaurò.

L’iscrizione (Fig. 2), incisa su due righe in una fascia di travertino lunga quasi come l’intero architrave sottostante (tranne un’aggiunta a destra, anepigrafe) ricorda che la chiesa era quasi crollata e venne restaurata insieme a due *tabernae* contigue. Il testo mostra segni di interpunzione tra i lemmi e reca sopra il lemma *ec(c)les(iam)* l’abbreviazione resa con la consueta linea soprascritta a tegola. Il risultato finale del prodotto del lapicida offre un’immagine adeguata a quella

*chiese e oratori della città di Roma*, Roma 1955, p. 42, a proposito della chiesa riferisce che «il Tatti (*sic*) nel suo *Ritratto di Roma moderna* (1638) parla di questa chiesa come fondata da Pasquale I nell’821. Certo n’è che nel 1571 fu ceduta alla Compagnia del Santissimo Sacramento e che più tardi passò alla Congregazione dei ceramisti. È un edificio semplicissimo, più volte restaurato e senza alcun ornamento d’arte». Il riferimento è a P. TOTTI, *Ritratto di Roma moderna*, Roma 1638, p. 86, da cui si evincono le seguenti informazioni: «Per quanto si raccoglie da alcune lettere di S. Pasquale I. dell’821. nell’apparizione di S. Cecilia, ristorato ch’ebbe la sua vicina chiesa, pare, che fabbricasse questa l’821. Et accioche honoreuolmente il Santissimo Sacramento si portasse a gl’infermi di quella parochia si fece l’anno 1575. vna Compagnia a questo fine e le fu data questa chiesa, acciò le servisse d’Oratorio». Non trova assolutamente riscontro, pur se ripresa in successivi testi anche di carattere non scientifico, l’attribuzione a Pasquale I della fondazione di S. Andrea.

<sup>33</sup> *Le Pianta di Roma*, a cura di A. P. FRUTAZ, III, Roma 1962, *Indice alfabetico della Pianta*, tav. 416.



Fig. 2. Epigrafe di Benedetto Laparello.

di un *titulus* commemorativo di restauro, essendo le lettere rese in una forma capitale quadrata, ma ha un grave deficit per quanto riguarda l'impaginazione del testo, che non è riuscita ad equilibrare le due linee della composizione, con una divisione per andare a capo nel lemma CO/NTIGVIS inaccettabile non solo sul piano sillabico ma anche per il fatto che la seconda linea non è completata e rimane tronca rispetto alla prima.

Dell'intervento di restauro non possiamo conoscere altri elementi, tranne che, ben evidente, quello di aver inserito nella facciata un portale con lo stemma posto al centro dell'architrave in marmo che mostra un armigero incedente verso destra (Fig. 3), il tutto sormontato da una cornice aggettante in marmo. L'architrave comunque mostra di essere un pezzo di reimpiego poiché nel suo bordo superiore rimangono le tracce di un testo epigrafico che non è coerente con l'attuale assetto, in quanto le lettere sono incise per una lettura che prevedeva l'originale impiego del pezzo ruotato di 180 gradi, essendo leggibili solo dalla destra alla sinistra di chi attualmente osserva il portale.

Dall'analisi dei resti di tale epigrafe, effettuata con l'ausilio di una fotografia, si riconosce, in corrispondenza della parte dell'iscrizione di



Fig. 3. Sant'Andrea de Scaphis: architrave del portale, stemma.

Benedetto Laparello TABERNIS PENE COLLAPSAM, un gruppo di lettere di cui rimane la parte superiore, essendo l'inferiore tagliata nel rimaneggiamento e nella rilavorazione del pezzo impiegato come architrave, di cui si propone la seguente lettura: [...]VATORIS, che può essere integrata come [ECCLESIA SAL]VATORIS e quindi può farci propendere per l'individuazione di un *titulus* epigrafico che in origine doveva essere pertinente alla vicina chiesa di S. Salvatore *in pede Pontis* (Fig. 4).

Nel XVI secolo il rettore della chiesa, Benedetto Laparello, mise mano all'opera di restauro con le maestranze scelte, che ancorarono l'intera facciata alle mura perimetrali e inglobarono nell'opera le due «contigue *tabernae*» per dare maggiore solidità al fabbricato e fece sormontare l'architrave da una fascia unica di travertino dove concepì e fece incidere dal lapicida il testo di “dedicazione” del lavoro eseguito.

L'intervento non è datato benché, come si è detto sopra, nella seconda linea di testo fosse rimasto lo spazio sufficiente per incidere l'anno di esecuzione dei lavori. L'epigrafe non è ricordata né dall'Armillini né dall'Hülßen e quindi non sono state compiute indagini più approfondite sul rettore Benedetto Laparello, cosa che è sembrato opportuno compiere nel presente contributo.



Fig. 4. Lettere residue di un testo epigrafico precedente

Il personaggio citato nell'epigrafe compare innanzitutto quale Scrittore dei Brevi nel 1514, come «Laparellus, Ben. Scriptor brevium 1514 Ben. Laparellus nach Zahlung v. 1300 Duk. Für “primo vacaturo officio...concedendo” DC 64 f. 40».<sup>34</sup>

Un'ulteriore ricerca di informazioni su questo personaggio<sup>35</sup> ha permesso di rintracciare nel *Conspectus cognominum* ancora una volta «Laparellus, Laparelle Benedictus 1515» (Nota bene «annotatio annorum significat presentiam seu activitatem personarum in Romana curia!»). Consultando inoltre il *Conspectus generalis personarum alphabeticus secundum ordinem praenominum*, alla lettera *B* compare «Benedictus Laparellus (Laparelle) cubicularius 24.7.1515 (Reg. Vat.

<sup>34</sup> *Forschungen zur Geschichte der Kurialen Behörden, vom Schisma bis zur Reformation*, von W.V. HOFMANN, in *Bibliothek uns Kgl. Preuss. Historischen Instituts in Rom*, Band XIII, Band II: *Quellen, Listen und Exkurse*, Rom 1914, p. 178.

<sup>35</sup> *Repertorium Officiorum Romanae Curiae auctore TH. FRENZ*, Patavii MMVIII.

1211, fol. 126v) fundatio collegii miles sancti Petri (2 officia) fundatio collegii». <sup>36</sup>

Quindi il rettore della chiesa di S. Andrea *de scaphis* risultava essere, alla data del 24 luglio 1515, cubiculario di Leone X e in seguito aveva partecipato alla fondazione del *collegium militum sancti Petri*, avvenuta nell'anno 1520 come ci informa la Bolla *Sicut prudens*, secondo il testo stampato nel 1527 a Roma da Antonio Blado.

La Bolla, pubblicata a stampa in più esemplari, tra cui uno conservato nella Bayerische Staatsbibliothek di Monaco di Baviera <sup>37</sup> (Fig. 5), dimostra che Benedetto Laparello fu rappresentato nell'atto con l'intervento, al suo posto, di Camillo Baglioni chierico della Camera Apostolica. I *milites sancti Petri* nominati erano in numero di quattrocentouno. Il documento, «datum Rome, apud Sanctum Petru(m), anno incarnationis Dominice M.D.XX. XIII k(a)l. Augusti,

<sup>36</sup> Merita di essere riportata integralmente l'introduzione dell'opera, per comprenderne completamente la metodologia: «Benevolentissime lector, salutem in scientia! Anno ab incarnatione domini MDCCCCLXXXVI ad lucem datum est opus meum "Die Kanzlei der Päpste der Hochrenaissance (1471-1527)", quod opus continet pagg. 259-455 conspectum officialium Romanae Curiae huius temporis cum adnotationibus biographicis. Iste elenchus, quamvis amplectans non minus quam 2223 personas, non est nisi excerptum ex collectione fontium valde latiore factum. Hae enim personae tantummodo inclusae sunt, quae fungebantur inde a tempore Sixti papae IV usque ad eversionem Urbis anno MDXXXVII° et in Cancellaria Apostolica proprie dicta - exclusis ergo omnibus personis, quae floruerunt ante aut post haec tempora quaeve functae sunt solum in officiis extra dictam cancellariam positis, exempli gratia in Sacra Romana Rota aut in Reverenda Camera Apostolica, sive in collegiis officiorum venalium vacabilium a Leone papa X noviter erectis, prout servientium armorum, militum S. Petri etc. Ecce nunc collectio omnium et singulorum huiusmodi nominum, sine ulla restrictione officiorum, quae a temporibus saeculi XIV exeuntis (i.e. inde a schismate) usque ad tempora saeculi XVI ineuntis (vel quasi ad medium istius saeculi) rete meae indagationis capta sunt. Qua amplificatione eorum numerus, cum primum publicatio expleta fuerit, ad circa 5000 personas ad minus adaugebitur. Inclusa erunt ista vice ultra quorumlibet fungentium etiam nomina S. R. E. cardinalium. Additiones aut correctiones omnium amicabiliter contribuentium collegarum gratanter erunt acceptae et diligentissime operi meo (scilicet tunc nostro) inserentur. Datum Pataviae, anno etc. MMVIII°, in mense Decembri, Th. F.».

<sup>37</sup> *Bulla erectionis officii dominorum Militum S. Petri de numero Participantium nuncupatorum quam plurimis privilegiis decorati*, consultabile sul WEB al seguente indirizzo [https://books.google.it/books?id=XU88AAAAcAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs\\_ge\\_summary\\_r&cad=0#v=onepage&q&f=false](https://books.google.it/books?id=XU88AAAAcAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false)

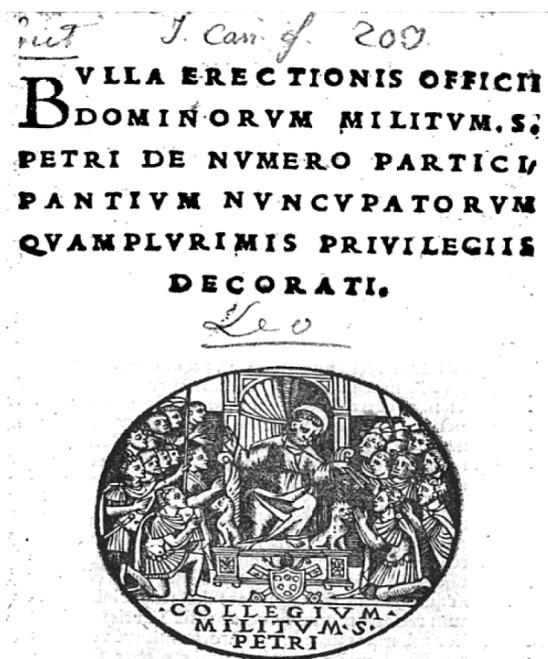


Fig. 5. Bolla papale di Leone X (1520).

Pontificatus nostri Anno Octavo», venne pubblicato l'anno successivo, il 30 aprile 1521.

Il risultato della presente ricerca ci consente di ambientare il lavoro di recupero e di restauro dell'edificio almeno nel primo ventennio del XVI secolo. Lo stesso stemma al centro dell'architrave del portale, con l'armigero che incede, potrebbe essere un segnale dell'appartenenza di Benedetto Laparello all'Ordine dei *Milites sancti Petri*.

Il medesimo personaggio compare inoltre citato in una bolla data da Leone X nell'anno «Millesimo quingentesimo vigesimo primo, Octavo Idus Iulij, Pontificatus nostri anno nono» e letta e pubblicata il 1 ottobre 1521,<sup>38</sup> testo a stampa conservato a Vienna, nella *Österrei-*

<sup>38</sup> Presente nella *Collectio diversarum constitutionum et litterarum Rom(anorum) pont(ificum) a Gregorio VII usque ad Sanctissimum D. N. D. Gregorium XIII, Romae 1579*, pp. 164-165, nr. 37.

chische Nationalbibliothek, recante la seguente intitolazione: «Assignat Vicecancellarijs pro tempore officia Cubiculariorum trium, Scutiferorum septem, & Militum S. Petri viginti sex». Benedetto Laparello era qui compreso tra i ventisei *milites Sancti Petri* nominati in particolare dal pontefice, come previsto dalla bolla *Sicut prudens* del 1520.

L'Ordine era stato istituito da Leone X per sovrintendere all'amministrazione delle miniere di allume presso il castello della Tolfa, i cui proventi, a seguito del Concilio Lateranense V, erano stati destinati a finanziare la guerra contro i Turchi. I cavalieri nominati nel 1520 furono 401.<sup>39</sup>

Tornando alle vicende della chiesa, nella scheda dedicata a *S. Andrea de schaphis* (S. Andrea de' Vascellari) Mariano Armellini ci informa dell'esistenza di un documento dell'Archivio Vaticano, dove «trovo che avea 34 famiglie di parrocchia ed una rendita annua di 34 scudi e 12 boccali di vino. Ivi pure si trova l'ordine del vicario di Roma perché si fabbrichi alla chiesa la sacrestia in una *cappella antiqua diruta contigua ecclesiae*».<sup>40</sup> Egli non riferisce né il titolo né la data del documento, ma probabilmente si riferisce allo *Stato temporale delle chiese dell'anno 1660*, citato nella successiva scheda dedicata a S. Benedetto in Piscinula.

Nel 1574, come si è visto, sotto papa Gregorio XIII, la chiesa cessa di essere una parrocchia e viene fatta ricadere sotto la giurisdizione di

<sup>39</sup> Così si ricava dall'opera *Ordini cavallereschi antichi e moderni divisi per regioni / con documenti ufficiali del duca Raffaele Cuomo*, Napoli 1894. Queste note sono anche confermate da E. GADDI HERCOLANI, *Storia degli Ordini Equestri Romani*, Roma 1860. A giudizio del Pastor, le finalità per cui fu creato il nuovo ordine erano quelle di «ottenere denaro onde saldare debiti per la guerra urbinata... Ognuno dei 401 membri pagò 1.000 ducati e con ciò fu formato un debito fruttifero vitalizio di ducati 401.000, che rendeva più del 10% d'interesse distribuito fra diverse imposte: oltracciò i cavalieri ottennero una quantità di privilegi, per esempio la nobiltà romana, il titolo di conti palatini e ispezione sui conti camerali» L. VON PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, IV/1, Roma 1942, p. 347. Il tema dello sfruttamento delle miniere di allume e dell'economia che ne deriva in un'ampia area geografica è oggetto al presente di un progetto di ricerca multidisciplinare denominato *Exploitation of Mediterranean Alums in Europe* – EMAE, che vede coinvolte varie istituzioni. Per l'area della Tolfa cfr. in particolare F.R. STASOLLA, *La allumiere dei Monti della Tolfa: le forme di un'economia complessa*, in *Temporis signa. Archeologia della tarda antichità e del medioevo*, VIII (2013), pp. 55-66.

<sup>40</sup> ARMELLINI, *Le Chiese di Roma* cit., p. 676.

San Salvatore *de pede Pontis*, il cui Parroco la affida all'Università dei Mercanti di Salumi che la restaurano. Nel 1575, questa Università si unisce in un sodalizio con l'Arciconfraternita del Santissimo Sacramento di Santa Cecilia, e la chiesa ne diviene l'oratorio. È ad opera della nuova Confraternita che, nel XVII secolo, la Chiesa è nuovamente restaurata (1665) e riceve l'aspetto attuale.<sup>41</sup>

Infatti, come si nota dalla bandella di ferro che ammorsa due frammenti dell'architrave sottostante l'iscrizione del rettore del XVI secolo, tagliando senza riguardo il piccolo stemma posto al centro dell'architrave, la situazione era veramente critica: l'architrave si era spezzato, i piedritti del portale avevano ceduto e tutta la costruzione, in facciata, minacciava quasi il crollo, denunciando da sola lo stesso stato di degrado e imminente pericolo che la chiesa presentava prima del restauro.

Ancora adesso, chi percorre via di Santa Cecilia verso via de' Vascellari e si trova prima dell'incrocio con via dei Genovesi, guardando in avanti nota che la facciata della piccola chiesa appare spiombata rispetto alla linea dei fabbricati precedenti e successivi.

All'intervento seicentesco è possibile attribuire l'inserimento dei due elementi che disegnano un timpano sulla facciata a terminazione rettilinea originale e il recupero degli elementi del portale, probabilmente già rovinati e caduti a terra, come si nota dalle fratture della cornice che sormonta l'architrave e da quelle dello stesso architrave e dei piedritti, ricomposti pietosamente integrandoli con elementi di pietra calcarea (Fig. 6). La bandella di ferro fu inserita per saldare le due parti dell'architrave, tagliando al centro lo stemma che offrendo maggiore spessore al taglio garantiva la solidità della giunzione.

La cornice aggettante che sormonta l'intero portale, in marmo, risulta composta da quattro elementi, la sottostante fascia di travertino epigrafata da due elementi, l'architrave da tre frammenti marmorei ricomposti; per quanto riguarda gli stipiti quello di sinistra è ricomposto

<sup>41</sup> Nell'opera *Les Corporation ouvrières a Rome depuis la Chute de l'Empire romain* par E. RODOCANACHI, Paris 1894, I, p. 383 si cita tale restauro che riguardò il tetto, la facciata e la ricostruzione di una parete. I lavori furono pagati cedendo una casa di proprietà della Confraternita. Nel 1683 la chiesa riceve quale arredi gli stalli, due pulpiti e due credenze, sostenendo la Confraternita una spesa di cinquanta scudi (*ibidem*).



Fig. 6. Sant'Andrea *de scaphis*: portale.

con due elementi di pietra calcarea, quello di destra con due elementi marmorei e uno in pietra calcarea.

Nel XVIII secolo la chiesa venne affidata all'Università de' Vascellari, i fabbricanti di vasi e boccali (da corruzione di vasellari), che danno il nome alla via.<sup>42</sup>

Da questo momento la chiesa prese il nome di Sant'Andrea dei Vascellari e nel giorno del *Corpus Domini* iniziò ad essere svolta la processione dei Vascellari, o dei Boccalari, che partendo dalla chiesa girava per questa zona di Trastevere portando una croce e il Gonfalone della Confraternita. Nel 1801 l'Università dei Vascellari venne soppressa, ma la Confraternita continuerà ad esistere fino al 1945. Nonostante ciò, già nel 1878 l'edificio versava in condizioni di rovina tanto che la chiesa fu sconsacrata e, nel 1942, adibita ad usi profani.<sup>43</sup> (Fig. 7).

Oggi all'interno sono rimaste due colonne di porfido dove era collocato l'altare, sormontate da una modanatura in marmo, tipo trabeazione, mentre del pavimento originale non rimane traccia, ed è stato sostituito dall'attuale pavimentazione in losanghe di cotto. Nella

<sup>42</sup> La corporazione era già attiva all'inizio del XVII secolo, quando partecipò alle celebrazioni per l'insediamento di Leone XI. G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, LXXXIV, 1857, p. 31, dà il seguente elenco delle *Universitates* che nel 1605 avevano partecipato alla cerimonia, antichissima, detta *il possesso*: Albergatori, Bancherotti, Barbieri, Calciaroli, Calzettari, Calzolari, Candelottari, Cappellari, Falegnami, Ferrari, Fornaciari, Fornari, Lavoranti e garzoni de medesimi, Fruttaroli, Linaroli, Macellari, Medagliari, Mercanti fondacali, Mercanti di legno e legname, Molinari, Mulattieri, Muratori, Orefici, Osti, Lavoranti e garzoni de' medesimi, Ortolani, Pellicciari, Pescatori, Pescivendoli, Pizicaroli, Pollaroli, Rigattieri, Saponari, Sartori, Scarpinelli, Scarpellini, Sellari, Speciali, Tessitori, Vaccinari, *Vascellari di Ripa*, Vermicellari, Lavoranti e garzoni de' medesimi. Parla diffusamente della Confraternita e del suo statuto l'opera *Les Corporation* cit., pp. 383-384. Lo Statuto constava di ventuno articoli e venne modificato sotto il pontificato di Clemente XIII (1758-1769) e da Pio VI l'8 agosto 1797 con la Bolla *Exponi Nobis nuper fecerunt*. Nel 1867 dalla Confraternita nasce una nuova opera denominata *Opera pia di soccorso* di cui Pio IX approva il *Regolamento dell'opera pia di soccorso istituita nella Ven. Archiconfraternita dei Vascellari e Maiolicari di Roma*.

<sup>43</sup> C. RENDINA, *Le Chiese di Roma*, Milano 2000, pp. 27-28. Più recentemente, E. CHIAVONI, *Il disegno di oratori romani. Rilievo e analisi di alcuni tra i più significativi oratori di Roma*, Roma 2008, pp. 30-35, presenta le analisi e i disegni dell'Oratorio di Sant'Andrea de' Vascellari.



Fig. 7. La chiesa di S. Andrea de' Vascellari negli anni '30.

cappella della Crocifissione della basilica di S. Cecilia in Trastevere (la prima a destra per chi entra) è conservato il paliotto dell'altare dell'Oratorio in maiolica decorata, datato al XV secolo, restaurato nel 2006.<sup>44</sup>

In un recente passato la chiesa sconsacrata era adibita a falegnameria. Dal dicembre 2013 sono stati iniziati lavori di ristrutturazione, ripresi nel febbraio 2015, che prevedono, innanzi tutto, la messa a nudo delle murature originarie, demolendo a colpi di mazza l'intonaco che copre le pareti.

Il destino di tale ambiente sarà quello di ospitare una galleria d'arte per esporre e vendere manufatti, ed allora tornano in mente le parole di Mariano Armellini, cui intendo dedicare questo contributo nell'anno che si concluderà con il compimento dei centoventi anni della sua prematura scomparsa (24 febbraio 1896), parole scritte nella prefazione delle sue *Chiese di Roma*: «Il mio libro vede la luce in momenti gravissimi per la Chiesa, e nefasti per Roma. Intanto che io scrivo, un numero assai grande di chiese, di cappelle, d'oratori è spogliato delle sue rendite, de' pii legati lasciati dalla pietà dei trapassati, e così questi luoghi santi dovranno chiudersi all'esercizio del culto; ed abbandonati oggi, verranno forse demoliti dimani, se non provvede l'ardore e la generosità dei fedeli».<sup>45</sup>

<sup>44</sup> Il restauro è stato effettuato da R. Bollati e E. Hubert con la partecipazione di M. Massera. La direzione dei lavori è stata svolta dalla dott.ssa Daila Radeglia. Le informazioni sono tratte dal *curriculum vitae* di Massimiliano Massera (file PDF consultato sul WEB, giugno 2013).

<sup>45</sup> ARMELLINI, *Le Chiese di Roma* cit., *Proemio*, p. IX.



VINCENZO G. PACIFICI

## I SENATORI ROMANI (1870-1922)

Il Senato, nonostante sia stato tenuto e soprattutto considerato in un ruolo istituzionale ancellare, tanto da arrivare nel 2014 ad un progetto di riforma non poco mortificante, può vantare una storia, studi e saggi di notevole spessore e di solido contenuto, in altri termini una bibliografia non particolarmente estesa ma minuziosa e ricca di documentazione.

La istituzione di una Camera, «composta da Membri nominati a vita dal Re», è anticipata da Carlo Alberto nel proclama con il quale l'8 febbraio 1848 annuncia la decisione «di concedere a' suoi sudditi lo Statuto».<sup>1</sup> La carta fondamentale, promulgata il 4 marzo successivo, all'art. 33 fissa a 40 anni l'età minima per la nomina al Senato, composto, senza limite di numero, da membri selezionati tra 21 categorie.<sup>2</sup>

I senatori nominati il 3 aprile 1848, che compongono la prima Camera alta del Regno di Sardegna sono 58. Il loro numero viene incrementato, quasi annualmente, con inserimenti di diversa consistenza.

Con un giudizio, forse severo nei riguardi dell'assemblea elettiva e polemico nei confronti di Giolitti, Alberto Maria Ghisalberti ha ritenuto «più degno, spesso, il contegno del Senato, più vigile custode degl'interessi dello Stato e meno proclive ad indulgere a preoccupazioni parlamentari o elettorali», salvo, poi, rilevare che negli anni iniziali del Novecento «maturano progetti di riforme del Senato», del quale si lamentava la sempre più debole azione politica e l'accentuata sommissione al governo, che ne alterava la fisionomia con nomine male ispirate».<sup>3</sup>

<sup>1</sup> *Il Risorgimento d'Italia narrato dai principi di Casa Savoia e dal Parlamento (1848-1878)*, Firenze 1878, pp. 3-5.

<sup>2</sup> *Ibid.*, pp. 11-13.

<sup>3</sup> A. M. GHISALBERTI, s. voce *Il Parlamento in Italia*, in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, XXVI, Roma ediz. 1949, p. 375. Non va dimenticato

In un contributo storiografico più recente Nicola Antonetti ha osservato che «alla legittimazione del Senato contribuì la sua stessa composizione, la quale fu funzionale almeno ad alcune delle esigenze di rappresentatività progressivamente emergenti dalla società: certo non a tutte e non a quelle apertamente democratiche. L'ipotesi è che in Senato si costituì fin dall'inizio quel tipo di rappresentanza che la scienza politica definisce "somigliante o simile" con i ceti dirigenti della società, pur non essendo elettiva e non avendo responsabilità politiche verso gli elettori. I senatori non solo "somigliavano" al notabilato e all'apparato della dirigenza amministrativa del paese, ma ne costituivano una quota significativa».<sup>4</sup>

Antonetti scorge alcune caratteristiche fisionomiche essenziali della Camera vitalizia, da completare e da integrare con altre individuate da Fabio Grasi Orsini.

Lo studioso, già ordinario presso l'Università di Siena, delinea aspetti e caratteristiche sul peso istituzionale, difficili da contestare con argomentazioni serie e sfuggite o sottodimensionate in analisi prevenute o addirittura precostituite.

La rappresentatività del Senato dipendeva in grande misura dal prestigio dei senatori. Anzi, si deve dire che il corpo senatoriale proprio perché era scelto con modalità diverse rispetto alla Camera era un fattore di integrazione della rappresentatività parlamentare, perché cooptava personalità della scienza [ne vedremo anche romani], della alta amministrazione e della finanza, che difficilmente sarebbero state elette. Si opponeva l'argomento che i membri della Camera alta, non avendo un'investitura popolare, ponevano un problema di democraticità per l'intero Parlamento. Ma più della metà dei senatori nominati tra il 1861 e il 1922, era composta da ex deputati eletti per tre o più legislature e aveva, quindi una indiretta derivazione popolare.<sup>5</sup>

A supporto e ad ampliamento della notazione fatta da Grassi Orsini, va sottolineato, segno evidente di un tentativo di svolta poli-

che sotto l'ultimo governo, guidato da Giolitti (16 giugno 1920 - 4 luglio 1921), il 3 ottobre viene ammesso a Palazzo Madama, per la categoria degli ex deputati, Giulio Venzi, marito di Luisa Giolitti, figlia del presidente del Consiglio.

<sup>4</sup> N. ANTONETTI, *Gli invalidi della Costituzione. Il Senato del Regno 1848-1924*, Roma-Bari 1992, pp. XIX-XX.

<sup>5</sup> F. GRASSI ORSINI, voce *Senato*, in *Dizionario del Liberalismo italiano*, I, Soveria Mannelli 2011, p. 943.

tica, che nel maggio 1876, dopo l'avvento della Sinistra, si registra a Palazzo Madama una «infornata» di 23 senatori, e nel novembre successivo si ha l'immissione di altri 31 neofiti con una crescita annuale di 54 unità.<sup>6</sup>

Sempre sul Senato è apparso nel 2013 un interessante e corposo lavoro, ricco di stimoli, curato da Fabrizio Rossi, già capo dell'ufficio di segreteria dell'assemblea di Palazzo Madama, quindi un «addetto ai lavori» preparato e documentato. In una delle pagine iniziali l'autore osserva che le nomine del 1860-61 appaiono come «dovute», data l'esigenza di ampliare l'organo vitalizio ai rappresentanti delle nuove province, in preparazione ed in concomitanza delle elezioni per la Camera.<sup>7</sup>

Tra i designati nel Senato subalpino nel gennaio 1861 figura anche il romano Lorenzo Cesarini Sforza<sup>8</sup> e successivamente nel dicembre, nel Senato ormai nazionale, Antonio Boncompagni Ludovisi.<sup>9</sup>

In contrasto con Antonetti, che esclude si sia mai fatto ricorso a «precisi» criteri di distribuzione geografica nelle nomine «né per armonizzare numericamente le varie componenti <regionali> né per tendere a realizzare una corrispondenza con le rappresentanze regionali della Camera elettiva»,<sup>10</sup> Rossi reca esempi, che inducono a condizionare la perentorietà, anche se incisivamente motivata, dell'avverbio usato da Antonetti. Rossi segnala i casi dell'emiliano Minghetti, che nomina in prevalenza senatori della «consorteria» mentre il toscano Ricasoli immette diversi piemontesi. Il savoiaro Menabrea attinge in prevalenza al settore burocratico-militare del vecchio Regno e non potrebbe essere diversamente vista la sua formazione. Più equilibrata è la posizione di Lanza, il quale, conquistata Roma, predispone la

<sup>6</sup> *I senatori del Regno. Nomina – Convalidazione – Giuramento – Dimissioni – Decadenza*, vol. I, Roma 1934, p. 534.

<sup>7</sup> F. ROSSI, *I regolamenti del Senato regio (1848-1900). Storia, norme e prassi*, Soveria Mannelli 2013, p. 13.

<sup>8</sup> F. GRASSI ORSINI-E. CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico dei Senatori dell'Italia liberale. Il Senato Subalpino*, vol. M-Z, Napoli 2005, pp. 863-864.

<sup>9</sup> F. GRASSI ORSINI-E. CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico dei Senatori dell'Italia liberale (d'ora in avanti Senato)*, vol. A-B, Napoli 2009, pp. 549-550.

<sup>10</sup> ANTONETTI, *Gli invalidi cit.*, p. 273.

designazione di 11 moderati centro-settentrionali, 7 di Roma e del Lazio di recentissima acquisizione e 7 meridionali.<sup>11</sup>

Nel 1886 il senatore palermitano Andrea Guarneri conia il termine «piccolo Senato» per descrivere il meccanismo attraverso cui funziona l'assemblea di Palazzo Madama.

Il Senato si riunisce di fatto non come la Camera dei deputati per tutto il periodo delle sessioni, ma a salti, a sbalzi [...]. Ora dinanzi a questa interruzione di lavoro è impossibile richiedere una costante presenza di senatori a Roma. Essi si riuniscono ordinariamente per cinque o sei giorni [...], spicciano gli affari che loro si inviano, non di rado come urgenza, e sospendono le loro sedute per essere convocati a domicilio [...]. Questo stato di cose produce di fatto l'esistenza di due specie di assemblee in un unico corpo, Un *piccolo Senato*, quasi permanente, composto di un nucleo di 60-70 membri, che si recluta precipuamente tra i senatori residenti a Roma [non necessariamente, quindi, romani], ai quali appartengono quasi di diritto le funzioni di membri delle varie commissioni [i senatori capitolini spesso avranno ruoli rilevanti proprio nei collegi ridotti]. E il *gran Senato*, cioè la dieta delle grandi occorrenze, che accorre a Roma uno o due volte l'anno quando una legge di alta importanza o quando qualche contingenza politica li chiama là.<sup>12</sup>

È stato comunque notato che neanche la versione ridotta dell'assemblea riesce ad essere operativa per due ragioni, la prima rappresentata dal fatto che molti senatori sono alti funzionari dello Stato vincolati ai «gravi doveri imposti loro da doveri di ufficio» e la seconda dovuta alla «triste ragione dell'età».

Una prova indiretta dell'esistenza del *piccolo Senato* si ritrova nel computo della media delle presenze, che tra il 1870 ed il 1900 (legi-

<sup>11</sup> Rossi, *I regolamenti* cit., p. 18. I nuovi laziali sono 5 romani, Filippo Andrea Doria Pamphili, Giuseppe Lunati, Francesco Pallavicini Rospigliosi, Giuseppe Ponzi e Pietro Rosa, cui vanno aggiunti Giuseppe Angelo Manni e Giuseppe Piacentini, il primo nato ad Orte ed il secondo a Collevocchio, oggi in provincia di Rieti, entrambi per la categoria XX, riservata agli uomini, capaci «con servizi o meriti eminenti» di «illustrare la Patria».

<sup>12</sup> *Ibid.*, pp. 219-20. La frase in *Il Senato d'Italia. Parole di un senatore*, Palermo 1886, pp. 24-25, è stata adattata anche a situazioni precedenti. È comunque già citata ed utilizzata in ANTONETTI, *Gli invalidi* cit., p. 139. In U. PESCI, *Firenze capitale: 1865-1870, dagli appunti di un ex cronista*, Firenze 1904, p. 304, sono descritti momenti analoghi. Su Roma, v. anche F. LAMPERTICO, *Lo Statuto e il Senato: studio*, Roma 1886, p. 250.

slature XI-XX) è del 20,55%, pari a 70-80 senatori in una Camera vitalizia con numero oscillante attorno alle 350 unità. Si ha infatti il 32,11% dei senatori mai presenti (sono considerati quelli con un numero più ridotto del 5% delle sedute), il 52,11% mediamente presenti (tra il 5% ed il 50%), il 14,44 molto presente (+ 50%, di questi il 3,44% (+ 80%).<sup>13</sup>

Sulla base dei dati statistici, elaborati da Fedele Lampertico<sup>14</sup> e recentemente da Nicola Antonetti, si può avere la visione frazionata delle frequenze in periodo preunitario e posto 1861. La media più alta (95%) è raggiunta nella legislatura V (1854-57) con 100 senatori, negli anni del Regno d'Italia le maggiori sono segnate nella legislatura VIII (1861-64) con il 69% ed un organico di 269 membri, nella XIV (1880-82) con il 63%. Le medie minime peggiori, avvilenti, sono toccate con il 5% nella legislatura XII (1874-76), nella XIII (1876 -80) e nella XIV (1880-82).<sup>15</sup>

Dal generale si può passare al particolare di Roma, dei romani e della romanità attraverso un'opera, insuperata ed insostituibile, di Federico Chabod, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*.<sup>16</sup>

Le pagine sono obiettive e misurate e non enfatiche ma anche critiche dei difetti sociali e personali senza mai scadere nell'ironia e nel sarcasmo. Si comincia con il riconoscimento tributato nel dibattito al Senato sul trasporto della capitale del gennaio 1871, in cui, tra l'altro, nessuno dei senatori romani prende la parola, da Antonio Scialoja, che ritiene Roma capace di contribuire «a ristabilire l'equilibrio delle influenze nell'indirizzo della amministrazione pubblica». <sup>17</sup> Si passa quindi alla garanzia posta dallo stesso autore: «Roma capitale voleva dire, a più o meno lunga scadenza, il determinarsi di un nuovo modo di valutare i problemi, morali e politici, almeno presso larghi ceti: e questa sarebbe stata la conseguenza maggiore e più duratura della breccia di Porta Pia». <sup>18</sup>

<sup>13</sup> ROSSI, *I regolamenti* cit., p. 448. I dati sono ricavati dalla Tav. 8, *Statistiche della presenza dei senatori*, in *Senato*, vol. A, p. DLVIII.

<sup>14</sup> LAMPERTICO, *Lo Statuto* cit., p. 158.

<sup>15</sup> ANTONETTI, *Gli invalidi* cit., p. 138.

<sup>16</sup> L'edizione utilizzata è la II<sup>a</sup>, Bari 1962, mentre la I<sup>a</sup> reca la data del 1951.

<sup>17</sup> CHABOD, *Storia della politica estera* cit., p. 180.

<sup>18</sup> *Ibid.*, p. 183.

Non fanno difetto comunque – ed è inevitabile – contrasti «fra sogno e realtà» e «ombra di delusione» sull'animo papalino di «molta parte della popolazione romana e sui vincoli d'interesse fortissimi e radicati della «aristocrazia nera» con il governo pontificio e sull'«alterigia» degli stessi patrioti romani, «quasi che gran degnazione dei moderni Quiriti fosse l'accogliere nelle proprie mura l'Italia e Casa Savoia, e il merito fosse loro e soltanto loro».<sup>19</sup>

Ma pur di fronte a difetti, imperfezioni, ritardi, incomprensioni, «il sentimento generale affermava la necessità di andare a Roma, in ciò vedendo come l'ultima e definitiva sanzione del Risorgimento, il suggello all'Italia, una, indipendente e libera. O bene o male che fosse, la necessità del trasferimento della capitale a Roma era politicamente innegabile».<sup>20</sup>

Sugli uomini il giudizio non è favorevole senza cadere nelle esagerazioni, come quelle di Guido Borromeo<sup>21</sup> contro Roma ed i suoi abitanti, il quale arriva a confessare che «quando penso che Doria [Pamphili, Filippo Andrea] e Pallavicini [Rospigliosi, Francesco] sono due grandi uomini [sono senatori dal 1° dicembre 1870], mi domando se non sia il caso di secolarizzare vari Cardinali e Monsignori».<sup>22</sup> Chabod, infatti, cita posizioni e scelte conservatrici di Francesco Nobili Vitelleschi, figura ingiustamente ed immeritatamente trascurata dalla storiografia, e di Rodolfo Lanciani senza pronunziare anatemi.<sup>23</sup>

Portiamoci ora dalle idee ai gruppi, iniziando con i dati relativi al numero complessivo (1835) dei senatori nominati dal 3 aprile 1848 (data della prima «informata» del Regno Sardo) al 1° gennaio 1924 (ultima nomina del fascismo prima della legge Acerbo).<sup>24</sup> Dopo le 3 riforme elettorali del 22 novembre 1882, del 27 novembre 1913 e del 1° dicembre 1919, la percentuale dei senatori laziali è dapprima di poco inferiore al 4%, vicina al 6% e all'8%.

<sup>19</sup> *Ibid.*, pp. 184-85.

<sup>20</sup> *Ibid.*, p. 319.

<sup>21</sup> L. VILLARI, *ad vocem*, in *Dizionario biografico degli italiani* (di seguito *DBI*), 13, Roma 1971, pp. 60-61.

<sup>22</sup> CHABOD, *Storia della politica estera* cit., p. 187.

<sup>23</sup> *Ibid.*, pp. 231, 360, 365. Sull'operato e sulle posizioni assunte a Palazzo Madama, v. ANTONETTI, *Gli invalidi* cit., pp. 170-171, 191, 193, 195-196, 247.

<sup>24</sup> ANTONETTI, *Gli invalidi* cit., p. 271.

La regione, dopo essere risultata all'inizio, meno rappresentata della Sicilia, della Calabria, della Campania, della Toscana, dell'Emilia Romagna, della Liguria, del Veneto, della Lombardia e del primatista Piemonte, nell'ultima rilevazione post 1919, avanza, ponendosi alle spalle dell'insuperabile Piemonte, della Campania, dell'Emilia Romagna, del Veneto e della Lombardia.<sup>25</sup>

Tra l'XI legislatura (1870) e la XXVI (1921), la presenza a Palazzo Madama è calcolata, in avvio, di poco inferiore al 3% per approssimarsi, in conclusione, come poco sopra rilevato, all'8%.<sup>26</sup> I senatori nati nella capitale per l'intero periodo liberale rappresentano la maggioranza, che nei periodi 1887-1896, 1896-1901, 1901-1914 diviene la totalità.<sup>27</sup>

Prima di presentare le schede dei membri, che hanno visto la luce nella «Città eterna», è interessante esaminare il numero dei membri della Camera alta, originari delle città più importanti, segnalando anche le categorie di maggiore consistenza. Tra il 1870 ed il 1922 sono chiamati al Senato 68 torinesi, di cui 19 come ex parlamentari, 12 come «ufficiali generali di terra e di mare» e 10 per il reddito, milanesi risultano essere 76, ripartiti secondo le categorie più diffuse il 30, 22 e 10. Si annoverano poi 33 fiorentini, di cui ben 19 già membri della Camera, 68 napoletani, suddivisi in 20, 16 e 13, e 53 palermitani (17, 14, 4).

La nobiltà romana è rappresentata dalle famiglie, schieratesi a sostegno dei governi liberali. Le famiglie erano agiatissime, influenti più nella politica locale che in quella nazionale, da ritenere, pur tra riserve, appartenenti alla «nobiltà indipendente», di certo non prive di rapporti secolari con la Chiesa e lo Stato pontificio. I Caetani, i Colonna, i Borghese, i Ruspoli, gli Odescalchi contavano anche su una «parentellizzazione» ramificata anche a livello internazionale ed in alcuni casi (Baldassare Odescalchi) mostravano nella loro attività politica «avanzate idee sociali».<sup>28</sup>

<sup>25</sup> *Ibid.*, pp. 280-281.

<sup>26</sup> *Ibid.*, p. 286.

<sup>27</sup> *Senato*, vol. A, *Geografia della rappresentanza: un processo di fusione nazionale*, p. CCLIII.

<sup>28</sup> *Ibid.*, *Sociologia della rappresentanza senatoriale: l'ascesa della borghesia*, p. CCXXXII e p. CCXLIII.

«Si rimane anche colpiti – rileva Grassi Orsini – dal radicamento dei senatori al territorio, considerato il numero imponente di sindaci, consiglieri comunali e assessori, nonché di consiglieri e presidenti delle amministrazioni provinciali».<sup>29</sup>

È un'osservazione, storiograficamente mai attentamente rilevata, di grande pregnanza, che vedremo confermata dai dati pubblicati a corredo delle schede dei senatori.

I membri della Camera vitalizia nati a Roma nei 52 anni presi in considerazione sono 45, di cui 21 per la XXI categoria, 11 per la III, 3 per la V, 1 per la VI, per la VIII e per la IX, 2 per la XV, 4 per la XVIII ed 1 per la XX.<sup>30</sup>

Gli unici a godere di una posizione di rilievo in campo politico sono i ministri Tommaso Tittoni, Alfredo Baccelli, Camillo Corsi e Domenico Grandi nonché Francesco Nobili Vitelleschi sia per la presenza lunga e varia sia per il posto assegnatogli nella *Giunta d'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola in Italia*. È uno dei 4 senatori in una commissione, composta da 12 membri e presieduta da un altro componente di Palazzo Madama, Stefano Jacini. Il commissario capitolini è «preposto agli studi ed alla ricerche relative alle provincie di Roma, Grosseto, Perugia, Ascoli Piceno, Ancona, Macerata e Pesaro».<sup>31</sup>

Sono calcolate le presenze in aula tra l'XI e la XX legislatura (1870-1900). Sui membri romani sono stati raccolti questi dati: F.A. Doria Pamphili 9,35%, F. Pallavicini Rospigliosi 49,19%, P. Rosa 33,64%, Giuseppe Lunati 0,00%, Giuseppe Ponzi 0,00 %, F. Nobili Vitelleschi 65,37 %, M. Boncompagni Ludovisi Ottoboni 36,64%, L. Bonelli 5,35%, P. De Angelis 25,20%, I. Boncompagni Ludovisi 57,54%, v. Tommasini 11,53, Fabrizio Colonna Avella 50,11%, A. Baccelli 10,00%, D. Comparetti 8,60, Giacomo Balestra 37,74 %, F. Succi 26,44%, A. Doria Pamphili 47,35%, B. Odescalchi 8,01%, E. Ruspoli 23,35%, F. Borghese 4,02.<sup>32</sup>

<sup>29</sup> *Ibid.*, F. GRASSI ORSINI, *Incontro ravvicinato con il Senato del Regno in età liberale*, Napoli 2010, p. CCCIV.

<sup>30</sup> Alfredo Baccelli è nominato sia per la III quanto per la V categoria. Tra i rappresentanti della regione figurano illustri studiosi quali Carlo Calisse e Carlo Maggiorani.

<sup>31</sup> *Gazzetta Ufficiale del Regno*, n. 113, martedì 15 maggio 1877.

<sup>32</sup> *Senato*, vol. A, pp. DLXVI-DLXXXVII.

Se non marginalmente, occasionalmente o superficialmente il Senato si è occupato dei nodi politici. È quindi interessante soprattutto in occasione della ricorrenza della prima guerra mondiale, guardare alle posizioni assunte nella Camera vitalizia dai romani. Nella seduta del 15 dicembre 1914 consentono sul documento attendista presentato da Pedotti «Il Senato del Regno, udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno». Colonna Avella, Cruciani Alibrandi, De Cupis, Felice Santini, Tommaso Tittoni, Tommasini e Leopoldo Torlonia.<sup>33</sup>

Oltre agli stessi, il 21 maggio 1915 sono favorevoli all'o.d.g. entusiastico, firmato dagli altri, da Tommasini: «Il Senato del Regno, udite le dichiarazioni del Governo, che così altamente affermano il buon diritto d'Italia e la volontà della nazione, passa alla votazione del disegno di legge», Caetani, Di Carpegna, Guidi, Lanciani e Marchiafava.<sup>34</sup>

Retorico ed enfatico secondo le circostanze è l'intervento del relatore, il senatore Prospero Colonna, fratello minore di Fabrizio Colonna Avella, all'epoca e fino al 18 giugno 1919 Sindaco di Roma, ignorato nelle schede, perché nato a Napoli: «Non certo la modestia della mia persona poteva segnalarmi all'alto ufficio di relatore della Commissione sul disegno di legge presentato dal Governo in quest'ora solenne e decisiva, per la Patria nostra; ma io penso che si volle indicare, ultimo fra voi, solo per sentire nel Senato del Regno, la eco della voce di Roma, che ho l'onore di rappresentare, della Gran Madre, mèta radiosa della nostra epopea nazionale, rievocatrice di grande e di gloria, incitatrice dei santi eroismi e dei più forti ardimenti.

A Roma converge tutto l'ardore del patriottismo italiano; da Roma fiammeggia la luce che illumina nei secoli il mondo. [...]».<sup>35</sup>

Grassi Orsini ha stilato un bilancio sulla Camera vitalizia, che coinvolge ed interessa tutti i suoi membri senza eccezione alcuna. Nello chiedersi «il legato positivo» lo individua nell'«equilibrio delle

<sup>33</sup> ATTI PARLAMENTARI, SENATO DEL REGNO, *leg. XXIV, I sessione 1913-1914, Discussioni*, vol. II, p. 1227 e pp. 1230-1231. L'o.d.g. è approvato con 162 sì su 168 votanti.

<sup>34</sup> *Ibid.*, pp. 1852-1853. Raccoglie l'unanimità dei consensi.

<sup>35</sup> *Ibid.*, p. 1850. Colonna era stato sindaco anche dal 21 dicembre 1899 al 21 ottobre 1904. Su di lui v. F. BARTOCCINI, *ad vocem*, in *DBI*, 27, Roma 1982, pp. 428-432.

decisioni», nella «civiltà del confronto delle idee, nel «linguaggio moderato nelle discussioni», nel «tono alto dei dibattiti». <sup>36</sup> Non appare davvero un consuntivo infelice o lacunoso per un Senato – per riprendere, condividendole, le osservazioni di Grassi Orsini – ancora oggi da considerare «un punto di riferimento».

#### SENATORI ROMANI<sup>37</sup>

- 1) DORIA PAMPHILI, Filippo Andrea (1813-1876)  
Professione: possidente  
Nomina: 1° dicembre 1870 (governo Lanza). Categoria XXI.<sup>38</sup>
- 2) PALLAVICINI ROSPIGLIOSI, Francesco (1828-1887)  
Professione: possidente  
Nomina: 1° dicembre 1870 (governo Lanza). Categoria XXI.<sup>39</sup>
- 3) ROSA, Pietro (1810-1891)  
Professione: architetto  
Nomina: 1° dicembre 1870 (governo Lanza). Categoria XX.<sup>40</sup>
- 4) LUNATI, Giuseppe (1800-1878)  
Professione: magistrato  
Nomina: 1° dicembre 1870 (governo Lanza). Categoria V.<sup>41</sup>
- 5) PONZI, Giuseppe (1805-1885)  
Professione: docente universitario  
Nomina: 1° dicembre 1870 (governo Lanza). Categoria XVIII.<sup>42</sup>

<sup>36</sup> *Senato*, vol. A, F. GRASSI ORSINI, *Incontro ravvicinato* cit., p. CCCV.

<sup>37</sup> I dati e le notizie cronologiche e personali in *Senato*, vol. D-F, pp. 1723-1724. Le indicazioni riguardanti le nomine sono tratte dall'opera *I senatori del Regno. Nomina* cit., vol. I, pp. 80-238.

<sup>38</sup> Le persone che da tre anni pagano tremila lire d'imposizione diretta in ragione dei loro beni e della loro industria. Di seguito saranno utilizzate per le diverse categorie sempre le indicazioni recate dall' art. 33 dello Statuto del Regno.

<sup>39</sup> *Senato*, vol. P-R, pp. 3099-3100.

<sup>40</sup> Coloro che con servizi o meriti eminenti avranno illustrato la Patria. Ebbe più specificatamente lo scranno per essere «autore di fondamentali opere scientifiche». *Senato*, vol. P-R, pp. 3681-3682.

<sup>41</sup> I ministri segretari di Stato per due volte durante il regime costituzione di Pio IX. Era stato nominato per la categoria XXI ma è ammesso per l'altra. *Senato*, vol. G-L, pp. 2477-2479. D. MARINI, *ad vocem*, in *DBI*, 66, Roma 2006, pp. 557-559. Primo presidente della Provincia di Roma e Sindaco di Roma (maggio-ottobre 1871), *La Provincia di Roma. Storia di una Istituzione e dei suoi Presidenti*, a cura R. DEL SIGNORE, Roma 2009, pp. 31-33, *Senato*, vol. P-R, pp. 3681-3682.

<sup>42</sup> I membri della Regia Accademia delle Scienze, dopo sette anni di nomina. *Senato*, vol. P-R, pp. 3437-3438.

- 6) VITELLESCHI NOBILI, Francesco (1829-1906)  
 Professione: possidente  
 Nomina: 15 novembre 1871 (governo Lanza). Categoria XXI.<sup>43</sup>
- 7) BONCOMPAGNI LUDOVISI OTTOBONI, Marco (1832-1909)  
 Professione: possidente  
 Nomina: 9 novembre 1872 (governo Lanza). Categoria XXI.<sup>44</sup>
- 8) DE ANGELIS, Pietro (1809-1881)  
 Professione: possidente  
 Nomina: 16 marzo 1879 (governo Depretis). Categoria XXI.<sup>45</sup>
- 9) BONELLI, Luigi (1811-1892)  
 Professione: magistrato  
 Nomina: 12 giugno 1881 (governo Depretis). Categoria IX.<sup>46</sup>
- 10) BONCOMPAGNI LUDOVISI, Ignazio (1845-1913)  
 Professione: possidente  
 Nomina: 7 giugno 1886 (governo Depretis). Categoria XXI.<sup>47</sup>
- 11) TOMMASINI, Vincenzo (1820-1893)  
 Professione: possidente  
 Nomina: 29 maggio 1887 (governo Depretis). Categoria XXI.<sup>48</sup>
- 12) COLONNA AVELLA, Fabrizio (1848-1923)  
 Professione: militare di carriera  
 Nomina: 26 gennaio 1889 (governo Crispi). Categoria XXI.<sup>49</sup>
- 13) BACCELLI Augusto (1832-1906)  
 Professione: avvocato  
 Nomina: 4 dicembre 1890 (governo Crispi). Categoria III.<sup>50</sup>

<sup>43</sup> *Senato*, vol. V-Z, pp. 4451-4453; C.M. FIORENTINO, *ad vocem* in *DBI*, 78, Roma 2013, pp. 641-643.

<sup>44</sup> *Senato*, vol. B, pp. 559-560.

<sup>45</sup> Nella stessa occasione sono ammessi altri 5. *Ibid.*, vol. D-F, pp. 1439-1440.

<sup>46</sup> Il numero totale ammessi per la categoria dei primi presidenti dei Magistrati d'Appello è di 50. Bonelli è designato in contemporanea a Bernardino Giannuzi Savelli. *Senato*, vol. B, pp. 563-564.

<sup>47</sup> Membro della giunta provvisoria di governo (1870) e consigliere provinciale (1877-1879). Sono in 3, dopo un intervallo di circa 18 mesi, i rappresentanti della XXI.

<sup>48</sup> La sua designazione è la sola della categoria. *Senato*, vol. S-T, pp. 4217-4218.

<sup>49</sup> Consigliere provinciale di Roma. Entra nella Camera Alta con altri 10 esponenti della stessa categoria. *Senato*, vol. C, pp. 1215-1218.

<sup>50</sup> Già deputato del collegio di Subiaco nelle legislature XI-XII (1871-1874) ed in quello di Roma II (Velletri) nelle legislature XV-XVI (1882-1886). Sarà nominato con altri 74. *La Provincia di Roma* cit., pp. 44-47, *Senato*, vol. B, pp. 217-218.

- 14) COMPARETTI, Domenico (1835-1927)  
 Professione: docente universitario  
 Nomina: 20 novembre 1891 (governo Rudinì). Categoria XXI.<sup>51</sup>
- 15) BALESTRA, Giacomo (1836-1915)  
 Professione: avvocato  
 Nomina: 10 ottobre 1892 (governo Giolitti). Categoria III.<sup>52</sup>
- 16) SIACCI, Francesco (1839-1907)  
 Professione: professore universitario  
 Nomina: 10 ottobre 1892 (governo Giolitti). Categoria XVIII.<sup>53</sup>
- 17) DORIA PAMPHILI, Alfonso (1851-1914)  
 Professione: possidente  
 Nomina: 4 gennaio 1894 (governo Crispi). Categoria XXI.<sup>54</sup>
- 18) ODESCALCHI, Baldassarre (1844-1909)  
 Professione: possidente  
 Nomina: 25 ottobre 1896 (governo Rudinì). Categoria III.<sup>55</sup>
- 19) RUSPOLI, Emanuele (1837-1899)  
 Professione: possidente  
 Nomina: 25 ottobre 1896 (governo Rudinì). Categoria III.<sup>56</sup>
- 20) BORGHESE, Felice (1851-1933)  
 Professione: industriale-agricoltore

<sup>51</sup> È ammesso con Giovanni Flecchia per la Reale Accademia dei Lincei. G. PUGLIESE CARATELLI, *ad vocem*, in *DBI*, 27, Roma 1982, pp. 672-678; *Senato*, vol. C, pp. 1227-1229.

<sup>52</sup> Designato nelle legislature XIV (1880) (Anagni) e XV-XVI (1882-1886) (Roma IV) alla Camera. Dopo essere stato consigliere comunale ed assessore al Campidoglio e consigliere provinciale, già senatore, nominato con altri 42, sarà per 4 anni (1898-1902), presidente del consesso provinciale. *Senato*, vol. B, pp. 249-250.

<sup>53</sup> È accolto come membro della Regia Accademia delle scienze di Torino. Deputato di sinistra per due legislature (XVI-XVII, 1886-1890). *Senato*, vol. S-T, pp. 3971-3972.

<sup>54</sup> Entra con altri 8. Consigliere comunale di Roma. *Senato*, vol. D-F, pp. 1721-1722.

<sup>55</sup> In tutto sono 15 compreso il concittadino Felice Borghese. Membro della commissione provvisoria di governo (1870), è deputato per le legislature XII (1874) e XIV (1880) (Civitavecchia), XV-XVI (1883-1886) (Roma III), XVII-XVIII (1891-1892) (Ascoli Piceno). *Senato*, vol. M-O, pp. 3023-3026.

<sup>56</sup> Deputato di centro-destra nelle legislature XI-XII (1870-1874) (Fabriano), XIII-XIV (1879-1880) (Foligno) e XV-XVII (1883-1891) (Piacenza). Membro della giunta provvisoria di governo (1870), assessore facente funzioni di Sindaco (7 novembre 1877-18 giugno 1878), Sindaco di Roma (18 giugno 1878-20 luglio 1880, 14 novembre 1892-29 novembre 1899). *Senato*, vol. P-R, pp. 3721-3724.

- Nomina: 27 novembre 1898 (governo Pelloux). Categoria XXI.<sup>57</sup>
- 21) CAETANI, Onorato (1842-1917)  
 Professione: possidente  
 Nomina: 11 novembre 1900 (governo Saracco). Categoria III.<sup>58</sup>
- 22) LORENZINI, Augusto (1826-1907)  
 Professione: funzionario amministrativo  
 Nomina: 21 novembre 1901 (governo Zanardelli). Categoria III.<sup>59</sup>
- 23) TITTONI, Tommaso (1855-1931)  
 Professione: diplomatico  
 Nomina: 25 novembre 1902 (governo Zanardelli). Categoria III.<sup>60</sup>
- 24) DE CUPIS, Adriano (1845-1930)  
 Professione: magistrato  
 Nomina: 4 marzo 1905 (governo Giolitti). Categoria XV.<sup>61</sup>
- 25) TOMMASINI, Oreste (1844-1919)  
 Professione: scrittore  
 Nomina: 4 marzo 1905 (governo Giolitti). Categoria XVIII.<sup>62</sup>
- 26) DI CARPEGNA, Guido (1840-1919)  
 Professione: possidente  
 Nomina: 3 dicembre 1905 (governo Fortis). Categoria III.<sup>63</sup>

<sup>57</sup> A 7 ammonta il numero degli ammessi. *La Provincia di Roma* cit., pp. 77-78. *Senato*, vol. B, pp. 601-602.

<sup>58</sup> È l'unico per la sua categoria: Deputato di destra nel collegio di Velletri (1872-1874) e per 7 volte di centro-sinistra a Monte Giorgio, 3 volte ad Ascoli Piceno ed altrettante a Fermo (1881-1897). Consigliere provinciale di Roma (2 settembre 1872-12 agosto 1877), consigliere comunale (1890) e Sindaco di Roma (29 dicembre 1890 - novembre 1892). *Senato*, vol. C, pp. 745-747.

<sup>59</sup> Piuttosto alto è il numero degli ex deputati ammessi: 17 oltre Lorenzini. Consigliere comunale di Roma (1871-1894). Deputato di centro-sinistra nelle legislature XIV (1880) (Roma IV), XV (1882) (Roma I), XVI-XVII (1886-1890) (Perugia II) e XVIII-XX (1892-1897) (Spoleto), *Senato*, vol. G-L, pp. 2449-2450.

<sup>60</sup> Altri 3 sono gli ammessi per la stessa categoria. Deputato di destra (1886-1895) per 2 volte nel collegio di Roma III (Viterbo) e 2 in quello di Civitavecchia. Consigliere comunale di Roma (1884-1890). *Senato*, vol. S-T, pp. 4175-4180.

<sup>61</sup> Entra a Palazzo Madama contemporaneamente a Carlo Guala e a Giacomo Racioppi. Consiglieri di Stato dopo cinque anni di funzione. *Senato*, vol. D-F, pp. 1469-1470.

<sup>62</sup> È designato quale membro della Reale Accademia dei Lincei. *Senato*, vol. S-T, pp. 4213-4216.

<sup>63</sup> Risulta i 3 ammessi della seduta. Membro della commissione straordinaria di Roma (30 settembre-28 novembre 1870), consigliere provinciale e assessore comunale di Roma. Per 3 legislature (1874-1880) eletto deputato di Urbino. *Senato*, vol. D-F, pp. 1645-1648.

- 27) CRUCIANI ALIBRANDI, Enrico (1839-1921)  
 Professione: ingegnere  
 Nomina: 21 gennaio 1906 (Fortis). Categoria XXI.<sup>64</sup>
- 28) TORLONIA, Leopoldo (1853-1918)  
 Professione: possidente  
 Nomina: 4 aprile 1909 (governo Giolitti). Categoria III.<sup>65</sup>
- 29) LANCIANI, Rodolfo (1845-1929)  
 Professione: docente universitario  
 Nomina: 3 giugno 1911 (governo Giolitti). Categoria XVIII.<sup>66</sup>
- 30) GUI, Antonio (1843-1919)  
 Professione: magistrato  
 Nomina: 17 marzo 1912 (governo Giolitti). Categoria VIII.<sup>67</sup>
- 31) SANTINI, Felice (1850-1922)  
 Professione: medico  
 Nomina: 17 marzo 1912 (governo Giolitti). Categoria III.<sup>68</sup>
- 32) MARCHIAFAVA, Ettore (1847-1935)  
 Professione: docente universitario  
 Nomina: 24 novembre 1913 (governo Giolitti). Categoria XXI.<sup>69</sup>
- 33) TITTONI, Romolo (1849-1925)  
 Professione: avvocato  
 Nomina: 24 novembre 1913 (governo Giolitti). Categoria XXI.<sup>70</sup>

<sup>64</sup> Assessore alla pubblica istruzione (1876- ?), consigliere comunale (1905-1914), Sindaco di Roma (10 luglio 1905-10 luglio 1907). *Senato*, vol. C, pp. 1337-1339. Sono 12 i nominati.

<sup>65</sup> Assessore facente funzioni di Sindaco (maggio 1882-7 maggio 1887), Sindaco di Roma (7 maggio-31 dicembre 1887). Deputato di destra per 5 legislature (1883-1904) nei collegi di Roma I (2 volte) e Roma IV (3 volte). *Senato*, vol. S-T, pp. 4225-4226. È il solo romano tra i 44 designati.

<sup>66</sup> Consigliere comunale di Roma (1914-1920) e vice sindaco: D. PALOMBI, *ad vocem*, in *DBI*, 63, Roma 2004, pp. 353-360, *Senato*, vol. G-L, pp. 2371-2373. È l'unico romano tra i 19 nominati.

<sup>67</sup> Nel 1892 e nel 1895, eletto indipendente, nel collegio di Anagni. *Senato*, vol. G-L, pp. 2299-2302.

<sup>68</sup> Deputato di centro-destra nel collegio di Roma II (1895-1904). *Senato*, vol. S-T, pp. 3825-3827. Sono 23 i nominati.

<sup>69</sup> M. CRESPI, *ad vocem*, in *DBI*, 69, Roma 2007, pp. 687-692, ne segnala le numerose relazioni presentate all'assemblea, tra le quali quelle sui disegni di legge per la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia, per l'istituzione in Roma di una scuola superiore di malariologia, per la disciplina della sperimentazione animale. Consigliere comunale di Roma dal 1914, è assessore alla sanità e all'igiene nel 1918 e nel 1919. *Senato*, vol. M-O, pp. 2595-2597. Sono 28 i senatori dell'«informata».

<sup>70</sup> *Senato*, vol. S-T, pp. 4173-4174.

- 34) GRANDI Domenico (1849-1937)  
Professione: militare di carriera  
Nomina: 29 marzo 1914 (governo Salandra). Categoria V.<sup>71</sup>
- 35) DEL GALLO DI ROCCAGIOVINE, Luciano (1853-1917)  
Professione: possidente  
Nomina: 30 dicembre 1914 (governo Salandra). Categoria XXI.<sup>72</sup>
- 36) GUIDI, Ignazio (1844-1935)  
Professione: docente universitario  
Nomina: 30 dicembre 1914 (governo Salandra). Categoria XVIII.<sup>73</sup>
- 37) CORSI, Camillo (1860-1921)  
Professione: Militare (Marina)  
Nomina: 20 novembre 1915 (governo Salandra). Categoria V.<sup>74</sup>
- 38) BONCOMPAGNI LUDOVISI, Luigi (1857-1928)  
Professione: industriale-agricoltore  
Nomina: 6 ottobre 1919 (governo Nitti). Categoria XXI.<sup>75</sup>
- 39) APOLLONI, Adolfo (1855-1923)  
Professione: scultore ma ingegnere  
Nomina: 6 ottobre 1919 (governo Nitti). Categoria XXI.<sup>76</sup>
- 40) DI CAMPELLO, Pompeo (1874-1927)  
Professione: militare di carriera  
Nomina: 6 ottobre 1919 (governo Nitti). Categoria XXI.<sup>77</sup>

<sup>71</sup> Deputato di sinistra per 2 legislature (1892-1895) nel collegio di Senigallia. Ministro della Guerra (24 marzo-11 ottobre 1914). N. LABANCA, *ad vocem*, in *DBI*, 58, Roma 2002, pp. 477-480. *Senato*, vol. G-L, pp. 2227-2228. È l'unico ad essere nominato perché preludio all'incarico ministeriale.

<sup>72</sup> Era nipote di Carlo Luciano Bonaparte, figlio di Luciano. Consigliere comunale e consigliere provinciale, *Senato*, vol. D-F, pp. 1497-1498. Sono 33 i senatori nominati.

<sup>73</sup> B. SORAVIA, *ad vocem*, in *DBI*, 61, Roma 2003, pp. 272-275. *Senato*, vol. G-L, pp. 2313-2315.

<sup>74</sup> *Senato*, vol. C, pp. 1273-1275. Contrammiraglio, ministro della Marina nei gabinetti Salandra (30 settembre 1915-18 giugno 1916) e Boselli (19 giugno 1916-15 giugno 1917). È l'unico ad essere nominato.

<sup>75</sup> Consigliere comunale, *Senato*, vol. B, pp. 555-557. Sono in tutto 59 i senatori nominati il 6 ottobre.

<sup>76</sup> Assessore comunale di Roma alle Antichità e Belle Arti nel 1905 e nel 1914, anno in cui fu anche prosindaco. Sindaco della Capitale (giugno 1919 - novembre 1920). M. PEPE, *ad vocem*, in *DBI*, 3, Roma 1961, p. 603. *Senato*, vol. A, pp. 123-124.

<sup>77</sup> *Senato*, vol. D-F, pp. 1637-1639.

- 41) MENGARINI, Guglielmo (1856-1927)  
Professione: docente universitario  
Nomina: 6 ottobre 1919 (governo Nitti). Categoria XXI.<sup>78</sup>
- 42) SANTUCCI, Carlo (1849-1932)  
Professione: avvocato  
Nomina: 6 ottobre 1919 (governo Nitti). Categoria XXI.<sup>79</sup>
- 43) TORLONIA, Giovanni (1873-1938)  
Professione: industriale-agricoltore  
Nomina: 3 ottobre 1920 (governo Giolitti). Categoria III.<sup>80</sup>
- 44) BACCELLI, Alfredo (1863-1955)  
Professione: avvocato  
Nomina: 8 giugno 1921 (governo Giolitti). Categorie III-V.<sup>81</sup>
- 45) PAULUCCI DI CALBOLI, Raniero (1861-1931)  
Professione: diplomatico  
Nomina: 16 ottobre 1922 (governo Facta). Categoria VI.<sup>82</sup>

<sup>78</sup> *Senato*, vol. M-O, pp. 2771-2773. M.G. IANNIELLO, *ad vocem*, in *DBI*, 73, Roma 2009, pp. 470-473.

<sup>79</sup> Consigliere comunale di Roma e membro della deputazione provinciale più altre cariche: G. DE ROSA, *I conservatori nazionali. Biografia di Carlo Santucci*, Brescia 1962; *Senato*, vol. S-T, pp. 3829-3830.

<sup>80</sup> Consigliere comunale e provinciale di Roma e membro della deputazione provinciale. *Senato*, vol. S-T, pp. 4221-4223. È uno dei 59 senatori nominati.

<sup>81</sup> *Senato*, vol. B, pp. 213-215.

<sup>82</sup> *Senato*, vol. P-R, pp. 3203-3205.

---

---

## NECROLOGI

### GIACOMO MARTINA S. I.\*

Sono passati ormai più di tre anni dal 6 febbraio 2012, giorno della scomparsa di P. Giacomo Martina, e mi sembra importante non far cadere nell'oblio questa figura rilevante della storiografia italiana sulla Chiesa, rilevante e anche singolare perché si colloca al crocevia di due mondi storiografici che, anche per suo merito, oggi sono molto più vicini di un tempo: da un lato la storiografia confessionale classica degli storici ecclesiastici, dall'altra la storiografia laica che sempre più si occupa di argomenti religiosi. Coerentemente fedele alla sua appartenenza all'ordine religioso dei gesuiti, P. Martina si sentiva però anche molto libero nel suo lavoro di storico e cercava l'incontro, il confronto, la collaborazione scientifica con gli ambienti accademici delle Università e degli istituti di ricerca pubblici. Il fatto che fosse socio della Società romana di storia patria dal 1982 e che partecipasse alle sue riunioni, come pure ai convegni organizzati dall'Istituto per la Storia del Risorgimento, ne è una prova.

Coesistevano in lui due approcci alla storia, quello che proveniva dalla sua appartenenza religiosa che lo portava a scrivere di storia della Chiesa con una partecipazione mai celata alle vicende studiate e quello che contemporaneamente lo faceva guardare alle stesse vicende con l'occhio rigorosamente scientifico dello studioso. Queste due anime mi sembrano una caratteristica peculiare di Giacomo Martina e sono state messe in rilievo anche da Giovanni Miccoli in una recensione al suo ultimo volume, dedicato alla storia della Compagnia

\* Commemorazione tenuta nell'Assemblea dei Soci del 15 gennaio 2015.

di Gesù in Italia negli ultimi due secoli (Brescia 2004), pubblicata alle pp. 167-179 dell'annata 25 (2004) di «Cristianesimo nella storia».

In fondo si rifletteva in lui la definizione dello storico che troviamo nel famoso libro di Henri-Irénée Marrou: *La conoscenza storica*: «lo storico è colui che, attraverso l'epochè [cioè la simpatia], sa uscire da se stesso per incontrarsi con gli altri» (ed. ital. Bologna 1969<sup>3</sup>, p. 96).

Forse questo atteggiamento gli veniva anche dalla sua esigenza di fare sintesi tra i due mondi a cui apparteneva, uno per la scelta religiosa e l'altro per la storia della sua famiglia.

Nato il 12 dicembre 1924 a Tripoli in Libia, dove il padre era consigliere di Corte d'appello dell'allora colonia italiana, Giacomo Martina si trasferì giovanissimo con la famiglia a Roma, nella centralissima zona di Ripetta. A 15 anni, nel 1939, entrò nella Compagnia di Gesù e seguì la lunga trafila della formazione gesuitica, studiando filosofia e teologia alla Pontificia Università Gregoriana.

Aveva maturato una convinta scelta religiosa in un ordine di provata cultura e di indiscussa fedeltà all'autorità ecclesiastica, ma aveva ricevuto anche una formazione "laica" prima al liceo "Ennio Quirino Visconti", già sede – come non mancava di ricordare – dell'antico Collegio Romano, poi all'Università di Roma La Sapienza, dove si laureò in Lettere nel 1950, e le sue ascendenze familiari non erano certo tali da avvicinarlo al mondo gesuitico. Per parte di madre proveniva infatti da una famiglia ebrea triestina, che annoverava tra i suoi membri un Giacomo Venezian, fratello del bisnonno, volontario garibaldino caduto nella difesa della Repubblica Romana del 1849, e altri ferventi patrioti, tra cui suo nonno, Giacomo Venezian, ucciso in battaglia durante la prima guerra mondiale. Raccontare queste vicende familiari lo divertiva molto e c'era sempre una punta di ironia nel constatare la distanza tra le tradizioni familiari e le prese di posizione contemporanee dei suoi confratelli gesuiti, ma le due anime decisamente in lui convivevano e ho sempre pensato che non fossero estranee alla scelta del periodo e degli ambiti di studio.

### *I campi di studio*

L'Ottocento infatti è il periodo che più attirò la sua curiosità di storico, soprattutto relativamente agli anni del pontificato di Pio IX,

a cominciare dalla sua prima opera, *Il liberalismo cattolico e il Sillabo* (Roma 1959), che più tardi criticò come un peccato di gioventù, ma che dimostra già quella chiarezza espositiva e capacità di sintetizzare e schematizzare temi e problemi, caratteristica delle opere della maturità.

I suoi primi studi si inserivano nel contesto della storiografia degli anni '50, interessata ai rapporti Chiesa-Stato, al movimento cattolico e in genere alle prese di posizione dei cattolici davanti alle trasformazioni politico-culturali (penso ad esempio alle opere di Fonzi, Scoppola, De Rosa, Spadolini e Candeloro), ma presero ben presto un taglio più originale quando si concentrarono sulla figura e l'azione di Pio IX. Il papa tanto discusso divenne il protagonista dei suoi studi proprio per la volontà di capirne l'atteggiamento, le scelte, l'azione nel vasto e complesso contesto storico in cui si era venuto a trovare, aldilà della visione agiografica ed encomiastica che ne riflettevano le biografie presenti nel panorama storiografico fino ad allora. Contemporaneamente alla stesura di una serie di volumi e di saggi su aspetti diversi del confronto Chiesa-Stato negli anni caldi del Risorgimento, per tutti gli anni '70 e '80 del Novecento Martina lavorò alla sua opera principale, i tre volumi dedicati al pontificato di Pio IX (Roma 1974, 1986, 1990), frutto di lunghe e appassionate ricerche in archivio, soprattutto ovviamente in quello vaticano. Si tratta di una ricostruzione che esce dagli schemi della prosopografia classica per penetrare nei problemi vitali della storia del periodo, del cattolicesimo e non solo: dalle questioni interne alla Chiesa ai rapporti con diversi Stati, dal ruolo del papa come sovrano temporale alle vicende del Vaticano I, dall'atteggiamento di Pio IX verso le vicende risorgimentali fino alla sua attività come vescovo di Roma.

Con quest'ultimo tema P. Martina passava dalla storia "politica" alla storia della pastoralità dei vescovi e del clero, che già aveva affrontato con il saggio sul clero e sulla sua azione pastorale in Italia verso la metà del XIX secolo, pubblicato in appendice all'edizione italiana dell'opera di Roger Aubert sul pontificato di Pio IX da lui stesso curata (Torino 1964) e ampliato nella seconda edizione del 1970, saggio che diede il via a un fiorire di studi sui vescovi e sulle diocesi, sulle parrocchie e sul clero curato, che si incontravano in quegli anni con l'emergere anche in Italia della storiografia socio-religiosa, di cui si fece promotore soprattutto Gabriele De Rosa con i suoi centri di ricerca e la rivista «Ricerche di storia sociale e religiosa».

Nei suoi lavori scientifici difficilmente Martina si allontanò tematicamente dall'Ottocento. Rarissime furono le incursioni nell'età moderna, più consistenti quelle nel Novecento, sulla scia degli entusiasmi suscitati dal Vaticano II e nell'intento sempre di capire e interpretare fenomeni e situazioni del passato che avevano ripercussioni sulla stretta attualità. I più rilevanti, per capacità di sintesi e ricchezza di spunti, sono l'ampio saggio dedicato alle problematiche che agitavano la Chiesa prima del Vaticano II, pubblicato in un volume celebrativo del venticinquesimo anniversario del Concilio (Assisi 1987) e da ultimo il contributo sulla libertà religiosa, argomento che gli stava molto a cuore e riguardo al quale ci teneva molto a sottolineare l'evoluzione del pensiero cattolico («Revue d'histoire ecclésiastique» 95/3, 2000), ma soprattutto il volumetto sulla Chiesa in Italia dal dopoguerra al postconcilio (Roma 1977), scritto in occasione del primo convegno ecclesiale della Chiesa italiana, che ricostruisce le vicende, ma analizza anche con acribia i problemi e le difficoltà che non mancarono dopo il Concilio Vaticano II.

La sua funzione di consultore della Congregazione per le cause dei Santi, per la quale preparò molti accurati pareri di carattere storico, lo portava invece ad interessarsi di agiografia. Sono degli ultimi anni del secolo scorso alcuni saggi sulla santità in età contemporanea (1997 e 1999), la partecipazione alle iniziative dell'Associazione Italiana per la Storia della Santità, dei Culti e dell'Agiografia (AISSCA), di cui fu socio onorario fin dalle origini, e la presenza nel consiglio direttivo del bollettino «Sanctorum» (dal 1996).

Soprattutto ovviamente lo interessava la Compagnia di Gesù, ma non dedicò ricerche molto approfondite al suo ordine, a parte un saggio sul Collegio Romano («Roma moderna e contemporanea 1994), fino al citato volume del 2004, che in pratica coronò la sua vita di studioso con un omaggio appassionato, anche se sempre scientificamente rigoroso, al suo ordine.

L'impegno di studioso non si esauriva però nel lavoro d'archivio o alla scrivania, ma si allargava alla partecipazione ad iniziative culturali e alla condivisione scientifica con gli altri studiosi. Oltre all'assidua partecipazione ai convegni organizzati dall'Istituto per la Storia del Risorgimento, dove entrava volentieri nel dibattito confrontandosi con storici di diverse tendenze, era membro di varie associazioni scientifiche e di consigli di redazione di riviste. Come ho accennato, interveniva

alle adunanze della Società romana di storia patria, che gli permettevano di mantenere i contatti con gli studiosi degli atenei romani, e dell'AISSCA, ma era anche membro dell'Associazione italiana dei professori di storia della Chiesa, di cui fu anche presidente dal 1993 al 2000, e del Pontificio Comitato di Scienze Storiche (1991-2002); e infine dava il suo fattivo contributo al Consiglio direttivo della «Rivista di storia della Chiesa in Italia», in cui era entrato nel 1979 e in cui ha pubblicato moltissimi contributi.

### *L'insegnamento*

L'impegno accademico fu l'altro grande campo, in cui esplicò la sua attività, in un'intensissima opera di accompagnamento degli studenti e di ricerca di nuovi metodi, e dove dimostrò le sue capacità di trasmissione dell'esperienza di ricerca e di studio alle nuove generazioni. Dopo un periodo di insegnamento ad Anagni, nel 1964 era divenuto professore di storia ecclesiastica presso la Pontificia Università Gregoriana, dove rimase per tutta la vita.

Per generazioni di studenti dell'ateneo gesuitico Padre Martina è stato il professore per eccellenza di Storia della Chiesa, soprattutto dell'età moderna e contemporanea, e generazioni di studenti, non solo della Gregoriana ma di numerose università ecclesiastiche e civili, hanno studiato sul suo manuale di Storia della Chiesa, nato come semplice dispensa e scritto originariamente in latino, poi cresciuto nel tempo da un volume a quattro volumetti (Brescia 1980), per arrivare ai quattro corposi volumi dell'ultima edizione (*Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni*, Brescia 1993-1995). Ricchissimi di riferimenti bibliografici e spunti di ricerca, ma anche metodologicamente efficaci nella chiarezza dell'esposizione e nella lucidità del ragionamento, essi tradiscono la passione e le simpatie dell'autore, ma nello stesso tempo sono esemplari per il rigore scientifico e la sapienza nell'uso della documentazione e della storiografia.

Per gli studenti della Gregoriana preparò anche altre dispense per corsi tenuti presso la Facoltà di Storia ecclesiastica su temi innovativi per quell'ambiente, come l'anticlericalismo (1995) e la questione ebraica (1996), che non furono mai pubblicate ma i cui temi entrarono nell'ultima edizione del manuale e furono largamente apprezzate anche dagli studiosi di storia contemporanea. Dedicò anche un corso e

una dispensa alla storia della storiografia, tentando di fornire una sintesi dei principali autori, opere e scuole che si fossero occupati della storia della Chiesa negli ultimi due secoli (1990). Era la prima volta che si teneva un tale insegnamento nell'Università gesuitica e ciò dimostra la passione con cui Padre Martina si dedicava alla formazione dei futuri professori di Storia ecclesiastica, cercando di uscire dagli stereotipi tradizionali e di allargare le conoscenze e la visuale degli studenti provenienti da ogni parte del mondo. Ad un certo punto inaugurò anche un corso di Geografia storica, colpito dalle scarse conoscenze geografiche degli studenti. Di questo rimane traccia nel suo manuale in cui spesso, dopo la citazione di un luogo, si trovano indicate anche le coordinate spaziali.

Come relatore seguì poi moltissime tesi di dottorato in Storia ecclesiastica, in grandissima parte dedicate alla Chiesa dell'Ottocento e alle tematiche riguardanti i vescovi, il clero e la loro attività pastorale, che il saggio in appendice all'opera di Aubert aveva riportato all'attenzione della storiografia.

### *L'interesse per Roma*

P. Martina era molto legato a Roma, dove era arrivato bambino e dove è quasi sempre vissuto. Però, se si esclude il tema ampio del papato e i saggi, incentrati sullo scottante tema della fine del potere temporale e della questione di Roma capitale e pubblicati negli atti dei convegni dell'Istituto per la Storia del Risorgimento (Roma 1972; 1978; 1988), non sono molti gli studi dedicati espressamente alla storia religiosa della città eterna, anche perché la sua attenzione era più attratta dai grandi temi di storia politico-religiosa, istituzionale e culturale che da quella sociale. Ma è proprio di taglio socio-religioso l'unico volume, da lui curato insieme a Paul Droulers e Paolo Tufari, che abbia dedicato espressamente a Roma. *La vita religiosa a Roma intorno al 1870* (Roma 1971) pubblicava i lavori svolti dagli studenti per un seminario e rappresentava un tentativo di ricostruire, sfatando stereotipi e luoghi comuni, la religiosità del popolo romano prima e dopo la breccia di Porta Pia, di cui si era appena celebrato il centenario.

Al contesto romano lo storico gesuita ha dedicato anche altri lavori oltre a quello sul Collegio Romano, fino alla lucida panoramica su Roma dal 1870 al 1929, uscita nel volume *Roma, la città del*

*papa* (Annali 16 della Storia d'Italia Einaudi, Torino 2000), ma il più importante è sicuramente il pioneristico e corposo saggio, in cui ricostruisce sì le vicende degli ordini religiosi italiani dopo le leggi di soppressione postunitarie (in *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità*, I, Milano 1973), ma esemplifica prevalentemente con esempi romani, restituendoci al vivo la situazione degli istituti religiosi maschili e femminili della Capitale dopo la legge del 19 giugno 1873.

Su Giacomo Martina e sul suo contributo storiografico ci sarebbe molto altro da dire. La sua bibliografia comprende centinaia di titoli e non è ancora stata compilata in modo completo, perché quella pubblicata nel volume in suo onore (*Fede e libertà*, Brescia 1998), a cura di Simona Negruzzo, risale a un decennio circa prima della fine della sua attività scientifica. Fino al giugno 2008 infatti, nonostante l'età e il fatto che la salute stesse declinando, ottemperò a tutti i suoi impegni, poi l'improvviso aggravamento lo strappò definitivamente al suo amato lavoro e al suo mondo di amicizie. In occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia si è molto sentita la mancanza del suo contributo e della sua lucida analisi delle vicende storiche e si è avuta nettamente la sensazione che con lui si chiudesse un'epoca di grandi storici.

MARIA LUPI

## ENZO PETRUCCI\*

Ho accolto con gratitudine e commozione l'invito rivoltomi dalla Presidente Letizia Ermini Pani e dal Consiglio Direttivo della Società romana di storia patria a ricordare il socio Enzo Petrucci (25 aprile 1923 - 9 ottobre 2014).

Il mio pensiero corre subito indietro negli anni: a quella assemblea della Società, in cui Enzo propose il convegno su santi e culti del Lazio, che, seguito dalla pubblicazione degli atti (*Santi e culti del Lazio. Istituzioni, società, devozioni*, Roma 2000, Miscellanea della Società romana di storia patria, 41), rimane un punto di riferimento ineludibile per la storia religiosa del Lazio.

Sono particolarmente lieta che in occasione di questa commemorazione siano presenti la moglie Anna Maria, la figlia Paola con la sua famiglia, cui Enzo era legato da un rapporto tanto intenso: a loro rivolgo il mio pensiero affettuoso e grato per la fiducia e l'aiuto.

Vorrei ricordare Enzo Petrucci come amico, come collega, come studioso.

Amicizia e stima si sono sviluppate già nel corso degli anni di studio: nei seminari di Raffaello Morghen all'Istituto storico per il Medio Evo, nei convegni di Spoleto, nelle sedute di "apprendistato" cateriniano con Eugenio Dupré Theseider, poi, con maggiore continuità, da quando siamo divenuti colleghi all'università. Qui si è rafforzato il sentimento di un'amicizia profonda, arricchita dalle nostre stesse diversità, alimentata da grande stima etica e professionale, "insaporita" da molta simpatia umana.

Amicizia, stima e simpatia hanno dato sempre alla nostra convivenza accademica un'impronta di solidarietà. La nostra consuetudine di lavoro portava talvolta a espressioni di vero e proprio compagno-naggio: ricordo le bevutine di Biancosarti (l'"aperitivo vigoroso", come diceva la reclame e come ricordava Enzo) alla fine di una lunga seduta di esami o nelle pause lavorative, durante le quali emergevano

\* Commemorazione tenuta nell'Assemblea dei Soci del 15 gennaio 2015.

i suoi ricordi autobiografici: famiglia, guerra, prigionia e resistenza nella Francia meridionale, studi, esperienze intellettuali, lavorative, spirituali.

Enzo Petrucci è stato un docente esemplare. Nella sua attività didattica, svolta con costante passione, ha messo a frutto la lunga esperienza fatta in tutti i gradi della scuola: è questo un elemento essenziale del suo profilo, poco frequente già a quell'epoca, del tutto eccezionale oggi. Nel rapporto con gli studenti il suo tratto umano si saldava con il rigore scientifico, soprattutto nella lavorazione delle tesi di laurea, sempre basate su documentazione d'archivio. Ancor più di me, ne sono testimoni Antonio Volpato e Maria Teresa Caciorgna.

Il profilo di Enzo Petrucci come studioso si costruisce intorno a tre temi: il Costituto di Costantino, i rapporti tra Chiesa d'Oriente e Chiesa d'Occidente alla metà del secolo XI, i problemi ecclesiologici e politici del secolo XIV. Sono tre temi profondamente legati fra loro: tre momenti di un percorso di riflessione sulla storia della Chiesa, sviluppata, come suggerisce Ovidio Capitani nell'Introduzione alla raccolta di saggi (*Ecclesiologia e politica, Momenti di storia del papato medievale*, Roma 2001, p. XIII), "fuori dal coro": «in anni in cui la storiografia tradizionale sembrava contestata in tutti i sensi, Enzo Petrucci è riuscito a raggiungere un difficile equilibrio tra filologia, storia, fede cattolica (in lui indubbiamente e apertamente dichiarata) e attenzione alle valenze di un linguaggio teologico, che proprio dai vari Congar, De Lubac, Chenu veniva affrontato con particolare profitto per l'esegesi delle fonti ecclesiastiche medievali: il che era peraltro possibile per il buon possesso che egli aveva degli strumenti imprescindibili per la tipologia stessa della sua ricerca, il latino e il greco. Anche in questo Petrucci assumeva ed assume una posizione peculiare nel quadro della nostra medievistica».

I temi scelti sono in primo luogo testimonianza di coraggio intellettuale, trattandosi di argomenti particolarmente "sensibili", centrali per la storia della Chiesa medievale. Si potrebbe dire che li abbia scelti proprio per un bisogno di comprensione alimentato dalla sua identità di credente (esplicita, come ricordava Capitani), ma affrontati senza pregiudizi confessionali, in un rapporto rigoroso con le fonti e in un serrato confronto storiografico.

Nel 1962 pubblicava il saggio sui rapporti fra le redazioni latine e greche del Costituto di Costantino nel «Buletto del Costituto storico

italiano per il Medio Evo»: un saggio fondamentale per la nuova stagione di studi sul testo che, scriveva, «con la sua affascinante problematica ha di nuovo suscitato recentemente il vario interesse degli studiosi»; è ben noto che della sua ricerca si avvalse Horst Fuhrmann per la preparazione dell'edizione critica del testo nei *Monumenta Germaniae Historica*. Malgrado l'affermazione iniziale di voler dare un contributo su un aspetto particolare della *vexata quaestio*, il lungo saggio ricostruisce la storia della tradizione manoscritta, Petrucci conduce un'esegesi puntuale del testo, avvia una ricerca sulla sua utilizzazione da parte di Leone IX, proprio nei suoi rapporti con il patriarca di Costantinopoli: un esempio dell'equilibrio fra filologia e storia.

Che la questione filologica fosse solo la premessa o meglio il fondamento di una prolungata riflessione storica e storiografica, lo dimostra l'impegnata discussione sul libro di Dvornik (*Byzance et la primauté romaine* del 1964) pubblicata sulla «Rivista di storia della Chiesa in Italia» del 1966 (riedita in *Ecclesiologia e politica* cit., pp. 111-139). Ma è nel saggio del 1973 sui rapporti di Leone IX con Costantinopoli (riedito in *Ecclesiologia politica* cit., pp. 141-259) che la dimensione storica della riflessione di Enzo Petrucci si dispiega compiutamente. Qui, sempre a partire da un'analisi puntuale delle fonti di parte romana e di parte bizantina e da una ricostruzione dei singoli momenti del confronto, senza trascurare il profilo culturale e caratteriale dei protagonisti, l'orizzonte si apre sul duplice contesto occidentale e orientale, in particolare sulla situazione dell'Italia meridionale, fra rivendicazioni di autonomie locali, nuova presenza normanna, rapporti fra papa e imperatore, permettendogli di concludere «coraggiosamente» (p. 259): «se la rottura in campo religioso, o meglio la conferma e l'approfondimento della latente preesistente divisione fra le due Chiese, e la mancata alleanza con l'imperatore in campo politico furono i risultati – tanto diversi da quelli sperati – della missione a Costantinopoli, ciò fu dovuto innanzi tutto alla estrema ignoranza da parte di Roma delle componenti politiche, culturali e ecclesiologiche dell'anima di Bisanzio, ignoranza che stimolò l'intransigenza dei legati».

Se il Costituto di Costantino rimane fondamentale per la riflessione sui rapporti fra *Regnum* e *Sacerdotium*, come dimostra il saggio del 1977 (riedito in *Ecclesiologia e politica* cit., pp. 261-290),

le ricerche di Petrucci si erano andate spostando cronologicamente al secondo medioevo. Già nel saggio del 1975 su Gregorio X e la sua costituzione *Ubi periculum* del 1274 (riedito in *Ecclesiologia e politica* cit., pp. 291-320) l'interesse si era appuntato sul rapporto fra potere pontificio e potere del collegio cardinalizio; ma rimaneva centrale, anzi risaltava con sempre maggiore nettezza, il problema ecclesiologico, alla ricerca, e questo è il suo grande merito, di forme di "ecclesiologia alternativa" rispetto a quella centrata sostanzialmente sul concetto di potere.

Enzo Petrucci fu allora attratto da due personaggi: Pierre Bohier e Caterina da Siena. Il primo, morto intorno al 1388, fu portato all'attenzione della comunità scientifica dalla voce esemplare nel *Dizionario Biografico degli Italiani* (XI, 1969, pp. 193-203), dove parlava di «posizione audace e originale», che, «maturata nello studio della Chiesa e nella riflessione sulle sue esperienze personali e nelle conversazioni con i vescovi orientali e i personaggi al seguito di Giovanni V Paleologo, sosteneva l'universalità di ogni chiesa locale, mettendo così in discussione il primato romano».

Quanto a Caterina da Siena, Petrucci ha avuto il merito di sottrarre Caterina alla sola dimensione spirituale e mistica, individuando, nel saggio del 1982 (*L'ecclesiologia alternativa alla vigilia e all'inizio del Grande Scisma: Santa Caterina da Siena e Pierre Bohier vescovo di Orvieto*, in *Atti del Simposio cateriniano-bernardiniano*, a cura di Domenico Maffei e Paolo Nardi, Siena 1982, pp. 181-253; riedito in E. Petrucci, *Ecclesiologia e politica* cit., pp. 321-412, da cui cito), la dimensione propriamente ecclesiologica dei suoi scritti, di cui rilevava l'estraneità all'impostazione prevalentemente giuridica in cui era solitamente intesa, e attenta invece all'aspetto sacramentale della Chiesa e delle sue strutture.

Il nesso fra ricerca scientifica e identità religiosa ha guidato il percorso di Enzo Petrucci e ne costituisce un tratto peculiare. Lo voglio evocare a conclusione attraverso un passo del saggio appena citato (p. 400): «Una ecclesiologia e una spiritualità, quelle di Caterina, che stanno sullo sfondo della Riforma cattolica e che, nonostante crisi e rivolgimenti culturali, politici ed economici degli ultimi sei secoli, si è mantenuta saldamente, aldilà delle esperienze personali irripetibili di Santa Caterina e di altri, nel profondo dell'anima religiosa occidentale, fino alle soglie dell'età contemporanea e solo

col Concilio Vaticano II sembra in via di completamento. Completamento direi, più che superamento, giacché il Concilio ha cercato di affiancare all'insopprimibile esperienza spirituale del singolo l'esperienza, e il senso della comunità, in sintonia con le nuove esigenze socioculturali».

SOFIA BOESCH GAJANO

---

---

## RECENSIONI

SANDRO CAROCCI, *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma, Viella, 2014, pp. 596 (collana *La Storia. Saggi*, 6)

Il modesto cavaliere Rainone da Sorrento, l'abate di Montecassino, i potenti conti di Puglia, il vescovo della piccola diocesi di Bisignano. Questi pochi esempi bastano a suggerire le talvolta enormi differenze di estrazione e di preminenza sociale che distinguevano i "signori" del Mezzogiorno medievale. L'elemento comune era il possesso di terre e di prerogative personali, economiche o politiche su altri uomini, possesso che li avrebbe obbligati a relazionarsi con le strutture del potere centrale, che fra i secoli XII-XIII si incarnarono nei sovrani normanni, svevi e angioini.

In *Signorie di Mezzogiorno* Sandro Carocci sviscera la complessa e fluida dialettica in atto fra comunità rurali, aristocrazie e monarchia, con lo scopo di «colmare una clamorosa lacuna», ossia di presentare un'analisi sistematica sulla «signoria meridionale, sui poteri di comando e di prelievo sopra le campagne del Mezzogiorno» (p. 17). Carocci, già autore di numerose pubblicazioni sul tema, è senz'altro lo storico più indicato per realizzare un'opera di tale portata, che percorre trasversalmente svariati ambiti e dibattiti storiografici. Il volume si articola in tredici capitoli, incluse l'introduzione (Cap. 1), le conclusioni (Cap. 13) e tre appendici (ai Capp. 4, 5 e 6). Come illustrato nei Capitoli 1 e 13, l'opera è anzitutto una critica radicale nei confronti di due grandi (e desueti) modelli interpretativi: il mito della natura precoce e feudale della monarchia, e quello di un'arretratezza e di un dualismo economico strettamente legati all'oppressione signorile e che tende a narrare il meridione nello specchio dell'Italia comunale. Il testo, pur in una costante tensione fra elementi strutturali e peculiarità locali, appare convincente, saldamente agganciato alle fonti e votato alla decostruzione di queste grandi narrazioni, presentate come schemi esplicativi moderni, talvolta teleologici, proiettati *ex post* su un passato poco indagato. Sono critiche in parte originali, altre volte esplicitamente ispirate ad altri studiosi (come M. Del Treppo, J.-M. Martin, G. Petralia), ma per la prima volta sviluppate sistematicamente. La necessità di ripercorrere i molti aspetti

di questa compilazione analitica, giustifica, crediamo, la rigida struttura di questa recensione.

I Capitoli 2-5 scandiscono le trasformazioni delle strutture signorili nell'evoluzione politico-istituzionale del Regno nei secoli XI-XIII. Il Cap. 2 suggerisce un forte ridimensionamento del ruolo della signoria ecclesiastica nel quadro geopolitico prenormanno: Montecassino e San Vincenzo al Volturno, i casi più studiati, non sono rappresentativi della signoria meridionale, ma hanno anzi carattere eccezionale per la collocazione geografica ai margini del Regno, per l'ampiezza patrimoniale, per la ricchezza documentaria. L'autore riprende poi il modello idealtipico di *signoria locale* da lui stesso in passato sviluppato, integrandolo con la distinzione fra forza («ampiezza dei poteri giurisdizionali») e pervasività del potere signorile, la «capacità di stabilire sui sottoposti un controllo minuto» (p. 61). Il Cap. 3 valuta i fattori di continuità e discontinuità dell'occupazione normanna: il passaggio da un'economia di conquista a forme di dominio stabili comportò mutamenti radicali negli assetti politici e ai vertici del potere, con una forte militarizzazione della preminenza sociale e un aumento della pressione signorile sulle campagne. Tuttavia, in ambito locale i nuovi assetti permisero ai notabili locali di appropriarsi di quote dell'aumentato – seppur mediamente basso – prelievo signorile.

Il Cap. 4 decostruisce il mito di una monarchia normanna precoce e feudale. Attraverso un'attentissima esegesi delle fonti e riprendendo le suggestioni di S. Reynolds, si mostra come le relazioni di potere in età premonarchica si sviluppavano attorno a un generico concetto di *fidelitas* piuttosto che su formalizzati legami feudali, «concessioni fondiari in feudo/beneficio» sancite da «giuramenti di fedeltà vassallatica» (p. 109), le cui attestazioni sono pressoché nulle: i Normanni, dunque, non importarono alcun "feudalesimo" nel Mezzogiorno. Poi, le assemblee di Ariano (1140, 1142), *regina probatio* della precocità della monarchia normanna, non ebbero probabilmente luogo, e le leggi promulgatevi paiono senz'altro più recenti. Infine, il *Catalogus Baronum*, «registrazione analitica di tutti i contributi militari che i feudatari dovevano fornire al sovrano» (p. 128), generalmente interpretato come prova di un'avvenuta feudalizzazione del Regno, non sarebbe «una fedele fotografia della realtà, ma piuttosto uno strumento per trasformarla, un progetto» (p. 139). L'espressione *feudum militis*, che vi ricorre costantemente, non designa alcuna concessione feudale, ma un'unità di misura indicante il patrimonio sufficiente al sostentamento di un cavaliere, minuziosamente calcolato dall'autore in trenta famiglie contadine dipendenti (App. Cap. 6). Quello qui proposto è un feudalesimo che va oltre il nichilismo di S. Reynolds, la quale legge nella tardività del lessico feudale una *fictio* documentaria slegata dalle pratiche sociali, inutile sul piano euristico.

Carocci interpreta invece questa ridefinizione feudale della proprietà nobiliare come un'efficace costruzione di relazioni politiche che sarà evidente solo in età sveva e angioina.

Nel Cap. 5 si spiega come i rapporti fra re e nobili si configurarono in termini di concessione regia. Gli interventi dei sovrani nel ridimensionare il ruolo dell'alta nobiltà furono molteplici e dotati di una capillarità sconosciuta alle altre monarchie europee del tempo: sorveglianza dei matrimoni, limitazioni alle concentrazioni patrimoniali mediante sequestri e riassegnazioni di terre, forti restrizioni in campo giudiziario (cfr. Cap. 9) furono strumenti di controllo utilizzati in età normanna e rafforzati sotto Federico II. I sovrani rimasero infatti sempre la volontà di porsi come interlocutori diretti delle comunità rurali, escludendo ove possibile la giurisdizione dei signori. L'ampiezza e la diffusione in tutto il Regno delle terre demaniali, soggette direttamente al re, fu un elemento determinante per il successo delle politiche anti-nobiliari, che si alleggerirono solo nella piena età angioina, dopo il Vespro del 1282.

Il Cap. 6 indaga le categorie che definivano la nobiltà. L'analisi dei vocaboli *comes*, *baro* e *miles* nelle cronache e nella documentazione regia e notarile fa emergere una netta distinzione fra alta nobiltà – *comites* e *barones* detentori di castelli e ampie clientele – e bassa nobiltà, incarnata dai cavalieri. Carocci include in questa categoria i *milites* che, pur dotati di patrimoni e clientele modesti, nel contesto locale apparivano «notabili fra i notabili» (p. 243). In età sveva, ormai ridefinito in chiave feudale, il ceto cavalleresco fu chiuso a quanti non vi appartenessero già di stirpe, con la ricontestualizzazione nel *Liber Augustalis* dell'assisa di Ruggero II *De nova militia*. Furono così esclusi tutti quei cavalieri ora definibili “non feudali”, che non erano in grado di fornire una cavalcatura all'esercito imperiale.

Uno dei campi di intervento più capillare dei sovrani fu quello delle soggezioni personali che marcavano le gerarchie interne alle comunità. È il tema sviluppato nei Capitoli 7 e 8. L'autore vi mostra l'ampia diffusione di formalizzate relazioni clientelari che, pur con grandi difformità locali e lessicali (*affidati*, *extranei*, *commendati*), attestano l'onnipresenza di signorie basate su vincoli di tipo personale, esercitate da modesti *milites*. Queste soggezioni si configuravano come gli unici rapporti di natura signorile nelle terre demaniali, mentre in quelle baronali coesistevano con signorie territoriali più ampie: in entrambe le circostanze, avevano per il contadino «uno spessore e un peso superiore ad ogni altra relazione di dipendenza» (p. 280). Queste molteplici intermediazioni fra re e sudditi sarebbero state percepite come una minaccia all'integrità dei diritti regi: Federico II vietò tutte le dipendenze “personali”, di cui i giuristi sottolineavano con forza il carattere politico-clientelare, distinguendole da quelle di tipo fondiario, che furono mantenute. Nonostante le

soggezioni di origine sia personale, sia fondiaria potessero implicare obblighi e restrizioni molto pesanti, non si arrivò mai alla definizione dello status servile: anzitutto, tali oneri potevano essere in genere affrancati col pagamento *una tantum* di somme di denaro (*exiture*); in secondo luogo, la dottrina legale, influenzata da un'idea universale di sovranità, non formulò mai categorie che ammettessero «quelle zone d'ombra che la formalizzazione della servitù avrebbe di necessità creato» (p. 313). Carocci smentisce così «l'idea ottocentesca di uno stato di asservimento dei villani meridionali» e autori come G. A. Loud, che parlano «di una parte sostanziale della popolazione [...] costituita da uomini certamente non liberi» (p. 311).

Il Cap. 9 analizza l'ambito delle facoltà giudiziarie signorili. Momento di svolta fu l'avvento della monarchia, quando la volontà centralizzatrice della monarchia normanno-sveva si concretizzò in un apparato di giustizieri e funzionari regi che sottrasse sempre più ai signori l'esercizio dell'alta giustizia, di cui solo dal primo Trecento la nobiltà iniziò lentamente a riappropriarsi. Tuttavia, la giustizia signorile fu limitata in misura maggiore da due fattori operanti dal basso: la pluralità dei fori, dalla giustizia fondiaria a quella di tipo personale, che sottraeva numerose cause ai tribunali signorili; il carattere locale e consuetudinario delle procedure legali, che imponeva *iudices* locali nelle *curie* signorili e regie, in un contesto di giustizia assembleare dallo spiccato carattere rituale, atto a cementare memoria sociale e identità locale.

I Capitoli 10 e 11 penetrano nella sfera economico-fondiaria. L'assetto agrario, apparentemente dominato dalle piccole aziende familiari, vede invece fin dal sec. XI l'ampia diffusione di terreni aperti soggetti a usi collettivi di semina (*demani*), elemento comune a molte aree europee, ma del tutto assente nell'Italia comunale. Di grande rilievo metodologico è poi l'analisi del prelievo signorile attraverso una griglia interpretativa costituita da cinque parametri: l'analisi della tipologia e della composizione del prelievo (parametro 1); il suo livello quantitativo (parametro 2); il variare dei due parametri a seconda della tipologia della signoria (parametro 3); la posizione occupata dalla signoria nei processi produttivi locali (parametro 4) e nell'insieme delle relazioni sociali a livello locale (parametro 5). Ne esce una signoria territoriale poco esosa, estranea alla produzione agraria, scarsamente pervasiva nelle relazioni locali, elementi che ne mettono radicalmente in dubbio ogni supposta natura oppressiva. Al contrario, già dal sec. XII il limitato prelievo signorile, l'espansione demografica ed economica, importanti fattori di mobilità garantirono ampi margini di profitto alle élites locali. Ai vertici di questi gruppi, i "notabili fra i notabili", molti dei quali in età sveva accedettero formalmente alla nobiltà feudale, andavano costituendo piccole signorie ben integrate con le comunità rurali – cui spesso appartenevano – e in grado di

condizionarne efficacemente le strutture economiche e sociali, grazie a una pervasività sconosciuta ai pur “forti” signori territoriali (parametro 5). Un concetto così fluido di signoria, costituito da reti di relazioni di potere più o meno formalizzate, che vedevano protagonisti baroni e grandi monasteri così come cavalieri e notabili locali, è certamente uno degli spunti più stimolanti di tutta l’opera.

Per capire in profondità il fenomeno signorile, l’autore ci porta infine nel contesto locale (Cap. 12), per sondare quei processi di stratificazione, distinzione, mobilità che interessarono i gruppi egemoni. Si tratta di élites molto spesso preesistenti alla signoria, dotate di una capacità d’azione politica e di resistenza che emergeva più esplicitamente (in franchigie e pattuizioni) nelle fasi di vacanza del potere regio. Gli esempi più precoci provengono da Campania e Puglia (sec. XI-XII), nei «centri rurali maggior rilievo, più sviluppati economicamente e con una popolazione più numerosa e diversificata» (p. 499) – come Eboli nella Contea di Principato, Traetto e San Germano soggette a Montecassino. Fino al tardo sec. XIII, quando le *universitates* si affermarono stabilmente, queste élites dominarono la scena locale in contesti non istituzionalizzati, sotto l’etichetta generica di *boni homines*. Composte dai *militēs* e *iudices* già incontrati nel testo, oltre che da notai, professionisti e chierici, il loro principale demarcatore sociale non era la classificazione imposta da signori e monarchi (*villani*, *vassalli*), ma l’effettiva disponibilità di terra e le forme in cui la concessione fondiaria e la soggezione personale potevano tradursi in clientela locale.

In questa metodica analisi della signoria, Carocci segue un copione inusuale rispetto ai canoni della medievistica italiana, più spesso sensibile ai suoi aspetti politici e giuridico-istituzionali. L’approccio socio-economico al prelievo signorile e alle élites locali si impone invece qui come un proficuo campo di ricerca, rivelando una signoria profondamente ridimensionata se interpretata nelle sue vesti tradizionali, ma che assume forme insospettite e vitali sulla scala locale. Si tratta di risultati da sottolineare con forza, giacché privano di ogni fondamento luoghi comuni storiografici – feudalità, arretratezza, dualismo economico – che continuano a condizionare la percezione del Mezzogiorno medievale. In chiave comparativa, poi, la monografia offre un termine di confronto di grandissima utilità per gli schemi formulati nei recenti studi sulle élites rurali dell’Italia centro-settentrionale, sul loro ruolo nelle società e nelle istituzioni locali (S. Collavini, C. Wickham, P. Guglielmotti), sulla loro capacità d’azione politica (L. Provero, A. Fiore). Crediamo ci sia abbastanza materiale per elaborare nuovi interrogativi, solo in parte già posti alle comunità tardo-medievali (M. Della Misericordia), per penetrare più a fondo nelle strutture locali, e chiarire meccanismi ancora troppo poco conosciuti: attraverso quali canali si creavano e cementavano le relazioni interne

alle comunità, sia orizzontali, fra gli appartenenti alle élites, sia verticali, fra esse e il resto della comunità? Come ciò avveniva in relazione alle varie forme di solidarietà, parentale, professionale, clientelare? Qual era il ruolo dei mercati – rurali, cittadini – nella conversione del surplus produttivo in ricchezza? Come si declinavano tutti questi fenomeni nei piccoli villaggi, nella campagna profonda?

ATTILIO STELLA

---

---

## PERIODICI PERVENUTI ALLA SOCIETÀ

a cura di FRANCESCA PARDINI  
(2014)

ACADÉMIE DES INSCRIPTIONS ET BELLES-LETTRES. COMPTES RENDUS DES SÉANCES  
(Paris): 2012, n. 2, 3, 4; 2013, n. 1.

ACCADEMIA PETRARCA DI LETTERE, ARTI E SCIENZE. Atti e Memorie (Arezzo):  
N.S., LXXIV, 2012 (2013).

ACME. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi  
di Milano (Milano): LXVI, 2013, nn. 1-2; LXVII, 2014, n. 1.

AEVUM. Rassegna di Scienze Storiche Linguistiche e Filologiche pubblicata  
a cura della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica del  
Sacro Cuore (Milano): LXXXVII, 2013, n. 3; LXXXVIII, 2014, nn. 1, 2.

AMERICAN ACADEMY IN ROME. MEMOIRS (Roma): LVIII, 2013.

ANALECTA BOLLANDIANA. Revue critique d'agiographie (Bruxelles): 132, 2014, n. 1.

ANALECTA ROMANA INSTITUTI DANICI (Hafniae): XXXVII, 2012.

ANNALI DELLA FONDAZIONE LUIGI EINAUDI (Torino): XLVI, 2012.

ANNALI DELLA SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA. CLASSE DI LETTERE E  
FILOSOFIA (Pisa): S. V, 2013, nn. 5/1; 5/2 + Suppl.

ANTHOLOGICA ANNUA. Instituto Español de Historia Eclesiástica (Roma): 41  
(1994); 42 (1995); 43 (1996); 45 (1998); 46 (1999); 47 (2000); 48-49 (2001-  
2002); 50 (2003); 51-52 (2004-2005); 53-54 (2006-2007); 55-56 (2008-2009);  
57 (2010); 58 (2011).

ARCHEOGRAFO TRIESTINO (Trieste): S. IV, LXXIII, 2013. Extra Serie n. 11,  
2014.

ARCHIVIO STORICO ITALIANO, pubblicato dalla Deputazione Toscana di storia  
patria (Firenze): CLXXI, 2013, n. 4; CLXXII, 2014, nn. 1, 2, 3.

- ARCHIVIO STORICO LOMBARDO. Giornale della Società Storica Lombarda (Milano): CXXXIX, 2013.
- ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCE NAPOLETANE. Società napoletana di storia patria (Napoli): CXXXI, 2013 (2014).
- ARCHIVIO STORICO PUGLIESE (Bari): LXVI, 2013 (2014).
- ARCHIVUM FRANCISCANUM HISTORICUM. COLLEGIO DI S. BONAVENTURA (Grottaferrata): 107, 2014, nn. 1-2.
- ARCHIVUM HISTORICUM SOCIETATIS IESU (Roma): LXXXII , 2013, n. 164; LXXXIII, 2014, n. 165.
- ATHENAEUM. Studi di Letteratura e Storia dell'Antichità. Università di Pavia. (Pavia): N.S., CI, 2013, n. 2; CII, 2014, nn. 1, 2.
- ATTI DELL'ACCADEMIA DI SCIENZE MORALI E POLITICHE. Società nazionale di scienze, lettere e arti in Napoli (Napoli): CXXII, 2012 (2012); CXXIII, 2013 (2014).
- ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA (Genova): N.S., LII, 2012, n. 2; LIII, 2013, nn. 1, 2.
- ATTI E MEMORIE DELLA SOCIETÀ SAVONESE DI STORIA PATRIA (Savona): XLVIII, 2012.
- ATTI E MEMORIE DELLA SOCIETÀ TIBURTINA DI STORIA E D'ARTE (Tivoli): LXXXV, 2012; LXXXVI, 2013.
- BASLER ZEITSCHRIFT FÜR GESCHICHTE UND ALTERTUMSKUNDE. Herausgegeben von der historischen und antiquarischen Gesellschaften zu Basel (Basel): 113, 2013; 114, 2014.
- BOLLETTINO DEL MUSEO CIVICO DI PADOVA. Rivista padovana di Arte antica e moderna, Numismatica, Araldica, Storia e Letteratura (Padova): XCIX, 2010.
- BOLLETTINO DELLA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER L'UMBRIA (Perugia): CX, 2013, nn. 1, 2.
- BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI STUDI VALDESI (Torre Pellice): 130, 2013, n. 213; 131, 2014, n. 214.
- BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA (Roma): S. XIII, VI, 2013, n. 4; VII, 2014, nn. 1, 2, 3.
- BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ PAVESE DI STORIA PATRIA (Pavia): 113, 2013; 114, 2014.

- BOLLETTINO STORICO-BIBLIOGRAFICO SUBALPINO. Deputazione Subalpina di storia patria (Torino): CXI, 2013, n. 2; CXII, 2014, n. 1.
- BOLLETTINO STORICO DELLA CITTÀ DI FOLIGNO. Accademia Fulginia di Scienze Lettere ed Arti (Foligno): Supplemento n. annata 2011.
- BULLETTINO DELL'ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIOEVO (Roma): 116, 2014
- BULLETTINO DELLA DEPUTAZIONE ABRUZZESE DI STORIA PATRIA (L'Aquila): CIII, 2012 (2013); CIV, 2013 (2014).
- BULLETTINO STORICO PISTOIESE. Società pistoiese di storia patria (Pistoia): CXV, 2013.
- CAMPANIA SACRA. Rivista di Storia sociale e religiosa del Mezzogiorno (Napoli): 44, 2013, n. 2.
- CARMELUS. Commentarii ab Istituto Carmelitano editi (Roma): 58, 2011, n. 2; 59, 2012, nn. 1, 2; 60, 2013, n. 1.
- (La) CIVILTÀ CATTOLICA (Roma): 165, 2014, nn. 3925, 3926, 3927, 3928, 3929, 3930, 3931, 3932, 3933, 3934, 3935, 3936, 3937, 3938, 3939-3940, 3941, 3942, 3943, 3944, 3945, 3946, 3947, 3948.
- DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE ANTICHE PROVINCE MODENESI. Atti e Memorie (Modena): S. XI, XXXVI, 2014.
- DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCE DI ROMAGNA. Atti e Memorie (Bologna): LXIII, 2012 (2013).
- DIMENSIONI E PROBLEMI DELLA RICERCA STORICA. Rivista del Dipartimento di Storia, Culture, Religioni della «Sapienza» Università degli Studi di Roma (Roma): 2013, n. 2.
- DOCUMENTI E STUDI SULLA TRADIZIONE FILOSOFICA MEDIEVALE. Rivista della Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino (Firenze): XXIV, 2013.
- GIORNALE DELLA LIBRERIA (Milano): CXXVII, 2014, nn. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7/8, 9, 10, 11, 12.
- INTEMELION. Rivista dell'Accademia di Cultura Intemelia (Ventimiglia): 2013, n. 19.
- JAHRBUCH DER AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN ZU GÖTTINGEN (Göttingen): 2012.

- JOURNAL OF THE WARBURG AND COURTAULD INSTITUTES (London): LXXVI, 2013.
- LATIUM. Rivista di Studi Storici. Centro di Anagni dell'Istituto di Storia e Arte del Lazio meridionale (Anagni): 28-29, 2011-2012.
- MÉLANGES DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME. ANTIQUITÉ (Roma): 124, 2012, nn. 1, 2.
- MÉLANGES DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME. ITALIE ET MÉDITERRANÉE (Roma): 124, 2012, nn. 1, 2.
- MÉLANGES DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME. MOYEN AGE (Roma): 124, 2012, nn. 1, 2 ; 125, 2013, n. 1.
- MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA (Castelfiorentino): CXVII, 2011, n. 2-3; CXVIII, 2012, n. 1-3; CXX, 2014, n. 1.
- MITTEILUNGEN DES DEUTSCHEN ARCHÄOLOGISCHEN INSTITUTS. RÖMISCHE ABTEILUNG (Rom): 119, 2013 ; 120, 2014.
- MITTEILUNGEN DES INSTITUTS FÜR ÖSTERREICHISCHE GESCHICHTSFORSCHUNG (Wien): 122, 2014, nn. 1, 2.
- NOTIZIE DALLA DELFICO. Biblioteca Provinciale «Melchiorre Delfico» (Teramo): XXVII, 2013, nn. 1-3.
- PAPERS OF THE BRITISH SCHOOL AT ROME (Rome): LXXXII, 2014.
- PERCORSI AGOSTINIANI. Rivista degli Agostiniani d'Italia (Roma): VI, 2013, nn. 11, 12.
- QUADERNI DELL'ABBAZIA. Fondazione 'Abbatia Sancte Marie de Morimundo' e Museo dell'Abbazia di Morimondo (Morimondo): XX, 2013, nn. 1, 2.
- QUELLEN UND FORSCHUNGEN AUS ITALIENISCHEN ARCHIVEN UND BIBLIOTHEKEN. Herausgegeben vom Deutschen Historischen Institut in Rom (Rom): 93, 2013.
- RADOVI. Hrvatska Akademija Znanosti i Umjetnosti, Zadov za Povijesne Znanosti u Zadru (Zadar): 55, 2013.
- RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO (Roma): N.S. IV, 2008 (2011), nn. 1-2-3; V-VI, 2009-2010 (2012); VII, 2011 (2013), nn. 1-2-3.
- RIVISTA CISTERCENSE (Casamari): XXXI, 2013, n. 2-3 ; 2014, nn. 1, 2.
- (La) RIVISTA DALMATICA (Roma): 2013 n. 110; 2014, n. 111.

- RIVISTA DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA. Pubblicazione a cura della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra e del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana (Città del Vaticano): LXXXIX (2013), 2014.
- RIVISTA STORICA CALABRESE. Deputazione di storia patria per la Calabria (Reggio Calabria): N.S., 34, 2013 (2014).
- RÖMISCHE HISTORISCHE MITTEILUNGEN (Rom-Wien): 55, 2013.
- RUPERTO CAROLA (Universität Heidelberg): 2012, n. 1; 2013 nn. 2, 3; 2014, nn. 4, 5.
- SCHWEIZERISCHE ZEITSCHRIFT FÜR RELIGIONS- UND KULTURGESCHICHTE (Fribourg): n. 108, 2014.
- STUDI GARIBALDINI. Centro Internazionale di Studi Risorgimentali-Garibaldini. (Marsala): 2014, n. 11.
- STUDI GORIZIANI. Rivista della Biblioteca Statale Isontina di Gorizia. (Gorizia) 2013 n. 105 (Indici voll. 1-104); 2014, n. 106.
- STUDI MELITENSI. Centro Studi Melitensi (Taranto): XXI, 2013.
- STUDI ROMANI. Rivista Trimestrale dell'Istituto Nazionale di Studi Romani (Roma): LXI, 2013, nn. 1-4;
- STUDI TARENTINI. ARTE (Trento): 92, 2013, n. 2; 93, 2014, n. 1.
- STUDI TARENTINI. STORIA (Trento): 93, 2014, nn. 1, 2.
- STUDIA ET DOCUMENTA HISTORIAE ET IURIS. Pontificium Institutum utriusque iuris (Roma): LXXX, 2014.
- (IL) VELTRO. Rivista della Civiltà Italiana (Roma): LVII, 2013, n. 1-6.
- VERONA ILLUSTRATA. Rivista del Museo di Castelvecchio (Verona): 26, 2013.
- VETERA CHRISTIANORUM (Bari): 50, 2013.



---

---

## PUBBLICAZIONI PERVENUTE ALLA SOCIETÀ

a cura di FRANCESCA PARDINI  
(2014)

*L'Abruzzo per i 150 anni dell'Unità d'Italia*, a cura di Ezio MATTIOCCO. (Deputazione Abruzzese di Storia patria. Università Sulmonese della Libera Età. «Risorgimento in Abruzzo a 150 anni dall'Unità d'Italia», 3). L'Aquila 2014.

*Adriano e la Grecia. Villa Adriana tra classicità e ellenismo*. La Mostra, a cura di Elena CALANDRA e Benedetta ADEMBRI. (Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo. Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Lazio, Direzione Generale per le Antichità. Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio). Milano 2014.

*Adriano e la Grecia. Villa Adriana tra classicità ed ellenismo*. Studi e ricerche, a cura di Elena CALANDRA, Benedetta ADEMBRI. (Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo. Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Lazio, Direzione Generale per le Antichità. Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio). Milano 2014.

Antonella AMBROSIO, *Le pergamene di S. Maria della Grotta di Vitulano (BN) (secc. XI-XII)*. («Fonti per la storia del Mezzogiorno medievale», 21). Battipaglia 2013.

Raoul ANTONELLI, Isabella DE RENZI, Giovanni PIZZORUSSO, *Storia dell'Ordine di San Camillo. La Provincia Spagnola*. Soveria Mannelli 2014.

*Archéopages. Nouveaux champs de la recherche archéologique*. (Direction du Développement culturel et de la Communication de l'institut national de recherches archéologiques préventives). Paris 2012.

*L'Archivio storico dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova. Inventario* a cura di Anna Maria Lorenzoni e Roberto Navarrini. (Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti. «Quaderni dell'Accademia», 1). Mantova 2013.

- Architettura militare e governo in Garfagnana*, Atti del Convegno, Castelnuovo di Garfagnana, 13-14 settembre 2009. (Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi. «Biblioteca», 187). Modena 2010.
- Aspetti e problemi della storia dell'Ordine di San Camillo*, a cura di Andrea CIAMPANI e Carlo M. FIORENTINO. Soveria Mannelli 2010.
- Attraverso l'Italia del Rinascimento. Lettere di Alessandro Gonzaga ai marchesi Ludovico e Barbara (1458-1466)*, a cura di Massimo MAROCCHI, Piervittorio ROSSI. (Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti. «Quaderni dell'Accademia», 3). Mantova 2014.
- Pamela BALLINGER, *La memoria dell'esilio. Esodo e identità al confine dei Balcani*. Roma 2010.
- La Biblioteca "Melchiorre Delfico" 1814-2014. Studi e ricerche* a cura di Giorgio PALMIERI. (Biblioteca Provinciale Melchiorre Delfico. «Delficina», 6). Teramo 2014.
- Maria Teresa BONADONNA RUSSO, *Dal titolo di Fasciola alla chiesa dei SS. Nereo e Achilleo*. (Congregazione dell'Oratorio di Roma). Roma 2014.
- Giambattista CAIRO, *Pericle Ducati: il carteggio ritrovato*. (Alma mater studiorum - Università di Bologna. Dipartimento di Archeologia. «Studi e scavi. Nuova serie», 33. Bologna 2012.
- Carmine CARLONE, *Il diritto degli abati cavensi di nominare giudici e pubblici notai*. (Estratto da «Rassegna Storica Salernitana», 11). Salerno 1989.
- Cristina CICCARELLI, *Storie locali nell'Abruzzo di età moderna. 1504-1806*. (Deputazione Abruzzese di storia patria. «Bibliografica», 12). L'Aquila 2014.
- Joseph CONNORS, *Piranesi and the Campus Martius: the missing corso. Topography and Archaeology in Eighteenth-Century Rome*. (Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma. «Conferenze», 21). Roma 2011.
- La "Delfico" in due secoli di storia. Documenti, immagini opere d'arte*. Mostra storica e documentaria, Teramo, Biblioteca "Delfico", 4 dicembre 2014 – 31 gennaio 2015. Teramo 2014.
- Augusto DE LUCA, *Milano senza tempo*. Milano 2000.
- Augusto DE LUCA, *Tra Milano e Bologna. Appunti di viaggio*. Milano 2002.
- Hélène DESSALES, *Le partage de l'eau. Fontaines et distribution hydraulique dans l'habitat urbain de l'Italie romaine*. (École Française de Rome. «Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome», 351) Roma 2013.

- Antonio DI FAZIO, *L'inchiesta Jacini nel circondario di Gaeta: la monografia di E. Sorrentino*. (Istituto di Storia e di Arte del Lazio Meridionale. «Biblioteca di Latium», 13). Anagni 1991.
- Ecclesia triumphans: architetture del Barocco siciliano attraverso i disegni di progetto XVII-XVIII secolo*, catalogo della mostra, Caltanissetta, 10 dicembre 2009 – 10 gennaio 2010, a cura di Marco Rosario NOBILE, Salvatore RIZZO, Domenica SUTERA. (Università degli studi di Palermo. Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione. Area Biblioteca centrale della Regione siciliana A. Bombace). Palermo 2009.
- Il feudo di Ferentillo nel tempo di Alberico I Cybo Malaspina (1553-1623). Istituzioni, economia, arte, confini*, Atti del Convegno di Studio, Ferentillo 30-31 maggio 2008, a cura di Paolo PELÙ e Olga RAFFO. (Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi. «Biblioteca», 186). Modena 2009.
- Fiorenzo FIORE, Giuseppe LIPARI, *Le edizioni del XVII secolo della Provincia dei Cappuccini di Messina*, vol. II/1-3, *Le Biblioteche dei Conventi*. Messina 2007.
- Liletta FORNASARI, *Francesco Nenci. I disegni dell'Accademia Petrarca*. (Accademia Petrarca di Lettere Arti e Scienze). Firenze 2012.
- Francesco FORCIROLI, *Vite dei modenesi illustri*, a cura di Sonia CAVICCHIOLI. (Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi. «Biblioteca», 183). Modena 2007.
- Stephen FOX, Massimo POMPONI, *Publio Elvio Pertinace imperatore romano 126-193 d.C.* (Fondazione Ferrero. Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte). Roma 2010.
- Fra Toscana e Boemia. L'archivio di Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena nell'Archivio nazionale di Praga*, Inventario a cura di Orsola GORI e Diana TOCCAFONDI. (Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo. Direzione Generale per gli Archivi. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. «Strumenti», CXCVI). Roma 2013.
- Chrystina HÄUBER, *The Eastern Part of the Mons Oppius in Rome. The Sanctuary of Isis et Serapis in Regio III, the Temples of Minerva Medica, Fortuna Virgo and Dea Syria, and the Horti of Mecenas*, with contributions by Edoardo GAUTIER DI CONFINGO and Daniela VELESTINO. (Roma Capitale. Assessorato alla Cultura Creatività e Promozione Artistica. Soprintendenza Capitolina ai Beni Culturali. Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma. «Supplementi», 22). Roma 2014.

- Visa HEINONEN, Matti PELTONEN, *Finnish Consumption. An Emerging Consumer Society between East and West*. (Finnish Literature Society. «Studia Historica», 83). Helsinki 2013.
- Gerhard KUCK, *Storia dell'Ordine di San Camillo. La provincia tedesca*. Soveria Mannelli 2014.
- L'Italia in Europa – Italia e Danimarca*, Atti del Convegno in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, Roma, 7-8 aprile 2011, a cura di Gert SØRENSEN e Maria Adelaide ZOCCHI. (Accademia di Danimarca. «Analecta Romana Instituti Danici». Supplementum XLIV). Roma 2013.
- Lazio & Sabina. Nono Incontro di studi sul Lazio e la Sabina*, Atti del Convegno: Roma 27-29 marzo 2012, a cura di Giuseppina GHINI e Zaccaria MARI. (Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio. «Lavori e Studi della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio», 9). Roma 2013.
- Stefania LIBERATORE, *Angelo Pellegrini e L'Aquila nel Risorgimento italiano*. (Deputazione abruzzese di storia patria. Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra. «Quaderni del Bullettino», 29). L'Aquila 2014.
- Elio LODOLINI, *Archivistica. Principi e problemi*, (15a edizione). Milano 2013.
- Elio LODOLINI, *Storia dell'archivistica italiana: dal mondo antico alla metà del secolo XX*, (6ª edizione). Milano 2010.
- Daniele MALFITANA, *A decade for centuries. 10 years of unlocking the past by the Institute for Archaeological and Monumental Heritage*. (Consiglio Nazionale delle Ricerche. Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali. Sede di Catania). Catania 2014.
- Armando MANCINI, *La storia di Atina. Raccolta di scritti vari*. Ristampa della seconda edizione riveduta dall'autore (1994-2004). Formia 2012.
- Materia*: XIII Colloquio Internazionale, Roma, 7-8-9 gennaio 2010, Atti a cura di Delfina GIOVANNOZZI e Marco VENEZIANI. («Lessico intellettuale europeo», CXIII). Firenze 2011.
- Matteo Civitali nella Cattedrale di Lucca. Studi e restauri*, a cura di Antonia D'ANIELLO e Maria Teresa FILIERI. (Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca. «Quaderni della Fondazione», 6). Lucca 2011.
- Matteo MELCHIORRE, «*Ecclesia Nostra*». *La cattedrale di Padova, il suo primo capitolo e i suoi canonici nel primo secolo veneziano (1406-1509)*. (Istituto storico italiano per il Medioevo. «Nuovi Studi Storici», 92). Roma 2014.

- Notariato e medievistica. Per i cento anni di Studi e ricerche di diplomatica comunale di Pietro Torelli*, Atti delle giornate di studi, Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana, 2-3 dicembre 2011, a cura di Isabella LAZZARINI e Giuseppe GARDONI. (Istituto Storico Italiano per il Medioevo. «Nuovi Studi Storici», 93). Roma 2013.
- Onorio Belli a Creta. Un manoscritto inedito della scuola archeologica italiana di Atene (1587)*, premessa, trascrizione, commento di Luigi BESCHI. (Scuola archeologica italiana di Atene). Atene 1999.
- Domenico Antonio PIERANTONI, *Aniene illustrato*. (Istituto di Storia e di Arte del Lazio Meridionale. «Biblioteca di Latium», 17). Anagni 2003.
- Luigi PONZIANI, *La "Dèlfico" nei decenni preunitari. Alle origini delle biblioteche in Abruzzo*. (Provincia di Teramo. Biblioteca Provinciale Melchiorre Dèlfico. «Delficina», 5). Teramo 2014.
- Power and subversion in Byzantium*, Papers from the forty-third Spring Symposium of Byzantine studies, University of Birmingham, edited by Dimiter Angelov and Michael Saxby. (Society for the Promotion of Byzantine Studies. «Publications», 17). Farnham, Surrey (GB) 2013.
- La Preghiera del Marinaio. La fede e il mare nei segni della Chiesa e nelle tradizioni marinare*, voll. I-II, a cura di Alberto MANODORI. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali). Roma 1992.
- Progetto finalizzato al restauro, recupero e valorizzazione dei beni culturali da finanziarsi attraverso il fondo per gli investimenti e l'occupazione art. 21 Legge 26-4-83 n. 130*. (Ministero per i beni culturali e ambientali, Consiglio nazionale, Segreteria tecnica per la programmazione). Roma 1983
- Religione e religiosità in Garfagnana. Dai culti pagani al passaggio alla Diocesi di Massa (1822)*, Atti del Convegno, Castelnuovo di Garfagnana, 8-9 settembre 2007. (Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi. «Biblioteca», 185). Modena 2008.
- Restituire la memoria. Modi e forme dei linguaggi museali*, Atti del convegno internazionale, Aosta, 4 e 5 giugno 2010, a cura di Piero PRUNETI e Maria Cristina RONC. (Regione autonoma Valle d'Aosta. Assessorato istruzione e cultura). Firenze 2011.
- Emilio RODRÍGUEZ ALMEIDA, *Marziale e Roma, un poeta e la sua città*. (Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte di Roma. Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma). Roma 2014.

- La route de Gênes: la Riviera da Nizza a Genova nelle stampe romantiche francesi (1814-1864)*, a cura di Domenico ASTENGO e Giulio FIASCHINI. Cinisello Balsamo 2002.
- Roma nel Settecento: immagini e realtà di una capitale attraverso la pianta di G.B. Nolli*, 2 voll., a cura di Carlo M. TRAVAGLINI e Ketì LELO (CROMA Università degli Studi Roma Tre Centro di ateneo per lo studio di Roma. «Atlante di Roma», 5.1/2). Roma 2013.
- San Giusto. Ritratto di una cattedrale*, a cura di Marzia VIDULLI TORLO. (Civici Musei di Storia ed Arte). Trieste 2003.
- Domenico SARRO, *Il Valdemaro: dramma per musica (1726)*, ed. critica a cura di Knud Arne JÜRGENSEN. (Accademia di Danimarca. «Analecta Romana Instituti Danici». Supplementum XLIII). Roma 2013.
- Giulia SARULLO, *Il Carmen Saliare. Indagini filologiche e riflessioni linguistiche*. («Untersuchungen zur antiken Literatur und Geschichte», 117). Berlin 2014.
- Mario SENSI, *Santuari e pellegrini lungo le «vie dell'angelo». Storie sommerse del culto macaelico*. (Istituto Storico Italiano per il Medioevo. «Nuovi Studi Storici», 94. Roma 2014.
- Eva Margareta STEINBY, *Edilizia pubblica e potere politico nella Roma repubblicana*. (Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma. «Conferenze», 25). Roma 2012.
- Marcello STIRPE, *Verulana Ecclesia. Ricerche storiche*. (Istituto di Storia e di Arte del Lazio Meridionale. «Biblioteca di Latium», 16). Anagni 2001.
- Storia di Bologna*, vol. 3: *Bologna nell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, t. 1: *Istituzioni, forme del potere, economia e società*, a cura di Adriano PROSPERI. Bologna 2008.
- Storia di Bologna*, vol. 3: *Bologna nell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, t. 2: *Cultura, istituzioni culturalim Chiesa e vita religiosa*, a cura di Adriano PROSPERI. Bologna 2008.
- Storia locale e storia nazionale*, Atti del Convegno, L'Aquila, 2-5 dicembre 1987. (Deputazione di storia patria negli Abruzzi). L'Aquila 1992.
- Jean-Marc TICCHI, *Storia dell'Ordine di San Camillo. La Provincia Francese*. Soveria Mannelli 2013.
- Tra panellenismo e tradizioni locali. Generi poetici e storiografia*, a cura di Ettore CINGANO. («Hellenica», 34). Alessandria 2010.

---

Giuseppe TRENTI, *Voci di terre estensi: glossario del volgare d'uso comune (Ferrara-Modena) da documenti e cronache del tempo, secoli XIV-XVI*. (Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi. «Biblioteca», 184). Modena 2008.

Valerio Cianfarani e le culture medio adriatiche, Atti del Convegno, a cura di Emanuela CECCARONI, Amalia FAUSTOFERRI, Andrea PESSINA. (Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Soprintendenza per i beni archeologici dell'Abruzzo. «Quaderni di Archeologia d'Abruzzo», 2/2010). Firenze 2012.

Salvatore G. VICARIO, *Ciarle di un vecchio medico curioso. Sessantacinque anni di democratica follia*. Firenze 2013.

Salvatore G. VICARIO, *Eretum a Casacotta? Una incertissima certezza*. Sant'Agata di Militello 2010.



---

---

## ATTI DELLA SOCIETÀ

### STATUTO DELLA SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA Approvato dall'Assemblea dei Soci il 12 marzo 2014

ART. 1 – La Società romana di storia patria, ente morale riconosciuto con Regio decreto 20 aprile 1884, ha lo scopo di promuovere la ricerca scientifica e l'illustrazione della storia di Roma e dei territori afferenti all'attuale Regione Lazio e di cooperare alla conservazione e valorizzazione dei loro beni culturali. Ha inoltre l'obiettivo di tutelare e valorizzare il proprio patrimonio.

ART. 2 – La Società ha sede in Roma, presso la Biblioteca Vallicelliana. Essa si compone di Soci effettivi, di Soci corrispondenti, di Soci onorari e di Soci patroni. Tutti i Soci (effettivi, corrispondenti, onorari e patroni) costituiscono l'Assemblea deliberante in merito alla programmazione dell'attività scientifica della Società. I Soci effettivi costituiscono l'Assemblea deliberante in merito a: *a)* elezione delle cariche sociali; *b)* approvazione dei bilanci; *c)* cooptazione dei Soci effettivi e corrispondenti; *d)* nomina dei Soci onorari e dei Soci patroni; *e)* modifiche allo Statuto sociale. Sono Soci corrispondenti *pro tempore* il Direttore della Biblioteca Vallicelliana e i Direttori / Presidenti degli Istituti storici fondati in Roma da governi esteri. Possono divenire per meriti scientifici Soci onorari i Soci effettivi che da almeno venti anni abbiano partecipato alla vita della Società; essi sono nominati dall'Assemblea dei Soci effettivi su proposta del Consiglio direttivo; essi partecipano alle Assemblee, senza concorrere, nel caso di votazioni che lo richiedano, alla formazione del quorum, e sono esentati dalla quota sociale. Sono Soci patroni coloro che concorrono alla formazione del fondo sociale con una somma non inferiore ad € 2.000 annui o con un contributo *una tantum* non inferiore ad € 10.000. Sono nominati dall'Assemblea su proposta del Consiglio direttivo.

ART. 3 – La Società raggiunge i fini che si propone con i mezzi che le derivano dal fondo costituito dai contributi dello Stato, della Regione Lazio, della Provincia di Roma, del Comune di Roma ed eventualmente di altri enti pubblici o privati e dei Soci patroni, nonché dalle quote ordinarie dei propri Soci e dai proventi della vendita dell'«Archivio» e delle altre pubblicazioni sociali.

ART. 4 – La Società è governata da un Consiglio direttivo eletto fra i Soci effettivi. Il Consiglio è composto da sette membri ed elegge nel suo seno il

Presidente e il Vicepresidente. Il Consiglio inoltre affida gli incarichi di Segretario, di Tesoriere e di Responsabile delle pubblicazioni a tre dei cinque Consiglieri restanti. Il Consiglio direttivo è eletto dai Soci effettivi con unica votazione: ogni Socio può esprimere fino a un massimo di tre preferenze. I Soci effettivi che aspirano ad essere eletti possono presentare la loro candidatura. Sono eletti i primi sette della graduatoria stabilita sulla base dei voti validi. Le modalità di presentazione delle candidature e dello svolgimento delle elezioni sono disciplinate dal Regolamento. Il Direttore *pro tempore* della Biblioteca Vallicelliana è Bibliotecario della Società ed interviene alle sedute del Consiglio, limitatamente a quanto riguarda tale suo ufficio. Il Presidente della Società ha la rappresentanza legale dell'Ente, ne convoca e ne presiede le adunanze, di cui predispone l'ordine del giorno, ne firma gli atti ufficiali e, d'intesa con i colleghi del Consiglio, ne promuove ogni attività. Il Vicepresidente sostituisce il Presidente nell'esercizio di ogni sua funzione, quando egli ne sia impedito. Il Presidente, il Vicepresidente e gli altri membri del Consiglio durano in carica tre anni e possono essere rieletti consecutivamente una sola volta. Nel caso di vacanza di uno o più Consiglieri durante il triennio, subentrano i Soci che nella votazione per l'elezione del Consiglio siano risultati i primi dei non eletti.

ART. 5 – Il Consiglio provvede all'andamento scientifico e amministrativo della Società, avvalendosi, quando lo creda opportuno, delle competenze di altri Soci per singole iniziative o esigenze. Su proposta di singoli Soci, il Consiglio può richiedere la collaborazione scientifica di studiosi non appartenenti alla Società.

ART. 6 – Il Presidente convoca l'Assemblea dei Soci effettivi e corrispondenti ordinariamente due volte l'anno, rispettivamente nel primo e nel secondo semestre. In tali Assemblee il Presidente presenta il bilancio di previsione, il bilancio consuntivo, le relazioni sull'attività scientifica e li pone in votazione secondo quanto previsto dall'art. 2. Inoltre il Presidente convoca l'Assemblea dei Soci effettivi quando occorra provvedere all'elezione di nuovi Soci o alla discussione di proposte di modifiche allo Statuto sociale. Il Presidente convoca inoltre l'Assemblea dei Soci quando ne sia fatta domanda in iscritto firmata da almeno dieci Soci effettivi, con l'indicazione dei punti da mettere all'ordine del giorno.

ART. 7 – Le sedute del Consiglio sono valide quando siano presenti almeno la metà più uno dei membri; le sue deliberazioni sono prese a maggioranza dei voti; nei casi di parità, decide il voto del Presidente. Le Assemblee generali dei Soci sono valide, in prima convocazione, quando sia presente almeno la metà di essi; in seconda convocazione, qualunque sia il numero degli intervenuti; le deliberazioni sono prese a maggioranza, salvo il caso di cui all'articolo 12.

ART. 8 – L'elezione dei nuovi Soci viene fatta per il numero di volta in volta indicato dal Consiglio per iniziativa del Consiglio stesso, il quale invita

i Soci effettivi a fare proposte di nomi. Il Consiglio, dopo aver esaminato i *curricula* degli studiosi proposti dai Soci, invia l'elenco dei candidati ai Soci effettivi, invitandoli a procedere alla votazione con scheda segreta a domicilio. Compiuto lo spoglio delle schede segrete, il Consiglio direttivo ne presenta i risultati all'Assemblea, la quale proclama eletti quanti, in concorrenza dei posti indicati, abbiano ottenuto almeno il 40% dei voti validi. Nel caso non risultasse coperto nessuno dei posti indicati o ne rimanesse scoperta una parte, si provvederà a un secondo e ultimo invito con le medesime modalità di procedura.

ART. 9 – L'Assemblea dei Soci effettivi elegge a maggioranza semplice tra i propri componenti, dietro proposta del Consiglio, un collegio di revisori dei conti, costituito da tre membri, col compito di controllare anno per anno la gestione finanziaria della Società e di riferirne all'Assemblea. I revisori durano in carica tre anni e possono essere rieletti.

ART. 10 – Possono essere costituite Sezioni della Società nei principali centri del Lazio per promuovere l'illustrazione della storia locale e per cooperare alla conservazione dei monumenti della regione nei rispettivi territori. Esse conseguono i loro fini con i mezzi che loro provengono dalle quote ordinarie dei loro associati, dalle loro pubblicazioni, da quelle ordinarie e straordinarie dei loro Soci patroni, dai sussidi degli enti locali ed in occasione di pubblicazioni eccezionali della Sezione, da straordinari contributi della Società romana di storia patria.

ART. 11 – Non oltre il mese di gennaio di ogni anno, il Presidente della Società trasmette al Ministero competente una relazione sull'attività svolta nell'anno precedente.

ART. 12 – Le proposte di modificazioni allo Statuto sociale sono presentate all'Assemblea generale dei Soci effettivi dal Consiglio, quando siano richieste da almeno dieci Soci effettivi o per iniziativa del Consiglio stesso. Per la loro approvazione è necessaria la maggioranza assoluta degli aventi diritto al voto.

ART. 13 – Disposizioni transitorie. Il Regolamento per l'approvazione degli articoli dello Statuto sociale verrà sottoposto dal Consiglio direttivo all'Assemblea generale dei Soci effettivi entro un anno dall'entrata in vigore del presente Statuto.

#### REGOLAMENTO DELLA SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

Approvato dall'Assemblea dei Soci il 26 novembre 2014

ART. 1 – Possono essere Soci effettivi gli studiosi italiani e stranieri residenti in Italia; possono essere Soci corrispondenti gli studiosi italiani e stranieri anche se non residenti in Italia.

ART. 2 – Per l'elezione del Consiglio Direttivo (di cui all'art. 4 dello Statuto), la candidatura dei Soci effettivi che aspirano ad essere eletti può essere presentata da loro stessi ovvero da altri Soci in una apposita assemblea. I nomi dei candidati emersi dall'Assemblea dovranno essere inviati a tutti i Soci effettivi insieme ad una busta contenente la scheda per la votazione, che avverrà a scrutinio segreto per corrispondenza. Lo spoglio delle schede è eseguito in una successiva apposita assemblea, che elegge nel suo seno un collegio di tre scrutatori.

ART. 3 – Il Consiglio direttivo, deliberando – secondo quanto stabilito dall'art. 8 dello Statuto – che si proceda all'elezione di nuovi Soci, stabilisce il numero degli effettivi e dei corrispondenti da eleggere. Il Presidente ne dà comunicazione ai Soci effettivi invitandoli a formulare, entro un termine stabilito, proposte di nomi per l'una e per l'altra categoria e ad accompagnare le proposte con una breve motivazione per la quale sia tenuta presente la specifica attività scientifica della Società quale è fissata nell'art. 1 dello Statuto. Il Presidente comunica ai Soci effettivi i nomi di coloro che il Consiglio direttivo ha individuato come candidati con una sintetica motivazione per ciascuno di essi; insieme invia per la votazione in doppia busta di cui una anonima la scheda contenente l'elenco dei candidati.

ART. 4 – Per le assemblee ordinarie e straordinarie le convocazioni sono inviate ai Soci almeno due settimane prima della data fissata per la riunione.

ART. 5 – L'esercizio finanziario coincide con l'anno solare. L'assemblea dei Soci effettivi in seduta ordinaria esamina e delibera il bilancio preventivo entro il mese di dicembre di ciascun anno; sempre in seduta ordinaria esamina per l'approvazione il bilancio consuntivo, preso atto della relazione dei revisori dei conti entro il mese di marzo di ciascun anno.

ART. 6 – Le quote ordinarie di cui all'art. 3 dello Statuto sono fissate in € 30,00 (trenta) l'anno per i Soci corrispondenti e in € 50,00 (cinquanta) l'anno per i Soci effettivi. Il pagamento dovrà essere effettuato entro il 31 marzo di ogni anno mediante bonifico bancario, conto corrente postale o presso la Segreteria della Società. Il Socio che per tre anni consecutivi non avrà effettuato il pagamento della propria quota sociale sarà considerato decaduto.

ART. 7 – Il Segretario coadiuva il Presidente nell'esercizio delle sue funzioni; attende all'attuazione delle deliberazioni e del Consiglio direttivo e delle assemblee, delle cui riunioni redige e controfirma i verbali; cura la tenuta dell'archivio e provvede al disbrigo degli affari di ordinaria amministrazione. Il Tesoriere provvede alle riscossioni e ai pagamenti a mezzo c/c bancario e/o postale; predispose il bilancio preventivo e consuntivo e lo trasmette al Consiglio direttivo. A tale fine il Tesoriere conserva copia di tutte le motivazioni finanziarie in entrata e in uscita utili per la compilazione dei bilanci. Ha inoltre cura dell'inventario patrimoniale e dell'archivio della documentazione finanziaria.

ART. 8 – Qualora nel corso del triennio per il quale è prevista – a norma dell’art. 9 dello Statuto – la durata in carica del collegio dei Revisori dei conti, si verifichi una vacanza, si provvede a reintegrarlo nel prescritto numero mediante elezione nell’assemblea dei Soci effettivi immediatamente successiva.

ART. 9 – Le norme che regolano le attività delle Sezioni, di cui all’art. 10 dello Statuto, devono essere sottoposte all’approvazione del Consiglio direttivo della Società. L’amministrazione finanziaria delle singole Sezioni è autonoma. Le Sezioni inviano annualmente alla Presidenza della Società una relazione sull’attività svolta, la quale sarà pubblicata, integralmente o in sunto, nell’«Archivio».

ART. 10 – Per le modifiche dello Statuto – di cui all’art. 12 del medesimo – la votazione può avvenire, oltre che direttamente nell’Assemblea dei Soci effettivi, anche per delega in numero non superiore a due deleghe per ciascun votante.

ART. 11 – Le proposte di modifiche al Regolamento sono presentate nell’Assemblea dei Soci effettivi dal Consiglio direttivo di propria iniziativa o quando siano avanzate da almeno dieci Soci effettivi. La votazione è effettuata a maggioranza semplice.

#### VERBALE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 9 GENNAIO 2014

Il giorno 9 gennaio 2014 alle ore 9.30, nella sede sociale, si è riunito il Consiglio Direttivo della Società. Sono presenti il Presidente Letizia Ermini Pani, il Vice Presidente Paola Pavan, il Segretario Alberto Bartola, i Consiglieri Sofia Boesch Gajano e Cristina Carbonetti. Hanno giustificato l’assenza il Tesoriere Pasquale Smiraglia e il Consigliere Marco Vendittelli.

Sono all’ordine del giorno i seguenti punti:

1. Lettura e approvazione del verbale della seduta precedente;
2. Comunicazioni del Presidente;
3. Variazione del Bilancio preventivo esercizio 2013;
4. Bilancio preventivo esercizio 2014;
5. Attività scientifica e pubblicazioni;
6. Varie ed eventuali.

1) Il Segretario legge il verbale dell’ultima seduta del Consiglio Direttivo tenuta il 16 ottobre 2013. Al termine della lettura il verbale viene messo in votazione e approvato all’unanimità.

2) Il Presidente comunica che ha partecipato alla Regione Lazio a una riunione tra l’Assessore e gli Istituti Culturali Regionali. I dieci rappresentanti degli Istituti si incontreranno nuovamente, in data da stabilire, con il

Vice Presidente della Regione. Per quanto riguarda i contributi regionali, il Presidente comunica che per l'anno 2013 non ne sono previsti. La Società è comunque inserita nella Tabella del triennio 2014-2016 con lo stesso finanziamento attribuito nel 2008. Il Presidente prospetta inoltre la possibilità che la Società entri nella programmazione dei fondi europei. Saranno pertanto presi contatti con l'ufficio della Regione che si occupa dei rapporti con la Comunità Europea. Il Presidente comunica che alla manifestazione «Piùlibri Piùliberi» (Palazzo dei Congressi, 5-8 dicembre 2013), la Società è stata ospitata nel padiglione della Regione Lazio. In tale sede, il Vice Presidente Pavan e il Segretario Bartola hanno tenuto una presentazione delle attività di ricerca ed editoriali della Società. Il Presidente comunica che la Commissione Toponomastica di Roma Capitale è in via di ricostituzione. La Società ne farà parte, su domanda del Presidente, per i posti riservati agli archeologi, a causa di un disguido degli uffici competenti che non hanno inserito d'ufficio la Società. Il Presidente illustra i risultati dei lavori della Commissione istituita per la variazione dello Statuto e del Regolamento della Società. La bozza di variazione dello Statuto sarà inviata a breve per posta elettronica ai Soci effettivi e portata in votazione alla prossima Assemblea, convocata alle 15.30 del 12 marzo 2014. La bozza di variazione del Regolamento sarà invece portata in Assemblea dopo che la Prefettura e il Ministero competente avranno approvato il nuovo Statuto. Il Presidente comunica che dal MIUR è pervenuto il saldo di € 10.000,00 relativo agli anni 2011-2012, e che a breve si attende l'acconto per il 2013. Il Presidente comunica che sono pervenuti dal MIBAC i seguenti importi: € 373,00 contributo Editoria anno 2010; € 1.545,20 contributo catalogazione OPAC; € 3.398,00 contributo alla pubblicazione del volume su S. Agnese del Socio Sanfilippo. Il Presidente ricorda infine che entro il mese di gennaio sarà inoltrata al MIBAC la richiesta di contributo per le pubblicazioni inedite. Dopo ampia e approfondita discussione si decide di inviare col relativo preventivo tipografico la monografia di Arianna Cervi, *Il registro del Capitano del Popolo di Viterbo Raniero Gatti, 1257-1266*, presentata dal Consigliere Carbonetti.

3) In assenza del Tesoriere Smiraglia, il Presidente illustra le variazioni al Bilancio preventivo dell'esercizio 2013 che si sono rese necessarie. In assenza di osservazioni le variazioni sono approvate all'unanimità.

4) Il Presidente illustra ai Consiglieri il Bilancio di previsione per l'esercizio 2014, distribuito in copia. Dopo ampia e approfondita discussione il Bilancio preventivo da presentare alla prossima Assemblea è approvato all'unanimità.

5) Il Segretario e curatore delle pubblicazioni Bartola illustra la programmazione editoriale prevista per il 2014. Per il numero 136 (2013) dell'«Ar-

chivio» i contributi sono stati raccolti e assegnati in lettura ai *referee*. Nella «Miscellanea» usciranno gli Atti del Convegno su Tomassetti e le monografie di Giulia Maggiore (*Presenze monastiche nel territorio di Tarquinia*), di Sergio Mineo (*La Campagna Romana negli otto libri delle Cacce del Boccamazza*) e di Anna Di Falco (*Francesco Borromini, Virgilio Spada e la costruzione della casa dei Filippini*). Per quanto concerne l'attività scientifica, il Presidente comunica che dalla Società Tiburtina di Storia e d'Arte è pervenuta la proposta di collaborazione per l'organizzazione di un convegno sulla storia di Tivoli dall'antichità al medioevo. Ulteriori ragguagli in merito saranno dati dopo che la proposta sarà definita in dettaglio. Il Convegno sul Rione Trevi di cui si è parlato in occasione degli ultimi Consigli è stato nuovamente prorogato e si prevede per la fine del 2014. In riferimento al progetto di ricerca sulla Valle Sublacense di cui si è detto nel Consiglio del 24 aprile 2012, si stabilisce di riprendere i contatti con l'abate di Subiaco.

6) In assenza di "Varie ed eventuali" ed esauriti tutti i punti all'ordine del giorno il Consiglio termina alle ore 11.30.

#### VERBALE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 5 MARZO 2014

Il giorno 5 marzo 2014 alle ore 9.30, nella sede sociale, si è riunito il Consiglio Direttivo della Società. Sono presenti il Presidente Letizia Ermini Pani, il Vice Presidente Paola Pavan, il Segretario Alberto Bartola, i Consiglieri Sofia Boesch Gajano, Cristina Carbonetti e Marco Vendittelli. Ha giustificato l'assenza il Tesoriere Pasquale Smiraglia.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

1. Lettura e approvazione del verbale della seduta precedente;
2. Comunicazioni del Presidente;
3. Statuto Società;
4. Bilancio consuntivo Esercizio 2013;
5. Attività scientifica e pubblicazioni;
6. Varie ed eventuali.

1) Il Segretario legge il verbale dell'ultima seduta del Consiglio Direttivo tenuta il 9 gennaio 2014. Al termine della lettura il verbale viene messo in votazione e approvato all'unanimità.

2) Il Presidente comunica che in data 11 febbraio 2014 è pervenuto l'esito negativo dell'istanza presentata dalla Società all'ANVUR per la collocazione dell'«Archivio» nella fascia A delle riviste scientifiche, rilevando l'assurdo giudizio di rivista "locale" per l'«Archivio» che dal 1876 si occupa della storia di Roma e del Lazio con le migliori firme di fama internazionale. Tutti i

Consiglieri si associano alla protesta per l'esclusione deliberata dall'ANVUR. Il Presidente comunica che il Gruppo di coordinamento degli Istituti culturali di cui fa parte la Società ha avuto un incontro con l'Assessore Smeriglio, Vice-Presidente della Regione Lazio e titolare alla Ricerca e Formazione, al fine di promuovere possibili collaborazioni. Il Presidente comunica inoltre che si prevede in data da stabilire un incontro del medesimo Gruppo di coordinamento con il dirigente della Regione preposto alla gestione dei fondi di ricerca della Comunità Europea.

3) Il Presidente comunica che la Commissione per la revisione dello Statuto ha concluso i lavori. La bozza del nuovo Statuto viene distribuita ai presenti e il Presidente ne dà lettura, articolo per articolo, illustrando le variazioni introdotte rispetto allo Statuto in vigore. Al termine della lettura, dopo ampia e articolata discussione, il Consiglio approva all'unanimità la bozza del nuovo Statuto da presentare, discutere e portare in votazione nell'Assemblea dei Soci prevista alle ore 16.00 del 12 marzo 2014.

4) In assenza del Tesoriere Smiraglia che ha preparato il bilancio della Società, il Presidente legge il Rendiconto consuntivo dell'Esercizio 2013. Insieme con il Rendiconto è distribuito ai presenti il prospetto del bilancio di cassa (al 31 dicembre 2013) e il prospetto del bilancio patrimoniale (al 31 dicembre 2013).

5) Il Segretario e curatore delle pubblicazioni Bartola comunica che il numero 136 (2013) dell'«Archivio» è in lavorazione. I contributi sono stati raccolti e assegnati in lettura ai *referee*. Per quanto riguarda la programmazione editoriale del 2014 viene distribuito ai presenti un prospetto dei volumi della «Miscellanea» in fase di lavorazione e in imminente uscita: numero 60 (Atti Convegno Tomassetti), numero 61 (*Presenze monastiche nel territorio di Tarquinia* di Giulia Maggiore), numero 62 (*Francesco Borromini, Virgilio Spada e la costruzione della casa dei Filippini* di Anna Di Falco), numero 63 (*La Campagna Romana negli otto libri delle "Cacce" del Boccamazza* di Sergio Mineo).

6) In assenza di "Varie ed eventuali" ed esauriti tutti i punti all'ordine del giorno il Consiglio termina alle ore 12.00.

#### VERBALE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 15 MAGGIO 2014

Il giorno 15 maggio 2014 alle ore 10.00, nella sede sociale, si è riunito il Consiglio Direttivo della Società. Sono presenti il Presidente Letizia Ermini Pani, il Vice Presidente Paola Pavan, il Segretario Alberto Bartola, il Tesoriere Pasquale Smiraglia, il Consigliere Sofia Boesch Gajano. Hanno giustificato l'assenza i Consiglieri Cristina Carbonetti e Marco Venditelli.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

1. Lettura e approvazione del verbale della seduta precedente;
2. Comunicazioni del Presidente;
3. Rapporti con la Tipografia della Pace;
4. Tabella MIBACT triennio 2015-2017;
5. Attività scientifica e pubblicazioni;
6. Varie ed eventuali.

1) Il Segretario legge il verbale dell'ultima seduta del Consiglio Direttivo tenuta il 5 marzo 2014. Al termine della lettura il verbale viene messo in votazione e approvato all'unanimità.

2) Il Presidente comunica che dalla Prefettura di Roma è pervenuta una richiesta di integrazione documentale per il prosieguo dell'iter di approvazione del nuovo Statuto. Quanto richiesto sarà trasmesso in tempi stretti per completare la pratica.

3) Il Presidente comunica che in séguito al nubifragio che si è abbattuto su Roma nella notte tra il 30-31 gennaio dell'anno corrente, il deposito librario della Duemme Grafica, succeduta alla Tipografia della Pace nella pubblicazione e stoccaggio delle pubblicazioni della Società, ha subito un grave allagamento. In conseguenza dell'incidente, di cui la Società, in un primo momento, ha ricevuto comunicazione verbale solo a distanza di settimane, tutte le pubblicazioni depositate presso la Duemme Grafica sono andate al macero. In assenza di una copertura assicurativa della Duemme Grafica, la perdita dell'intero magazzino librario della Società (2041 volumi) ammonta ad un costo di mancata vendita di € 127.360,00, corrispondente ad un costo di stampa di € 53.412,00. A séguito dell'incidente la Duemme Grafica non ha voluto riconoscere i danni, adducendo come motivazione il fatto che i libri erano tenuti in deposito a titolo gratuito e di cortesia. Il Presidente dà poi lettura della corrispondenza intercorsa tra la Società e la Duemme Grafica ai fini dell'ottenimento di un resoconto scritto dell'accaduto, di un elenco dettagliato delle pubblicazioni andate al macero, di un verbale della Polizia Municipale di Roma e di una dichiarazione scritta della ditta che ha provveduto allo smaltimento dei volumi alluvionati. La documentazione richiesta, dopo qualche resistenza, è finalmente pervenuta e messa agli atti della Società per lo scarico inventariale del magazzino e la comunicazione alle autorità competenti.

4) Il Presidente illustra le attività programmate in riferimento alla Tabella triennale 2015-2017 del MIBACT.

5) Il Presidente illustra la programmazione editoriale per l'anno corrente e i due successivi. Nello specifico, per il 2014 è prevista l'uscita dei numeri

60, 61 e 62 della «Miscellanea» (Atti del Convegno su Tomassetti, *Presenze monastiche nel territorio di Tarquinia* di Giulia Maggiore, «*Cacce*» del *Boccamazza* di Sergio Mineo); per il 2015 si prevede l'uscita del volume 8 del «Codice diplomatico» (Sanfilippo *Carte di S. Agnese*) e il numero 63 della «Miscellanea» (*Casa dei Filippini* di Anna Di Falco). Sempre nella «Miscellanea» è programmata la pubblicazione di una monografia di Ebanista, degli atti di un convegno sulla ceramica (a cura di F. R. Stasolla) e di una raccolta di saggi sulla Valle Sublacense (a cura di F. R. Stasolla). Per il *Registro di Raniero Gatti* (a cura di A. Cervi) si è ancora in attesa di una comunicazione del Ministero, che dovrebbe contribuire alle spese di stampa. Il Presidente comunica che il Rotary Club di Civitavecchia è disposto a concedere un contributo per la pubblicazione della inedita *Storia di Tolfa* di Alessandro Bartoli. In cambio sarà concesso un numero di copie da definire. Nel frattempo è stato chiesto un preventivo di massima per le spese di stampa. Il Segretario e curatore delle pubblicazioni Bartola comunica che il numero 136 (2013) dell'«Archivio» non è stato ancora consegnato in tipografia in attesa della definizione dei rapporti con la Duemme Grafica.

6) In assenza di «Varie ed eventuali» ed esauriti tutti i punti all'ordine del giorno il Consiglio termina alle ore 12.00.

#### VERBALE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 28 OTTOBRE 2014

Il giorno 28 ottobre 2014 alle ore 10.00, nella sede sociale, si è riunito il Consiglio Direttivo della Società. Sono presenti il Presidente Letizia Ermini Pani, il Vice Presidente Paola Pavan, il Segretario Alberto Bartola il Consigliere Sofia Boesch Gajano. Hanno giustificato l'assenza il Tesoriere Pasquale Smiraglia e i Consiglieri Cristina Carbonetti e Marco Vendittelli.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

1. Lettura e approvazione del verbale della seduta precedente;
2. Comunicazioni del Presidente;
3. Revisione del Regolamento della Società;
4. Tabella triennale MIUR 2014-2017;
5. ANVUR: nuova richiesta di inserimento dell'«Archivio» in fascia A;
6. Allestimento materiali per il nuovo sito della Società;
7. Attività scientifica e pubblicazioni;
8. Varie ed eventuali.

1) Il Segretario legge il verbale dell'ultima seduta del Consiglio Direttivo tenuta il 15 maggio 2014. Al termine della lettura il verbale viene messo in votazione e approvato all'unanimità.

2) Il Presidente comunica la scomparsa del Socio effettivo Enzo Petrucci. Il Consiglio si associa alla famiglia nel cordoglio e decide di tenere la commemorazione in una delle prossime Assemblee. Il Presidente comunica che la Regione Lazio ha ridotto i finanziamenti della lettera A della Tabella. Saranno pertanto garantiti solo i fondi previsti per il sostegno di cui peraltro non è ancora arrivata comunicazione. In conseguenza di questa decisione, la Società e gli altri Istituti culturali del Lazio hanno chiesto un incontro con l'Assessore alla Cultura, on. Ravera. Il Presidente comunica che si è tenuto il Convegno sugli Statuti comunali organizzato dalla Società in collaborazione con la Deputazione di storia patria per l'Umbria e la Deputazione di storia patria per le Marche. I relatori della Società (Pavan e Vendittelli) non hanno potuto tenere le loro relazioni a causa di recenti infortuni. Il Presidente comunica che è uscito il bando di Roma Capitale per gli Archivi. La Società ha presentato domanda e proposto un progetto di digitalizzazione del fondo archivistico Incisa Della Rocchetta. In chiusura delle comunicazioni il Presidente dà notizia che le prossime Assemblee dei Soci saranno tenute il 26 novembre 2014 e il 15 gennaio 2015.

3) Il Presidente ricorda che per il nuovo Regolamento è previsto ancora un passaggio dalla Commissione eletta per la revisione dello Statuto. A tale proposito informa i Consiglieri che proporrà una diversa articolazione dell'art. 2 che nella stesura attuale prevede, per l'elezione del Consiglio, il ricorso a deleghe. A suo parere è meglio mantenere il voto per posta, dopo aver convocato un'assemblea in cui si potrebbero presentare le candidature. Dopo ampia e articolata discussione il Consiglio concorda all'unanimità sulla proposta che il Presidente presenterà alla riunione prossima della Commissione.

4) In riferimento alla circolare trasmessa a tutti i Soci, il Presidente comunica che sono pervenute due proposte di ricerca da presentare al MIUR. Dopo ampia e articolata discussione il Consiglio delibera all'unanimità la proposta di tre ricerche: per il 2014 la continuazione del progetto sulla Valle Sublacense (coordinato dal Presidente); per il 2015 un progetto di inventariazione dei registri degli atti di notai forestieri attivi a Roma durante il pontificato di Giulio II (coordinato dal Socio Mori); per il 2016 un progetto sugli agiotoponimi del Lazio (coordinato dal Socio Stasolla).

5) Il Presidente comunica che in seguito all'ultima revisione dell'ANVUR l'«Archivio» della Società è stato nuovamente escluso dalla fascia A dei periodici scientifici. Il giudizio dell'ANVUR sul valore scientifico della rivista è stato ampiamente positivo. Tuttavia l'«Archivio» continua ad essere considerato di interesse prevalentemente locale. Preso atto della decisione, il Consiglio dissente dalla valutazione minimalista dell'ANVUR e delibera all'unanimità di non presentare una nuova domanda di revisione.

6) Il Presidente espone al Consiglio la necessità di migliorare il sito internet della Società. Il Consiglio concorda e delibera all'unanimità di procedere con la richiesta di preventivi di spesa.

7) Il curatore delle pubblicazioni Bartola comunica che il numero 136 dell'«Archivio» è stato consegnato in tipografia e che si attendono le prime bozze. Per il «Codice diplomatico» fa presente che la pubblicazione delle carte di S. Agnese curata dal Socio Sanfilippo procede, e che le prime bozze sono già state licenziate. Per la «Miscellanea» ricorda l'uscita, prima della pausa estiva, degli Atti del Convegno su Tomassetti. Ricorda infine che sono pronti per la stampa i volumi di Giulia Maggiore (*Presenze monastiche nel territorio di Tarquinia*) e di Sergio Mineo (*“Cacce” del Boccamazza*).

8) Il Socio Boesch Gajano avanza la proposta di organizzare dei seminari sulle ricerche finanziate in corso. Il Consiglio accetta all'unanimità la proposta. In assenza di altre “Varie ed eventuali” ed esauriti tutti i punti all'ordine del giorno il Consiglio termina alle ore 12.00.

#### VERBALE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 19 NOVEMBRE 2014

Il giorno 19 novembre 2014 alle ore 10.00, nella sede sociale, si è riunito il Consiglio Direttivo della Società. Sono presenti il Presidente Letizia Ermini Pani, il Vice Presidente Paola Pavan, il Segretario Alberto Bartola, il Tesoriere Pasquale Smiraglia, il Consigliere Sofia Boesch Gajano. Hanno giustificato l'assenza i Consiglieri Cristina Carbonetti e Marco Vendittelli.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

1. Lettura e approvazione del verbale della seduta precedente;
2. Comunicazioni del Presidente;
3. Bilancio preventivo Esercizio 2015;
4. Attività scientifica e pubblicazioni;
5. Varie ed eventuali.

1) Il Segretario legge il verbale dell'ultima seduta del Consiglio Direttivo tenuta il 28 ottobre 2014. Al termine della lettura il verbale viene messo in votazione e approvato all'unanimità.

2) Il Presidente comunica che il MIUR dovrà erogare alla Società la cifra di € 5.000,00 relativi alla Tabella del 2013. Per quanto concerne le altre erogazioni comunica che il MIBACT darà un contributo di € 5.000,00 per la pubblicazione della monografia di Arianna Cervi (*Registro di Raniero Gatti*) e di € 2.100, 00 per l'inserimento in OPAC delle pubblicazioni della biblioteca della Società. La Regione Lazio erogherà per il sostegno € 3.923,00, mentre i

Padri Oratoriani della Chiesa Nuova daranno un contributo di € 6.000,00 per la monografia di Anna Di Falco che uscirà nella «Miscellanea».

3) Il Tesoriere Smiraglia illustra in dettaglio il Bilancio preventivo per l'Esercizio 2015. Al termine della lettura, dopo breve confronto dei Consiglieri, il Bilancio viene approvato all'unanimità.

4) Il Presidente illustra il programma definitivo del Convegno di studio sul Rione Trevi organizzato dalla Società in collaborazione col CROMA dell'Università degli Studi Roma Tre per il 9 e 10 gennaio 2015. La sede del Convegno sarà il Museo di Roma in Trastevere. Per quanto riguarda le pubblicazioni, il curatore Bartola comunica che l'«Archivio» 136 (2013) è in lavorazione in tipografia. Per il 137 (2014) si iniziano a raccogliere i contributi da sottoporre ai *referee*. Per la «Miscellanea» ricorda che entro il mese di novembre uscirà il volume di Giulia Maggiore (*Presenze monastiche nel territorio di Tarquinia*). I successivi volumi in programma e in lavorazione sono di Anna Di Falco (sulla Casa dei Filippini), che è in bozze, e di Sergio Mineo (sulle «Cacce» del Boccamazza). A questi sono da aggiungere, sempre per la «Miscellanea», gli Atti del Convegno sulla ceramica curati dal Socio Stasolla. Il dattiloscritto del volume 8 del «Codice diplomatico» del Socio Sanfilippo è a sua volta stato consegnato ed è in lavorazione in tipografia.

5) In assenza di «Varie ed eventuali» ed esauriti tutti i punti all'ordine del giorno il Consiglio termina alle ore 12.00.

#### VERBALE DELL'ASSEMBLEA DEI SOCI DEL 16 GENNAIO 2014

Il giorno 16 gennaio 2014, alle ore 16.30, nella sede sociale, si è riunita l'Assemblea della Società. Sono presenti i Soci Bartola, Boesch Gajano, Bonadonna Russo, Buonocore, Cosma, Del Lungo, di Carpegna Falconieri, Ermini Pani, Anna Esposito, Frova, Gandolfo, Guerrini, Klinkhammer, Leggio, Lodolini, Mazzon, Pace, Palermo, Passigli, Pavan, Regoli, Rehberg, Rosa Gualdo, Stasolla, Ziino.

Hanno giustificato la loro assenza i Soci Avesani, Barone, Calì, Carbonetti, Condello, Cortonesi, Fosi, Lori Sanfilippo, Maire Vigueur, Mancinelli, Pacifici, Ruggeri, Scalia, Vendittelli.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

1. Lettura e approvazione del verbale della seduta precedente;
2. Comunicazioni del Presidente;
3. Variazioni al bilancio preventivo Esercizio 2013;
4. Bilancio preventivo Esercizio 2014;
5. Attività scientifiche e pubblicazioni;
6. Varie ed eventuali.

1) Il Segretario Bartola dà lettura del verbale della seduta precedente, tenuta il 14 marzo 2013. Al termine della lettura il verbale viene messo in votazione e approvato all'unanimità.

2) Il Presidente comunica che con altri rappresentanti degli Istituti Culturali ha partecipato a una riunione con l'Assessore alla Cultura della Regione Lazio. La Società continua ad essere inserita nella Tabella per il triennio 2014-2016, e si prospetta anche la possibilità che entri nella programmazione dei fondi europei. Il Presidente comunica che la Società è stata ospitata nel padiglione della Regione Lazio nel corso della manifestazione «Piùlibri Piùliberi» (Roma, Palazzo dei Congressi, 5-8 dicembre 2013). In tale sede il Vice Presidente Pavan e il Segretario Bartola hanno presentato le pubblicazioni e le attività di ricerca della Società. Il Presidente comunica che sono stati avviati i contatti con la Fondazione Caetani per la programmazione di uno studio archeologico, storico e architettonico di Ninfa. Il Presidente illustra i lavori della Commissione istituita per la revisione dello Statuto e del Regolamento della Società. La bozza con le variazioni sarà trasmessa ai Soci effettivi per posta elettronica e portata in votazione alla prossima Assemblea, convocata alle 15.30 del 12 marzo 2014. La bozza di variazione del Regolamento sarà invece portata in Assemblea dopo che la Prefettura e il Ministero competente avranno approvato il nuovo Statuto. Il Presidente comunica che entro il mese di gennaio sarà inoltrata al MIBAC la richiesta di contributo per pubblicazioni inedite. Il Consiglio direttivo ha deciso di inviare la monografia di Arianna Cervi, *Il registro del Capitano del Popolo di Viterbo Raniero Gatti, 1257-1266*, presentata dal Consigliere Carbonetti. La proposta viene approvata all'unanimità. Il Presidente comunica che è pervenuto dal MIUR il saldo dei contributi relativi agli anni 2011 e 2012. Il Presidente comunica che l'Ufficio Beni Librari del MIBAC ha attribuito la somma di € 1.545,00 per la inventariazione e la catalogazione in SBN del materiale librario del Fondo Bonfiglietti, secondo quanto già comunicato nell'Assemblea del 14 marzo 2013. Il Presidente comunica infine che è pervenuto dal MIBAC il finanziamento di € 3.398,00 come contributo per la pubblicazione del volume del Socio Sanfilippo (*Il monastero di S. Agnese sulla via Nomentana. Storia e documenti, 982-1299*).

3) In assenza del Tesoriere Smiraglia il Presidente legge il bilancio preventivo per l'Esercizio 2013 ed espone la necessità di provvedere a una variazione, non essendo stato attribuito il contributo per la pubblicazione della monografia di Anna Di Falco (*Francesco Borromini, Virgilio Spada e la costruzione della casa dei Filippini*). La variazione di bilancio viene messa in votazione e approvata all'unanimità.

4) Il Presidente legge e illustra il bilancio preventivo per l'Esercizio 2014. Al termine della lettura il bilancio viene messo in votazione e approvato all'unanimità.

5) Il Segretario e curatore delle pubblicazioni Bartola comunica che l'«Archivio» 135 (2012) è entrato in distribuzione nel mese di settembre e che per il numero 136 (2013) sono già pervenuti alcuni contributi. Per la «Miscellanea» sono in corso di stampa gli Atti del Convegno su Tomassetti e sono uscite le monografie sui Prefetti di Vico di Antonio Berardozzi e sull'amministrazione della giustizia durante la Repubblica Romana di Alessandro Nironi Ferraroni. Si è sempre in attesa della consegna delle monografie sul Boccamazza (Sergio Mineo) e sulla costruzione della casa dei Filippini (Anna Di Falco). Il Presidente comunica a sua volta che per la «Miscellanea» sono in fase di programmazione due volumi finanziati dalla Sapienza Università di Roma: uno dedicato agli Atti di un convegno sulla ceramica a Roma e nel Lazio, l'altro sull'incastellamento della Valle Sublacense (ambidue presentati dal Socio Stasolla). Per quanto concerne il Convegno sul Rione Trevi di cui si è parlato nelle ultime assemblee, il Presidente comunica che si prevede per la fine del 2014. In riferimento al progetto di ricerca sulla Valle Sublacense comunica invece che il Socio Passigli ha raccolto varie proposte e si dovrà programmare un incontro con l'abate di Subiaco per presentare un progetto.

6) Il Socio Buonadonna chiede spiegazioni sulla commemorazione del p. Martina. Il Segretario comunica che ha preso contatto con la prof.ssa Maria Lupi, la quale ha dato la sua disponibilità. Il Socio di Carpegna Falconieri chiede se sono previste iniziative in vista del centenario della I<sup>a</sup> Guerra Mondiale. Il Presidente risponde dicendo che per il momento non ci sono iniziative, ma in prospettiva sarà possibile programmarle.

Esauriti tutti i punti all'ordine del giorno l'Assemblea termina alle ore 17.45.

#### VERBALE DELL'ASSEMBLEA DEI SOCI DEL 12 MARZO 2014

Il giorno 12 marzo 2014, alle ore 15.30, nella sede sociale, si è riunita l'Assemblea della Società. Sono presenti i Soci Ivana Ait, Rino Avesani, Giulia Barone, Alberto Bartola, Sofia Boesch Gajano, Maria Teresa Bonadonna Russo, Maria Teresa Caciorgna, Tommaso Caliò, Cristina Carbonetti, Sandro Carocci, Andrea Ciampani, Alfio Cortonesi, Rita Cosma, Paolo D'Achille, Attilio De Luca, Stefano Del Lungo, Letizia Ermini Pani, Anna Esposito, Vincenzo Fiocchi Nicolai, Carla Frova, Francesco Gandolfo, Ludovico Gatto, Laura Gigli, Paola Guerrini, Angela Lanconelli, Tersilio, Leggio, Elio Lodolini, Isa Lori Sanfilippo, Jean-Claude Maire Vigueur, Antonella Mazzon, Massimo Miglio, Elisabetta Mori, Anna Mura Sommella, Luciano Palermo, Antonio Parisella, Susanna Passigli, Paola Pavan, Roberto Regoli, Andreas Rehberg, Valentino Romani, Lucia Rosa Gualdo, Adriano Ruggeri, Giuseppe Scalia, Maria Elisa Tittoni, Carlo Travaglini, Marco Vendittelli, Agostino Ziino.

Hanno giustificato la loro assenza i Soci Mario Casella, Emma Condello, Tommaso di Carpegna Falconieri, Arnold Esch, Irene Fosi, Étienne Hubert, Lutz Klinkhammer, Maria Letizia Mancinelli, Anna Modigliani, Laura Moscati, Valentino Pace, Vincenzo Pacifici, Domenico Rocciolo.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

1. Lettura e approvazione del verbale della seduta precedente;
2. Comunicazioni del Presidente;
3. Approvazione nuovo Statuto della Società;
4. Bilancio consuntivo Esercizio 2013;
5. Attività scientifiche e pubblicazioni;
6. Varie ed eventuali.

All'inizio dell'Assemblea il Presidente propone di invertire l'ordine dei punti antepoendo il 4 al 3. Ciò consentirà ai Soci in ritardo di prendere parte alla discussione e votazione. L'Assemblea autorizza la variazione all'unanimità.

1) Il Segretario Bartola dà lettura del verbale della seduta precedente, tenuta il 16 gennaio 2014. Al termine della lettura il verbale viene messo in votazione e approvato all'unanimità.

2) Il Presidente informa i Soci che il gruppo di coordinamento degli Istituti culturali di cui fa parte la Società ha avuto un incontro con l'Assessore Smeriglio, Vice-Presidente della Regione Lazio e titolare alla Ricerca e Formazione, al fine di promuovere possibili collaborazioni. Riguardo alla lettera (b) della Legge regionale 42/97, la Regione ha proposto due progetti: uno di digitalizzazione degli Archivi del Novecento e uno, denominato Itinerari Culturali, che consentirà una maggiore e più ampia conoscenza degli Istituti Culturali compresi nella Tabella regionale. La Società non ha aderito al progetto degli archivi, essendo previsti degli oneri per l'immissione in rete. Il Presidente comunica inoltre che il medesimo Gruppo di coordinamento avrà un incontro con il dirigente della Regione preposto alla gestione dei fondi di ricerca della Comunità Europea.

3) In assenza del Tesoriere Smiraglia, il Presidente legge il bilancio consuntivo per l'Esercizio 2013. Al termine della lettura dà la parola al Revisore dei Conti Cortonesi che legge il Rendiconto consuntivo dell'Esercizio 2013. Dalla verifica effettuata dai Revisori dei conti il bilancio della Società è risultato complessivamente di € 234.348,21. Il Presidente pone in votazione il bilancio, che viene approvato all'unanimità.

4) Prima di procedere all'approvazione il Presidente legge per intero la bozza del nuovo Statuto distribuita in copia ai presenti e già trasmessa per posta elettronica a tutti i Soci effettivi. Al termine della lettura il Presidente

apre la discussione. Interviene il Socio Gualdo Rosa che domanda chiarimenti sull'ammontare della quota sociale prevista dall'articolo 3. Il Presidente risponde che l'importo della quota sociale sarà stabilito nel Regolamento. Interviene il Socio Ciampani, il quale, dopo aver espresso apprezzamento per la proposta di modifica nel suo complesso, espone perplessità circa l'inserimento della "quota ordinaria" dei Soci prevista all'articolo 3, che sembra introdurre una modifica della natura della Società sotto il profilo culturale. «Questa Società» – osserva – «trova un tratto peculiare all'interno del vasto e articolato mondo associativo e culturale per il profilo di cooptazione fondato esclusivamente sul merito scientifico. Tale carattere di eccellenza (che si ribadisce all'articolo 2) costituisce il tratto peculiare della Società, la distingue oggi da altre associazioni aventi simili oggetti di studio, e sta alla base della sua articolazione nelle diverse categorie di Soci; altre esperienze associative, positivamente richiamate, hanno altri caratteri e si basano sulla volontà e sulla richiesta di adesione di chi intende associarsi, espressa anche nell'accoglimento della condizione della quota associativa; la problematicità della modifica proposta non è certo riferita al valore economico della quota (che peraltro non può risolvere eventuali emergenze economiche)». Il Socio Ciampani «propone in alternativa, ad esempio, una quota di abbonamento dell'«Archivio» per i Soci che attualmente lo ricevono gratuitamente». Interviene il Socio Romani che si associa al Socio Ciampani e aggiunge altre considerazioni. Chiede inoltre informazioni sulla natura giuridica della Società, se di diritto pubblico o privato. Il Presidente risponde ad entrambi osservando che tutte le Società e le Deputazioni di storia patria sono istituzioni di diritto privato, che la Società romana insieme con le altre 29 Società e Deputazioni italiane è coordinata dalla Giunta Storica Nazionale, che stabilisce anche l'ammontare del contributo da parte del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, e che le Società e Deputazioni prevedono in genere il versamento di una quota sociale. Viene quindi messo in votazione per alzata di mano il mantenimento, nell'articolo 3, della parte riferita alla quota sociale: risultano 38 voti favorevoli, 2 contrari e 2 astenuti. L'inserimento della quota sociale nell'articolo 3, come previsto nel testo preparato dalla Commissione, è pertanto approvato. Al termine della discussione e dopo aver verificato la presenza della maggioranza assoluta degli aventi diritto, secondo quanto stabilito dall'articolo 12 dello Statuto vigente, il nuovo testo dello Statuto viene approvato all'unanimità. Il Presidente chiede infine ai Soci la delega per la consegna del verbale dell'odierna Assemblea e del nuovo Statuto presso lo studio del Notaio Giovanni Floridi. L'Assemblea autorizza la delega all'unanimità.

5) Il Segretario e curatore delle pubblicazioni Bartola comunica che il numero 136 (2013) dell'«Archivio» è in lavorazione. I contributi sono stati raccolti e assegnati in lettura ai *referee*. Per quanto riguarda la commemorazione

del p. Martina il Segretario comunica che ha preso contatti con la prof.ssa Maria Lupi, la quale si è resa disponibile ad intervenire a una delle prossime Assemblee. Il Presidente comunica l'esito negativo dell'istanza presentata all'AN-VUR per la collocazione dell'«Archivio» nella fascia A delle riviste scientifiche. Il Presidente comunica infine che il Convegno sul Rione Trevi organizzato in collaborazione con il CROMA è programmato per la fine del 2014.

6) In assenza di varie ed eventuali ed esauriti tutti i punti all'ordine del giorno l'Assemblea termina alle ore 17.30.

Il presente verbale viene letto, approvato e sottoscritto seduta stante al termine dell'Assemblea.

#### VERBALE DELL'ASSEMBLEA DEI SOCI DEL 18 GIUGNO 2014

Il giorno 18 giugno 2014, alle ore 16.30, nella sede sociale, si è riunita l'Assemblea della Società. Sono presenti i Soci Rino Avesani, Giulia Barone, Alberto Bartola, Maria Teresa Bonadonna Russo, Cristina Carbonetti, Alfio Cortonesi, Letizia Ermini Pani, Arnold Esch, Carla Frova, Francesco Gandolfo, Ludovico Gatto, Carlo Ghisalberti, Angela Lanconelli, Tersilio Leggio, Isa Lori Sanfilippo, Maria Letizia Mancinelli, Susanna Passigli, Paola Pavan, Andreas Rehberg, Lucia Rosa Gualdo, Pasquale Smiraglia. Hanno giustificato la loro assenza i Soci Ivana Ait, Rita Cosma, Stefano Del Lungo, Lutz Klinkhammer, Antonella Mazzon, Massimo Miglio, Valentino Pace, Vincenzo Pacifici, Adriano Ruggeri, Francesca Romana Stasolla, Marco Vendittelli.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

1. Comunicazioni del Presidente;
2. Variazione al Bilancio preventivo esercizio 2014;
3. Attività scientifiche e pubblicazioni;
4. Varie ed eventuali.

All'inizio dell'Assemblea il Presidente fa presente che il verbale del 12 marzo 2014 era stato letto, approvato e sottoscritto seduta stante.

1) Il Presidente comunica che la documentazione per la revisione dello Statuto della Società è stata consegnata in Prefettura. Dopo l'approvazione, il passaggio successivo prevede la revisione del Regolamento, per il quale sarà sufficiente l'approvazione dell'Assemblea. Il Presidente comunica che in seguito al nubifragio che si è abbattuto su Roma nella notte tra il 30-31 gennaio dell'anno corrente, il deposito librario della Duemme Grafica, subentrata alla Tipografia della Pace nella pubblicazione e stoccaggio delle pubblicazioni della Società, ha subito un grave allagamento. In conseguenza dell'incidente,

di cui la Società ha purtroppo ricevuto comunicazione tardiva, tutte le pubblicazioni depositate in tipografia sono andate al macero. In assenza di una copertura assicurativa della ditta, la Società ha perso l'intero magazzino librario per un totale di 2041 volumi. In termini economici la perdita ammonta ad un costo di mancata vendita di € 127.360,00, corrispondente ad un costo di stampa di € 53.412,00.

2) Prima di cedere la parola al Tesoriere Smiraglia, il Presidente fa presente che a causa della perdita del patrimonio librario di cui si è detto al punto precedente si impone una variazione al Bilancio preventivo 2014 approvato in Assemblea il 16 gennaio c.a. Il Tesoriere legge e illustra le variazioni il bilancio. Al termine della lettura il bilancio viene messo in votazione e approvato all'unanimità.

3) Il Segretario e curatore delle pubblicazioni Bartola comunica che i contributi per il numero 136 (2013) dell'«Archivio» sono stati raccolti, ma che il materiale non è stato ancora consegnato in tipografia. Il ritardo è dovuto al fatto che non sono stati ancora definiti i rapporti con la Duemme Grafica in conseguenza della perdita del magazzino librario. Per quanto riguarda il «Codice diplomatico» entro il mese di giugno sarà consegnata l'edizione dei documenti di S. Agnese curata dal Socio Lori Sanfilippo. Per la «Miscellanea» si prevede che prima della pausa estiva entreranno in distribuzione gli Atti del Convegno su Tomassetti. Sempre per la «Miscellanea» prosegue la lavorazione dei volumi di Giulia Maggiore sulle *Presenze monastiche nel territorio di Tarquinia*, di Sergio Mineo sulle «*Cacce*» del *Boccamazza* e di Anna Di Falco sulla *Casa dei Filippini*.

4) In assenza di «Varie ed eventuali» ed esauriti tutti i punti all'ordine del giorno l'Assemblea termina alle ore 17.00.

Al termine dell'Assemblea segue senza soluzione di continuità una comunicazione scientifica del Socio Ludovico Gatto.

#### VERBALE DELL'ASSEMBLEA DEI SOCI DEL 26 NOVEMBRE 2014

Il giorno 26 novembre 2014, alle ore 15.30, nella sede sociale, si è riunita l'Assemblea della Società. Sono presenti i Soci Orsolina Amore, Alberto Bartola, Sofia Boesch Gajano, Maria Teresa Bonadonna Russo, Tommaso Caliò, Rita Cosma, Attilio De Luca, Letizia Ermini Pani, Francesco Gandolfo, Laura Gigli, Angela Lanconelli, Jean-Claude Maire Vigueur, Elisabetta Mori, Luciano Palermo, Susanna Passigli, Paola Pavan, Roberto Regoli, Valentino Romani, Lucia Rosa Gualdo, Pasquale Smiraglia, Francesca Romana Stasolla. Hanno giustificato la loro assenza i Soci Ivana Ait, Giulia Barone, Mario Casella,

Emma Condello, Alfio Cortonesi, Paola Guerrini, Étienne Hubert, Lutz Klinkhammer, Elio Lodolini, Isa Lori Sanfilippo, Maria Letizia Mancinelli, Antonella Mazzon, Anna Modigliani, Vincenzo Pacifici, Andreas Rehberg, Adriano Ruggeri, Marco Vendittelli.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

1. Lettura e approvazione del verbale della seduta precedente;
2. Comunicazioni del Presidente;
3. Approvazione Regolamento Società romana di storia patria;
4. Approvazione Bilancio preventivo Esercizio 2015;
5. Attività scientifica e pubblicazioni;
6. Varie ed eventuali.

In apertura dell'Assemblea il Presidente comunica l'avvenuta scomparsa del Socio effettivo Enzo Petrucci ed invita i presenti ad osservare un minuto di silenzio. La commemorazione sarà tenuta dal Consigliere Boesch Gajano nella prossima Assemblea dei Soci.

1) Il Segretario Bartola dà lettura del verbale della seduta precedente, tenuta il 18 giugno 2014. Al termine della lettura il verbale viene messo in votazione e approvato all'unanimità.

2) Il Presidente comunica che dalla Prefettura di Roma è pervenuto parere favorevole sul nuovo Statuto della Società. Dopo l'approvazione lo Statuto è entrato in vigore dal 1° agosto del corrente anno. Il Presidente comunica che il Comune di Roma Capitale ha emesso un avviso pubblico per la concessione di contributi ad Enti e Associazioni che siano depositari di archivi di natura cartacea e/o multimediale attinenti alla filosofia, letteratura, storia, storia dell'arte che svolgono la propria attività istituzionale nella città di Roma. La Società ha trasmesso la richiesta di finanziamento per la digitalizzazione del Fondo Giovanni Incisa della Rocchetta. Il Presidente comunica che la Società ha trasmesso al MIUR la richiesta di finanziamento per il triennio 2014-2016. Gli indirizzi di ricerca proposti sono tre: per il 2014 continuazione del progetto sulla Valle Sublacense (coordinato dal Presidente); per il 2015 inventariazione dei registri dei notai forestieri attivi a Roma durante il pontificato di Giulio II (coordinato dal Socio Mori); per il 2016 ricerca sugli agiotoponimi del Lazio (coordinato dal Socio Stasolla). Il Presidente comunica che il MIBACT ha accettato la domanda per l'erogazione di un contributo per la pubblicazione della monografia di Arianna Cervi, *Il registro del Capitano del Popolo di Viterbo Raniero Gatti, 1257-1266* (proposta dal Consigliere Carbonetti). Il Presidente comunica che il MIBACT ha accettato la domanda per l'erogazione di un contributo per l'inserimento in OPAC degli stampati del Fondo Bonfiglietti. Il Presidente comunica che la Regione

Lazio erogherà per l'anno 2014 solo i fondi per il sostegno e per le lettere C e D, rimandando al 2015 il finanziamento delle lettere A e B. Il Presidente comunica infine che le prossime Assemblee si terranno nel pomeriggio del 15 gennaio e dell'11 febbraio 2015. Nell'Assemblea di gennaio saranno proposti i nominativi dei Soci che intenderanno candidarsi per il rinnovo del Consiglio direttivo, secondo quanto previsto dall'Art. 4 dello Statuto entrato in vigore. Nell'Assemblea di febbraio si procederà alla spoglio dei voti e alla proclamazione del Consiglio direttivo eletto per il triennio 2015-2017.

3) Viene distribuita a tutti i Soci presenti copia del nuovo Regolamento della Società rivisto ed elaborato dalla Commissione per la revisione dello Statuto. La Presidente procede poi alla lettura di ogni articolo. Al termine della lettura il Regolamento viene messo in votazione e approvato all'unanimità.

4) Il Tesoriere Smiraglia legge e illustra il Bilancio preventivo per l'Esercizio 2015. Al termine della lettura il Bilancio viene messo in votazione e approvato all'unanimità.

5) Il curatore delle pubblicazioni Bartola comunica che il numero 136 dell'«Archivio» è in corso di stampa e che gli autori hanno già ricevuto le prime bozze dei loro contributi. Per il «Codice diplomatico» il Socio Sanfilippo ha già corretto le seconde bozze della sua edizione delle carte di S. Agnese, e al momento sta preparando l'indice dei nomi. Per la «Miscellanea» segnala l'uscita degli Atti del Convegno su Tomassetti tenuto nel 2011, e comunica che sono pronti per la stampa i volumi di Giulia Maggiore (*Presenze monastiche nel territorio di Tarquinia*) e di Sergio Mineo (*“Cacce” del Boccamazza*). Tra le attività scientifiche in programmazione segnala che il 9 e 10 gennaio 2015 sarà tenuto presso il Museo di Roma in Trastevere (Piazza S. Egidio) il Convegno di Studi «Trevi. Un'analisi di lungo periodo» organizzato dalla Società in collaborazione con il CROMA (Centro per lo studio di Roma dell'Università degli Studi Roma Tre).

6) In assenza di “Varie ed eventuali” ed esauriti tutti i punti all'ordine del giorno l'Assemblea termina alle ore 16.30.



---

---

## SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

### CONSIGLIO DIRETTIVO

*Presidente:* Letizia ERMINI PANI

*Vice Presidente:* Paola PAVAN

*Segretario:* Alberto BARTOLA

*Tesoriere:* Pasquale SMIRAGLIA

*Consiglieri:* Sofia BOESCH GAJANO, Cristina CARBONETTI, Marco VENDITTELLI

*Bibliotecario (ex officio):* il Direttore della Biblioteca Vallicelliana Guglielmo BARTOLETTI

*Revisori dei conti:* Maria Teresa BONADONNA RUSSO, Alfio CORTONESI, Rita COSMA

### SOCI PATRONI

Giuliano FLORIDI

### SOCI EFFETTIVI

Ivana AIT

Girolamo ARNALDI

Rino AVESANI

Giulia BARONE

Alberto BARTOLA

Mario BELARDINELLI

Sofia BOESCH GAJANO

Maria Teresa BONADONNA RUSSO

François BOUGARD

Marco BUONOCORE

Maria Teresa CACIORGNA

Marina CAFFIERO

Mario CARAVALLE

Cristina CARBONETTI

Sandro CAROCCI

Tommaso di CARPEGNA FALCONIERI

Mario CASELLA

Guglielmo CAVALLO

Andrea CIAMPANI

Michele COCCIA

Alfio CORTONESI

Rita COSMA

Paolo DELOGU

Attilio DE LUCA

Marco DE NICOLÒ

Stefano DEL LUNGO

Letizia ERMINI PANI	Valentino PACE
Arnold ESCH	Sergio PAGANO
Anna ESPOSITO	Luciano PALERMO
Daniela ESPOSITO	Agostino PARAVICINI BAGLIANI
Raffaele FARINA	Antonio PARISELLA
Vincenzo FIOCCHI NICOLAI	Susanna PASSIGLI
Fausto FONZI	Edith PÁSZTOR
Irene FOSI	Paola PAVAN
Christoph Luitpold FROMMEL	Armando PETRUCCI
Carla FROVA	Enzo PETRUCCI †
Francesco GANDOLFO	Andreas REHBERG
Ludovico GATTO	Marina RIGHETTI
Carlo GHISALBERTI	Domenico ROCCIOLO
Laura GIGLI	Valentino ROMANI
Anna Maria GIORGETTI VICHI	Lucia ROSA GUALDO
Tersilio LEGGIO	Adriano RUGGERI
Filippo LIOTTA	Giuseppe SCALIA
Elio LODOLINI	Manlio SIMONETTI
Isa LORI SANFILIPPO	Pasquale SMIRAGLIA
Bruno LUISELLI	Maria Elisa TITTONI
Jean-Claude MAIRE VIGUEUR	Pierre TOUBERT
Antonella MAZZON	Carlo TRAVAGLINI
Massimo MIGLIO	Manuel VAQUERO PIÑEIRO
Anna MODIGLIANI	André VAUCHEZ
Alberto MONTICONE	Marco VENDITTELLI
Elisabetta MORI	Paolo VIAN
Laura MOSCATI	Raffaello VOLPINI
Anna MURA SOMMELLA	Agostino ZIINO

#### SOCI CORRISPONDENTI

Franca ALLEGREZZA	Anna Maria D'ACHILLE
Orsolina AMORE	Paolo D'ACHILLE
Maria ANDALORO	Elisabetta DE MINICIS
Laura BIANCINI	Giovanni Maria DE ROSSI
Benedetta BORELLO	Vincenzo DI FLAVIO
Ottavio BUCARELLI	Maria Rosa DI SIMONE
Tommaso CALIÒ	Saverio FRANCHI †
Emma CONDELLO	Leopoldo GAMBERALE

Stéphane GIOANNI  
Paola GUERRINI  
Étienne HUBERT  
Lutz KLINKHAMMER  
Angela LANCONELLI  
Mauro LENZI  
Umberto LONGO  
Maria Teresa MAGGI BEI  
Maria Letizia MANCINELLI

Gian Ludovico MASETTI ZANNINI  
Vincenzo PACIFICI  
Roberto REGOLI  
Giancarlo ROSTIROLA  
Gabriella SEVERINO  
Maddalena SIGNORINI  
Francesca Romana STASOLLA  
Paolo Tournon  
Gianni VENDITTI

Il Direttore «pro tempore» della Biblioteca Vallicelliana

I Direttori «pro tempore» degli Istituti storici fondati in Roma da Governi esteri:

Academia Belgica  
American Academy in Rome  
Bibliotheca Hertziana  
The British School at Rome  
Det Danske Institut for Videnskab og Kunst i Rom  
Deutsches Archaeologisches Institut Rom  
Deutsches Historisches Institut in Rom  
École française de Rome  
Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma  
Institutum Romanum Finlandie  
Istituto Svizzero di Roma  
Koninklijk Nederlands Instituut te Rome  
Det Norske Institutt i Roma for Kunsthistorie og Klassisk Arkeologi  
Österreichische Akademie der Wissenschaften - Istituto storico Austriaco  
presso il Forum Austriaco di Cultura in Roma  
Stacja Naukowa Polskiej Akademii Nauk w Rzymie  
Römisches Institut der Görres-Gesellschaft  
Svenska Institutet i Rom



---

---

## SUMMARIES

MIRKO STOCCHI: *A previously unknown gift to the monastery of Ss. Andrea e Gregorio ad Clivum Scauri of possessions in the Collinese area (11<sup>th</sup> century)*

The copy of an unknown deed of gift dating from the second or third decade of the 12<sup>th</sup> century discovered in the archives of St. Peter's Chapter has increased our knowledge of a number of ancient possessions in the Collinese area to the north of Rome owned by the monastery of Ss. Andrea e Gregorio *ad Clivum Scauri*. The critical edition of the document is published as an appendix to the essay.

RITA COSMA: *Briefs written by Poggio Bracciolini in his last year in Rome (1452-1453)*

Manuscript Vat. Lat. 3993 in the Vatican Library contains a collection of briefs written by Poggio Bracciolini, the papal secretary of Nicholas V. Thanks to the content, recipients (sovereigns, bishops, civil authorities) and perfection of composition this collection of documents is of great interest.

GIOVANNI GIACOMO PANI: *Remembering an old church in Trastevere: S. Andrea de scaphis*

Sant'Andrea *de scaphis*, a deconsecrated church in Trastevere, is well-known from many mediaeval and renaissance manuscript sources. This essay relates the history of the building and of people connected with it.

MARGHERITA FRATARCANGELI: *Profile of Cardinal Ottavio Paravicino*

The whole career of Cardinal Ottavio Paravicino (1552-1611) took place within the Roman Curia. Art historians are aware of him thanks to a controversial letter he wrote about the works of Caravaggio but he is also worthy of consideration because of the artworks he commissioned and the way in which he promoted his own family's name and social standing.

VINCENZO G. PACIFICI: *Roman Senators, 1870-1922*

The essay gives an account of the presence and activities in Palazzo Madama of 45 members of the Upper Chamber (Senato), all born in Rome, during the 52 years in question (1870-1922). Somewhat less than half of these men (21) were appointed in accordance with category XXI of the Statutes, i.e. thanks to their wealth. Only a few enjoyed positions of political importance: these were the Ministers Tommaso Tittoni, Alfredo Baccelli, Camillo Corsi and Domenico Grandi, and Francesco Nobili Vitelleschi, one of the members of the *Giunta d'inchiesta agraria* (Board of Enquiry into the Conditions of the Agricultural Class).

## INDICE

	Pag.
MIRKO STOCCHI, <i>Un'inedita donazione di beni nel territorio Col- linese in favore del monastero dei SS. Andrea e Gregorio ad Clivum Scauri (sec. XI)</i> .....	5
RITA COSMA, <i>Una testimonianza diplomatica degli ultimi mesi 'romani' di Poggio Bracciolini</i> .....	25
MARGHERITA FRATARCANGELI, <i>Per un profilo del cardinal Ottavio Paravicino</i> .....	39
GIOVANNI GIACOMO PANI, <i>La memoria di un'antica chiesa di Trastevere: S. Andrea de scaphis</i> .....	73
VINCENZO G. PACIFICI, <i>I senatori romani (1870-1922)</i> .....	93
<i>Necrologi. Giacomo Martina S. I. (MARIA LUPI). Enzo Petrucci (SOFIA BOESCH GAJANO)</i> .....	109
<i>Recensioni. SANDRO CAROCCI, Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo), Roma, Viella, 2014 (La Storia. Saggi, 6) (ATTILIO STELLA)</i>	121
<i>Periodici pervenuti alla Società, a cura di FRANCESCA PARDINI</i>	127
<i>Pubblicazioni pervenute alla Società, a cura di FRANCESCA PARDINI</i> .....	133
<i>Atti della Società. Statuto della Società; Regolamento della So- cietà; Consiglio Direttivo (9 gennaio, 5 marzo, 15 maggio, 28 ottobre, 19 novembre 2014); Assemblea dei Soci (16 gennaio, 12 marzo, 18 giugno, 26 novembre 2014)</i> .....	141
<i>Cariche sociali</i> .....	163
<i>Summaries</i> .....	167



# SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

Piazza della Chiesa Nuova, 18 (*Biblioteca Vallicelliana*)

I-00186, Roma – Tel. / Fax (+39) 06. 68.30.75.13

Sito Internet: [www.srsp.it](http://www.srsp.it)

e-mail: [segreteria@srsp.it](mailto:segreteria@srsp.it)

## BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

LEONE ALLODI e GUIDO LEVI, *Il Regesto Sublacense del secolo XI*, 1885, pp. xx, 278, 3 tavv. f.t. [ristampa]

IGNAZIO GIORGI e UGO BALZANI, *Il Regesto di Farfa compilato da Gregorio da Catino, 1879-1914*, 5 voll., pp. XLVII, CXLV, 39; XVI, 251, 2 tavv. f.t.; XIII, 309; XVI, 375; XVI, 331 [voll. II, III, IV e V ristampa]

## MISCELLANEA DELLA SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

I-IV. *Scritti di Giuseppe A. Sala*, pubblicati sugli autografi da GIUSEPPE CUGNONI, 1ª ed. 1882-1888, 4 voll., esaurita; 2ª ed., 1980, 4 voll. in 5 tomi, pp. xv, 295; 271; 410; XLIII, 544; 163

V. *Storie de Troja et de Roma altrimenti dette Liber Ystoriarum Romanorum. Testo romanesco del secolo XIII*, a cura di ERNESTO MONACI, 1920, pp. LXXVI, 381, ill., 5 tavv. f.t.

VI. JOHANNES ALBERTUS FRANCISCUS ORBAAN, *Documenti sul barocco a Roma*, 1920, pp. CLXVI, 661, 7 tavv. f.t.

VII. ALESSANDRO FERRAJOLI, *La congiura dei cardinali contro Leone X*, 1919, pp. 355

VIII. ELENA PINTO, *La biblioteca Vallicelliana in Roma*, 1932, pp. 175, 4 tavv. f.t.

IX. MARIA MOSCARINI, *La Restaurazione Pontificia nelle provincie di "prima recupera" (maggio 1814-marzo 1815)*, 1933, pp. 196

X. CARLO CECHELLI, *Studi e documenti sulla Roma sacra*, vol. I, 1938, pp. 316, ill. [v. pure *Miscellanea XVIII*]

XI. GIOVANNI ALFREDO CESAREO, *Pasquino e pasquinate nella Roma di Leone X*, 1938, pp. XII, 371

XII. GIOVANNI BATTISTA BORINO - ALBERTO GALIETI - GIULIO NAVONE, *Il Trionfo di Marc'Antonio Colonna*, 1938, pp. 103, ill., 12 tavv. f.t.

XIII. PIER FAUSTO PALUMBO, *Lo scisma del MCXXX. I precedenti, la vicenda romana e le ripercussioni europee della lotta tra Anacleto II e Innocenzo II, col regesto degli atti di Anacleto II*, 1942, pp. XVI, 704

XIV e XVI VLASTIMIL KYBAL e GIOVANNI INCISA DELLA ROCCHETTA, *La nunziatura di Fabio Chigi (1640-1651)*, 1943-1946, 2 voll., pp. XXXI, 681; XI, 521

- XV. ARRIGO SOLMI, *Il Senato romano nell'Alto Medio Evo (757-1143)*, 1944, pp. 273
- XVII. *Cartario di S. Maria in Campo Marzio (986-1199)*, a cura di ENRICO CARUSI, 1948, pp. L, 197, 1 tav. f.t.
- XVIII. CARLO CECHELLI, *Studi e documenti sulla Roma sacra*, vol. II, 1951, pp. 156, ill., 5 tavv. f.t. [v. pure *Miscellanea X*]
- XIX. PAOLO STACUL, *Il Cardinale Pileo da Prata*, 1957, pp. XIII, 440
- XX. OLDERICO PREROVSKÝ, *L'elezione di Urbano VI e l'insorgere dello Scisma d'Occidente*, 1960, pp. XVI, 235
- XXI. *La «Margarita Cornetana». Regesto dei documenti*, a cura di PAOLA SUPINO, 1969, pp. 569
- XXII. *Il fondo detto «l'Archiviolo» dell'Archivio Doria Landi Pamphilj in Roma*, a cura di RENATO VIGNODELLI RUBRICHI, 1972, pp. 266
- XXIII. *Studi offerti a Giovanni Incisa della Rocchetta*, 1973, pp. XXVI, 546, ill., 42 tavv. f.t.
- XXIV. GIORGIO FALCO, *Scritti sulla Storia del Lazio nel Medioevo*, Indice analitico a cura di ALFIO CORTONESI, 1988, 2 voll., pp. VI, 868, 1 tav. f.t.
- XXV. AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, *I testamenti dei cardinali del Duecento*, 1980, pp. CLVIII, 572
- XXVI. *Il «Liber Floriger» di Gregorio da Catino*, Parte I: Testo, a cura di MARIA TERESA MAGGI BEI, 1984, pp. XXI, 368, 4 tavv. f.t.
- XXVII. GIULIA DE MARCHI, *Mostre di quadri a S. Salvatore in Lauro (1682-1725). Stime di collezioni romane. Note e appunti di Giuseppe Ghezzi*, 1987, pp. XXXVIII, 540
- XXVIII. *Statua civitatis Ferentini. Edizione critica dal ms. 89 della Biblioteca del Senato della Repubblica*, a cura di MARCO VENDITTELLI, 1988, pp. LXXV, 340
- XXIX. *Il «catasto» di S. Stefano di Viterbo*, a cura di CORRADO BUZZI, 1988, pp. XXXI, 381, 7 tavv. f.t.
- XXX. *Per Francesco Barberi*, Atti della giornata di studio 16 febbraio 1989, 1989, pp. VI, 79, 1 tav. f.t.
- XXXI. SUSANNA PASSIGLI, *La pianta dell'architetto Francesco Peperelli (1618): una fonte per la topografia della regione romana*, 1989, pp. XI, 156, 17 tavv. f.t.
- XXXII. ISABELLA CECCOPIERI, *L'archivio Camuccini. Inventario*, 1990, pp. XXX, 181
- XXXIII. *Le carte di Casperia (già Aspra). 1099-1349*, a cura di ALFREDO PELLEGRINI, 1990, pp. XLVII, 633, 12 tavv. f.t.
- XXXIV. *Liber memorie omnium privilegiorum et instrumentorum et actorum communis Viterbii*, a cura di CRISTINA CARBONETTI VENDITTELLI, 1990, pp. XXIX, 185
- XXXV. ALESSANDRO PRATESI, *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, 1992, pp. X, 654, ill., 4 tavv. f.t.
- XXXVI. RENATO LEFEVRE, *Ricerche e documenti sull'archivio Savelli*, 1992, pp. 439, 1 tav. f.t.
- XXXVII. *La «Margarita iurium cleri Viterbiensis»*, a cura di CORRADO BUZZI, 1993, pp. XLI, 665, 11 tavv. f.t.

- XXXVIII. JOAN BARCLAY LLOYD - KARIN BULL-SIMONSEN EINAUDI, *SS. Cosma e Damiano in Mica Aurea. Architettura, storia e storiografia di un monastero romano soppresso*, 1998, pp. 168, 65 ill. f.t., 4 tavv. f.t.
- XXXIX. *San Filippo Neri nella realtà romana del XVI secolo*. Atti del Convegno di Studio, Roma, 11-13 maggio 1995, a cura di MARIA TERESA BONADONNA RUSSO e NICCOLÒ DEL RE, 2000, pp. 258, 51 ill. f.t., 4 tavv. f.t.
- XL. MAURO LENZI, *La terra e il potere. Gestione delle proprietà e rapporti economico-sociali a Roma tra alto e basso Medioevo (secoli X-XII)*, 2000, pp. 168, 65 ill. f.t., 4 tavv. f.t.
- XLI. *Santi e culti del Lazio. Istituzioni, società, devozioni*, Atti del Convegno di Studio, Roma, 2-4 maggio 1996, a cura di SOFIA BOESCH GAJANO e ENZO PETRUCCI, 2000, pp. 592, 2 tavv. f.t.
- XLII. STEFANO DEL LUNGO, *Presenze abbaziali nell'alto Lazio. San Salvatore al Monte Amiata e le sue relazioni con l'abbazia di Farfa (secoli VIII-XII)*, 2001, pp. 124, 7 ill.
- XLIII. *Dalla Tuscia romana al territorio valdense. Problemi di topografia medievale alla luce delle recenti ricerche archeologiche*, Atti del Convegno di Studio, Roma, 10-11 febbraio 1998, a cura di LETIZIA ERMINI PANI, 2001, pp. 314, 110 ill.
- XLIV. *Innocenzo III Urbs et Orbis*, a cura di ANDREA SOMMERLECHNER, Atti del Congresso Internazionale, Roma, 9-15 settembre 1998, 2003, 2 voll., pp. VIII, 1379, 40 tavv. f.t.
- XLV. ANGELA ESPOSITO, *L'organizzazione della difesa di Roma nel Medioevo*, 2003, pp. XIV, 108, 81 ill. f.t., 3 tavv. f.t.
- XLVI. CATERINA GIOVANNA CODA, *Duemilatrecento corpi di martiri. La relazione di Benigno Aloisi (1729) e il ritrovamento delle reliquie nella basilica di Santa Prassede in Roma*, 2004, pp. 178, 17 ill.
- XLVII. *L'origine della Campagna Romana. Casali, castelli e villaggi nel XII e XIII secolo*, a cura di SANDRO CAROCCI e MARCO VENDITTELLI, 2004, pp. VIII, 376, 3 carte, 91 ill. b/n f.t.
- XLVIII. STEFANO DEL LUNGO, *Roma in età carolingia e gli scritti dell'Anonimo Augiense*, 2004, pp. 206, 26 tavv. f.t.
- XLIX. *Racconto delle cose più considerabili che sono occorse nel governo di Roma in tempo di Mons. Giovanni Battista Spada (Barb. Lat. 4975)*, a cura di MARIA TERESA BONADONNA RUSSO, 2005, pp. 272
- L. DANIELA ESPOSITO, *Architettura e costruzione dei casali della Campagna Romana fra XII e XIV secolo*, 2005, pp. 268, 252 ill. b/n f.t.
- LI. *L'Orbis Christianus Antiquus di Gregorio Magno*, Atti del Convegno di Studi, Roma, 26-28 ottobre 2004, a cura di LETIZIA ERMINI PANI, 2007, 2 voll., pp. X, 586, 130 tavv. f.t.
- LII. ISA LORI SANFILIPPO, *Constitutiones et Reformationes del Collegio dei notai di Roma (1446)*, 2007, pp. 185
- LIII. MARIA LETIZIA MANCINELLI, *Il "Registrum omnium ecclesiarum diocesis sabinensis" (1343): una fonte per la conoscenza della topografia ecclesiastica della Sabina medievale*, 2007, pp. X, 510, 44 ill. f.t., 2 tavv. f.t.

- LIV. ALBA INGLETTO - STEFANIA SANTI, *Stefano Caffari. Memorie di una famiglia della Roma del Quattrocento*, 2009, pp. xii, 322
- LV. *Trastevere un'analisi di lungo periodo*, Atti del Convegno di Studi, Roma, 13-14 marzo 2008, a cura di LETIZIA ERMINI PANI e CARLO TRAVAGLINI, 2010, 2 voll. pp. xvi, 576, 267 ill., 1 tavv. f.t.
- LVI. ANNA HOLST BLENNOW, *The Latin Consecrative Inscriptions in Prose of Churches and Altars in Rome 1046-1263*, 2011, pp. iv, 340, 40 ill.
- LVII. SERGIO DEL FERRO, *Castrum Montis Sancti Iohannis. Archeologia e storia di un insediamento medievale*, 2012, pp. iv, 220, 61 ill., 6 tavv. f.t.
- LVIII. ANTONIO BERARDOZZI, *I Prefetti. Una dinastia signorile tra impero e papato (secoli XII-XV)*, Prefazione di SANDRO CAROCCI, 2013, pp. xiv, 258
- LIX. ALESSANDRO NIRONI FERRARONI, *Affinché nessuna persona onesta rimanga più soverchiata. L'amministrazione della giustizia nella Repubblica Romana (1798-1799)*, 2013, pp. xvi, 192, 1 ill.
- LX. *Giuseppe Tomassetti a cento anni dalla morte e la sua opera sulla Campagna Romana*, Atti del Convegno di Studio, Roma, 6-7 dicembre 2011, a cura di LETIZIA ERMINI PANI e PAOLO SOMMELLA, 2013, pp. xii, 236, 37 ill.
- LXI. GIULIA MAGGIORE, *Presenze monastiche nel territorio di Tarquinia*, 2014, pp. 182, 13 ill.

#### CODICE DIPLOMATICO DI ROMA E DELLA REGIONE ROMANA

1. *Carte del monastero dei SS. Cosma e Damiano in Mica Aurea*, parte I: secoli X e XI, a cura PIETRO FEDELE, con Premessa, Appendice e Indice di PAOLA PAVAN, 1980, pp. xxxi, 271
2. *I documenti dell'antico archivio di S. Andrea «de Aquariciariis». 1115-1483*, a cura di ISA LORI SANFILIPPO, 1981, pp. xxxiii, 371
3. *Il protocollo notarile di Lorenzo Staglia (1372)*, a cura di ISA LORI SANFILIPPO, 1986, pp. xliii, 203
4. *Le più antiche carte del convento di S. Sisto in Roma (905-1300)*, a cura di CRISTINA CARBONETTI VENDITTELLI, 1987, pp. xc, 592
5. *Le pergamene di Sezze (1181-1347)*, a cura di MARIA TERESA CACIORGNA, 1989, 2 voll., pp. xxxvii, 697
6. *Il protocollo notarile di Pietro di Nicola Astalli (1368)*, a cura di ISA LORI SANFILIPPO, 1989, pp. xxxviii, 139
7. *Il regesto del monastero dei SS. Andrea e Gregorio ad Clivum Scauri*, a cura di ALBERTO BARTOLA, 2003, 2 voll., pp. cccx, 654

#### FUORI COLLANA

- La visita alle 'sette chiese'*, a cura di LETIZIA ERMINI PANI, 2000, pp. 138, 47 ill. a colori e b/n

- I Santi patroni del Lazio*. Vol. I *Latina*, a cura di SOFIA BOESCH GAJANO, LETIZIA ERMINI PANI, GIOACCHINO GIAMMARIA, 2003, pp. XIII, 300
- I Santi patroni del Lazio*. Vol. II/1,2 *Frosinone*, a cura di SOFIA BOESCH GAJANO, LETIZIA ERMINI PANI, GIOACCHINO GIAMMARIA, 2005, pp. 827
- I Santi patroni del Lazio*. Vol. III/1,2 *Rieti*, a cura di SOFIA BOESCH GAJANO, LETIZIA ERMINI PANI, 2007, pp. LI, 620
- I Santi patroni del Lazio*. Vol. IV/1,2 *Viterbo*, a cura di SOFIA BOESCH GAJANO, LETIZIA ERMINI PANI, 2008, pp. LXXII, 546
- I Santi patroni del Lazio*. Vol. V/1,2 *Roma*, a cura di SOFIA BOESCH GAJANO, LETIZIA ERMINI PANI, 2012, pp. XVIII, 958

ARCHIVIO  
DELLA SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

Voll. I (1878) – CXXXVI (2013), *continua*

Indice delle annate I-X (1878-1887). 1888

Indice delle annate XI-XXV (1888-1902). 1903

Indice delle annate XXVI-XL (1903-1917) = *Archivio*, vol. XLV (1922)

Indice delle annate XLI-L (1918-1927) = *Archivio*, vol. LXIV (1941)

Indice delle annate LI-LXIII (1928-1940) = *Archivio*, vol. LXXX (1957)

Indice delle annate LXV-LXXIX (1942-1956) = *Archivio*, voll. LXXXVII-LXXXVIII (1964-1965)

Indice delle annate LXXX-C (1957-1977) = *Archivio*, vol. 100 bis (1977)  
[stampato nel 1993]

L'Indice delle annate 101-125 (1978-2002) è consultabile sul sito della Società: [www.srsp.it](http://www.srsp.it)

Abbonamento 2014:

Italia € 50,00

Estero € 68,00



Finito di stampare nel mese di gennaio 2016  
dallo Stabilimento Tipografico «Pliniana»  
Viale F. Nardi, 12 - 06016 Selci-Lama (PG)  
[www.pliniana.it](http://www.pliniana.it)

---

---

*Direttore responsabile:* LETIZIA ERMINI

Autorizzazione del Tribunale di Roma, decreto n. 2669 dell'8 aprile 1952